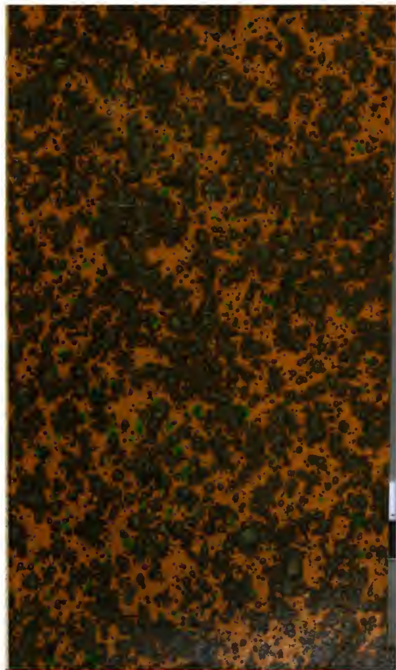
image
not
available

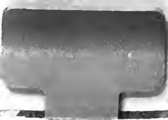

10
4
GUALCO
LA RELIGIONE
E LA CHIESA
CATTOLICA


GUALCO
RELIGIONE
LA CHIESA
CATTOLICA
4









LA RELIGIONE

E

LA CHIESA CATTOLICA

PER L'AB.

DOMENICO GUALCO

Prevosto dell'Ins. Coll. di N. S. delle Vigne

VOLUME IV.

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1870.

LA RELIGIONE

E LA

CHIESA CATTOLICA.

LA RELIGIONE

E LA

CHIESA CATTOLICA

OPERA APOLOGETICO-POLEMICA

PER

L'AB. DOMENICO GUALCO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, ED IN AMBE LE LEGGI
PREVOSTO DELLA COLLEGIATA DI N. S. DELLE VIGNE
SOCIO DELLA ROMANA ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA.



VOLUME IV.

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1868.

Neque enim stare sine assertoribus non potest Religio christiana. Suis illa contenta est viribus, et veritatis propriæ fundaminibus nititur: nec spoliatur vi sua, etiamsi nullum habeat vindicem: imo si linguæ omnes contra faciant, contraque nitantur, et ad fidem illius abrogandam conspirent. ARNOBIUS, *Adv. Gentes,* Lib. III, cap. I.

" Nul sujet ne mérite plus notre zèle que celui de la Religion.... Comme je trouve quelque fois dans mon chemin des gens qui traitent cette Religion fort indignement, je voudrais être en état de m'opposer avec quelque succès à leurs insultes, et d'en défendre au moins la nécessité, et la vérité ". LAMI, *L'incredule ramené à la Religion par la raison.*

DISSERTAZIONE XIII.

RIVELAZIONE CRISTIANA.

" Refuser de croire à la Révélation fait par Jésus-Christ, c'est fermer volontairement les yeux à la lumière: un pareil aveuglement ne peut jamais être excusable ". LA HOGUE.

Abbiamo veduto, che nell' antico Testamento è registrata una rivelazione divina. Intraprendo ora l' esame, se esista una nuova Rivelazione. I Giudei lo negano, ma i cristiani mi rispondono di sì; e mi presentano il *Vangelo*, come il *codice della nuova rivelazione* [1]. Fra poco passerò ad esaminare l' autenticità, l' integrità, e la veracità dei libri del nuovo Testamento.

[1] La rivelazione divina è contenuta nella *parola* di Dio. La parola di Dio ci fu trasmessa per via della sacra *Scrittura*, e della *orale tradizione*; quindi la parola di Dio altra è *scritta*, ed altra è *tràdita*. Son desse due canali, pel mezzo de' quali perviene a noi la verità rivelata. *Scrittura*, e *Tradizione* sono il doppio deposito della divina rivelazione. Nella Scrittura non sono registrate tutte le verità da Dio rivelate: invece tutte le verità rivelate trovansi nella *tradizione divina*, cioè in quell' insegnamento *orale*, che gli Apostoli ricevettero da Gesù Cristo.

Correva l' anno circa quattromila del mondo: il romano impero avea inghiottito tutti gli altri imperi. La maggior parte degli abitatori della terra eran divenuti sudditi d' uno stesso monarca. Cesare Augusto sotto il titolo d' imperatore, era rimasto solo padrone di tutto l' impero. L' Etiopia gli domanda la pace: le Indie ricercano la sua alleanza, la Pannonia lo riconosce, la Germania lo teme, il Veser riceve le sue leggi; e vittorioso per mare, e per terra, chiude il tempio di Giano: tutto l' universo vive in pace sotto la sua possanza. Al suo tempo tutte le arti fiorivano, e la poesia latina fu portata all' ultima sua perfezione da Virgilio, e da Orazio. L' umana generazione, mercè del commercio, delle arti, e della filosofia, sembrava giunta ad età provetta.

Le ombre della legge sono per isparire: è passato il tempo delle figure: la verità è vicina a farsi vedere in tutto il suo splendore: il Sole è per alzarsi sopra di noi per illustrare tutta la terra colla più viva luce. La gloria del Signore non sarà più concentrata negli stretti limiti della Giudea: tutti gli uomini sono per essere chiamati alla cognizione del vero Dio, e vedranno la salute che viene da lui. Già si compiono i tempi, già i cieli son per mandare di sopra la loro rugiada: le nubi sono per piovere il Giusto: la terra è per aprirsi, e per germinare il Salvatore [1].

L' Eterno non è più un Dio nascosto. Gesù Cristo, l' ammirabile, il consigliere, Dio, il forte, il Padre del secolo futuro, il principe di pace [2], nasce

1 Isai. 45.
2 Isai. IX, v. 6,

di una Vergine in Betlemme, concepito di Spirito Santo. Subito dopo la sua nascita, una nuova stella, figura del lume, che dovea dare a' Gentili, si fa vedere in Oriente, e guida al Salvatore ancora bambino, le primizie della gentilità. Un po' dopo, questo Signore cotanto desiderato viene al suo santo tempio, in cui il vecchio Simeone, uomo giusto e timorato, il prende tra le sue braccia, benedice Dio, e dice: Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo, perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te, il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli; luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele [1].

Vive egli in Nazaret, povero e nell' oscurità fino all' età di trent' anni. Finalmente comincia Gesù Cristo a predicare il suo Vangelo: scorre tutta la Giudea, che riempie de' suoi favori, e conferma co' miracoli la sua dottrina. « Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' Padri per li profeti: ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte le cose, per cui creò anche i secoli » [2].

I pontefici, ed i farisei incitavano contro Gesù Cristo il popolo ebreo: questo popolo non può soffrire il Salvatore del mondo. Il più santo, ed il migliore di tutti gli uomini, la santità, e la bontà medesima,

[1] Luc. II.

[2] Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime diebus istis locutus est nobis in Filio, etc. *Hebr.* I, v. 1, 2.

diviene il più invidiato, e il più odiato. La gelosia de' farisei, e de' sacerdoti lo conduce ad un infame supplizio: lo abbandonano i suoi discepoli: uno di essi lo tradisce. Gesù Cristo vien dato in potere di Ponzio Pilato, presidente romano: la sua innocenza è riconosciuta dal suo giudice; ma la politica e l'interesse fanno operare quel giudice contro la propria coscienza. Il Giusto è condannato a morte: Gesù Cristo Signore della sua vita, e di tutte le cose, si abbandona volontariamente al furor de' malvagi, ed offerisce il Sacrifizio, che doveva essere l' espiazione del genere umano. Sulla croce dice finalmente: *È compito* [1], e chinato il capo rende lo spirito. Tutta si commuove la natura: il Centurione, che lo custodiva, esclama ch'egli è veramente Figliuolo di Dio. Il Padre di famiglia aveva piantata una vigna, cioè la vera Religione, fondata sulla sua alleanza: e l' aveva data a coltivare agli operai, cioè agli Ebrei. Per raccoglierne i frutti, inviò più volte i suoi servi, che sono i profeti. Ma quegli operai infedeli li fanno morire: così furon trattati Geremia, Isaia, Zaccaria, ed altri. La bontà del Padre di famiglia lo porta ad inviar loro il suo proprio Figliuolo; ma gli operai, veduto il Figliuolo, dissero tra di loro: *Questi è l' erede: venite, ammazziamolo. E presolo, lo cacciarono fuori della vigna, e l' uccisero* [2]. Gesù Cristo nel terzo giorno risuscita, apparisce a' suoi discepoli, e si fa vedere in diverse volte, e in diverse circostanze, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del

[1] Ioan. XIX.
[2] Matth. XXI.

regno di Dio [1], della fondazione della sua Chiesa, dei Sacramenti, e degli altri mezzi di salute. Commette a Pietro la cura di pascere le sue pecore, ed i suoi agnelli [2]; a lui raccomanda di confermare i suoi fratelli; e lo accerta di aver pregato per esso, acciocchè la sua fede non venga meno giammai [3]. Gesù promette agli Apostoli lo Spirito Santo, e comanda loro di andare ad istruire tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto quello, che egli ha loro comandato, promettendo di essere con esso loro tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli [4]. Indi Gesù dal monte Oliveto in presenza di loro si alza in alto, e sale al cielo. Nel dì della Pentecoste discende lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e gli altri discepoli adunati. Gli Apostoli, infiammati di quel fuoco celeste, cominciano a predicare con intrepidezza il Vangelo; in due predicazioni di S. Pietro si convertono ottomila Ebrei. Si forma la Chiesa: sorge la persecuzione: si aumenta la fede. Un novello popolo diventa erede delle promesse, che erano state fatte ad Israello; lo stendardo della croce raccoglie le nazioni sparse dall' orto all' occaso. I cristiani si moltiplicano a misura che si mietono: il loro *sangue è un seme fecondo di cristiani*. Il piccolo granello sepolto già nella terra, leva il suo capo, cresce, si dilata, si innalza, e in pianta fiorisce rigogliosa, e

[1] *Act.* I.
[2] Ioan. XXI.
[3] Luc. XXII.
[4] Matth. XXVIII, v. 19, 20.

incredibilmente feconda. Gli Apostoli fondano un grandissimo numero di chiese: già veggonsi la chiesa di Gerosolima governata dall' Apostolo s. Giacomo detto il Minore; la chiesa di Antiochia, città famosa nell' Oriente, chiesa fondata da s. Pietro: la chiesa di Efeso, ed altre molte nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, in Creta, ed in altre isole, e in varie altre parti del mondo. S. Pietro, capo visibile della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo in terra, fonda la chiesa di Roma. Nerone fa morire in Roma s. Pietro, e s. Paolo; Roma è consacrata dal loro sangue; il martirio di s. Pietro principe degli Apostoli in Roma sofferto, stabilisce nella capitale dell' impero la principal Sede della Religione. La chiesa romana vien sempre considerata come madre, e maestra delle chiese sparse in tutto il mondo, e centro dell' unità cattolica; e tutte le chiese che si vanno fondando in tutto il mondo, formano una sola Chiesa universale, riunita sotto un Capo visibile.

Obbiezione. Per qual cagione Iddio ha differito tanto tempo ad accordar il dono della Rivelazione? Perchè egli aspettò due mila anni prima di chiamar gli uomini alla cognizione della legge? *Perchè non mandò il Salvator promesso, se non dopo quattromila anni?*

Risposta. Badate, che Dio è il padrone de' suoi doni, e non è lecito ad alcuno di domandargli ragione delle sue operazioni. Riflettete poi, che l'uomo aveva bisogno di questa rivelazione per uscir dallo stato, a cui lo avea ridotto il peccato. L'uomo non avrebbe conosciuto la grandezza della piaga del peccato, se il rimedio fosse stato subito applicato: non

avrebbe conosciuto la sua ignoranza, se non ne avesse egli sperimentato gli effetti: non avrebbe egli mai ben compresa l'eccellenza del beneficio, se non l'avesse aspettato. Avrebbe egli pensato che gli era dovuto, se non vi fosse stata veruna distanza tra il male, e il rimedio: la sua riconoscenza sarebbe stata meno viva, ove ella non fosse stata preceduta da una grande indigenza, e miseria. Dio con siffatta dilazione dimostrò la gratuità del suo dono, umiliò l' uomo, e lo convinse maggiormente della necessità della rivelazione.

Ponete mente però, che tutti gli uomini, i quali vissero prima che Dio accordasse questo soccorso, non furono intieramente da lui abbandonati. Appena che Adamo peccò, subito Iddio gli annunziò il rimedio ad una sì grande sventura, promettendogli che sarebbe nato un Liberatore, che schiaccerebbe la testa del serpente; e attaccò alla fede nel promesso Salvatore, la salute che voleva dare. La fede in questo Salvatore fu quella, che salvò Adamo, che salvò Abele, e tutti i giusti della famiglia di Seth: quella che conservò Noè, che cavò Abramo dal mezzo dei popoli, e condusse lui, Isacco, e Giacobbe nella via della giustizia: quella che illuminò tutti i giusti che hanno vissuto sotto la legge. L'epoca della Rivelazione comincia dalla stessa creazione del mondo [1].

La rivelazione *evangelica*, o *cristiana*, così chiamata dal nome del *Cristo* autore di lei, non si debbe separare nè dalla rivelazione *mosaica*, nè dalla rivelazione *primitiva:* codeste tre rivelazioni appartengono alla religione cristiana, che è tanto antica, quanto

[1] *Lettres d'une mère à son fils, pour lui prouver la vérité de la Religion.*

il mondo. La cattolica religione abbraccia la rivelazione *primitiva*, la rivelazione *mosaica*, e la rivelazione *evangelica*. Il culto di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosè, quello che noi professiamo, tutti questi culti non sono che i diversi stati, ed i sviluppamenti successivi di una stessa Religione annunziata sotto i Patriarchi, abbozzata sotto la legge di Mosè, e consumata da Gesù Cristo [1]. « Il *giudaismo* non è che un *principio*, o per meglio dire, un' *immagine*, un' *ombra* del *cristianesimo*. Togliete dal giudaismo le figure materiali, le benedizioni temporali, la pinguedine della terra, la rugiada del cielo, le promesse misteriose, le imperfezioni tollerate, le cerimonie legali, non rimarrà che un cristianesimo cominciato. Il cristianesimo non è che l'atterramento dell' idolatria, dell' amor proprio, e lo stabilimento del vero culto di Dio. Cercate bene: voi non troverete questo vero culto sviluppato, purificato, e perfetto che nei cristiani: essi soli conoscono Dio infinitamente amabile » [2].

Il cristianesimo è l' ultima linea di un disegno fatto da tutta l' eternità dalla Provvidenza; è il compimento finale di un edificio incominciato fin dalla creazione, il quale è venuto elevandosi ne' secoli, ed apparve poi nel momento, in cui il fabbricatore pose ad esso l' ultima mano [3]. « La stessa cosa, dice s. Agostino, che si chiama oggi *Religione cristiana*, esisteva presso gli antichi, e non cessò mai di esistere

[1] V. Duvoisin, *L'autorité des livres de Moïse*, part. 3, cap. 2.
[2] Fénélon, Oeuvres edit. Versailles, T. I, lett. V.
[3] Bergier, *Traité de la vraie Religion, Introduction.*

dalla origine del genere umano, fino a tanto che essendo venuto il Cristo istesso, si è cominciato a chiamar *cristiana* la vera Religione, che esisteva dapprima »[1]. « La Chiesa cattolica riempiè tutti i secoli precedenti. La legge viene incontro al Vangelo: la successione di Mosè, e dei Patriarchi non fa che *una stessa continuazione* con quella di Gesù Cristo: essere aspettato, venire, essere riconosciuto da una posterità, che ha la durata del mondo, egli è questo il carattere del Messia, nel quale crediamo: *Gesù Cristo è oggi, era ieri, ed è nei secoli de' secoli* »[2]. Pertanto « una stessa luce a noi risplende da per tutto: ella sorge sotto i Patriarchi, si accresce sotto Mosè, e sotto i Profeti. Gesù Cristo, più grande de' Patriarchi, più autorevole di Mosè, più illuminato di tutti i Profeti, ce la mostra in tutta la sua pienezza »[3].

La rivelazione *mosaica*, e la rivelaziono di *Gesù Cristo*, sono due parti di un medesimo tutto: la legge data da Mosè, e la grazia apportata da Gesù Cristo, formano il tesoro della rivelazione. Queste due porzioni hanno lo stesso principio, la medesima regola; tutta la differenza consiste in questo, che l'una disponeva all'altra. La *prima* era come un *modello*, e un *abbozzo*; e la *seconda* ne era la *perfetta esecuzione*. Ambedue si riuniscono nella persona di Gesù Cristo: la *prima* l'*annunzia:* la *seconda* lo *mostra venuto*. Queste due rivelazioni hanno le loro

[1] S. Augustinus, *Retract.* Lib. I, cap. 13.

[2] *Ad Hebr.* 13, 8.

[3] Bossuet, *Disc. sur l'histoire univ.*

pruove particolari; ma elleno se le comunicano a vicenda; quindi si fortificano, e si sostengono reciprocamente. Tutto ciò, che dimostra la verità della prima, dimostra la verità della seconda. La rivelazione cristiana risguarda la rivelazione fatta a' Giudei, come proveniente da Dio; anzi giustamente pretende di non formarne che una sola con quella. Seguite la rivelazione cistiana in tutte le età: salite fino alla sua prima origine, contemplatela nella sua culla. Nel paradiso terrestre ebbe il suo principio: Adamo ne fu il primo depositario: ella passò di mano in mano a tutti i giusti, che vennero dopo. Ella fu loro confermata con nuove promesse: ella sotto Mosè fu nel suo splendore; e venne a riposarsi sopra il capo di Gesù Cristo, come sopra l' unico oggetto, ch'essa annunciava. Ella in Gesù Cristo ebbe il suo compimento. Tutti i Profeti, tutti i Patriarchi erano altrettanti *araldi*, che camminavano avanti Gesù Cristo, e suonavano la tromba per avvertire gli uomini a stare pronti: *Ecco*, dicevan essi, *ecco quegli che ha creato, e formato i monti, che viene a voi. Andategli incontro.* Il popolo giudaico indicava Gesù Cristo in tutti i suoi sacrifizii, in tutte le sue cerimonie, in tutto il suo culto. Tutti gli oracoli de' Profeti non risuonano, che Gesù Cristo, i suoi misteri, la sua vita, e i frutti della sua missione. Tutta la prima rivelazione ci mostra la seconda. Se la legge data da Mosè viene dal cielo, fa d' uopo riconoscere Gesù Cristo pel Messia, poichè in lui solo si verificano le promesse rinchiuse in tutta la legge [1].

[1] *Lettres d'une mère à son fils, pour lui prouver la vérité de la Religion.* Part. 2, lett. 2, et 3.

Prova della *divinità* della Religione è *l'antichità*. La vera Religione ha per contrassegno manifesto la sua antichità [1]. La Religione rivelata debb'essere antica come antico è il mondo: essa debbe cominciare in Adamo. Fu allora che Iddio ingiunse all'uomo l'esercizio della Religione. Che altro fu, dice S. Giovanni Grisostomo, il precetto imposto ai progenitori di non mangiare il frutto dell'albero della scienza del bene, e del male, se non un atto, che Dio da essi esigeva di ossequio, e di Religione?

Dio preparò fin dall'origine del mondo ciò, che perfezionò nel fine de' tempi, e sotto varii stati; ma con una successione sempre costante, rende perpetua agli occhi di tutto l'universo la santa società, in cui vuol essere servito [2]. « Ricordati de' giorni antichi; rammenta ad una ad una le età: interroga il padre tuo, e te ne darà novella: i tuoi avi, e tel diranno » [3]. Questa è l'attestazione fatta da Mosè al popolo tutto nell'ultimo Cantico, che a lui lasciava, come breve ristretto, ed eterna memoria di sua istruzione. « Non è Iddio il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece, e ti creò? » [4]. Ecco sopra di che egli fonda la Religione. Geremia attribuì eziandio questo eccellente carattere alla Religione per distruggere le novità, ch'erano introdotte dal popolo [5]. Gli Apostoli attribuirono lo stesso

[1] " La vraie Religion a pour marque manifeste son antiquité ". Bossuet, *Politique tirée de l'Écriture*, liv. VII, art. 3.

[2] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.* c. 29.

[3] *Deuteron.* XXXII, v. 7.

[4] *Deuter.* XXXII, v. 6.

[5] Ierem. VII, v. 6.

carattere alla Chiesa cattolica [1]. « La Chiesa ha sempre esistito sulla terra : fin dalla sua più tenera infanzia venne rappresentata in Abele, e venne rappresentata in Noè. Essa era rappresentata in Abramo, rappresentata nel popolo ebreo cattivo sotto Faraone [2]. Gesù Cristo, stabilendo la Chiesa cattolica, conservò in lei la successione continua del popolo di Dio, senza che questa restasse mai un solo momento interrotta. Egli innestò il nuovo popolo cattolico sull' antico popolo di Dio, dacchè una porzione degli ebrei entrò la prima nella nuova Chiesa; le si unirono di poi i gentili, e formarono tutti insieme uniti un solo, e medesimo popolo, una sola, e medesima Chiesa.

La Religione rivelata cominciò in Adamo; sussistette sempre nella Chiesa ebraica, e continuò nella nuova Chiesa. La Chiesa antica, e la Chiesa nuova nella loro essenza sono una sola, e la stessa Chiesa; perciò la cattolica Chiesa per un corso successivo non mai interrotto sale fino ad Adamo [3]. Con questo mezzo, dopo la successione della Chiesa, che ha il suo principio negli Apostoli, ed in Gesù Cristo, giugnete a quella della legge, e de' suoi Pontefici, che hanno il lor principio in Mosè, ed in Aronne. Ivi Mosè c'in-

[1] I. *ad Timoth.* VI, v. 20 — II. *ad Timoth.* X, v. 19. — III. *ad Timoth.* II, v. 1, 2.

[2] S. Augustinus, in Psalm.

[3] " Res ipsa, quæ nunc christiana Religio nuncupatur, erat apud antiquos, nec defuit ab initio generis humani, quousque ipse Christus veniret in carne. Unde vera Religio quæ jam erat, cœpit appellari christiana „. S. Augustinus, *Retract.*, lib. I, cap. 13.

segna ad interrogare di bel nuovo i nostri antenati, e trovasi, ch'essi adoravano il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, i quali adoravano quello di Melchisedech, il quale adorava quello di Sem, e di Noè, i quali adoravano quello di Adamo: di cui era recente la memoria, fresca la tradizione, benissimo stabilito, e conosciuto il culto, dimodochè in qualunque tempo, risalendo di parente in parente, con una concatenazione manifesta si giugne ad Adamo, ed al principio del mondo [1]. Si consideri la perpetuità della Religione cristiana, la quale non cessò mai d'essere dal principio del mondo, sia nei Santi dell'antico Testamento, i quali vissero nella speranza di Gesù Cristo prima della sua venuta; sia in quelli, che lo ricevettero, e credettero in lui dopo la sua venuta; mentre invece tutte le altre religioni non hanno cotesta perpetuità, la quale è la prova certa della vera Religione [2].

In qualunque stato, ed in qualunque tempo si viva dopo Gesù Cristo, si giugnerà sempre al possesso della verità, movendo il passo per la strada battuta da' nostri antenati, interrogandoli di quanto essi credevano. Con questo mezzo di padre in padre, si troverà Gesù Cristo allorchè si sarà a lui giunto, s'interrogheranno di nuovo i suoi antenati, e troverassi, che credevano nel medesimo Dio, ed attendevano lo stesso Cristo, che dovea venire: senza che avvenisse altro cambiamento tra ieri ed oggi, che quello di attender ieri colui, che oggi si crede venuto [3].

[1] Bossuet, *Politique tirée de l'Écriture*, liv. VII, art. 3.

[2] Pascal, *Pensées*.

[3] Bossuet, *Politique tirée de l'Écriture*, liv. VII, art. 3.

Nulla v'ha adunque di più antico fra gli uomini della Religione cattolica che professiamo [1]. Ecco la Religione sempre uniforme, o piuttosto sempre la stessa fino dall'origine del mondo. Vi fu sempre riconosciuto il medesimo Dio come autore, ed il medesimo Cristo, come salvatore del genere umano. Gesù Cristo, o aspettato, o venuto, è stato in ambedue i tempi la consolazione, e la speranza de' figliuoli di Dio [2].

Se Gesù Cristo ripugnò alle tradizioni farisaiche, vi ripugnò appunto, perchè invece di esser quelle conformi alla dottrina de' sacri libri, la corrompevano. Se Gesù Cristo abolì l'antica legge, abolì Egli la sola parte *cerimoniale*, e *giudiziale*, e *figurativa*. All'apparir del Sole, doveano sparir le ombre; al venire del figurato, doveano dileguarsi le figure. Anzi Gesù Cristo non abolì neppur questa parte senza averla prima adempiuta fino all'ultimo apice. Gesù Cristo dice: « Non vi deste a credere, che io sia venuto per isciogliere la legge, o i Profeti: non son venuto per iscioglierla, ma per adempirla [3].

Ambedue i Testamenti hanno lo stesso *scopo*: l'uno

[1] " Le christianisme a été de tout temps, quoiqu'il ait été long-temps sous des nuages, et que Dieu ne l'ait laissé luire à clair dans le monde qu'au terme qu'il avait précisément marqué dans les oracles de sa parole. Il y a toujours eu des chrétiens, quoiqu'ils n'aient pas toujours été appelés de cette façon. L'Agneau a été immolé dès le commencement du monde. Le premier Adam a espéré le second; il a cru en Jésus-Christ ". Balzac.

[2] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.* II part. cap. 1.

[3] Matth. V, v. 7.

prepara la via alla perfezione; l'altro la mostra apertamente; l'uno gitta le fondamenta, e l'altro termina l'edifizio; in una parola l'uno predice ciò, che l'altro mostra adempito [1]. Così S. Pietro sul monte in presenza di Mosè, e di Elia riconoscerà nella persona del suo divin Maestro il vincolo delle due alleanze. Oh quanto Gesù Cristo è antico nella novità del suo Vangelo! *O Christum et in novis veterem!* [2]. Osservate, dice S. Agostino, la conformità dell'uno, e dell'altro Testamento. *Videte Testamenti utriusque concordiam* [3]. No, non v'ha la menoma contraddizione tra Testamento, e Testamento: concorda perfettamente istoria con istoria, dottrina con dottrina: l'un Testamento è connesso coll'altro: il vecchio annunziator del nuovo, il nuovo approvatore del vecchio; nel vecchio la preparazione, nel nuovo l'adempimento: nel vecchio le *figure*, nel nuovo il *figurato*.

Nel nuovo Testamento tutta la rivelazione fu fatta da Gesù Cristo, o dallo Spirito Santo agli Apostoli. Gli Apostoli poi la lasciarono alla Chiesa *parte nella Sacra Scrittura del nuovo Testamento*, ed anche nella *tradizione orale*; sicchè nella Chiesa non debbesi ammettere veruna nuova rivelazione risguardante tutti

[1] " Les deux Testaments regardent Jésus-Christ; l'ancièn comme son attente, le noúveau comme son modèle; tous deux comme leur centre „ Pascal, *Pensées*.

[2] Tertullianus, *advers. Marcionem* lib. IV, cap. 23. — Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.* — " Diversa non sunt duo testamenta, quia novum veteris adimpletio est: et in utroque idem testator est Christus. Lactantius, *Divin. Instit.* lib. IV, cap. 20.

[3] S. Augustinus, lib. 1 de *moribus eccles.* c. 20.

i fedeli. La Chiesa cattolica non riconosce altra rivelazione autentica, fuori di quella, che contiensi nei *libri* della *Divina Scrittura*, e nell'*universal tradizione*. « Noi siamo stati edificati, dice S. Paolo, sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, pietra maestra angolare, essendo lo stesso Cristo Gesù » [1]. La nostra fede non è appoggiata se non alla rivelazione, che loro fu fatta [2], e non a quella, di cui alcune persone particolari poterono coll'andar de' tempi essere favorite [3].

[1] " Superædificati super fundamentum Apostolorum, et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu " *ad Ephes.* II, v. 20.

[2] " Innititur fides nostra revelationi Apostolis, et Prophetis factæ, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si qua fuit aliis Doctoribus facta ". S. Thomas, I. q. 1, art. 8, et 2. — Iamin, *Pens. Theol.*

[3] Certe anime da Dio trascelte possono aver delle rivelazioni. Lo spirito spira dove vuole. *Spiritus ubi vult spirat.* Ioann. III, v, 8. Ma guardiamoci dall'illusione, perchè è facile l'ingannarsi su questo punto, e prendere un fantasma per una cosa effettiva, stimando rivelazione, ciò che non è se non effetto d'una immaginazione riscaldata, o una diabolica illusione. L'Apostolo S. Giovanni dice: " Non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono da Dio ". *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint.* I. Ioan. IV, v. 1 — Jamin, *pens. theol.* chap. IV.

DISSERTAZIONE XIV.

VERITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

" Le Christianisme est cette forme de Religion que Jésus-Christ a enseignée et instituée „. POINTER.

" Le systéme du Christianisme est original, il n'a pas de modèle parmi les inventions des hommes „. SUMNER, *Verité du Christianisme.*

La Religione *cristiana* è così chiamata dal nome del *Cristo*, il quale ne è il fondatore. Noi abbiamo la storia, e la dottrina di Gesù Cristo nei quattro Evangeli, e negli altri libri del nuovo Testamento. Quantunque la Religione cristiana non possa esser vera senza esser divina, e non possa esser divina senza esser vera; la si può però considerare sotto questo doppio aspetto. Parlerò prima della *verità* della Religione cristiana, e poi della sua *divinità*.

La Religione *cristiana* fondata da Gesù Cristo, promulgata da' suoi discepoli, e descritta nei libri del nuovo Testamento, è *vera*, se i libri del nuovo Testamento sono autentici, integri, e veri [1]. Or i libri del nuovo Testamento sono autentici, integri, e veri.

[1] " Les titres de la croyance des chrétiens, sont dans les livres sacrés qu'on appelle les *deux Testaments*, l' *ancien*, et le *nouveau*, dont le dernier leur a été transmis par les premiers prédicateurs, et les premiers martyrs de leur foi, les apôtres,

CAPO I.

AUTENTICITA' DEI LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO.

Tout concourt à démontrer l'authenticité des livres du nouveau Testament. DUVOISIN, *Démonstration evangélique.*

On ne peut nier l'authenticité des livres du nouveau Testament. BELSHAM.

Un libro è *autentico, quando è dell' autore di cui porta il nome.* I motivi che persuadono dell' *autenticità* di un' opera, sono: che ciò che si contiene nell' opera, sia conforme alle circostanze istoriche, agli usi del tempo, e del paese, dove l' opera dicesi essere stata composta; che vi si trovino delle indicazioni positive d' essere stata scritta in quel tempo: che sia stata in quel tempo pubblicissima: che nei tempi più vicini sia stata generalmente attribuita a questo autore; che l' abbiano citata altri autori contemporanei, o poco posteriori; che l' opera sia attribuita a quest' autore da una tradizione continua [1];

et les disciples de Jésus-Christ, et l'autre par les plus grands ennemis de cette même foi, les *Juifs*, qui le conservent, et le vénèrent de tout temps comme la loi de Dieu. Ces deux livres se servent d'appui l'un à l'autre, de manière que ce qui est dans le premier en prophétie, est en action dans le second „. LA HARPE, *Apologie de la Religion chrétienne.*

[1] S. AUGUSTINUS, *Contra Faustum,* lib. 32, 33.

che ne siano convenuti quegli stessi, che avrebbero avuto interesse ad impugnarne l' autenticità; che la supposizione non possa essere stata fatta da alcuna persona; che non si possa fissare epoca di una tal frode. Per aver la persuasione, che un libro è *autentico*, non si ricerca che concorrano tutte queste prove.

ART. I. *A favore de' libri del nuovo Testamento concorrono tutti i caratteri, che comprovano un' opera essere autentica.*

I libri del nuovo Testamento hanno a loro favore tutti gli accennati caratteri. Vi è ne' libri del nuovo Testamento la conformità colla storia, e colle circostanze particolari del tempo. I libri del nuovo Testamento, (fuorchè l' Evangelo di s. Giovanni, e la sua *Apocalisse)* furono scritti avanti la rovina di Gerusalemme. Era impossibile ingannare le chiese sopra le epistole apostoliche. Se si nega l' autenticità di queste epistole, ne siegue un abisso di assurdità intollerabili. Come si potrà dire, che queste epistole non furono scritte, ovvero, che furono scritte da un personaggio supposto? Come si potrà credere essere stata fatta illusione a tutti i neofiti di differenti paesi, di Roma, di Corinto, di Efeso, di Tessalonica ecc.? Come si potrà asserire essere stata loro fatta tale illusione, da persuaderli di aver ricevuto da S. Paolo delle lettere, che veramente non avrebbero mai vedute? Egli è impossibile, che tutti i fedeli si sieno ingannati sull'autore di tali lettere.

I libri del nuovo Testamento, *fino dai primi tempi erano pubblicati, e sparsi universalmente.* Vien riferito da Eusebio, che molti tra i discepoli di que' primi tempi, andavano ad annunziar Gesù Cristo ai popoli, e che consegnavano loro i libri degli Evangeli [1]. S. Giustino nella sua prima *Apologia* così parla: « Quel giorno, che si chiama del sole, (così i pagani appellavano la domenica), tutti coloro i quali si trovano nelle città, o nelle campagne, si adunano in un medesimo luogo. Vi si leggono i commentarii degli Apostoli, o gli scritti dei Profeti, per quanto lo permette il tempo » [2].

Tertulliano dice, che al suo tempo erano lette pubblicamente le autentiche lettere degli Apostoli custodite nelle chiese [3]. Si ascolti Tertulliano, il quale nel libro delle *Prescrizioni* così parla: « Trascorrete le Chiese Apostoliche, in cui si estollono ancora nei loro luoghi le cattedre degli Apostoli, e dove udendo la lettura delle loro autentiche lettere, crederete di udir il suono della lor voce ».

Il nuovo Testamento *è citato dai primi secoli.* S. Clemente Papa, che avea vissuto molto cogli Apo-

[1] " Plerique illius temporis Discipuli... munus obibant Evangelistarum iis, qui fidei sermonem nondum audivissent, Christum prædicare, et sacrorum Evangeliorum libros tradere satagentes ". Eusebius, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 31.

[2] " Solis qui dicitur die, omnium sive urbes, sive agros incolentium, in eundem locum fit conventus; et commentaria Apostolorum, aut scripta Prophetarum leguntur, quoad licet per tempora ". S. Iustinus, *Apol.* I, n. 67.

[3] Tertullianus, *De Præscriptionibus.*

stoli, e particolarmente con S. Pietro, e S. Paolo, cita i sacri libri nella sua *prima epistola ai Corinti*. S. Ignazio Vescovo di Antiochia, nelle sue lettere adopera sovente testi degli Evangeli, e delle lettere apostoliche [1]. S. Policarpo nella sua *lettera ai Filippesi*, cita molti testi degli Evangelisti. Atenagora nella sua *apologia della Religione*, cita sovente le parole del Salvatore, tali quali sono negli Evangeli. Tralascio S. Giustino [2], e Teofilo di Antiochia [3]. S. Ireneo nel suo *Trattato delle eresie*, così parla: « Noi non conosciamo la disposizione della nostra salute, se non per mezzo di quelli, dai quali l'Evangelo è giunto fino a noi, i quali dapprima lo predicarono, e poi ce lo hanno trasmesso in iscritto. Matteo tra gli Ebrei scrisse il Vangelo nella loro lingua. Marco, discepolo, ed interprete di Pietro, ci ha trasmesso in iscritto ciò, ch'era stato annunziato da Pietro. Luca, seguace di Paolo, ci consegnò in un libro l'Evangelio, ch'egli predicava. Giovanni discepolo del Signore, pubblicò eziandio un Evangelio allorchè era in Efeso [4]. Tertulliano nel *libro quarto contro Marcione*, così scrive: « Noi mettiamo per fondamento, che il Vangelo fu compilato dagli Apostoli, in conseguenza dell'ordine ricevuto dal loro Maestro d'andare a predicarlo; dagli

[1] S. Ignatius, *Epist. ad Ephes. Epist. ad Smyrn. Epist. ad Rom. et Epist. ad Polycarp.*

[2] S. Iustinus, *Apolog. I.*

[3] Theophilus *ad Autolicum*, lib. V.

[4] S. Irenæus, lib. III, *adv. hæres.* cap. I. — Tanta est circa hæc Evangelia firmitas, ut et ipsi hæretici testimonium reddent eis. Ibid. c. XI.

Apostoli, come S. Giovanni, e S. Matteo, o da personaggi apostolici, che li accompagnavano, o che succedettero immediatamente ed essi, quali sono S. Marco, e S. Luca, discepoli degli Apostoli [1] ». Clemente Alessandrino cita i libri del nuovo Testamento, come appartenenti agli autori, ai quali da noi sono attribuiti [2].

A favore de' libri del nuovo Testamento, che cioè sieno degli autori, di cui portano il nome, v'ha la *tradizione* antica ed universale. Questo è ciò, dice Origene, « che ho ricevuto dalla *tradizione* in proposito de' quattro Evangeli, i quali soli senza controversia sono ammessi in tutta la Chiesa di Dio [3] ».

Che dirò poi della difficoltà d'ingannare una società interessata, e assai sparsa? Era cosa difficilissima di fingere un libro, per cui tutta una società prende un grande interesse, e che rinchiude il codice delle sue leggi. I cristiani, che avevano un grande rispetto per i primi fondatori della loro Religione, non avrebbero sofferto, che loro fossero attribuiti libri, che non fossero stati composti da essi. La predicazione degli Apostoli si era estesa nell'Italia, nell'Egitto, nella Grecia, nell'Asia minore, e in molti altri paesi; ed erano state fondate molte Chiese dagli

[1] " Constituimus in primis evangelicum instrumentum apostolos anctores habere etc. „ Tertullianus, *contra Marcionem*, lib. IV, cap. 2.

[2] Clemens Alexand. *Stromat.* lib. I.

[3] Origenes, *in Matth* Lib. I. — Eusebius, *Hist Eccles.* lib. VI. — S. Augustinus, *Contra Faustum.* — S. Irenæus, *advers. Hæreses*, lib. II.

Apostoli. Ora come può credersi, che tante Chiese così disperse, siensi lasciate persuadere, che que' libri, di cui esse non avrebbero mai inteso favellare, fossero de' loro primi fondatori? Gli eretici de' due primi secoli non negavano l'autenticità de' sacri libri.

Vengo ora a dimostrare l'*impossibilità* della *supposizione de' libri del nuovo Testamento.*

La supposizione de' libri del nuovo Testamento fu impossibile. Se questi sacri libri fossero supposti, ci indichino gl'increduli l'epoca, in cui fu eseguita una tal frode. Se i libri del nuovo Testamento fossero supposti, i nemici del cristianesimo avrebbero avuto cognizione di una tale supposizione, e non avrebbero trascurato di obbiettarla. Gli ebrei, i quali ne' loro scritti fanno invettive contro il cristianesimo, non avrebbero omesso un tal mezzo per impugnare la Religione cristiana.

Il filosofo Celso conosceva i nostri Evangeli, e non dice mai, che sieno supposti. Lo stesso Giuliano attribuisce i libri del nuovo Testamento ai loro autori [1].

Non trovasi in favore di qualunque siasi libro, una credenza tanto ferma, tanto unanime, tanto universale, e così perseverante, quanto quella de' cristiani per riguardo ai *libri del Testamento nuovo.* La Chiesa Cattolica ci presenta de' libri, che ella crede d'aver ricevuti da' suoi fondatori: questi libri si trovano da per tutto: presso i Greci, e presso i Latini, nelle Chiese dell'oriente, e in quelle dell'occidente. In ogni luogo i cristiani li leggono, li meditano, e li vene-

[1] S. Cyrillus Alexand. *Contra Iulian.* lib. X.

rano come la parola di Dio. Or codesta fede pubblica, e generale, codesto possesso non interrotto, la cui origine non può spiegarsi, se non risalendo ai tempi degli Apostoli, forma una grande prescrizione. Il solo possesso della Chiesa, basta per confondere gli avversarii. Spetta a voi, o increduli, il provare in qual tempo, e da chi sieno stati finti, e supposti i nostri libri. La Chiesa può dire colle parole di Tertulliano: *Questa è la mia possessione: io la posseggo da tempo antichissimo, la posseggo per la prima, la derivo da' suoi antichi posseditori: io sono la erede degli Apostoli* [1].

CAPO II.

INTEGRITA' DEL NUOVO TESTAMENTO.

" Les écrits du nouveau Testament sont parvenus jusqu'à nous dans leur intégrité primitive ". DUVOISIN, *Démonstration évangélique.*

I libri del nuovo Testamento sono pervenuti fino a noi, *puri, integri, e senz' alterazione.* Questi libri sono gli stessi, quali sono usciti dalle mani degli Apostoli, e dagli Evangelisti, in quanto al *fondo*, e alla *sostanza* delle cose: in quanto a ciò ch'è di conseguenza tanto pel *dogma*, che per la *morale;* e in quanto al senso delle frasi. In rigore, e secondo le regole

[1] " Mea est possessio, olim possideo, prior possideo; habeo origines firmas ab ipsis auctoribus, quorum fuit res; ego sum hæres Apostolorum ". TERTULLIANUS, *De præscriptionibus*, n. 27.

della disputa, a noi non incomberebbe l'obbligo di provare, che i libri del nuovo Testamento non furono alterati. Io apro i libri del nuovo Testamento, e dico all'incredulo: che avete voi ad opporre ai fatti contenuti in questi libri? Se l'incredulo mi risponde, essere essi alterati, appartiene a lui, che lo asserisce, il provarlo.

Un argomento dell'*integrità* de' libri del Testamento nuovo, si è, che *tutti gli esemplari stampati, e manoscritti del nuovo Testamento sono uniformi*. Sono simili quelli della Chiesa Latina, e quelli della Chiesa Greca; quelli della Chiesa cattolica, e quelli delle comunioni, che si sono divise sì nell'oriente, che nell'occidente. Se vi fossero de' cangiamenti, non si sarebbe potuto formare un concerto così generale, ed unanime. Se i libri del nuovo Testamento avessero sofferto alterazioni, tante comunioni sì opposte tra loro non si troverebbero in questo concerto [1].

I libri del nuovo Testamento, dall'epoca in cui furono composti, *furono sparsi in tutti i luoghi, in cui fu diffuso il cristianesimo*. Questi libri dagli uomini apostolici erano portati seco, ed erano lasciati alle Chiese da essi fondate: si avea un grande rispetto per questi libri: ed erano letti nelle chiese. Come sarebbe mai stato possibile di fare un'alterazione universale? Come sarebbe stato possibile di fare una tale alterazione senza che fosse conosciuta?

Se i libri del nuovo Testamento fossero stati alterati, l'alterazione sarebbe stata opera, o de' pagani, o degli ebrei, o de' cristiani. Ma non alterarono il Vangelo, nè gli uni, nè gli altri.

[1] S. Augustinus, *De utilit. credendi*, cap. 3.

I libri del nuovo Testamento *non furono alterati dai pagani.* Quale interesse, qual disegno, qual mira potevano mai avere i pagani per alterarli? Essi cercavano screditare i cristiani; non avrebbero dunque lasciato nei nostri libri quella purità di sentimenti, che vi ammiravano eglino stessi, quella elevazione, quella saviezza di morale, tanto superiore a quella dei loro filosofi. Avrebbero dunque cancellata quella moltitudine di miracoli, che tuttora vi si legge ad ogni pagina, e che convertirono tante nazioni.

Si supponga, il paganesimo aver voluto alterare i nostri Vangeli. Io domando, ov'erano allora tutti i cristiani dell'universo? Vedeano essi adunque in silenzio un sì odioso attentato? Erano eglino indifferenti, o distratti? Non avean forse copie fedeli, e di una data anteriore? Se fossero stati ingannati in un luogo, lo sarebbero stati eglino dappertutto? Chi non vede adunque ciascuna di cotali supposizioni essere evidentemente contraria alla verisimilitudine?

Nemmeno gli ebrei alterarono i libri del nuovo Testamento. Se gli ebrei avessero tentato di alterarli, non avrebbero posti nei nostri esemplari tutti i prodigi, che vi si leggono, o non ve gli avrebbero lasciati. Non può essere opera degli ebrei ciò, che è tanto manifestamente contro ad essi, ciò che forma in favore del cristianesimo dei caratteri di verità così forti. Possono mai essere opera di una mano giudaica, quei tratti di censura, con cui Gesù Cristo, e i suoi Apostoli combatteano le superstizioni del popolo, e le vane tradizioni della sinagoga?

Neppure i cristiani alterarono i libri del nuovo Testamento. Se l'alterazione fosse stata fatta da' cri-

stiani, o sarebbe stata fatta da tutti i cristiani insieme, o sarebbe stata fatta da un solo una cotal frode. Ora non è possibile nè l'uno, nè l'altro. Com'è mai possibile, che tutti i cristiani in una volta si sieno concertati per cangiare, e falsificare i loro libri? Ella è cosa incredibile, che una intera sètta in tal modo cospiri contro la integrità di ciò, che ha ella di più santo, e di più venerabile. È incredibile, che ella si accordi nell'alterare ciò, che ha ricevuto come il fondamento della sua credenza; che niuno combatta in favor dei dritti della verità; e che l'alterazione sia concorde.

Se poi tutti i cristiani insieme non poterono alterare i lor libri, avrebbe forse potuto un cristiano solo supplire alla insufficienza di tanti altri? A far questo, conveniva chiudere gli occhi a tutti i fedeli. Facea d'uopo stendere una mano ardita contro libri letti ogni giorno nell'adunanza cristiana, e scolpiti nella memoria degli stessi fanciulli. Quest'uomo cotanto audace avrebbe potuto credere di riescirvi? Come mai avrebbe potuto insinuare il veleno della menzogna in milioni di copie, e in versioni già sparse fino dall'origine delle Chiese? Se il popolo non si fosse avveduto della frode, non avrebbe certamente ella potuto sfuggire alla vigilanza dei pastori. Se i pastori si fossero arditi di agevolarle un libero accesso nella Chiesa, avrebbe forse il popolo avuta per essi quella cieca ubbidienza? Chi non vede adunque esser cosa impossibile, che un impostore alterasse le nostre Scritture?

Ma ove facciasi anche la supposizione più assurda, che sia mai stata, che un cristiano solo, che molti,

o che tutti insieme abbiano intrapreso di alterare i Vangeli; gli ebrei, e gli idolatri non avrebbero acconsentito di essere ingannati. Gli ebrei avrebbero profittato di questo motivo per giustificare il loro odio. I pagani nón avrebbero osservato il silenzio. Quei superbi filosofi, che irritati erano dalla scienza della fede, avrebbero formato di questa impostura il soggetto di una amara derisione. Ma sappiamo, niuno tra essi aver mai avuto l'ardire di fare contra i fedeli una tale ignominiosa accusa [1]. Nè Celso, nè Porfirio, nè Giuliano, nè tanti altri nemici maligni del cristianesimo, non fecero mai un tale rimprovero.

Se gli ortodossi avessero alterati i libri del *nuovo* Testamento, gli eretici, e i scismatici avrebbero tosto protestato contro. La cristiana religione ebbe a sostenere fino da' suoi primordii, e poco dopo la morte degli Apostoli, molti combattimenti dimestici; i suoi propri figliuoli, invece di unire insieme le loro forze contro i nemici esteriori, si divisero tra sè, e alcuni divennero novatori. Si videro i seguaci di Basilide, di Ebione, di Valentino, di Marcione, di Carpocrate, tutti sostenere i loro errori col testo mal inteso dei Vangeli. Ora queste differenti sètte formavano un ostacolo insuperabile all'alterazione de' libri del nuovo Testamento. Imperciocchè se dagli ortodossi fossero stati falsificati i loro scritti, gli eretici, e i scismatici avrebbero loro detto: *Voi siete vinti: perchè cangiate voi i testi, se i testi non sono contro di voi?* [2]

[1] ORIGENES, *Contra Celsum*, l. 2. — S. CYRILLUS ALEX. l. 10, *Contra Iulianum*.

[2] HOUTEVILLE, *La vérité de la Religion chrétienne prouvée par les faits*.

Per accusare i primi cristiani di aver alterati i libri del nuovo Testamento, bisognerebbe almeno poter in loro supporre un motivo. Ma non può allegarsi alcun motivo di una tale falsificazione. Bisognerebbe dir loro chiaramente: *Ecco quello, che prima non v'era nelle vostre Scritture, e quel che di poi vi fu aggiunto: ecco quello, che vi si leggeva prima, e quel che da' vostri maggiori vi fu cancellato.* Ma l'incredulità finge le supposizioni, e non si reputa obbligata di giustificarne alcuna [1].

Non *può fissarsi un'epoca precisa* all'alterazione de' libri del nuovo Testamento. Io domando agli increduli: indicatemi l'*epoca*, in cui fu fatta la *pretesa alterazione* de' mentovati libri. O' furono essi alterati dopo che ha veduto la Chiesa cristiana, che alcuni dottori difendevano la sua dottrina: ovvero questa pretesa alterazione fu fatta prima, che verun autore ecclesiastico abbia intrapreso di scrivere. Se voi sostenete essere stati alterati dopo, voi avete contro di voi le opere antiche: perocchè tutti i testi, che i primi scrittori della Chiesa citarono come testi dei Vangeli, trovansi anche oggidì esattamente nei nostri libri: la conformità è assoluta. Trascorrete gli scritti innumerabili dei Padri della Chiesa, i quali nei loro *Commentarii*, nei loro *Trattati dogmatici*, nelle loro *Omilie* trascrissero in qualche maniera tutto il nuovo Testamento. Voi vi ritroverete il *senso*, e quasi sempre le *parole medesime* dei nostri santi libri, di manierachè, se per impossibile, questi libri venissero a perdersi tutto ad un tratto, sarebbe facile di rifarli,

[1] MALVIN DE MONTAZET, *Instruct., past.*

radunando le citazioni sparse negli autori ecclesiastici. Prova dimostrativa della *integrità* costante de' *libri* del *nuovo Testamento:* poichè ne risulta, che i nostri *esemplari attuali sono conformi a quelli* della *più rimota antichità* [1].

Ove poi vogliate supporre l'alterazione essere anteriore ad ogni scrittore ecclesiastico, io rispondo, che prima dei tempi nei quali cominciò la tradizione scritta, non veggiamo, se non quei degli Apostoli, e dei loro discepoli. Anzi tra quei primi discepoli, troviamo alcuni autori le cui opere ci rimangono. Come mai dunque sarebbe stato possibile, che sotto gli occhi degli stessi storici sagri, fosse commessa la frode, e che ad essi fosse fatto credere, avere essi scritto ciò, che infatti non aveano scritto, e scritto il contrario di quello che aveano scritto; ad essi, dico, che continuamente avvisavano i fedeli a rigettare ogni Vangelo diverso dal loro?

Gli eretici fecero tentativi per alterare i libri del nuovo Testamento, ma i loro tentativi furono infruttuosi. Appena che gli eretici pubblicarono i loro esemplari falsificati, tutta la Chiesa gridò contro di essi. Le loro alterazioni furono rimproverate da' santi Padri; i quali dimostrarono, che gli *esemplari* della Chiesa cattolica avevano a loro favore l'*anteriorità* sopra gli esemplari degli eretici, e l'*universalità*. Tertulliano nel libro quarto *contro Marcione*, così scrive: « Tra Marcione, che allega il suo vangelo, e me, che » sono appoggiato a quello degli apostoli, qual sarà » il giudice, se non è l'*antichità?* Se è vero, che i

[1] Duvoisin, *Démonstration évangélique*, chap. I.

» nostri vangeli sieno stati pubblicati molto prima » di quello di Marcione, è verità inconcussa, che essi » *sono veri*, e che *il suo è falso* ».

S. Agostino confutando *Fausto Manicheo*, adduce la *priorità*, e l'*universalità;* e così egli parla: « Qual origine darai al libro allegato da te? Quale anzianità gli attribuirai? Qual serie di successione chiamerai in testimonio? Osserva in questa materia di qual peso sia l'autorità della Chiesa cattolica.... Se si move la quistione sopra l'autorità degli esemplari, sarà decisa dagli esemplari delle regioni straniere, donde a noi è venuta la Fede. Se vi si scorgesse anche in essi qualche varietà, si dovrebbero preferire i più numerosi, a quelli che lo sono meno; i più antichi ai più nuovi. Se rimanesse ancora dell'incertezza, il mezzo di toglierla, sarebbe di consultare la lingua primitiva, da cui si sono fatte le traduzioni [1] ». S. Agostino parlando di un testo citato contro i Manichei, dice: « Tutti gli esemplari antichi, e nuovi lo portano, tutte le Chiese lo leggono: *Omnes codices novi, et veteres habent: omnes Ecclesiæ legunt, omnes linguæ consentiunt* [2] ».

La storia ecclesiastica c' insegna, che v'era grande attenzione nel conservare puro il testo; quindi non era possibile l'alterazione. S. Girolamo nell'intraprendere una nuova traduzione della sacra Scrittura, previde i clamori, che avrebbero fatto i suoi nemici, i quali cominciavano già ad accusarlo di alterare la *versione dei settanta* [3].

[1] S. Augustinus, *contra Faustum*, lib. XI, c. 2.

[2] S. Augustinus, *cit. loc.* c. 3.

[3] S. Hieronymus, *prolog. in Gen.*

CAPO III.

VERITA' DE' LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO.

I libri del nuovo Testamento sono *veri*; e i *fatti* narrati in cotesti libri sono *veri*, e si meritano tutta la fede. Quei libri sono *veri*, gli autori de' quali non poterono ingannarsi, non vollero ingannare, e non avrebbero potuto ingannare, ancorchè avessero voluto. Or gli autori de' libri del nuovo Testamento, *non poterono ingannarsi, non vollero ingannare, e non avrebbero potuto ingannare, ancorchè avessero voluto.*

Non poterono ingannarsi. Molti uomini sensati non possono ingannarsi intorno a' fatti sensibili, pubblici, e di gravissimo momento, de' quali furono *testimoni* almeno coevi. Or gli autori de' libri del nuovo Testamento furono *molti*, cioè *otto*: erano *molto sensati*, come apparisce dai loro scritti: riferiscono fatti *sensibili, pubblici*, e di *gravissimo momento*, cioè la risurrezione de' morti, la guarigione degli ammalati, la moltiplicazione de' pani ecc. Essi furono di cotali fatti non solo testimoni *coevi*, ma molti furono anche testimoni *oculari*, come Matteo, Giovanni, Pietro, Giacomo, e il suo fratello Giuda. Gli altri tre, Marco, Luca, e Paolo, furono *coevi* di Gesù Cristo, e le mille volte videro i primi discepoli, e parlarono con essi. Or cotali testi non poterono ingannarsi intorno a tali fatti.

Il primo merito di un uomo che narra, si è il poter dire, ciò che io riferisco, lo videro i miei oc-

chi. Sicchè quando si legge la storia di Tucidide, la spedizione di Ciro presso a Senofonte, le conquiste di Cesare, particolarizzate nelle sue proprie memorie, si ha maggior disposizione a prestar loro fede, chè ad Erodoto, e a Quinto Curzio, i quali narrano ciò, che non poterono vedere. Ora i fatti del Vangelo, portano sulla fronte questo manifesto segno di verità: i mentovati fatti vengono riferiti da testimoni *oculari*, o *contemporanei*. Coloro che ce ne dànno la storia, non sono punto lontani dai giorni di Gesù Cristo. Questi non sono autori distanti dai luoghi testimoni degli avvenimenti, nè separati dalla sorgente per via di lunghi spazi: tutti abitavano gli stessi climi [1].

Gli autori de' libri del nuovo Testamento *non furono nè fanatici, nè visionari*. No, non si può affermare, che gli autori de' libri del nuovo Testamento sieno stati fanatici: che per uno zelo superstizioso si sieno lasciati trasportare a fingere, o ad esagerare i fatti, che riferiscono: non si può dire, che sieno stati visionari, che credessero di aver veduto ciò, che fosse stato soltanto un' illusione di mente invasata da un cieco fanatismo. Nello stile *semplice*, e *schietto* dei loro scritti, non si trova nulla di quel disordine, di quel tumulto, e di quella ampollosità, che si ravvisa nella penna di uno scrittore fanatico. Non vi si legge alcuna di quelle stravaganze, di quelle contraddizioni, che il bollore del fanatismo non lascia conoscere a coloro, che scrivono per entusiasmo, e da cui un fanatico non sa difendersi. Ove molti scrivano la stessa

[1] Houteville, *La vérité de la Religion chrétienne prouvée par les faits*.

cosa, e nondimeno conservino nei loro racconti una reciproca, esatta, e regolare *conformità*, non può dirsi la loro opera essere effetto del *fanatismo*. Da' fanatici superstiziosi non fu mai compilato un corpo di dottrina così pura, e così ragionevole, come quella degli autori de' libri del nuovo Testamento.

Gli autori de' libri del *nuovo* Testamento *non vollero ingannare*. Essi presentano manifesti caratteri di *sincerità*: essi erano *poveri, rozzi, illetterati*, di corto intendimento, senza coltura, allevati in vili mestieri. Essi sono celebri per *integrità di costumi*. Celso, Porfirio, Giuliano, nemici acerrimi del cristianesimo, non poterono scorgere in essi alcun vizio: risplende in essi una *gran modestia*, ed un *singolare candore d'animo*: essi sono cotanto *schietti*, che raccontano perfino i loro *difetti*, la loro *ignoranza*, i loro *lamenti*, le loro *ambiziose contese*, il loro *disertamento*, la loro *incredulità*. Essi sono sì pacifici, sì tranquilli, sì pazienti, che non fanno nè querele, nè rimproveri contro la nazione, da cui sono perseguitati: essi non sono indotti da alcun temporale interesse a prendere la difesa di Gesù Cristo: essi *non sono contraddetti* da alcuno storico sopra i fatti che raccontano: essi muoiono per attestare ciò, che hanno veduto: « *Io mi affido volontieri*, dice il Pascal, *a que' testimoni, che coraggiosi affrontano la morte per sostenere la verità di ciò che espongono* ».

Le sole epistole di s. Paolo, dice il Bossuet, sì vive, sì originali, sì segnalate pel tempo, pei fatti, per i movimenti, che erano allora, e finalmente pel carattere sì segnalato; quest' epistole dico, ricevute dalle Chiese, alle quali erano dirette, e da quelle co-

municate all'altre Chiese, basterebbero per convincere, che tutto è *sincero*, ed *originale* nelle scritture che ci lasciarono gli apostoli [1].

I fatti riferiti nel Vangelo sono i più *autentici*, e i più *circostanziati* che sieno mai stati. Questi sono miracoli senza numero, conosciuti dai re della Giudea, dai magistrati romani, dai ministri della sinagoga, da un popolo intero adunato due volte nelle feste solenni. Sono discorsi diretti alle varie *sètte*, che dividevano gli Ebrei: sono fatti sulla materia la più importante del mondo, e la più esaminata: fatti concatenati l'uno coll'altro; fatti particolarizzati, in cui si notano le circostanze dei *nomi*, dei *tempi*, dei *luoghi*, e dei *testimoni* [2]. Raccontano dei prodigi sorprendenti, e frattanto dipingono quello che gli operò, per un uomo che non si è difeso dalle mani de' suoi nemici: registrano che egli risuscitò de' morti, e dichiarano ch' egli morì crocifisso sopra di un patibolo. I vangelisti ci narrano, ch' egli fu provocato da' Giudei a salvar sè stesso, a scender giù dalla croce, e non dicono che rispondesse nemmeno una parola. Se la veracità della storia non richiedeva questo racconto: se la loro sincerità non gl' impegnava a trasmetterne la memoria: se non erano persuasi, che l'ignominia della croce per la virtù stessa di Gesù Cristo si sarebbe poi cangiata in trionfo presso i Gentili, essi sarebbero stati i furbi molto imbecilli; poichè avrebbero voluto far credere nel loro maestro una virtù singolare di far miracoli, e nello stesso tempo met-

[1] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.*

[2] Houtteville, *cit. loc.* cap. 8.

tevano sotto gli occhi di tutti la sua debolezza nel soffrire un supplizio. Dunque in questi scrittori non può supporsi un concerto d'impostura, senza supporli gli uomini più stolti, che impiegavano mezzi per rendere incredibile la grandezza di Colui, che volevan far conoscere pel vero figliuol di Dio. Fa d'uopo conchiudere, che la sola sincerità abbia potuto esprimere da essi tali racconti [1].

Non v'ha accordo, nè impostura meditata, allorchè si prendono come testimoni di ciò, che si afferma, quei medesimi che si cercano di convertire. I furbi non iscelgono per giudici della loro sincerità quei, che hanno in mano la prova letterale di una disposizione affatto contraria. Quando gli apostoli scrissero la storia di Gesù Cristo, entravano nelle sinagoghe, ove predicavano ciò, che si legge nel Vangelo. Gli apostoli chiamano in testimonianza gli Ebrei. Gli Ebrei invece di rigettarli, volgono la quistione sopra vari altri punti. Dagli Ebrei non vengono messe opposizioni, fuorchè sopra le conseguenze. Tra gli Apostoli adunque non v'era accordo per ingannare; eran dunque veraci gli Apostoli.

Gli autori de' libri del nuovo Testamento *non avrebbero potuto ingannare, quando anche essi lo avessero voluto.* Egli è impossibile ingannar uomini coetanei intorno a fatti, che vengono sottoposti a rigoroso esame, e intorno a' quali la frode, se esistesse, facilmente verrebbe scoperta. Or i fatti riferiti nei libri del nuovo Testamento, furono sottoposti ad esame rigoroso; e se vi fosse stata qualche frode, facilmente

[1] MUZZARELLI, *Il buon uso della logica in mater. di Relig.*

la si sarebbe scoperta. Primieramente *furono sottoposti a rigoroso esame.* Trattasi di fatti di grande importanza, cioè d'instituire una *nuova* Religione, che propone *misteri*, che superano la capacità dell'umana ragione, e *precetti di morale*, *contrari alle passioni*: trattasi di *abrogare* la Religione *giudaica*, e di togliere la superstizione pagana: trattasi di innumerevoli, e stupendi prodigi, di ciechi che vedono, di zoppi che camminano, di sordi che ascoltano, di muti che parlano, di morti richiamati a novella vita: trattasi di una *dottrina*, che non promette nella vita presente, che digiuni, macerazioni della carne, l'odio, e gli scherni del mondo, le persecuzioni de' tiranni, flagelli, tormenti, il carcere, e la morte. Eppure molti Giudei, e pagani abbracciarono una cotal dottrina, e per la difesa della medesima incontrarono la morte. Debbesi quindi dire, che prima di ammetterla, sottoposero a rigoroso esame i fatti, su cui appoggiavasi la sua verità.

Se vi fosse stata frode intorno a cotali fatti, *facilmente la si sarebbe potuta scoprire.* Ella è cosa facile lo scoprire la frode, se mai vi fosse, intorno a fatti di grandissima importanza, operati non già in qualche angolo, nell'oscurità, in rimote regioni; ma splendidi e *pubblici*: non già passati ed antichi, ma *contemporanei*, e in certo modo *presenti:* non pochi, ma *innumerevoli*, e sovente ripetuti dinanzi a molti testimoni ancor viventi. Or tali sono i fatti narrati nei libri del nuovo Testamento. Dunque se gli Apostoli li avessero inventati e supposti, subito la frode sarebbe stata scoperta. Dunque gli autori de' libri del nuovo Testamento non avrebbero potuto ingannare, quando anche lo avessero voluto.

La storia di Gesù Cristo comparve in un tempo, in cui *aperta era la guerra tra gli ebrei, e i cristiani*; in un'epoca in cui da queste due parti si contendeva sopra la intelligenza delle predizioni; in un'epoca in cui già erano erette numerose chiese in Roma, in Corinto, in Tessalonica, in Filippi, in Efeso, in Antiochia, e altrove; in un'epoca in cui in questi stessi luoghi fiorivano le sinagoghe degli ebrei. Ora gli Apostoli avrebbero mai potuto pubblicare fatti da essi inventati, e pensare d'indurre a crederli un popolo di nemici, che cercavano convertire? Uomini senza lumi acquistati, senza umano talento, senza credito, avrebbero potuto ingannare alcuno sopra fatti, la cui data non era al più, che di quattordici, o quindici anni? Gli ebrei non avrebbero forse gridato contro questa storia, qualora fosse stato possibile il negarne l'essenziale? [1]. Da S. Matteo fu scritto il suo Vangelo otto, o nove anni dopo la morte di Gesù Cristo. Se egli avesse raccontato delle falsità, si sarebbe esposto ad essere smentito dai contemporanei. Sarebbe stato d'uopo differirne la pubblicazione sessanta almeno, o settant'anni dopo, sicchè non sopravvivesse quasi più veruno dei testimoni, che avrebbero conosciuta la sua impostura.

Scorrete l'immensa storia degli errori, e delle superstizioni: cercate nelle opinioni popolari, nella politica, nella seduzione, o nel terrore, le differenti cagioni, per le quali le false religioni ebbero lo stabilimento, ed il progresso loro: voi non ne troverete alcuna, che favoreggi l'impostura degli Apostoli. L'autorità delle leggi, la forza pubblica, i sentimenti re-

[1] HOUTTEVILLE, *cit. loc.*

ligiosi, i pregiudizi, le passioni, l'interesse, tutto insorgeva contro la loro dottrina: i *miracoli* solo parlavano a loro favore. Ma questi miracoli stessi, ove non fossero stati incontestabili, avrebbero offerto ai loro numerosi, e possenti avversarii, un mezzo sicuro e facile di confonderli. Si può discutere senza fine sovra opinioni speculative; ma sovra questioni di *fatti pubblici*, e *recenti*, la discussione non può essere nè lunga, nè dubbiosa. Che gli Apostoli con miracoli notoriamente falsi fossero riusciti a formare una nuova religione, questo sarebbe un fenomeno inesplicabile, incomprensibile [1].

Odo il milord Iennings, il quale così scrive: « Esiste un libro, che ha per titolo: *Il nuovo Testamento*. Questi libri essendo stati scritti in tempi differenti, e pel mezzo di differenti persone, e in luoghi lontani gli uni dagli altri, non è punto possibile, che sieno stati l'opera d'un impostore, o di una società di furbi collegati insieme: poichè ciascuno di cotali scritti presenta dappertutto *caratteri* visibili di opere *originali*. *Se qualcheduno* dubita della superiorità, e dell'eccellenza di questa religione, sopra tutte quelle, che prima erano state insegnate, legga con attenzione questi scritti incomparabili, per mezzo de' quali essa è giunta fino a noi, e li paragoni colle opere le più celebri del mondo pagano; se non sente che sopra ogn' altro scritto sian belli, semplici, e originali, io non ho difficoltà di asserire, ch'egli è così privo di buon gusto, come di fede, è tanto misero critico, quanto cattivo cristiano » [2].

[1] Duvoisin, *Démonstration évangélique*, cap. V.

[2] Iennings, *Examen de l'évidence de la Religion chrétienne.*

Odasi pur anco lo stesso ginevrino sofista Gian-Giacomo Rousseau: « La santità del Vangelo parla al mio cuore. Mirate i libri de' filosofi con tutta la loro pompa: quanto sono piccoli posti al confronto di quello!... I fatti di Socrate, che niuno mette in dubbio, sono meno testificati di quelli di Gesù Cristo. Sarebbe più inconcepibile, che molti uomini d'accordo avessero composto questo santo libro, di quello, che un solo ne avesse somministrato il soggetto. Niuno autore ebreo avrebbe rinvenuto mai, nè quel tuono, nè quella morale. Il *Vangelo* ha de' *caratteri di verità sì grandi, sì vivi, sì perfettamente inimitabili, che l'inventore sarebbe più sorprendente dello stesso Eroe* » [1].

La critica più severa, dice lo stesso Diderot, « la critica più severa riconosce l'autenticità dei libri dell'antico, e del nuovo Testamento: la ragione più orgogliosa rispetta la verità dei fatti in essi libri rife-

[1] " J'avoue que la majesté des écritures m'étonne, la sainteté de l'Évangile parle à mon cœur. Voyez les livres des philosophes, avec toute leur pompe; qu'ils sont petits près de celui-là! Se peut-il qu'un livre à la fois si sublime et si simple soit l'ouvrage des hommes?... Dirons-nous que l'histoire de l'Évangile est inventée à plaisir? Mon ami, ce n'est pas ainsi qu'on invente; et les faits de Socrate; dont personne ne doute, sont moins attestés que ceux de Jésus-Christ. Il serait plus inconcevable que plusieurs hommes d'accord eussent fabriqué ce livre, qu'il ne l'est qu'un seul en ait fourni le sujet. Jamais des auteurs juifs n'eussent trouvé ni ce ton, ni cette morale; et l'Évangile a des caractères de vérité si grands, si frappants, si parfaitement inimitables, que l'inventeur en serait plus étonnant que le Héros ". ROUSSEAU, *Emile* T. III.

riti, e la sana filosofia fondandosi sopra la loro autenticità, e la loro verità; dall'una, e dall'altra conclude, che questi libri sono divinamente ispirati: stavvi visibilmente impressa la mano di Dio nello stile di tanti autori di genio così difformi » [1].

DISSERTAZIONE XV.

DIVINITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

" Le christianisme est l'œuvre de Dieu, œuvre merveilleuse et sublime ". POINTER.

È *divina*, ossia da Dio rivelata quella Religione, in favore della quale furono operati da Dio veri miracoli, ed è confermata da vere profezie: perocchè i miracoli, e le profezie sono splendidi caratteri della divina rivelazione. Or in favore della Religione cristiana furono operati da Dio veri miracoli, e furono fatte vere profezie; dunque la Religione cristiana è divina.

[1] " Nous admettons la révélation comme émanée de l'ésprit de Dieu, pourvu que nous sachions que Dieu a parlé. Ainsi, reconnaissant dans l'Évangile l'autorité divine, nous croyons Jésus-Christ revêtu de cette autorité: nous reconnaissons une sagesse plus qu'umaine dans ses leçons. Voilà ce qui est bien décidé pour nous. Nous ne respectons pas ce livre sacré comme livre, mais comme la *parole et la vie de Jésus-Christ* ". ROUSSEAU, *Lettres de la Montaigne*, liv. IV.

CAPO I.

DIVINITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA PROVATA DALLE PROFEZIE.

" La plus grande des preuves de Jésus-Christ, ce sont les Prophèties „. PASCAL.

" Venit Christus: complentur in eius ortu, vita, dictis, factis, passionibus, morte, resurrectione, ascensione, omnia præconia prophetarum „. S. AUGUSTINUS [1].

La vera *profezia* non può venir che da Dio; a Dio solo appartiene la scienza dell'avvenire [2]. Il Profeta Isaia sfida gl'idoli a predire i futuri eventi. *Annunziate, ei dice, le cose che verranno in futuro, e conosceremo che voi siete dèi* [3]. *Non v'è,* dice Dio, *chi sia simile a me. Io che fino da principio annunzio le ultime cose, e anzi tempo quelle, che non sono ancora*

[1] S. AUGUSTINUS. *Epist.* 137 *ad Volusianum.*

[2] S. IUSTINUS, *Apolog.* I. — S. Io. CHRYSOSTOMUS, *Homil.* 17 *in Ioan. et homil.* 19, Tom. VII, Maurin. — ORIGENES, *contra Celsum,* lib. VI. — S. HIERONYMUS, *Comment. in Isaiam.* — " Idoneum testimonium divinitatis est veritas divinationum. TERTULLIANUS, *Apologet.* cap. XX. — " Ubi manifestissima prophetia est, et de Christi, atque apostolorum eius prædicatur adventu, et fide universarum gentium, nihil amplius requiramus „. S. HIERONYMUS, *in Zachar.* lib. II, cap. 9.

[3] " Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, et sciemus quia dii estis vos „. ISAI. 41, v. 23.

avvenute [1]. La *profezia* non fu portata per umano volere, ma ispirati dallo Spirito Santo, parlarono i santi uomini di Dio [2]. « La profezia, dice Origene, è il carattere distintivo della divinità, essendo la cognizione delle cose future superiore all'umana intelligenza. Il compimento della profezia, è adunque una prova evidente, che ne è autore Iddio » [3]. Il gran Condé, vincitor di tante battaglie, che per quarant' anni empiè de' suoi trofei la Spagna, l' Allemagna, le Fiandre, e l' Olanda, erasi tenuto pertinace contro tutte le altre pruove della cattolica Religione; ma giunto poi all'*argomento* delle *profezie*, eccolo investito da sì gran luce di evidenza, che tosto si dà vinto alla verità. Quella Religione che è confermata da vere profezie, è manifestamente Religione *divina* [4]. Ma la cristiana Religione è confermata da vere profezie. Dunque la Religione cristiana è divina. « Un vantaggio, dice il Maupertuis, che ha la Religione cristiana, e di cui nessun'altra non può vantarsi, si è d'essere stata annunziata molti secoli prima di vederla nascere, in una religione, che conserva tuttavia queste testimonianze, avvegnacchè sia divenuta la sua più crudele nemica » [5].

Dio fece precedere alla venuta di Gesù Cristo le *profezie* che lo annunciavano. Apparvero prima i pro-

[1] ISAI. 46, v. 9, 10.

[2] " Non voluntate humana allata est prophetia, sed spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines. „ II. PETR. I. v. 21.

[3] ORIGENES, *adversus Celsum*, lib. VI.

[4] V. S. HILARIUS, *de Trinit.*

[5] MAUPERTUIS, *Essai de phil. moral.* ch. 7.

feti, poi quegli che essi avevano predetto. Precedettero le testimonianze, affinchè nel momento dell'arrivo si potesse riconoscere Colui, che ne era stato l'oggetto. Ma *nelle mani di chi, Dio depositò quelle profezie*? Egli non le diede solamente alla sua Chiesa, ma ai *giudei*, a quel popolo, che esse condannano, ai *nemici* più dichiarati di Gesù Cristo; perchè bisognava confonderli colle loro *proprie testimonianze*. Se io solo possedessi le profezie, l'incredulo potrebbe credermi sospetto, e ricuserebbe la mia testimonianza. Qui non v'ha più obbiezione di sorta: la testimonianza, che serve d'inconcusso fondamento alla dimostrazione della cristiana verità, ci vien data dagli stessi *giudei*: sono i nostri propri *nemici*, i quali ci tramandarono i titoli della nostra credenza [1]. « Le *profezie* si veggono tra le mani di una *nazione più antica* del cristianesimo, e che lungi dall'aver ricevute quelle profezie dai cristiani, avrebbe un interesse essenziale a distruggere i monumenti così sfavorevoli a se stessa » [2].

I giudei ci prestano servigio. Essi ci portano, e presentano i codici: *studentibus nobis codices portant*. Appresso di essi vi sono i Profeti, e la legge, nella qual legge, e ne' quali Profeti, fu predetto Gesù Cristo. Allorchè disputiamo co' pagani, e dimostriamo avverarsi le profezie, che riguardavano Gesù Cristo, affinchè non credano essere state finte da noi queste predizioni, noi presentiamo i codici de' giudei: *pro-*

[1] S. Io. Chrysostomus, *Orat. IV de mundi creatione, Morel nov. Testam.* Tom. VI, pag. 471.

[2] Monsignor Vescovo di Puy, Le Franc de Pompignan, *L'incredulità convinta colle profezie. Disc. prelim.* pag. 7.

ferimus codices iudæorum. I giudei sono nostri *nemici: iudæi inimici nostri sunt.* Così colle carte del nemico vien convinto l'avversario: *De chartis inimici convincitur adversarius* » [1]. « Appresso i giudei vi sono le lettere nelle quali fu vaticinato il Cristo: *Literæ quibus Christus prophetatus est, apud iudæos sunt.* Noi presentiamo i codici dalle mani de' *nemici*, per confondere altri avversarii: *Proferimus codices ab inimicis, ut confundamus alios inimicos.* Il giudeo porta il codice, affinchè creda il cristiano: *Codicem portat iudæus, unde credat christianus.* I giudei son divenuti nostri librai: *Librarii nostri facti sunt* » [2].

Ciò premesso, io così ragiono: Se Gesù Cristo è il Mediatore, e il Messia annunziato da' Profeti, la Religione cristiana da lui fondata, è divina. Ma Gesù Cristo è il *Messia* annunziato dagli *oracoli de' Profeti*; dunque la Religione cristiana fondata da Gesù Cristo è *divina*. Vengo alle pruove. Tutti i caratteri, con cui i Profeti designano il *Messia*, *convengono al solo Cristo.*

Art. I. *Profezia di Giacobbe.*

Giacobbe moribondo così parla rivolto a Giuda: « Giuda, a te daran laude i tuoi fratelli, tu porrai la tua mano sulla cervice dei tuoi nemici: *Lo scettro non sarà tolto da Giuda, e il condottiero dalla stirpe di lui, fino a tanto che venga colui, che dee esser man-*

[1] S. Augustinus, *Enar. in Psal.* 11.
[2] S. Augustinus, *Enar. in Psal.* 56.

dato, ed ei sarà l'espettazione delle nazioni [1] ». Il personaggio annunziato da Giacobbe è chiamato Shilo, cioè *colui, che debb' essere mandato:* egli debb' essere l'aspettazione delle genti. Giusta la profezia di Giacobbe, *lo scettro non debbe uscire dalla tribù di Giuda prima della venuta di un tal personaggio.* Questa profezia di Giacobbe fu adempiuta in Gesù Cristo: perocchè Egli si dichiarò per un *inviato di Dio.* Egli fu annunziato alle nazioni: le nazioni lo riconobbero, e si sottomisero alla legge di lui. Gesù Cristo comparve nel mondo in quel tempo, in cui lo scettro usciva dalla tribù di Giuda, e i Giudei perdettero la loro autorità [2].

Lo scettro non fu mai interrotto dalla cattività di Babilonia, perocchè il ritorno era promesso, e preconizzato. Quando Nabucodonosor menò seco il popolo, affinchè non si credesse, che lo scettro fosse tolto da Giuda, fu loro detto avanti, che vi starebbero poco, e che sarebbero ristabiliti. Furono essi sempre consolati dai loro Profeti, e i loro re continuarono. Ma la seconda distruzione è senza promessa di ristabilimento, senza Profeti, senza re, senza consolazione, senza speranza, perchè lo scettro è tolto per sempre [3].

Apriamo la storia. Ircano, ed Aristobulo conten-

[1] Iuda, te laudabunt fratres tui:.... *Non auferetur sceptrum de Iuda*, et dux de femore eius, *donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium. Genes.* XLIX.

[2] Eusebius, *Demonstr. evang.* lib. 3. — S. Io. Chrysostomus, *contra Iudæos*, Quod Christus sit Deus.

[3] Pascal, *Pensées.*

dono tra loro. Pompeo, che avea purgato da' pirati il mar Tirreno, quello d'Africa, di Corsica, e di Sicilia, avea sottomesso Mitridate il Grande, re di Ponto, l'Armenia, l'Iberia, l'Albania, ed aveva ridotto il regno di Siria in provincia romana; entra nella Giudea, s'impadronisce di Gerusalemme, sottomette que' due fratelli contendenti. Vedo l'uno prigione servire al trionfo di Pompeo, e l'altro, cioè il debole Ircano privato del diadema, e di una gran parte del suo dominio, ritener soltanto un titolo vano d'autorità, che tosto perde. Già gli Ebrei vengono fatti tributari dei Romani. Il regno di Giuda pel mezzo de' Romani passa dalle mani degli Asmonei, ai quali erasi sottomesso, in quelle di *Erode straniero, ed idumeo*: *tutta la pubblica potestà passa nelle mani di Erode, e dei Romani*, dei quali egli è schiavo. Gli stessi Giudei, che chiedevano la morte di Gesù Cristo a Pilato, dichiarano espressamente: *Non abbiam re fuori di Cesare. Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.* Chi non vede adunque, che la profezia di Giacobbe ebbe in Gesù Cristo il suo perfetto adempimento? [1] *Non habemus regem, nisi Cæsarem*, dicevano gli Ebrei; dunque Gesù Cristo era il Messia: perocchè essi non avevano più per sovrano che uno straniero, e non ne volevano alcun altro [2].

[1] S. Leo M. *Serm.* 63 *De passione Domini XIV.*

[2] Pascal, *Pensées.*

Art. II. *Profezia di Daniele.*

Apro la profezia di Daniele, e trovo che mentre Daniele prega, ecco l'arcangelo Gabriele, che gli dice: « Bada alle mie parole, e comprendi la visione: Sono state fissate *settanta settimane* pel popol tuo, e per la tua città santa, affinchè la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata la iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione, e la profezia, e riceva l'unzione il Santo de' santi. Sappi adunque, e nota attentamente: da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme, fino al Cristo principe, vi saranno *sette settimane*, e *sessantadue settimane*; e saranno di nuovo edificate le piazze, e le muraglie in tempo di angustia. E dopo *sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso*, e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà. E la città, e il santuario *sarà distrutto* da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione; e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita. *Ei confermerà testamento con molti in una settimana; e alla metà della settimana verranno meno le ostie, e i sacrifizi;* e sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione, e fino alla fine [1] ».

[1] Septuaginta hebdomades abbreviatæ super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur iustitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum. Scito ergo, et animadverte: ab

Secondo questa profezia di Daniele, in *sette settimane* le mura, e le piazze di Gerusalemme doveano essere rifabbricate in tempi dolorosi, e difficili: dopo *sessantadue settimane* il personaggio annunziato, e nomato *Cristo, dovea esser messo a morte;* e secondo la forza della parola ebraica, *subire una pena capitale*; nell'ultima settimana dovea essere stipulato un *nuovo patto*, e alla metà della settimana doveano cessare i sacrifizi, e le vittime.

Egli è evidente di quale sorta di *settimane* parli Daniele. Settanta settimane di giorni non fanno che un anno, e quattro mesi, intervallo troppo breve pel compimento di tutti gli avvenimenti, che debbono succedere in tutto il corso di queste settanta settimane. Queste dunque sono settimane *di anni*, che fanno 490 anni.

Sono fissati i due termini di settanta settimane, cioè il loro principio, quando fu dato l'ordine di riedificare le mura di Gerusalemme, ed il loro fine al termine della vita del Messia; onde per trovare la

exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem: hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duæ erunt: et rursum ædificabitur platea, et muri in angustia temporum. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit eius populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis eius vastitas, et post finem belli statuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consummationem, et finem perseverabit desolatio. Daniel. IX.

seconda epoca, basterà assicurarsi della data della prima, resaci esattamente palese per mezzo della storia di Neemia.

Questo sant'uomo ci narra, come ottenne dal re di Persia Artaserse, di cui era coppiere, l'ordine di rialzare le mura di Gerusalemme: il qual ordine fu spedito nel *vigesimo anno* del suo regno. Si contino adunque da questo *vigesimo anno*, *quattrocento novant'anni*, ai quali equivalgono per arrivare al fine della vita del Messia, le settanta settimane di Daniele, e si giungerà con questo computo al vigesimo secondo anno di Tiberio, sotto cui Gesù Cristo morì [1].

L'epoca fissata da Daniele per la venuta del personaggio importante da lui annunziato, è decorsa già da lungo tempo. Questo personaggio annunziato è il Messia predetto da altri Profeti. Egli vi è distinto da' differenti personaggi, che nell'antico Testamento sono qualificati col nome di *unto*, o di *Cristo*, in ciò, che il nome proprio di quelli, è sempre unito a quello di *unto*, di cui sono decorati dalla Scrittura; invece il personaggio annunziato a Daniele, *non ha altro nome* che quello di *Messia*, o di *unto*, colla qualità di *principe*, o di *capo*. Ora il nome di *Messia* non fu dato giammai assolutamente, e senza restrizione ad altro, che all'*unto per eccellenza inviato da Dio* per la salute del mondo. Tutte le altre espressioni di Daniele, non possono competere, che al *Messia*, sotto di cui *dovea esser distrutto il peccato*, e dovea venir sulla terra l'*eterna giustizia*.

Il *Messia* annunziato in questa profezia è *Gesù Cri-*

[1] DUGUET, *principii della Fede crist.* cap. 2.

sto: perocchè in esso si è pienamente verificata; l'epoca della fine delle settanta settimane combina coll' epoca della morte di Gesù Cristo [1].

Il nome di *Cristo* assolutamente, e senza aggiunta, fu sempre dato a Gesù di Nazaret, e questo nome non fu mai dato ad altri.

Questo *santo de' santi*, questo *Cristo*, dovea essere *ucciso*, e secondo la forza del termine ebreo, *giustiziato* in vigore di una sentenza *giuridica* al termine di settanta settimane; ecco un altro carattere, che conviene a Gesù Cristo. Mi si additi un altro personaggio, il quale abbia avuto i titoli annunziati da Daniello, e che a quell'epoca abbia subito una pena capitale.

L'Angelo dice a Daniello, che nell' ultima settimana, dovea esser confermato un nuovo *patto*. Per *patto*, o *alleanza* s'intendeva da' giudei una *legge* emanata da Dio; ora nell'ultima delle settanta settimane, da Gesù Cristo fu data la sua legge; perocchè la sua predicazione ha preceduto immediatamente la sua morte, e non durò che un po' più di tre anni!

A quest'epoca il peccato dovea avere il suo fine, dovea esser distrutta l'iniquità, o secondo l'ebreo, essere espiata, e condotta sulla terra l'eterna giustizia. Quest' oracolo fu compito da Gesù Cristo: non già in questo senso, che da lui sieno stati resi gli uomini impeccabili; ma per aver Egli, per mezzo della sua morte, espiato il *peccato originale*, e *tutti gli al-*

[1] Tertullianus, *adv. Iudæos* cap. VIII, et cap. XI. — S. Augustinus, *De Civit. Dei*, lib. XVIII. cap. 34. — S. Io. Chrysostomus, *Homil. IV in Matth.*

tri peccati: per aver dato i *mezzi* di preservarsene, e di ripararli instituendo de' Sacramenti, che operano questi effetti. *L'eterna giustizia è stata condotta*: primieramente, perchè Egli è venuto, che è essenzialmente questa *giustizia;* inoltre per essere stata pubblicata da lui questa santa legge, che solleva quei, che la osservano, al più alto grado di giustizia. Questo carattere non può essere applicato ad alcun altro personaggio fuori di Gesù Cristo. In questa profezia è predetta la rovina del popolo giudaico, la distruzione di Gerusalemme, e del suo tempio per parte di un popolo straniero, che dovea venire col suo capo. Quarant'anni dopo la morte di Gesù Cristo, tutto ciò si è verificato [1].

Art. III. *Profezia di Aggeo.*

Tornati, dopo la schiavitù babilonese, gli ebrei sulle terre natie, ed ottenuta da Ciro la facoltà di riedificare il tempio, moltissimi de' sacerdoti, e de' leviti, e dei capi del popolo, e de' seniori, i quali avean veduto il primo tempio; allorchè furono sotto gli occhi loro gettati i fondamenti di quest'altro tempio, gettavano grandi gemiti [2], vedendo sorger questo secondo, angusto, e povero, a paragone di quello. Allora il Profeta Aggeo ispirato da Dio pubblica la gloria di questo secondo tempio, e lo preferisce a quello, che lo avea preceduto. « Chi è rimaso di voi, che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria?

[1] Duclot, *Bible vengée.*

[2] I, Esdr. III, v. 12.

e quale vi sembra ella adesso? non è ella agli occhi vostri come se non fosse?

« Ora però fatti cuore, o Zorobabel, dice il Signore, e fatti animo, o Gesù, figliuolo di Iosedec sommo sacerdote, e tu fatti animo, o popolo quanto sei: perocchè così dice il Signore degli eserciti. Ancora un pochetto, ed io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare, e il mondo. E metterò in movimento tutte le genti, *perchè verrà il Desiderato da tutte le genti*, ed empierò di gloria questa casa. *Maggiore sarà la gloria di questa ultima casa, che della prima; e in questo luogo darò la pace*, dice il Signore degli eserciti » [1].

Aggeo spiega donde verrà la gloria di questa casa novella, ed è, che il *Desiderato da tutte le genti* verrà: quel *Messia* promesso dall'origine del mondo *comparirà in quel nuovo tempio*. Or io così ragiono: Il Messia, giusta la profezia di Aggeo, dovea comparire durante quel secondo tempio. Ma già da molti secoli questo tempio fu distrutto; dunque già da lungo tempo il Messia comparve nel mondo. Tutti i caratteri del personaggio annunziato dal Profeta Aggeo, sono riuniti nella persona di Gesù Cristo, il quale comparve nel tempio di Gerusalemme; quindi Gesù Cristo è il vero Messia.

[1] " Veniet Desideratus cunctis gentibus: et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum. Magna erit gloria domus istius novissimæ... et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum ". Ag. II, 7, et seq.

Art. IV *Profezie riguardanti la nascita, la divinità, e varie particolarità del Messia*

Mosè ebbe da Dio una chiara rivelazione di questo Messia in tali parole. « Un Profeta farò loro nascere di mezzo a' loro fratelli simile a te: e in bocca a lui porrò le mie parole, e ad essi riporterà tutto quello, che io gli comanderò. Chiunque poi non vorrà ascoltar le parole, ch' egli nel nome mio annunzierà, proverà le mie vendette » [1]. Tali espressioni non si ponno intendere d'alcun altro Profeta, che mai vivesse tra gli ebrei dopo Mosè, se non del solo Messia, come apparisce da questa testimonianza dello Spirito Santo: *E non sorse altro Profeta in Israele, come Mosè* ecc. » [2].

Odo Davide: « Ricevano i monti la pace pel popolo, e i colli ricevano la giustizia. Ei sussisterà quanto il Sole, e quanto la luna ecc. Egli scenderà come pioggia sul vello di lana, e come acqua, che cade a stille sopra la terra. Spunterà ne' giorni di lui, giustizia e abbondanza di pace; ed ei signoreggerà da un mare, fino all'altro, e dal fiume fino all'estremità del mondo. Si getteranno a' suoi piedi gli

[1] " Prophetam suscitabo eis de medio fratrum tuorum similem tui: et ponam verba mea in ore eius, loqueturque ad eos omnia quæ præcepero illi. Qui autem verba eius, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego ultor existam ". *Deuter.* XVIII.

[2] *Deuteron.* XXXIV.

etiopi. Il nome di lui fu prima, che fosse il Sole. E in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra » [1].

Ascolto il Profeta Isaia: « Un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato; ed ei si chiamerà per nome l'*Ammirabile*, il *Consigliere*, *Dio*, il *Forte*, il *Padre del secolo futuro*, il *Principe di pace* [2]. Ei sederà sul trono di David. Sortirà un rampollo dalla radice di Iesse, e un fiore della radice di lui si alzerà. E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e d'intelligenza, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza e di pietà. Abiterà il lupo insieme coll'agnello, e il pardo abiterà insieme col capretto; il vitello, il lione, e la pecorella staranno insieme, e un piccol fanciullo sarà loro pastore; il vitello, e l'orso andranno a' medesimi pascoli [3].

Il Messia doveva operare *molti miracoli.* « Dite a

[1] *Psalm.* 71.

[2] " Parvulus natus est nobis, et factus est principatus super humerum eius, et vocabitur nomen eius, admirabilis, consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis „. ISAI. IX. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *contra Iudæos*, quod Christus sit Deus.

[3] " Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis... Habitabit lupus cum agno... Vitulus et ursus pascentur simul etc. " ISAI. XI. — S. IUSTINUS, *Apolog.* I. — LACTANTIUS, *Divin. Instit.* lib. IV. — S. HILARIUS, *Tract. in Psal.* 131.

pusillanimi: fatevi coraggio... Dio verrà egli stesso, e vi salverà: allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie de' sordi. Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua de' mutoli » [1]. E moltissimi miracoli furono operati da Gesù Cristo [2]. I discepoli di S. Giovanni Battista vennero a domandare a Gesù Cristo: tu sei il Messia, ovvero ne dobbiamo aspettare un altro? Gesù opera in presenza di loro molte guarigioni miracolose, e poi dice loro: andate, e riferite a Giovanni ciò che avete veduto: I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi ascoltano, e i morti risorgono [3].

Il salmista avea predetto, che il Messia parlerebbe in *parabole*: « Aprirò in *parabole* la mia bocca: dirò cose recondite dei primi tempi » [4]. E Gesù parlava alle turbe per via di *parabole*; nè mai parlava loro senza *parabole*.

Il Messia dovea nascere in *Betlemme*. « Ma tu Bethleem Efrata, dice il Profeta Michea, tu sei picciolina rispetto ai capi popoli di Giuda; da te verram-

[1] " Deus ipse veniet, et salvabit vos. Tunc aperientur oculi cæcorum, et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus; et aperta erit lingua mutorum ". ISAI. XXXV.

[2] S. IUSTINUS, *Apolog.* 1. — ORIGENES, *Contra Celsum*, lib. II. — LACTANTIUS, *Divin. Instit.* lib. IV, et lib. V. — S. AUGUSTINUS, *contra Faustum*, lib. XII.

[3] ".Euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis, et vidistis. Quia cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt ". Luc. 20, 21, 22. — S. AMBROSIUS, *Enarrat. in Psal.* 123.

[4] *Psal.* LXXVII, v. 2.

mi colui, che dev'essere dominatore in Israele »[1]. E Gesù nacque appunto in Betlemme[2].

Appena nato il Messia, i re d'oriente dovevano venire ad adorarlo, ed offrirgli doni d'oro, e d'incenso. « I re di Tharsis, e le isole a lui faranno le loro offerte, dice il Salmista, i re degli arabi, e di Saba porteranno i loro doni »[3]. E nella nascita di Gesù Cristo vennero i Re Magi dell'oriente ad adorarlo, ed offrirgli oro, incenso, e mirra[4].

Il Messia doveva avere un *Precursore*, che gli preparasse la strada: « Ecco, si legge nella profezia di Malachia, ecco, che io mando il mio angiolo, il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo tempio il dominatore cercato da voi, e l'angelo del Testamento bramato da voi »[5]. E Gesù Cristo ebbe per *Precursore* Giovanni Battista.

Si legge in Geremia la predizione della *strage degli Innocenti*. « Si è sentita dall'alto voce di querela, di lutto, e di gemito di Rachele, che piange i suoi figli, e riguardo ad essi non ammette consolazione, perchè ei più non sono »[6]. S. Matteo riferisce questo avvenimento, e dice che Erode mandò ad uccidere tutti i

[1] " Et tu Bethleem Ephrata parvulus es in millibus Iuda, ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel „. Mich. V. v. 2.

[2] Matth. II. — S. Io. Chrysostomus, *Homil.* VI *in Matth.* — S. Iustinus, *Apolog.* I. — Eusebius, *Demonstrat. Evang.* lib. III.

[3] *Psal.* LXXI, v. 10.

[4] Matth. II.

[5] Malach. III, v. 1.

[6] Ierem. XXXI, v. 15.

fanciulli, che erano in Betlemme, e in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giù, secondo il tempo che avea rilevato da' Magi: S. Matteo soggiunge, che « allora si adempì quanto fu predetto da Geremia, che dice: *Una voce si è udita in Rama, gran pianti, e urli: Rachele piangente i suoi figli; nè volle ammetter consolazione, perch'ei più non sono* » [1]; e Macrobio storico pagano ne fa menzione.

Il Messia dovea esercitare verso gli uomini la funzione di *Pastore*. « Egli, dice il Profeta Isaia, Egli come *Pastore* pascerà il suo gregge, egli colla sua fortezza raccoglierà gli Agnelli » [2]. « Colui, dice il Profeta Geremia, Colui, che ha disperso Israele, lo raccoglierà, e lo custodirà come un *Pastore* il suo gregge » [3]. Si legge in Ezechiele, che « Dio susciterà l'*unico Pastore*, che governi le pecorelle, Davide suo servo: che egli le pascerà, ed ei sarà il loro Pastore » [4]. Or Gesù Cristo esercitò questa funzione di *Pastore*. *Io sono*, dice Egli, *Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle* [5]. L'Apostolo S. Paolo nella sua *lettera agli Ebrei* dice: « Il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del Testamento colui, che è il *gran Pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro* » [6].

[1] " Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt ". Matth. II, v. 18.

[2] Isai. 40.

[3] Ierem. XXXI, v. 10.

[4] Ezech. XXXIV, v. 23.

[5] Ioann. X, v. 11.

[6] *Hebr.* XIII, v. 20.

Nelle profezie si legge, che il Messia sarebbe *sacerdote*. Nel salmo 109 così leggesi: « Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: *Tu sei sacerdote in eterno* secondo l'ordine di Melchisedech [1] ». L'apostolo s. Paolo dimostra, che *Gesù Cristo è sacerdote:* che è sacerdote *eterno*, che egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco [2]. Le profezie attribuiscono al Messia il titolo di *Salvatore*. « Ecco, dice Isaia, ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce fino alle estremità della terra: dite alla figliuola di Sion: Ecco che viene il tuo Salvatore: *Ecce Salvator tuus venit* [3] ». « Esulta, dice il Profeta Zaccaria, esulta grandemente, o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme: Ecco che viene il tuo Re giusto, e Salvatore: *Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, et Salvator* [4] ». Che a Gesù Cristo competa la qualità di *Salvatore*, è dogma fondamentale del cristianesimo. L'angelo annunziando a' pastori la natività di Gesù, disse: *È nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore* nella città di David [5]. Gesù stesso dichiarò, che era *venuto a salvare quel, che si era perduto* [6]. Gli Apostoli dinanzi al consiglio dissero: « Il Dio de' Padri nostri ha risuscitato Gesù. Questo Principe,

[1] *Psalm.* 109.

[2] *Hebr.* V. — S. Iustinus, *Dial. contra Triph.* cap. 31. — Eusebius, *Demonstr. evang.* Lib. IV. — S. Leo M. *Serm. IV in anniv. assumpt. suæ.*

[3] Isai. 62, v. 11.

[4] Zach. IX, v. 9.

[5] Luc. II, v. 11.

[6] Matth. XVIII, v. 11.

e *Salvatore* lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati [1].

Nelle profezie viene annunziato un Messia, che sarà *re*. Isaia così parla: « L'impero di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sarà assiso *sul trono di Davide*, e avrà il regno di lui per assodarlo, e corroborarlo » [2]. Malachia dà al Messia il titolo di *Dominatore*. Il profeta Zaccaria così parla: « Esulta grandemente, o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme: ecco che viene a te il tuo Re giusto, e *salvatore*, egli è povero.... Ed io torrò via i cocchi di Ephraim...., e gli archi guerrieri saranno spezzati; e quegli annunzierà la pace alle genti, e il suo dominio sarà da un mare all'altro, e dal fiume fino alla estremità della terra [3] ». Nella profezia d'Isaia si legge: « Ecco il mio servo, io sarò con lui....: in lui ho diffuso il mio *spirito*. Ei non griderà, non sarà accettator di persone, nè udirassi di fuori la voce di lui. Ei non ispezzerà la canna fessa.... farà giudizio secondo la verità. Non sarà turbolento per tutto il tempo, che stabilirà in terra la giustizia: e da lui le isole aspetteranno la legge [4] ». Le profezie sopra la *regalità* del Messia, intese di un *regno spirituale*, si trovano esattamente adempiute in Gesù Cristo.

Secondo le profezie, il Messia dovea essere *Redentore*. « Io so, diceva Giobbe, che vive il mio *Redentore*, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla

[1] *Act.* 31, v. 30.
[2] Isai. IX, v. 7.
[3] Zach. IX, v. 9, 10.
[4] Isai. 42.

terra [1] ». Or Gesù Cristo ci ha riscattati colla sua morte. « In cui abbiamo la *redenzione* pel sangue di Lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia [2] ». E s. Pietro dice: « sapendo voi come non a prezzo di oro, o di argento siete stati riscattati, ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato, e incontaminato [3] ».

I Profeti hanno annunziato che il Messia discenderebbe da Davide [4]. Ora non può negarsi Gesù Cristo esser disceso da *Davide.* Giusta la profezia d'Isaia, il Messia dovea nascere da una *Vergine* [5]. Or Gesù Cristo è nato da una Vergine.

Doveva il Messia condurre una vita *povera* secondo la profezia di Zaccaria. « Esulta, o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme. Ecco che viene a te il tuo Re giusto, e salvatore: *egli è povero* [6] ». E ciò si avverò in Gesù Cristo, come si legge in s. Matteo: « Le volpi hanno le loro tane, ma *il figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa* [7] ».

[1] Iob. XIX, v. 25.

[2] *Ephes.* I, v. 7.

[3] I Petr. I.

[4] *Psalm.* 88. — Isai. XI, v. 1.

[5] Ecce Virgo concipiet, etc. Isai. VII. — S. Iustinus, *Apolog. I.* — Tertullianus, *contra Iudæos*, cap. IX. — Lactantius, *Divin. Instit.* Lib. IV, cap. 12.

[6] Exulta satis filia Sion, iubila filia Jerusalem. Ecce rex tuus venit tibi iustus, et salvator. Ipse pauper etc. Zach. IX, v. 9.

[7] Vulpes foveas habent, et volucres cœli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. Matth. VIII, v. 20.

Il Messia dovea operare la *conversione delle genti*. « Ecco che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sii la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo [1] ». Questa *conversione delle genti* fu operata da Gesù Cristo, il quale col ministero dei suoi Apostoli tirò i popoli alla luce del Vangelo, ed al vero culto di Dio.

Art. V. *Profezie riguardanti la Passione, e la Risurrezione di Gesù Cristo.*

La passione, e morte di Gesù Cristo è prenunziata, e minutamente delineata nelle Scritture. È prenunziata in Zaccaria la *vendita per trenta denari. Mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento* [2]. A tal prezzo fu messa la vita di Gesù venduta a' suoi nemici da un discepolo. Si legge in s. Matteo, che « uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n'andò a trovare i principi de' sacerdoti: e disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono *trenta denari d'argento* [3]. In Davide vien prenunziato il *tradimento di uno de' Discepoli*. « Un uomo ch'era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran *tradimento* [4] ». « Se un mio nemico

[1] Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. Isai. 49, v. 6.

[2] Appenderunt mercedem meam triginta argenteos. Zach. XI, v. 12.

[3] Matth. XXVI, v. 14, 15.

[4] *Psalm.* 40, v. 9.

avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato. E se uno di que', che mi odiavano, avesse detto improperi grandi contro di me, avrei forse potuto guardarmi da lui. Ma tu, o uomo di un solo spirito con me, mio famigliare: tu che insieme meco prendevi il dolce cibo ecc. [1]. In Zaccaria vien prenunziato l'*abbandono* degli altri discepoli. « Percuoti il Pastore, e le pecorelle della greggia saranno disperse [2] ». In Isaia vien predetto il confronto di lui con Barabba. « Egli è stato confuso cogli scellerati [3] ». E vien predetta la sua inalterabil dolcezza. « Egli come pecorella sarà condotto ad essere ucciso, e come un agnello muto si sta dinanzi a colui che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca [4] ». Furono predetti eziandio gli indegni trattamenti, che furon fatti a Gesù Cristo. « Io abbbandonai il mio Corpo a quei che lo battevano, e le mie guance a coloro, che le schiaffeggiavano. Io non ho rimosso la mia faccia dai loro rimproveri, e dai loro sputi [5] ». Da Davide fu predetta la sua crudel flagellazione: « *Hanno contate tutte le*

[1] Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.... Tu vero homo unanimis, dux meus..... qui simul mecum dulces capiebas cibos. *Psalm.* LIV.

[2] Zach. XIII.

[3] Cum sceleratis reputatus est. Isai. LIII, v. 12.

[4] Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum. Isai. LIII, v. 7. — S. Io. Chrysostomus, *Homil. XXXVIII in Matth.*

[5] Isai. L.

[6] Dinumeraverunt omnia ossa mea. *Psalm.* XXI, v. 17. — S. Augustinus, *De Civit. Dei,* Lib. XVIII.

ossa mie[6] ». Vien prenunziato il fiele, e l'aceto a Cristo presentato nella sua sete. « Il fiele dettero a me per cibo, e nella sete mia mi abbeverarono coll' aceto [1] ». E ciò si avverò in Cristo. *E gli dettero a bere del vino mescolato con fiele* [2].

Vien prenunziata la *divisione delle vestimenta*, e la sorte gettata sulla tunica inconsutile. *Si divisero le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte* [3]. Fu predetto il colpo di lancia con cui Gesù fu ferito. « Volgeranno lo sguardo a me, che han trafitto [4] ».

Vien descritta la cospirazione de' maligni, la crocifissione, gli oltraggi, gl' insulti a piè della croce. Una turba di maligni mi ha assediato, hanno forate le mie mani, e i miei piedi [5]. Tutti coloro, che mi vedevano, mi schernivano, borbottavano colle labbra, e scuotevan la testa [6]. Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi, lo salvi dacchè lo ama [7].

Furon predetti i falsi testimoni, che si sollevarono

[1] Dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me aceto. *Psalm.* LXVIII, v. 22.

[2] Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum. MATTH. XXVII, v. 34.

[3] Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem. *Psalm.* XXI, v. 18.

[4] Aspicient ad me, quem confixerunt. ZACH. XII.

[5] Foderunt manus meas, et pedes meos. *Psalm.* XXI, v. 16. — S. IUSTINUS, *Apolog.* 1, *et Dialog. cum Triph.* — S. AUGUSTINUS, *De Civit. Dei*, Lib. XVIII.

[6] Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput. *Psalm.* XXI, v. 7.

[7] *Psalm.* XXI, v. 8.

contro di Gesù, e si contradissero. Io leggo nei Salmi di Davide: « Si son presentati contro di me de' testimoni falsi, e l'iniquità s'inventò delle menzogne [1] ». Leggo nella profezia d'Isaia: « Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di sè, ed ha portati i nostri dolori, e noi lo abbiam riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato. Egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze: per le lividure di lui siamo noi risanati. Tutti noi siamo stati come pecore erranti; il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi. È stato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la sua bocca; come pecorella sarà condotto ad essere ucciso, e come un agnello muto si sta dinanzi a colui che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca [2] ». Isaia predice la sua preghiera per i suoi carnefici: *Ed ha fatta orazione pe' trasgressori* [3]. Vien prenunziata la gloria della sua tomba. *Il suo sepolcro sarà glorioso* [4].

Non è possibile ideare maggior *conformità* tra la *predizione*, e l'*avvenimento*. Se il Profeta Isaia avesse scritto dopo la Passione di Gesù Cristo, non avrebbe

[1] Insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi. *Psalm.* XXVI, v. 12.

[2] Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit..... Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras.... posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum... Oblatus est quia ipse voluit; et non aperuit os suum. Isai. LIII. — Origenes, *contra Celsum*, Lib. I.

[3] Isai. LIII, v. 12.

[4] Erit sepulchrum eius gloriosum. Isai. XI, v. 10.

meglio indicati i motivi, e le circostanze diverse. Onde da s. Girolamo vien riguardato piuttosto come l' *Evangelista*, che come il *Profeta* di Gesù Cristo [1].

Fu predetta la *Risurrezione* di Gesù Cristo. Nel salmo III si legge così: « Fui preso da sopore, e mi svegliai, perchè per man mi prese il Signore [2] ». Nel salmo XXIX: « Signore, tu mi traesti fuor dal sepolcro; mi salvasti dalla società di quelli, che scendono nella fossa [3] ». Or s. Pietro così parla della *risurrezione di Gesù Cristo*: « Questo Gesù lo *risuscitò* Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi [4] ».

Art. VI. *Profezie riguardanti l'Ascensione di Gesù Cristo, e la discesa dello Spirito Santo.*

L'Ascensione fu annunziata in molti testi de' salmi: « Alzate, o principi, le vostre porte. Alzatevi voi porte dell'eternità, ed entrerà il Re della gloria. Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte, e possente, il potente nelle battaglie. Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell'eternità; ed en-

[1] " Hoc adjiciendum, quod Isaias non tam *Propheta*, quam „ *Evangelista* dicendus sit. Ita enim Christi, Ecclesiæque my- „ steria ad liquidum prosecutus est, ut non eum putes de fu- „ turo vaticinari, sed de præteritis historiam texere „. S. Hieronymus, *in Isai. Prolog.*

[2] Ego dormivi et soporatus sum; et exsurrexi quia Dominus suscepit me. *Psalm.* III, v. 5. — S. Augustinus, *De Civit. Dei*, Lib. XVIII.

[3] *Psalm.* XXIX, v. 3. — Eusebius, *Demonst. evang.* Lib. III.

[4] *Act.* II, v. 32.

trerà il Re della gloria. Chi è questo Re della gloria? Il Signore degli eserciti egli è il re della gloria [1] ». Cantate salmi a Dio, il quale è salito al sommo cielo dalle porte dell'oriente [2]. Or s. Pietro dice, che Gesù fu esaltato alla destra di Dio: « Sappia tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso [3] ». Odo l'apostolo S. Paolo: « Cristo asceso in alto, cioè salendo al cielo, ne menò schiava la schiavitù [4] ».

La discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste fu predetta dal profeta Zaccaria: « Spanderò sopra la casa di Davidde, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia, e di orazione [5] ». Nella profezia di Gioele si legge così: « Io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole.... ed anche sopra i servi miei, e sopra le ancelle spanderò in que' giorni il mio spirito [6] ». E s. Pietro richiama agli Ebrei questo oracolo di Gioele: « Questo è quello, ei dice, che fu detto dal Profeta Gioele: Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini [7] ».

[1] *Psalm.* XXIII.

[2] *Psalm.* LXVII, v. 34.

[3] (Christus) ascendens in altum captivam duxit captivitatem. Ad *Ephes.* IV, 8.

[4] *Act.* II, v. 33, 36.

[5] Effundam super domum David, et super habitatores Jerusalem, spiritum gratiæ, et precum. Zach. XII, v. 10.

[6] Ioel. II, v. 28, 29.

[7] *Act.* II, v. 16, 17.

Art. VII. *Profezie riguardanti l'abolizione dell'antico Testamento, e il rigettamento del popolo ebreo.*

Fu predetta l'*abolizione* del *Testamento antico*, e il rigettamento del popolo ebraico. Il Profeta Isaia comprende ciò coll'orribil figura della vigna. « Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso. E le fece sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettoio, ed aspettò che facesse uve, e fece delle labrusche. Or adunque voi, abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me, e la mia vigna. Che è quello ch'io far dovessi per la mia vigna, e fatto non l'abbia? Ora io vi spiegherò quel che sono per fare alla mia vigna: toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata, getterò a terra la sua macìa, ed ella sarà conculcata. E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sarchiata, e vi cresceranno sterpi e spine, e comanderò alle nuvole che non piovano stilla sopra di lei. La vigna del Signore degli eserciti, ella è la *casa d'Israele* » [1].

Leggo presso gli altri Profeti: Non riceverò dalla tua casa i vitelli, nè dai tuoi greggi i capretti, o Israele [2]. Io odio, e rigetto le vostre solennità; e non gradirò gli odori delle vostre adunanze. Che se mi offerite gli olocausti, e i doni vostri, io non gli accetterò, e non volgerò gli occhi alle grasse ostie offerte

[1] Isai. V.

[2] *Psalm*, 49, v. 9.

per voto da voi. Lungi da me lo sconcerto de' vostri carmi: io non ascolterò le canzoni cantate da te sulla lira » [1]. « Non diranno più: L'Arca del Testamento del Signore: nè si penserà più a lei, nè di lei avrassi memoria, nè ella sarà visitata, nè più si farà » [2]. « Io farò, a questa casa, che porta il mio nome, ed al luogo, che io assegnai a voi, ed ai padri vostri, farò quello che feci a Silo » [3]. « Pongli nome, dice il Signore, *non popolo mio*; *perocchè voi non siete mio popolo, ed io non sarò vostro Dio* » [4].

Or gli ebrei non fanno più un popolo: quelle genti vivono italiche, batave, etiopi, indiane, turche, polacche, persiane, francesi, tedesche: parlano tutti i linguaggi, e sono di niuna, e di tutte contrade; e in ognuna di esse perseverano *testimoni* irrefragabili di lor *colpa*, e della *nostra verità*. S. Agostino fino dal quarto secolo adduceva a prova di nostra Religione, lo stato degli ebrei [5]. Lo stato, in cui si veggono gli ebrei, egli è pure una grande prova della Religione. Si vede questo popolo sussistere da tanti anni, e lo si vede sempre miserabile: essendo necessario per la prova di Gesù Cristo, e che sussistano per provarlo; e che sieno miserabili, perchè lo hanno crocifisso [6]. « Che hai tu fatto, popolo sconoscente! Come mai Iddio,

[1] Amos V, v. 21, 22, 23.

[2] Ierem. III, v. 16.

[3] Ierem. VII, v. 14.

[4] Os. I, v. 9.

[5] Conte G. B. Giovio, *Sublimità, e decadenza degli ebrei somme inesplicabili.*

[6] Pascal, *Pensées.*

che t'aveva eletto, t'ha dimenticato? Qual delitto, qual attentato più grave dell'idolatria ti fa provare un maggior castigo? Tu non sai, tu non puoi comprendere, che sia ciò che ti rende Iddio sì inesorabile. Sovvengati di quelle parole de' padri tuoi: *Che il suo sangue sia sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli!* » [1].

Così il giudeo vien degradato, diseredato; perde i suoi privilegi, l'intelligenza delle Scritture, l'alleanza, il Messia, la salute; vede passar tutti questi vantaggi in mano de' suoi nemici, e non ritiene per sè, se non i terribili castighi, che dureranno per quanto durerà la sua cecità, e la sua impenitenza » [2].

[1] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.*

[2] Monsignor di Malvin di Montazet, *Istruz. Past.*

" O Ebrei, se voi siete, come vi date vanto, la nazione favorita di Dio, se siete tuttora il suo popolo eletto, la sua gente santa, la sua preziosa eredità; ognun di voi dovrebbe andar festoso d'esser membro d'un popolo cotanto distinto. L'ossequio, la venerazione, il rispetto incurvar dovrebbe dinanzi a voi ogni altra nazione. Ditemi, avviene ciò in mezzo a voi? e siete forse voi paghi di esser del popolo d'Israello? No. Vi scorgo in iscarso numero in mezzo alla moltitudine innumerevole dei cristiani ascondere il vostro nome. Or dunque i figli della nazione favorita di Dio, hanno oggi in orrore d'essere ravvisati per tali? Ma vediam cosa sia divenuta attualmente quella nazione. Divisa, e lungi cacciata da quella città santa, che le dava ricovero, privata di tempio, d'altare, di sacrifizio, di vittima, di sacerdote, si vede esule, e peregrina errar sulla terra. Son rovesciate a terra le antiche sue porte, perdè e spezzò i suoi trincerati ripari, sparì il suo regno ". Bandini, *Lettere alla sua famiglia.*

Nulla potrà distruggere l'avvilito popolo ebreo; nè la schiavitù, nè la spada [1]. Isolato in mezzo alle nazioni, non trova in alcuna parte un luogo di riposo. Una forza invincibile lo preme, lo agita. *Egli porta nelle sue mani una fiaccola, che illumina il mondo, ed egli stesso è nelle tenebre. Egli aspetta chi è venuto: legge i suoi Profeti, e non comprende.* Al disprezzo, all'oltraggio, egli oppone una stupida insensibilità: niente lo colpisce, niente lo sorprende. Sotto l'obbrobrio che lo schiaccia, di quando in quando solleva la sua fronte, si volge verso l'oriente: sparge alcune lagrime non di pentimento, ma di ostinazione; poi ricade, e curvato sembra dal peso dell'anima sua, prosegue in silenzio sopra una terra, dove è straniero il suo penoso, e vagabondo cammino. Egli è macchiato con un segno terribile. Sulla sua fronte una mano di ferro ha scritto: *Deicida!* Gli ebrei nell' uccidere Gesù Cristo per non riceverlo per Messia, gli diedero l'ultimo segno di Messia. Nel continuare ostinatamente a non riconoscerlo, si sono resi testimoni irrefragabili; ed uccidendolo, e continuando a rinnegarlo, hanno compite le profezie [2].

O mio popolo, esclamava il Rabbino convertito

[1] La conservazione degli ebrei tra una sì grande dispersione, è un effetto della divina Provvidenza, affinchè il cristianesimo, oltre tanti altri argomenti, abbia sempre una viva e permanente testimonianza.

[2] *Discorsi sulla missione de' protestanti, per la conversione degli ebrei.* Disc. I. Attuale situazione degli ebrei. — V. Pragmalogia Cattolica.

[3] PASCAL, *Pensées.*

cav. Drach, in una sua lettera agli israeliti suoi fratelli, sui motivi della sua conversione, « o mio popolo, una volta popol di Dio, l'eredità di Iéhova, come sei decaduto dalla tua dignità! In qual abisso ti sei precipitato! Un Dio viene a salvarti, e cade vittima del tuo furore. Tu porti sul Santo dei Santi le mani sacrileghe. Dio ti ha rigettato dalla sua faccia. Cosa dir ti potrò, figlia di Gerusalemme, a chi ti assomiglierò, per addolcire i tuoi mali? A chi ti paragonerò, o figlia di Sion, per consolarti? poichè la tua piaga è immensa come il mare: chi ti guarirà? O miei cari fratelli! io mi affliggo pei mali, con cui il cielo vi gastiga! La Sinagoga mi ha decorato dei più bei titoli: poteva gloriarmi una volta della confidenza, e della liberalità del concistoro. Che non vorrei io fare per voi? Vorrei piuttosto perder la vita, che cessare di amarvi, e di occuparmi a vostro vantaggio. Saran compiti i miei voti, quando avrete abiurato l'errore. Là vanno a mirare i miei sforzi. Non cesserò mai di farvi risuonare alle orecchie quelle parole di quel Dio, che desidera la conversione del peccatore, e non ne vuole la morte. Io chiamo in testimonio il cielo, e la terra, che io ho posto avanti a te la vita, e la morte, la benedizione, e la maledizione; ma scegli la vita, onde tu viva, e la tua posterità. Sì, scegliete la vita. Ecco da un lato il Talmud con i suoi errori grossolani, e la perversità delle sue massime: dall'altro l'Evangelio del Signore colla sua sì santa dottrina, e la sua morale sì pura, e sublime; e scegliete la vita. Il sangue di Gesù Cristo, imprudentemente provocato dai nostri padri, non cessa di cadere su voi. Se ci coglie lungi dalla croce, è la pioggia di zolfo, e di

fuoco, che esce da Iéhova per gastigare i popoli colpevoli; ma se a lui ci avviciniamo, se per ricevere queste goccie così preziose, ci collochiamo sotto il legno salutare, è una rugiada vivificante, un balsamo celeste, che ci guarisce da ogni male. Scegliete la vita ».

Art. VIII. *Profezie riguardanti la conversione delle nazioni al vero Dio.*

In molte profezie fu annunziata la futura *conversione delle nazioni al vero Dio*; e queste profezie furono adempiute da Gesù Cristo. Ne' salmi il Signore dice al Messia: « Chiedimi, ed io ti darò le nazioni per eredità, e per possesso l' estremità della terra ». Annunzia il Salmista, che tutti i confini della terra si convertiranno al Signore: che tutte le famiglie delle nazioni saranno in adorazione davanti a lui: che dominerà da un mare fino all'altro il Messia, e dal fiume fino all'estremità della terra. Ascolto Isaia: « Popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e salghiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei c'insegnerà le sue vie » [1]. « Alzerò un segno, e di quei che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare nell' Africa, nella Lidia, e per l'Italia, e per la Grecia, alle rimote isole, e genti, che non han sentito parlar di me, e non han veduto

[1] " Ibunt populi multi, et dicent: venite ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Iacob, et docebit nos vias suas „. Isai. II, 3.

la mia gloria. E la mia gloria annunzieran quelli alle genti. E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' leviti, dice il Signore » [1].

Dio infrangerà tutti gli dèi della terra, dice il Profeta Sofonia, e lui adoreranno gli uomini, ciascuno nel suo paese, e le isole delle genti [2]. Di là da' fiumi dell'Etiopia verranno i miei adoratori, e i figliuoli del disperso mio popolo porteranno a me i loro doni [3].

Il Signore per Malachia dice: « Da Levante a Ponente, grande è il nome mio tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica, e si offerisce al nome mio oblazione monda, perchè grande è il nome mio tra le genti, dice il Signore degli eserciti » [4]. Tutte queste profezie della conversione delle nazioni furono adempiute in Gesù Cristo [5]. Se adunque Gesù Cristo è il Messia annunziato dagli oracoli de' Profeti; poichè tutti i caratteri, con cui i Profeti designano il Messia, convengono al solo Cristo; dunque la Religione *cristiana* da Gesù Cristo istituita, e fondata, è *divina.*

[1] Isai. LXVI.

[2] Soph. II, 2.

[3] Soph. III. v. 10.

[4] " Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum „. Malach. I, v. 11, — S. Iustinus, *Dial. cum Triphone*, cap. 41. — S. Io. Chrysostomus, *contra Iudæos*, Orat. V. — S. Augustinus, *De Civit. Dei*, lib. XVIII.

[5] " Omnia, quæ ante prædicta sunt de Ecclesia, videmus impleta „. S. Augustinus, *Serm.* XXII, *de verbis psal. al.* 109 *de temp.*

Si consideri, dice il Pascal, quel seguito maraviglioso de' Profeti, che si succedettero gli uni agli altri, e che sempre predissero in tante differenti guise, perfino le *minute circostanze* della vita di Gesù Cristo, della sua morte, della sua risurrezione, della predicazione del Vangelo, della conversione delle nazioni, e di parecchie altre cose, che risguardano lo stabilimento della cristiana Religione [1]. Si consideri l'adempimento mirabile di quelle profezie, che così perfettamente si verificano nella persona di Gesù Cristo, ed è impossibile di non ravvisarlo a meno che uno voglia acciecarsi da se stesso [2]. Le più grandi prove di Gesù Cristo, sono le *profezie*. L'evento che le ha adempiute, è un miracolo sussistente dal nascimento della Chiesa fino alla fine [3]. Quando un solo uomo, fatto avesse un libro di predizioni di Gesù Cristo, sì in riguardo al tempo, che alla maniera della venuta di

[1] Pascal, *Pensées sur la Religion*, chap. II. — S. Irenæus, *adv. hæres.* lib. IV. — Eusebius, *Orat. de vita Constantini.* — " Firmitas fidei in eo est, quia omnia quæ evenerunt in Christo, prædicta sunt „. S. Augustinus, *in Ioann. epist.* cap. II, tract. 2.

[2] " Que l'on considère l'accomplissement admirable de ces prophéties qui conviennent si parfaitement à la personne de Jésus-Christ, qu'il est impossible de ne le pas reconnaître, à moins de vouloir s'aveugler soi-même „. Pascal, *Pensées sur la Religion*, chap. II.

[3] " La plus grande des preuves de Jésus-Christ, ce sont les prophéties. L'événement qui les a remplies est un miracle subsistant depuis la naissance de l'Église, jusqu'à la fin „. Pascal, *Pensées sur la Religion*, chap. XV.

lui, e che infatti Gesù Cristo fosse venuto conforme a queste profezie, sarebbe egli questo un fatto di forza infinita. Ma qui c'è molto di più. Qui v'ha una successione d'uomini, che pel corso di quattro mila anni, costantemente, e senza variazione compariscono l'uno dopo l'altro a predire questo medesimo avvenimento. Qui c'è un popolo intero, che lo annunzia, e sussiste pel giro di quattro mila anni, per rendere unitamente testimonianza delle caparre, ch'egli ne ha, e delle quali non può essere distornato nè per qualunque minaccia, nè per qualunque persecuzione contro di lui si sollevi. Oh questo è un fatto di assai diverso carattere, e valore!

Art. IX. *Profezie di Gesù Cristo.*

> **Præsto sunt multa, quæ Jesus edidit vaticinia, quæ christianis contigerunt, etiam subsecutis temporibus. Origenes, *contra Celsum*, Lib. II.**

Gesù Cristo è certamente l'*inviato di Dio*, ed è *vera, e divina la Religione da lui fondata*, se egli ha predetto cose, che l'uomo non poteva prevedere naturalmente, e le sue predizioni ebbero il loro perfetto compimento. Ma Gesù Cristo *ha predetto cose, che l'uomo non potea naturalmente prevedere, e le sue predizioni ebbero il loro perfetto compimento* [1]. Dunque Gesù Cristo è veramente il mandato da Dio, e la Religione *cristiana* da lui fondata, è *vera, e divina*. Da

[1] S. Io. Chrysostomus, *adv. Iudæos, Quod Christus sit Deus.*

Gesù Cristo fu predetta la sua passione e morte: « Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli scribi, e lo condanneranno a morte. E lo daranno in mano de' Gentili per essere schernito, e flagellato, e crocifisso [1] ».

Gesù predice agli Apostoli, e discepoli, afflizioni e morte: « Vi cacceranno dalle sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi vi ucciderà si creda di rendere onore a Dio [2] ».

Da Gesù Cristo fu predetto, che Giuda l'avrebbe tradito [3]. Or si legge in s. Matteo, che i discepoli fecero conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararon la Pasqua. E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli. E mentre mangiavano disse: In verità vi dico, che *uno di voi mi tradirà.* Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore? Ed egli rispose, e disse: Colui, che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.... *Giuda, il quale lo tradiva,* rispose, e disse: *Son forse io, o Maestro?* Dissegli: *Tu l'hai detto* [4].

Gesù predisse, che Pietro *l'avrebbe tre volte rinnegato* [5]. Gesù predisse, che il *terzo giorno* dopo la sua morte *sarebbe risorto.* « Il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e de-

[1] Matth. XX, v. 18, 19.
[2] Joan. XVI, v. 2.
[3] Matth. XXVI, v. 21.
[4] Matth. XXVI, v. 34.
[5] Matth. XXVI, v. 34.

gli scribi, e lo condanneranno a morte; e *risorgerà il terzo giorno* [1] ». Tutte queste profezie ebbero il suo perfetto adempimento.

Gesù Cristo promise a' Discepoli di inviar loro lo Spirito Santo. « Sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni. Riceverete la virtù dello Sprito Santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e fino all'estremità del mondo [2] ». E si legge negli *Atti* degli Apostoli, che « sul finire dei giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo; e venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro; e furono tutti ripieni di *Spirito Santo*; e principiarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare [3] ».

Da Gesù fu predetta la *riprovazione degli Ebrei*, e *la vocazione de' Gentili*. « Io vi dico che molti verranno dall'oriente, e dall'occidente, e sederanno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli; ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori [4] ».

Gesù Cristo ha predetto la sua *Ascensione* [5]. Si

[1] Matth. XX, v. 18, 19.
[2] *Act.* I, v. 5, 8.
[3] *Act.* II.
[4] Matth. VIII, v. 11, 12.
[5] Joan. III, v. 18. — VI, v. 63, et cap. XIV.

legge negli *Atti* degli Apostoli, che a vista di essi si alzò in alto, e una nuvola lo tolse agli occhi loro. E in quello che stavano fissamente mirando lui che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi, e dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo [1].

Gesù Cristo predisse ai Giudei la *rovina di Gerusalemme*: « Ecco, che io mando a voi dei profeti, e de' saggi, e degli scribi, e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città: onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio, e l'altare. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro che a te sono mandati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, e non hai voluto? Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa [2] ».

Entrando Gesù con gloria in Gerusalemme alcuni giorni prima della sua morte, e rimirando la città, pianse sopra di lei, e disse: « Ah! città sventurata, se conoscessi anche tu, e in questo giorno quello, che im-

[1] *Act.* I.

[2] Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti? Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. MATTH. XXIII, v. 34, et seq.

porta al tuo vantaggio: ma ora questo è a' tuoi occhi celato. Conciossiachè verrà per te il tempo quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera: e ti serreranno all'intorno: e ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli, e non lasceranno in te pietra sopra pietra: perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta [1] ». Gli Ebrei hanno perseguitato il lor Messia, e nella sua persona, e in quella de' suoi: hanno sollevato contro i suoi discepoli tutto l'univerro, e non gli hanno lasciati in alcuna città in riposo: armarono i Romani, e gl'imperatori contro la Chiesa nascente: lapidarono s. Stefano, uccisero i due Iacopi, che la lor santità rendeva eziandio fra loro venerabili; sacrificarono s. Pietro, e s. Paolo colla spada, e colle mani de' Gentili. Bisogna che periscano! Tanto sangue mescolato a quello de' Profeti da loro uccisi, grida vendetta davanti a Dio! [2]

È tradizione costante attestata nel loro *Talmud*, e confermata da tutti i loro *rabbini*, che qnarant'anni prima della rovina di Gerusalemme, il che torna quasi

[1] Videns civitatem flevit super illam, dicens: Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo; et circumdabunt te: et coangustabunt te undique: et ad terram prosternent te, et filios tuos qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super lapidem; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ. Luc. XIX, v. 41, et seq. — Matth. XXIV, 2. — S. Io. Chrysostomus, *contra Iudæos, Quod Christus sit Deus.* — Eusebius, *Demonstr. evang.*

[2] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.*

al tempo della morte di Gesù Cristo, non cessava il vedersi cose stravaganti nel tempio. Ogni giorno vi comparivano nuovi prodigi, di modo che un famoso rabbino un giorno esclamò: *O tempio, o tempio, che cosa ti muore, e perchè cagioni tu timore a te stesso?* [1]

Che v'ha di più osservato di quell'orribile strepito udito da' sacerdoti nel santuario nel giorno della Pentecoste, e di quella voce manifesta, che uscì dal fondo di quel luogo sacro: *Partiamci di qui, partiamoci di qui.* I santi angioli protettori del tempio altamente protestarono, che lo abbandonavano, perchè Iddio, che vi aveva per tanti secoli stabilita la sua dimora, l'aveva riprovato. Gioseffo, e Tacito parimente raccontarono questo prodigio [2].

Quattr' anni prima della guerra dichiarata, « un contadino, dice Gioseffo [3], s'era posto a gridare: Una voce è uscita dalla parte dell'oriente, una voce è uscita dalla parte dell' occidente, una voce è uscita dalla parte de' quattro venti: voce contro Gerusalemme, e contro il tempio, voce contro tutto il popolo. Dopo quel tempo, nè giorno, nè notte lasciò di gridare: *Guai, guai a Gerusalemme* ». Ne' giorni di solennità raddoppiava i suoi gridi. Altra parola non uscì mai dalla sua bocca: coloro che lo compativano: coloro che lo caricavano di maledizioni, non udirono mai altro da lui, che questa terribile espressione: *Guai a Gerusalemme.* Fu preso, interrogato, e condannato alla frusta da' magistrati: ad ogni inter-

[1] R. Iohanan figliuolo di Zacai, *Tr. de Fest. expiat.*

[2] Joseph, lib. 7 *de bell. Iudaic.* c. 12. — Tacit. *hist.* l. 5, c. 13.

[3] Ioseph, lib. 7 *de bell. Iud.* c. 12.

rogazione, e ad ogni colpo rispondea senza mai lagnarsi, *guai a Gerusalemme*. Rimandato come uno stolto, scorrea tutto il paese ripetendo senza intermissione la sua predizione funesta. Continuò per lo spazio di sett'anni a gridar in quella guisa, senza riposarsi, e senza affievolir la sua voce. In tempo dell'ultimo assedio di Gerusalemme, si rinchiuse nella città, gridando infaticabilmente attorno alle mura, e gridando di tutta sua forza: *Guai al tempio, guai alla città, guai a tutto il popolo*. Finalmente soggiunse: *guai a me stesso*; e nello stesso tempo fu portato via da un colpo di sasso, avventato da una macchina [1].

Già si appressa il tempo delle vendette del Signore. Deicida giudeo! che gridasti, che il *sangue dell'Uomo-Dio ricada sopra di te*, già si solleva sul tuo capo una furiosa tempesta. Gerusalemme sventurata, l'aratro passerà sulle rovesciate tue mura, e non ne rimarrà pietra sopra pietra. Già si avanza l'aquila romana: già sei circondata dalle numerose legioni del tuo vincitore; sei minacciata da' suoi dardi, e dalle sue saette: già le tue mura crollano sulle loro fondamenta, e tosto diventeranno un mucchio di rovine. già il nemico s'innoltra. Ed oh che spettacolo si presenta! Morti, moribondi, scheletri disseccati, uomini, che bramano la morte, per non incontrare un duro servaggio. Augusto tempio, santuario sacro della maestà divina, sarai dunque divorato da fiamme voraci! Tu sarai distrutto, e non potrai da umana forza essere giammai riedificato.

Tito non volea distruggerli: fece lor offerire so-

[1] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.*

vente il perdono, non solo sul principio della guerra, ma eziandio quando non poteano più fuggire dalle sue mani. Aveva di già alzato d'intorno a Gerusalemme un lungo, e vasto muro munito di torri, e di fortini, non meno validi della stessa città, allorchè inviò ad essi Gioseffo loro concittadino, uno de' lor capitani, uno de' lor sacerdoti, ch'era stato preso in quella guerra difendendo il suo paese. Che non disse per commuoverli? Con quante sorte di ragioni gli invitò a rimettersi nell'ubbidienza? Ma come mai salvar gente tanto ostinata nella sua rovina? Ingannati dai lor falsi profeti, non ascoltavano questi savi discorsi. Erano ridotti all'estremo; la fame ne uccideva piucchè la guerra [1].

Sessant'anni dopo la fatal distruzione di Gerusalemme, vietò Adrian Cesare a giudei l'approssimarsi al luogo di quella città: un severo decreto lor proibiva di pur guardarne l'eccidio dalle prossime colline. Fino a' tempi di S. Gerolamo doveano i miseri pagare per aver la licenza di recarsi a piangere su quegli avanzi: per ogni lagrima, per ogni sospiro, l'avaro, e crudel soldato chiedeva una mercede. Ululavano quei meschini sulle ceneri del santuario. Or come veder tai cose, e non decidersi? [2].

Essendo adunque la Religione cristiana confermata da vere profezie, egli è chiaro, e manifesto esser dessa *divina*.

[1] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.*

[2] Conte G. B. Giovio, *Sublimità e decadenza degli ebrei somme inesplicabili.*

CAPO II.

DIVINITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA PROVATA DA' MIRACOLI.

Il miracolo deriva dal solo Dio come causa efficiente: è il linguaggio, e il sigillo della Divinità; [1] esso non può operarsi in conferma dell'errore: altrimenti Dio stesso confermerebbe l'errore, e la menzogna; e non sarebbe quindi infinitamente verace. Il miracolo dunque è un argomento certo, ed indubitato della verità. I miracoli sono la strada la più breve, e la più vittoriosa per istabilir la vera Religione. Allorchè si comanda da padrone alla natura, e alla morte, s'imprime su' propri oracoli il carattere della Divinità [2]. Ciò premesso, io così ragiono: quella Religione è divina, che fu confermata da veri miracoli; ma la Religione cristiana fu confermata da veri miracoli; dunque la Religione cristiana è *divina*. Vengo alle pruove. Apro i libri del nuovo Testamento, e trovo molti miracoli operati da Gesù Cristo, e pel mezzo degli Apostoli in favore della cristiana Religione.

[1] Interrogemus miracula: habent enim si intelligantur, linguam suam. S. Gregorius M. Lib. XX *Moral.* cap. 1.

[2] S. Augustinus, *contra Faustum*, Lib. XXVI. — *De Civit. Dei*, Lib. XXI. — S. Ambrosius, *De virgin.* Lib. I. — S. Hilarius, *De Trinit.* Lib. IX. — S. Gregorius M. *in Evang.* Lib. I.

ART. I. *Miracoli di Gesù Cristo.*

> Les miracles de Jésus-Christ sont de telle nature, que ceux qui ont écrit l'Evangile n'auraient ni osé, ni pu, ni voulu les supposer s'ils étaient faux. ABBADIE, *Vérité de la Relig. chrétienne.*

Gesù in Cana di Galilea dà principio a far miracoli, cangiando l' acqua in vino. « Essendo venuto a mancare il vino pei convitati, Egli fa empiere d'acqua sei idrie di pietra, che v'erano preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascheduna due in tre metrete. Gesù loro dice: Empite d'acqua quelle idrie: ed essi le empirono fino all'orlo. Indi Gesù disse loro: Attingete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono. E appena ebbe fatto il saggio dell'acqua convertita in vino, il maestro di casa, che non sapeva, donde questo uscisse, lo sapevan però i serventi, che avevano attinta l'acqua...., dice: tutti servono da principio il vino di miglior polso: e quando la gente si è esilarata, allora dànno dell' inferiore: ma tu hai serbato il migliore fino ad ora. Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli: e manifestò la sua gloria, e in lui crederono i suoi discepoli [1].

Gesù scende dal monte, lo seguono molte turbe; quand' ecco un lebbroso gli si accosta, lo adora, e gli dice: Signore, se vuoi, puoi mondarmi. Gesù

[1] Ut autem gustavit architriclinus *aquam vinum factam etc.* JOAN. II. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XXXVII, in Ioan.* Tom. VIII, edit. Maurin., p. 212.

stesa la mano lo tocca, dicendo: Lo voglio, sii mondato: *Volo: mundare.* E subito vien mondato dalla sua lebbra. *Et confestim mundata est lepra eius* [1].

Entra Gesù in Cafarnaum: un centurione gli espone, che il suo servo giace in letto malato di paralisia nella sua casa, ed è malamente tormentato. Gesù gli dice: Io verrò, e lo guarirò. Ma il centurione gli risponde: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto: ma dì solamente una parola, e il mio servo sarà guarito. Gesù dice al centurione: Va, e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito [2].

Gesù entra nella casa di Pietro. La suocera di Pietro era stata presa da grossa febbre. Gesù le tocca la mano, e subito la febbre se ne va, e la lascia; ed ella si alza, e serve ad essi. Tramontato poi il sole, tutti quelli che aveano de' malati di questo, o di quel malore, li conducevano a lui. Ed Egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava [3].

Essendo Gesù salito nella barca, lo seguirono i suoi discepoli; quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare; talmente che la barca era coperta dall' onde, ed egli dormiva. Accostatisi a lui i suoi

[1] MATTH. VIII, v. 1, et seq. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XV in Matth.* Tom. VII, edit. Maurin., pag. 306, et seq.

[2] Et sanatus est puer in illa hora. MATTH. VIII, v. 5, et seq. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XXVI, in Matth.* — MOREL, *Nov. Testam.* Tom. I, pag. 517, et seq.

[3] MATTH. VIII, v. 14, et seq. — MARC. I, v. 29, et seq. — LUC. IV, v. 38, et seq. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XXVII, in Matth.* edit. Maurin. Tom. VII, pag. 326.

discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci; ci perdiamo: *Domine, salva nos, perimus*. Gesù disse loro: perchè temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare, e si fè gran bonaccia. *Imperavit ventis, et mari; et facta est tranquillitas magna* [1].

Uno de' capi della sinagoga chiamato Giairo si accosta a Gesù, lo adora, e gli dice: Signore, or ora la mia figliuola è morta: ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e viverà. Gesù si alza, gli va dietro co' suoi discepoli, ed arrivato alla casa di quel principale, vede i trombetti, e una turba di gente, che faceva molto strepito, e dice: Ritiratevi. Messa poi fuori la gente, Gesù entra, la prende per mano, e la fanciulla si alza; e se ne divulga la fama per tutto quel paese [2].

Due ciechi si presentano a Gesù domandandogli la vista. Gesù dice loro: Credete voi, che io vi possa far questo? Gli dicono: Sì, Signore. Gesù tocca loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede. Ed ecco, che apronsi i loro occhi: *et aperti sunt oculi eorum*. Gesù loro dice: Badate che nessuno lo sappia. Ma quelli essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese [3].

Vien presentato a Gesù un mutolo indemoniato.

[1] MATTH. VIII, v. 23, et seq. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XXVIII, in Matth.* Tom. VII, edit. Maurin., pag. 333, et seq.

[2] Jesus intravit, et tenuit manum eius; et surrexit puella; et exiit fama hæc in universam terram illam. MATTH. IX, v. 18, et seq. — MARC. V, v. 22. — LUC. VIII, v. 41, et seq.

[3] MATTH. IX, v. 27, et seq.

Cacciato il demonio, il mutolo parlò, e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele [1].

Gli uomini che portavano sopra un letticciuolo un paralitico, non trovando la via di presentarlo a Gesù, a causa della turba, salgono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calano giù in mezzo dinanzi a Gesù. De' quali veduta la fede, egli disse: *O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.* Gli Scribi, e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio? Gesù conosciuti i lor pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro? Che è più facile il dire; ti sono rimessi i tuoi peccati; ovvero il dire; sorgi, e cammina? Or affinchè sappiate, che il Figliuolo dell'uomo ha podestà sopra la terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico): Io tel comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua. *Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.* Subitamente egli si alza in presenza di essi, prende il letticciuolo in cui giaceva, e sen va a casa sua glorificando Dio. *Et confestim consurgens coram illis, abiit in domum suam.* Tutti restano stupefatti, e dicono: *mirabili cose abbiamo vedute quest' oggi* [2].

Gesù essendo entrato in sabbato nella sinagoga, era quivi un uomo, che aveva la mano destra inari-

[1] Et eiecto dæmonio, locutus est mutus; et miratæ sunt turbæ, dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel. MATTH. IX, v. 32, et seq.

[2] Luc. V, v. 18, et seq.

dita. Gesù gli dice: Stendi la tua mano: *Extende manum tuam*. Egli la stende, e la mano di lui vien renduta sana. *Extendit, et restituta est manus eius* [1].

Essendo Gesù vicino alla porta della città chiamata Naim, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre; e questa era vedova, e gran numero di persone della città l'accompagnavano. Vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere. E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli che la portavano, si fermarono). Gesù disse: Giovinetto, dico a te, levati su. *Adolescens, tibi dico, surge*. Il morto si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre. *Et resedit, qui erat mortuus, et cœpit loqui* [2].

Essendo Gesù entrato in giorno di sabbato nella casa di uno de' principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso. Ed ecco che un certo uomo idropico se gli pose davanti. Gesù lo prese per la mano, lo risanò, e rimandollo. *Apprehensum sanavit eum, ac dimisit* [3].

Mentre Gesù va per Sidone verso il mare di Galilea, e traversa il territorio della Decapoli, gli vien presentato un uomo sordo, e mutolo; ed è pregato a imporgli la mano. Gesù, trattolo in disparte dalla folla, gli mette le sue dita nelle orecchie, e collo sputo tocca la sua lingua: e alzati gli occhi verso del cielo, sospira, e dice: *Ephphetha*, che vuol dire, apriti. Ed ecco, che *immediatamente se gli aprono le*

[1] Luc. VI, v. 6, et seq.
[2] Luc. VII, v. 12, et seq.
[3] Luc. XIV, v. 1, et seq.

orecchie, e si scioglie il nodo della sua lingua, e parla distintamente. Gesù ordina loro di non dir ciò a nessuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano, e tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto, che odano i sordi, e i mutoli favellino [1].

Avvicinandosi Gesù a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando; e udendo la turba, che passava, dimandava quel che si fosse. E gli dissero; che passava Gesù Nazareno. E sclamò, e disse: *Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me.* E quelli che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me. E Gesù soffermatosi, comandò che gliel menasser dinanzi. E quando gli fu vicino, lo interrogò dicendo: Che vuoi tu, ch' io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch' io vegga: *Domine ut videam.* E Gesù dissegli: Vedi; la tua fede ti ha fatto salvo. *Respice; fides tua te salvum fecit.* E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo veduto ciò, diede lode a Dio. *Et confestim vidit* [2].

Entra Gesù in giorno di sabbato nella sinagoga. Ed eccoti un uomo, che aveva una mano arida. Gesù dice a quell' uomo: *Stendi la tua mano.* Egli la stende, e vien *renduta sana* come l' altra [3].

[1] Marc. VII, v. 31, et seq.

[2] Luc. XVIII, v. 35, et seq.

[3] Cum inde transisset, venit in synagogam eorum. Et ecce homo manum habens aridam..... Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera. Matth. XII, v. 9, et seq.

Gesù comandò a' suoi discepoli di salire in barca, e andare ad aspettarlo all'altra riva, nel mentre, che egli licenziava le turbe... La barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario. Alla quarta vigilia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare; *venit ad eos ambulans super mare* [1].

Essendo Gesù andato in barca ad un luogo appartato e deserto, le turbe gli tennero dietro a piedi dalle città. E uscito di barca, vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati. Ma facendosi sera, si accostarono a lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare. Ma Gesù disse loro: *Non hanno bisogno di andarsene: dategli voi da mangiare.* Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non *cinque pani*, e *due pesci*. Gesù disse loro: Datemegli qua. Avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba; presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò, e dette a' discepoli i pani; e i discepoli alle turbe. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati. Or quelli, che avevano mangiato, erano in numero di *cinquemila* uomini, senza le donne, e i ragazzi [2].

[1] MATTH. XIV, v. 22, et seq.

[2] „ Et manducaverunt omnes, et saturati sunt: et tulerunt reliquias duodecim cophinos fragmentorum plenos. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis „ MATTH. XIV, v. 13, et seq.

Un'altra volta operò lo stesso prodigio con sette pani, e pochi pesci. Essendo Gesù andato verso il mare di Galilea, e salito sopra un monte, stava quivi a sedere; e se gli accostò una gran turba di popolo. Gesù, chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni, che non si distaccan da me, e non hanno niente da mangiare; e non voglio rimandarli digiuni, perchè non isvengano per istrada. Gli dissero i discepoli: ma donde caveremo noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande? E Gesù disse loro: *quanti pani avete voi?* Ed essi risposero: *sette, ed alcuni pochi pesciolini.* Ed egli ordinò alla turba che sedesse per terra; e presi i sette pani, ed i pesci, e rendute le grazie, gli spezzò, e gli diede a' suoi discepoli, e i discepoli li dettero al popolo. E tutti mangiarono, e si saziarono; e raccolsero de' pezzi avanzati sette sporte piene. Or quelli, che avevano mangiato erano *quattro mila persone*, senza i fanciulli, e le donne [1].

Eravi in Gerusalemme la *peschiera probatica*, che in lingua ebrea chiamavasi *Betsaida*, la quale avea cinque portici, nei quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell'acqua. L'Angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella probatica, e l' acqua era agitata. Chiunque fosse stato il primo a scendere nella probatica dopo il movimento dell'acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia, dalla quale era detenuto.

[1] MATTH. XV, v. 32, et seq. — S. Io. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XLIX in Matth.* Tom. VII, edit, Maurin., pag. 504, et seq. — et *Homil. XLII, in Ioan.* Tom. VIII, pag. 250.

Eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità. Gesù mira costui, che se ne stava a giacere, e gli dice: Vuoi tu esser risanato? *Vis sanus fieri?* Risposegli l'infermo: Signore, io non ho uomo, che mi getti nella peschiera, quando l'acqua è agitata: il perchè quando io mi accosto, un altro vi scende prima di me. Dissegli Gesù: *Alzati, e cammina. Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.* E in quell'istante colui *diventò sano*, e *camminava. Et statim sanus factus est homo ille* [1].

In passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita: fece con lo sputo del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui, e dissegli: *Va, lavati coll'acqua della natatoria, ossia bagno di Siloam.* Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva. *Abiit ergo, et lavit, et venit videns.* I vicini, e quelli, che l'avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui, che si stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano: È desso. Altri: No, ma è uno, che lo somiglia. Ma egli diceva: Io sono quel desso. Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi? Rispose egli: Quell'uomo, che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: va alla natatoria di Siloam, e lavati. Sono andato, mi son lavato, e veggio... Menano il già cieco da farisei... Di nuovo lo interrogavano anche i farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: mise del fango sopra i miei occhi, e mi lavai, e veggio. Disser di nuovo i farisei al cieco: Tu, che dici

[1] Ioann. V, v. 5, et seq. — S. Io. Chrysostomus, *Homil. XII, contra Anomœos.* Tom. I, edit. Maurin., pag. 548.

di colui, che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: che è un Profeta. I giudei chiamarono il padre, e la madre di lui, e dissero loro: È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, che nacque cieco? come adunque ora ci vede? Risposero il padre e la madre: Sappiamo, che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque: come poi ora ci vegga, noi nol sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni, parli egli da sè. Così essi parlarono, perchè avean paura de'giudei, i quali avean già decretato, che se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla Sinagoga: per questo dissero: ha i suoi anni, domandatene a lui. Chiamarono adunque di bel nuovo colui, che era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria a Dio: noi sappiamo, che quest'uomo è un uom peccatore. Disse egli loro: se ei sia peccatore, nol so; questo solo io so, che era cieco, e ora veggio. Gli disser perciò: che ti fece egli? come aprì a te gli occhi? Rispose loro: Ve l'ho già detto, e l'avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventar anche voi suoi discepoli? Ma essi lo strapazzarono, e dissero: sii tu suo discepolo: quanto a noi, siam discepoli di Mosè. Noi sappiamo, che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo, donde si sia. Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete, donde ei sia venuto, ed ha' aperto i miei occhi. Or sappiamo, che Dio non ode i peccatori, ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio. Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato. Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla. Gli risposero, e dissero: Tu sei venuto al mondo ri-

coperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora. Sentì dire Gesù, che lo avean cacciato fuora, e avendolo incontrato gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? Rispose quegli: Chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda? Dissegli Gesù: E lo hai veduto, e colui, che teco parla, è quel desso. Allora quegli disse: Signore, io credo; e prostratosi lo adorò [1].

Era malato un tal Lazzaro di Betania, patria di Maria, e di Marta sorelle. Mandarono dunque a dirgli le sorelle: *Signore, ecco, che colui, che tu ami, è malato.* Sentito che ebbe Gesù, come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo; (affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro). Gesù disse a' discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea. Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno. Gesù avea parlato della morte di lui; ed essi avean creduto, che parlasse del dormire di uno, che ha sonno. Allora disse loro chiaramente Gesù: *Lazzaro è morto. Andiamo a lui.* Arrivato Gesù, trovollo già da *quattro giorni sepolto.* Era Betania circa quindici stadi [2] vicina a Gerusalemme. E molti giudei erano venuti da Marta, e Maria per consolarle riguardo al loro fratello. Marta subito, che ebbe inteso, che veniva Gesù, andogli incontro. Disse Marta a Gesù: se eri qui, non moriva mio fratello. Dissele Gesù: Tuo fratello risorgerà: Risposegli Marta: So che ri-

[1] Ioann. IX. — S. Io. Chrysostomus, *Homil. LVI*, et *LVII in Ioan.*, edit. Maurin. Tom. VIII, pag. 326, et seq.

[2] Quindici stadi fanno qualche cosa meno di due miglia italiane.

sorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno. Dissele Gesù: Io sono la risurrezione, e la vita: chi in me crede, quantunque sia morto, vivrà. Andò Marta, e chiamò Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama. Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui. I giudei che erano in casa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere.

Maria, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Gesù disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni, e vedi: e a Gesù venner le lagrime. Disser perciò i giudei: Vedete, com'ei lo amava. Gesù arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapide. Disse Gesù: Togliete via la lapide. Levaron dunque la pietra; e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito. Io però sapeva, che sempre mi esaudisci, ma l'ho detto per causa del popolo, che sta intorno, affinchè credano, che tu mi hai mandato. E detto questo, con voce sonora gridò: *Lazzaro, vien fuora. Lazare, veni foras. E uscì subito fuora il morto*, legati i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. *Et statim prodiit, qui fuerat mortuus.* E Gesù disse: scioglietelo, e lasciatelo andare. Molti perciò di que' giudei, ch'erano accorsi da Maria, e da Marta, e avevano veduto quello, che Gesù fatto aveva, credettero in lui [1].

[1] Ioann. XI. — S. Io. Chrysostomus, *Homil. LXIV*, *in Ioan.*, edit. Maurin. Tom. VIII, pag. 385.

La risurrezione di Lazzaro fu un *fatto pubblico*, ed ebbe un gran numero di testimoni. Alcuni de' giudei andarono da' farisei; e gli raccontarono quel, che aveva fatto Gesù. Ragunarono perciò i pontefici, e i farisei il consiglio, e dicevano: *Che facciam noi? Quest'uomo fa molti miracoli.* Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui [1].

Vien catturato Gesù da' giudei: Pietro tira fuori la spada, e tronca un'orecchia ad un servo del principe de' sacerdoti. Gesù *tocca l'orecchia di colui, e lo risana* [2]. Muore Gesù: si oscura il Sole, soffre un insolito ecclisse: il velo del tempio si squarcia in due parti da sommo a imo: trema la terra, si spezzano le pietre: i monumenti si aprono: molti corpi de' Santi risuscitano, e dopo la risurrezione di lui entrano nella santa città, e appaiono a molti [3]. Gesù il terzo dì di gran mattino risorge da morte [4]; poscia entra a porte chiuse dove sono congregati i discepoli [5]; e sul monte Oliveto a vista degli Apostoli si alza in alto, sale al cielo, e una nuvola lo toglie agli occhi loro! [6].

L'universo cristiano crede, e proclama aver Gesù Cristo fatto nei tre anni della sua predicazione, molti miracoli; e a questa credenza dell'odierno mondo cri-

[1] Ioann. XI.

[2] " Et cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eam ". Luc. XXII, v. 50, 51.

[3] Matth. XXVII, v. 51, et seq. — Luc. XXIII, v. 45, et seq.

[4] Matth, XXVIII. — Luc. XXIV.

[5] Ioan. XX, v. 19.

[6] *Act.* I, v. 9.

stiano ai miracoli di Gesù Cristo, fa eco la fede di Gesù Cristo, fa eco la fede di tutti i secoli da noi a s. Paolo.

ART. II. *I miracoli di Gesù Cristo vengono ammessi anche da' nemici de' cristiani.*

I farisei, i sacerdoti della sinagoga formaron già delle cabale contro di Gesù Cristo nel tempo della sua vita mortale; ma non potendo negar le sue opere, o l'accusavano di farle in giorno di sabbato, o le attribuivano a Beelzebub; o temendo, che tutta la nazione non seguisse lui a cagione de' suoi miracoli, e che i Romani non venissero a distruggerli, pensarono di farlo morire. I primi *ebrei*, e i *talmudisti* non hanno mai osato negare quei miracoli riconosciuti dai loro padri [1].

Gli ebrei furono così convinti delle sue azioni miracolose, che anche al dì d'oggi gli antichi lor monumenti ce ne offron vestigi. Leggesi nel Talmud, Gesù Cristo non aver ottenuto questo potere di far *miracoli*, se non per mezzo della magìa, ch'egli apprese in Egitto, e per via del secreto, ch'ei possedeva di saper pronunciar rettamente il nome di *Iehovah*. Ma codeste sì frivole spiegazioni non provano evidentemente, ch'essi non potevano negarli?

Neppure i *gentili* osarono di negare i *miracoli* di Gesù Cristo. Lo stesso Celso, che impugnò la Religione con tanto accanimento, non contrastolli giammai. Da

[1] GAUCHAT, *Lettres critiques etc.*

Giuliano l'*apostata* non furono mai posti in dubbio; Giuliano cercava diminuirne la forza, presentandoli come prodigi: riconosceva Gesù Cristo aver guarito degli storpi, e dei ciechi, avere scacciato de' demoni; ma queste azioni non gli sembravano grandi, nè degne di essere tramandate alla posterità.

ART. III. *Divinità della cattolica Religione provata da' miracoli degli Apostoli.*

" Per manus Apostolorum fiebant signa et prodigia multa ". *Act.* V.

Gesù Cristo avea detto: « In verità in verità vi dico: chi crede in me, farà anche egli le opere, che fo io, e ne farà della maggiori di queste [1]. Questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demoni: parleranno lingue nuove... imporranno le mani ai malati, e guariranno » [2]. Ora noi leggiamo essere stati operati molti miracoli da' discepoli di Gesù Cristo. Pietro, e Giovanni salivano al tempio sulla nona ora di orazione; e veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita; il quale posavano ogni giorno alla

[1] " Amen, amen dico vobis: qui credit in me, opera, quæ ego facio, et ipse faciet, et maiora horum faciet ". IOAN. XIV.

[2] " Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur; in nomine meo dæmonia ejicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent, et si mortiferam quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, et bene habebunt ". MARC. XVI, 17, 18.

porta del tempio chiamata la *speciosa*, perchè chiedesse limosina a que' che entravan nel tempio. Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi. *Respice in nos.* E quegli guardavali attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa. Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro; ma quello, che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina. *In nomine Iesu Christi Nazareni surge, et ambula.* E presolo per la man destra, lo alzò, e in un *attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi, e camminava;* ed entrò con essi nel tempio, camminando; e tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio. *Et protinus consolidatæ sunt bases eius, et plantæ; et vidit omnis populus eum ambulantem* [1].

Molti segni, e prodigi faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli; si portavano fuori nelle piazze i malati, e si mettevano sopra letti, affinchè passando Pietro, l'ombra almeno di lui venisse a cadere su alcun di essi, e fosser liberati dalle loro infermità [2].

In Ioppe vi era una certa discepola per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine che faceva. Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì, e la posero nel cenacolo. Essendo Lidda vicino a Ioppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandarono due uomini, che lo pregassero: Non ti paia grave di venir fino a noi. Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero

[1] *Act.* III, v. 1, et seq.

[2] *Act.* V, v. 12, et seq.

al cenacolo. Pietro fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia orò: e rivoltosi al corpo, disse: *Tabita, levati su. Tabitha surge.* Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro si mise a sedere... La fece alzare, e chiamati i santi, e le vedove, la presentò loro viva [1].

Paolo fariseo, figlio di fariseo, zelator della legge, astiava con furore arrabbiato i settatori del Nazareno Crocifisso; e spirante minacce, e strage contro i discepoli del Signore, si presenta al principe de' sacerdoti, e gli domanda lettere per Damasco alle sinagoghe: affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne. Avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggia d'intorno. E caduto per terra ode una voce, che gli dice: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Ed egli risponde: Chi se' tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo. Già egli tremante, e attonito, dice: *Signore, che vuoi tu, ch' io faccia?* E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare. Quei, che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno. Saulo si alza da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano lo condusser in Damasco. E quivi tre giorni stette senza vedere. Era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania, alzati, e va nella contrada chiamata la *Diritta*, e cerca in casa di Giuda uno di

[1] *Act.* IX, v. 36, et seq.

Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione. Va che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d'Israele. Entra Anania nella casa, e impostegli le mani, dice: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo. E subito cadono dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricupera la vista; e alzatosi vien battezzato. E si sta alcuni dì co' discepoli, che erano a Damasco; e immediatamente nelle sinagoghe predica Gesù, dicendo: *Questi è il Figliuolo di Dio*. Restano stupefatti tutti que', che l'ascoltano, e dicono: Non è egli colui, che in Gerusalemme dispergeva quelli, che invocano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti? Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo [1].

Ecco un *miracolo*, sulle bocche di tutti nell'istante medesimo, e divulgato nella Giudea, nella Siria. Io credo alla verità di questo miracolo; sì, credo, perchè vedo la testa del convertito rotolar recisa non lungi dal palazzo di Nerone; ci credo, perchè non ci è pazzo che si faccia falsario, ed impostore affine di perdere ogni cosa quaggiù. La tradizione parla unanime sul miracolo della via di Damasco, il convertito lo narra ei medesimo nelle sue *Epistole*. S. Luca, suo discepolo, lo ha consegnato nel libro degli *Atti*

[1] *Act.* IX. — S. Io. Chrysostomus, *Homil. in illud: Saul adhuc spirans.* — Lyttelton, *La Relig. chrét. démontrée par la conversion, et l'apostolat de S. Paul.*

Apostolici. Non s' inventa punto un' impostura quando s' è certo d' essere inseguito come una belva: prima di raccontare una fantasticheria, per cui ce ne va di mezzo il riposo, la vita, ci si pensa ben sul serio. Che poteva trovar Paolo di attraente nel darsi alla sequela, od all' adorazione di un uomo giustiziato, e dalla sua nazione esecrato? Come svestir di botto le inveterate convinzioni di marcio fariseo [1]?

S. Paolo fa menzione anche dei *miracoli*, ch' egli avea operati; e così scrive a quei di Tessalonica: « Il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirito Santo » [2], cioè la predicazione fu confermata per la virtù de' *miracoli*, pei doni dello Spirito Santo sparsi tra voi; e così scrive anche ai Corinti: « Il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù » [3]; cioè con i *miracoli* fatti in conferma-zione della fede. I segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, nei *miracoli*, e prodigi, e virtudi [4].

Barjesu, ossia Elima il mago, cercando di alienare il proconsole Sergio Paolo dalla fede, s. Paolo disse: « O tu che sei pieno d'ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie dirette del Signore. Or ecco

[1] Tommassy, *Pensieri sulla Relig.*

[2] I *ad Thessal.* I, 5.

[3] I *Corint.* II, 4, 5.

[4] " Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, et prodigiis, et virtutibus ". II *Corint.* XII, 12.

adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il Sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui; e aggirandosi intorno cercava, chi gli desse mano [1] ».

Un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra, immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, trasportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto. Ma disceso Paolo disse: Non vi affannate, l'anima sua è in lui. E rimenarono vivo il giovinetto. *Adduxerunt puerum viventem* [2].

ART. IV. *I miracoli evangelici sono evidentemente provati. I testimoni de' miracoli di Gesù Cristo non furono ingannati, nè vollero ingannare,*

Les miracles de Jésus-Christ, les miracles des apôtres réunissent tous les genres de preuves d'où résulte la certitude historique portée au supreme degré. DUVOISIN.

I miracoli evangelici di Gesù Cristo, de' suoi Apostoli, e degli altri testimoni della Chiesa nascente, sono provati in una maniera invincibile [3]. I *testi-*

[1] *Act.* XIII, v. 6, et seq.

[2] *Act.* XX, v. 9, et seq. Quando dice, che il giovinetto era vivo, o era già seguito il miracolo, o s. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

[3] ARNOBIUS, *adv. Gentes*, Lib. I, cap. 45, 46. — LACTANTIUS, *Epit. divin. instit.* cap. 46. — S. AMBROSIUS, *de viduis*, cap. X; et *de Virginit.* cap. VIII.

moni dei *miracoli* di Gesù Cristo, sono *in gran numero*. Essi sono non solamente i quattro evangelisti, e gli Apostoli, che scrissero delle epistole; ma eziandio tutti i discepoli, che avea formati Gesù Cristo, di cui fa cenno S. Luca nel suo Evangelio; e inoltre tutti quelli, che si erano attaccati al Salvatore, e che erano in gran numero. Immediatamente dopo l' Ascensione, si vedono circa cento venti fedeli rinchiusi nel Cenacolo [1]. L' Apostolo S. Paolo dice, che Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, *fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta* [2]. Questi erano altrettanti testimoni de' miracoli di Gesù Cristo. Egli è impossibile, che quattro storici contemporanei abbiano osato di pubblicar come notori, fatti puramente immaginari. Egli è impossibile, che sulla base di questi fatti immaginari abbiano potuto formarsi le prime chiese di Giudei, e di Pagani, la cui conversione supponeva la fede a tali miracoli; impossibile, che i martiri dei primi secoli abbiano incontrato, sereni, ed ilari, atroci supplizi per confermare la credenza a'miracoli immaginari. Un fatto è certo, quando l'istorico che lo riferisce, non potè essere ingannato, e non volle ingannare. Ora gli scrittori sacri primieramente *non furono ingannati*. Si presta fede allo storico, che scrisse la sua narrazione appoggiato a memorie autentiche, e contemporanee. V' è un motivo più grande di credere, allorchè egli riferisce ciò, di cui fu te-

[1] Erat autem turba hominum simul fere centum viginti. *Act.* I, 15.

[2] Visus est plusquam quingentis fratribus simul. *I Corinth.* XV, 6.

stimonio. Il motivo di certezza giugne al colmo, se il rapporto vien fatto non da un solo storico, ma da molti testimoni oculari. Ma tutti questi caratteri si trovano nella storia evangelica. V'ha un gran numero di uomini, i quali unanimemente attestano i fatti della vita di Gesù Cristo. Essi dicono ai popoli: *Ciò che noi vi annunziamo, e vi attestiamo, è quello, che udimmo colle nostre orecchie, che vedemmo coi nostri occhi, quello che toccarono le nostre mani* [1]. Gli Apostoli *non erano insensati*. Nel loro procedere non si scorge aberrazione di spirito. Se gli Apostoli fossero stati insensati, sarebbe d'uopo dire, che i magistrati, i dotti, i filosofi, che furono dagli Apostoli convertiti al cristianesimo, fossero più insensati di loro.

I testimoni de' miracoli di Gesù Cristo *non vollero ingannare*. Il progetto solo di voler far credere de' miracoli, che sapessero non esser veri: di volerli far credere agli Ebrei, che ne avrebbero conosciuto la falsità: di volerli far credere a tutti i pagani, che erano così alieni dal crederli, sarebbe stato una stravaganza, ed il colmo della follìa.

Se gli Apostoli avessero voluto ingannare con raccontare i miracoli di Gesù Cristo, che essi credessero non esser veri, sarebbero stati grandissimi *scellerati*, ed *impostori*; l'oggetto della loro impostura sarebbe stato di annientare tutta la Religione, che allora esisteva

[1] Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, et perspeximus, et manus nostræ contrectaverunt de Verbo vitæ, et vita manifestata est, et vidimus, et testamur, et annuntiamus vobis. I Joan. I, v. 1.

nel mondo. Ma gli increduli non possono provare, che gli Apostoli fossero impostori, e scellerati. La *probità* invece degli Apostoli consta da' loro scritti: gli scrittori sacri pubblicano un codice di morale, santo, il più puro; predicano la *sincerità*, e tutte le *virtù*, e cercano di rendere l'universo virtuoso [1]. La probità degli Apostoli consta dalla serie della loro vita [2]. I nemici, ed i persecutori degli Apostoli, nell'ingiuriarli non fecero mai un rimprovero alla loro probità.

La narrazione degli Apostoli è fatta con *semplicità* sorprendente. Questo non è il linguaggio degli impostori. Gli impostori per far credere le loro falsità, cercano, e fissano luoghi, e tempi così distanti, che sia malagevole la verificazione. Invece gli Apostoli pubblicano i *miracoli* di Gesù Cristo nel tempo, e nel luogo, in cui la memoria di lui è *recente*: dieci giorni dopo ch'egli lasciò la terra, in quella città medesima, ov'egli operò un gran numero di miracoli, e affinchè sia facile la verificazione, gli Apostoli indicano i *luoghi*, ove furono fatti i miracoli.

Gli Apostoli nel raccontare i miracoli di Gesù Cristo, sono *unanimi*, e *conformi*. Essi quantunque sparsi in una moltitudine di paesi, pure annunziano gli stessi prodigi senza contraddirsi tra loro. La testimonianza degli Apostoli è *perseverante fino ne' supplizi* [3].

[1] ORIGENES, *contra Celsum*, Lib. II. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. IV in Epist. I ad Corinth.*

[2] EUSEBIUS, *Demonst. evang.* Lib. III. — S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Homil. XXIII in Joan.; et Homil. XI in Act.*

[3] ORIGENES, *contra Celsum*, Lib. I. — LACTANTIUS, *Divin. Instit.* Lib. V, cap. 3.

Art. V. *Caratteri de' miracoli evangelici comprovanti la loro verità.*

I miracoli evangelici furono *reali*, e al di sopra delle leggi della natura. Una guarigione improvvisa, perfetta, durevole, di una infermità inveterata, e ciò senz'arte, senza rimedio, con una sola parola: *Io lo voglio, sii guarito*; un paralitico di *trentotto anni* guarito *istantaneamente:* uno storpio raddrizzato: un cieco nato illuminato; cento altri simili fatti annunziano non già il prestigio, ma il Dio medesimo della natura, che comanda e ai corpi, e alle infermità.

Quadrato discepolo degli Apostoli, che diresse, e presentò la sua apologia all'imperatore Adriano verso l'anno 126 dell'êra cristiana, per dimostrare la differenza tra i *miracoli* di Gesù Cristo, ed i falsi prodigi degli impostori, così parla: « Gli infermi dal no-
» stro Salvatore guariti, ed i morti da lui risuscitati,
» si vedevano da tutti, non solo nel momento in
» cui furono restituiti alla sanità, ed alla vita; ma
» anche lungo tempo dopo. Essi vissero non solo
» finchè rimase sulla terra il nostro Salvatore, ma
» anche dopo la partenza di Lui furono per lunga
» pezza superstiti, a segno che alcuni di essi per-
» vennero infino ai nostri tempi ».

I filosofi increduli faccian la prova sotto i nostri occhi, di guarire gli storpi, i ciechi, i muti, i sordi con una sola parola! Dicano a uno storpio: *Nel nome della buona filosofia cammina*, e cammini; ad un cieco; *sia fatto secondo la tua fede*; e questi a-

pra gli occhi, e veda; ad un assiderato: *stendi la tua mano*, e la distenda; prendano un morto per la mano, e questi risorga. Ci faccian vedere questi prodigi in pubblico, sull'istante, in mezzo alla moltitudine.

I miracoli evangelici sono *sensati*: tutto è in essi grave, e maestoso; tutto v'è degno di Dio, ed utile all'uomo. Le opere del paganesimo portavano l'impronta della bizzarria, e della puerilità. I miracoli del Vangelo sono stati *durevoli*, e sono fra loro collegati.

I miracoli evangelici sono stati operati *pubblicamente*, creduti prontamente, *universalmente*, *costantemente*. Noi sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, nelle pubbliche piazze, innanzi ad una intiera moltitudine fu operato un gran numero di prodigi. Sappiamo che per tutto l'universo, ove la Religione fu annunziata fin dai primi secoli, la fede dei miracoli vi fu stabilita. Sappiamo essere stati creduti in Ispagna, come nell'Asia minore, e nell'Egitto; nell'Inghilterra, come nella Sicilia, e nella Mauritania; furono creduti *senza variazione, od alterazione, senza interruzione*. Ora questa uniformità, questa universalità, questa costanza della fede dei medesimi miracoli, non è egli forse il carattere della stessa verità? [1] I pretesi miracoli del paganesimo han variato

[1] Commemorat David quomodo prævaluerint Apostoli. Crucifixum prædicantes, et miracula patrantes, sic orbem subegerunt. Ideo ait: *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa*, sic miracula vocans. S. Io. Chrysostomus, *Homil. Quod Christus sit Deus.*

secondo la moltitudine dei tempi, de' luoghi, e delle divinità. Si sa che ciascun preteso taumaturgo portava seco i suoi fatti nella tomba. Apollonio fin dal quarto secolo era divenuto ignoto.

Ogni prodigio marcato coll'impronto dell'inutilità, che non sembra aver altro oggetto che la curiosità, non debbesi annoverare nella classe de' miracoli [1].

Ogni meraviglia accompagnata da circostanze ree, indecenti, ridicole, o stravaganti, è prestigio del demonio, o impostura di seduttore; e non è mai opera di Dio; poichè Dio è santo in tutte le sue opere [2].

Ogni guarigione imperfetta si può, e si dee riguardare come un effetto della natura, e de' rimedi, e non già di una operazione divina sovrannaturale. Le opere di Dio sono perfette [3].

Fa d'uopo esaminare il carattere della persona, pel mezzo della quale fu operato il prodigio [4]. Se in essa vedremo vanagloria, presunzione, brama d'onori, una affettazione, e folle compiacenza nel raccontare le sue maraviglie, non terremo conto de' suoi pretesi miracoli. Il vero taumaturgo si distingue per la sua umiltà, e modestia: l'umiltà fu sempre un distintivo degli uomini, che Dio adoperò per cose grandi.

I miracoli evangelici furono *predetti*, e quindi an-

[1] " Miraculum, si pia utilitate, aut necessitate careat, suspectum est, aut rejiciendum „. GERSON, Tom. I. *Tract. de distinct. veror. mirac. a falsis.*

[2] " Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, et sanctus in omnibus operibus suis „. *Psal.* 144, v. 13.

[3] " Dei perfecta sunt opera „. *Deuter.* 32, v. 4.

[4] ORIGENES, lib. II, *Contra Celsum.*

nunziano il Dio dei tempi, e della natura. Se i prodigi pagani cercarono d'imitare le opere divine con de' prestigi, e delle menzogne, non poterono però farsi predire. Prodigi di tenebre, nacquero essi nel buio, senza alcun rapporto co' tempi passati, e futuri: Quei dell'Anticristo, e de' falsi profeti sono predetti da Gesù Cristo; ma predetti come ingannevoli, e falsi. I miracoli evangelici furono operati *nel nome del vero Dio*, per attestare, o la sua esistenza, o le sue perfezioni, o i suoi oracoli. I pretesi miracoli del paganesimo non furono dimandati, e operati, se non nel nome degli spiriti delle tenebre. E ciò non si fece mai con una parola, od un comando, che mostrasse il potere del primo Essere; ma con invocazioni magiche, moti convulsivi, contorsioni, e ridicole ceremonie [1]. I miracoli evangelici furono operati da *persone eminenti in santità;* invece i falsi miracoli ebbero sempre degli autori screditati. I miracoli evangelici andarono *uniti* ad una dottrina *vera;* ed ebbero i *motivi più puri, ed i più utili* [2].

Cotesti miracoli vengono attestati dai Padri, e scrittori ecclesiastici. L'illustre Vescovo di Lione s. Ireneo, che fu discepolo di s. Policarpo, nel suo *Trattato delle eresie*, dice: « Al nome di Gesù Cristo Figliuolo di Dio sono discacciati i demoni; altri risa-

[1] Gauchat, *Lett.* 95.

[2] " Quomodo persuasissent, nisi signa edidissent? Si faciebant quidem, et utique faciebant, Christi virtus erat id quod fiebat. Si autem non faciebant, longe mirabilius erat illud ". S. Io. Chrysostomus, *Homil. V in Epist. I ad Corint.* — Origenes, *Contra Celsum*, lib. I.

nano colla imposizione delle mani; perfino i morti furono risuscitati. Gli eretici non possono restituire la vista ai ciechi, nè l'udito ai sordi: non possono discacciare i demoni; e non possono risuscitare i morti, come fece Gesù Cristo, ed anche gli Apostoli. Se essi dicono che Nostro Signore operò tali miracoli col mezzo de' prestigi, noi li convinceremo col testimonio de' Profeti, dimostrando loro, che tutti questi prodigi furono predetti molto tempo prima, e furono *realmente operati;* e che egli è il Figliuolo unico di Dio ».

Ascolto il filosofo e martire s. Giustino nel suo *Dialogo con Trifone*, che così parla: « Fa d'uopo arrendersi, e confessare, che Gesù Cristo è l'espettazione delle genti, e la sua legge sia il nuovo Testamento: il che vieppiù si conferma co' prodigi, che sono seguiti ».

Odo l'erudito ed eloquente Tertulliano, il quale così scrive nel suo *Apologetico:* « Questo Verbo divino, si fece uomo, *operò miracoli*, liberò coloro che erano posseduti dai demoni, rendette ai ciechi la vista, guarì lebbrosi, e paralitici, risuscitò morti, gli elementi ubbidirono alla sua voce. La sua morte fu accompagnata da parecchi prodigi, che parvero sì strepitosi ai medesimi pagani, che ne inserirono la relazione nei vostri archivi. Pilato, convinto egli stesso di tante maraviglie, ne fece la relazione a Tiberio ».

Art. VI. *Si risponde ad alcune obbiezioni contro i miracoli evangelici.*

Obbiezione I. Gesù Cristo, dicono gli increduli, *non volle adoperare i suoi miracoli per confermare la sua missione, e la sua dottrina. Dunque l'argomento desunto dai miracoli non prova la divinità della Religione cristiana.*

Risposta. Ella è questa un'asserzione falsa: perocchè Gesù Cristo fece ricorso ai miracoli per confermare la verità della sua missione, e della sua dottrina. Gesù Cristo disse: « Io ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni: queste opere stesse, le quali io fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato [1]. Quando non vogliate credere a me, credete alle opere [2]. Se gli affollarono d'intorno i giudei, e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospesi gli animi nostri? Se tu se' Cristo, dillo a noi apertamente. Rispose loro Gesù: le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio [3].

[1] " Ego habeo testimonium maius Ioanne. Ipsa opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me ". Ioan. V, 36.

[2] " Si mihi non vultis credere, operibus credite ". Ioann. X, 38.

[3] " Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me ". Ioan. X, 25.

" Le Christe a prouvé le fait de sa mission divine par les miracles les plus evidents. Ces miracles étaient les actes pu-

Obbiezione 2. Ripigliano gli increduli, *Gesù proibiva agli ammalati, che avea risanato, di pubblicare quel miracolo; dunque non volle confermare la sua missione, e la sua dottrina con miracoli.*

Risposta. Gesù Cristo operò molti miracoli, che non poterono isfuggire gli occhi e le orecchie degli uomini, e sappiamo aver Gesù allegati i suoi miracoli per confermare la sua missione. I discepoli di Giovanni Battista interrogano Gesù: *Sei tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?* (Or nello stesso tempo Gesù liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, e da maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi). E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel, che avete udito, e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano [1]. Se poi ad alcuni, che avea risanato, comandò il silenzio, volle col suo esempio insegnarci, tranne il caso della necessità, non doversi pubblicare i nostri benefici, acciocchè essi non divengano viziati, e corrotti dalla tacita labe della superbia.

blics, ou sù manifestait la toute-puissance divine, et que nul autre qu'un Dieu ne pouvait opérer. POINTER, *Le Christianisme etc.*

I miracoli sono un valido argomento per provare che Gesù Nazareno era veramente l'aspettato Messia, e per provare la divinità della cristiana Religione. Odasi Dante Alighieri:

Ed io: la pruova che 'l ver mi dischiude
Son l'opre seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai nè batte ancude.

DANTE, *Parad.* c. XXIV.

[1] Luc. VII.

Obbiezione 3. Gesù Cristo, soggiunge l'incredulo, *ricusò di operare miracoli a taluni che li chiedevano, come ad Erode, e ai farisei. Dunque Gesù non volea confermare la sua missione, e la sua dottrina per mezzo di miracoli.*

Risposta. Gesù Cristo potè confermare la sua missione, e la sua dottrina con miracoli, e però negarli a taluni, che li domandavano, 1.° perchè colle loro malvagie disposizioni se ne erano resi indegni. Sapeva Gesù, che essi domandavano de' miracoli per vana curiosità, o per prendere occasione di tendergli insidie. « Andarono da lui, i farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo » [1]. 2.° Perchè, quantunque essi avessero già veduto molti miracoli, o li avessero conosciuti dalla fama, pure si ostinavano nella loro incredulità.

Obbiezione 4. I miracoli di Gesù Cristo, dicono il Wiesth, e lo Schand, *furono effetti dell'arte magica, che egli ancor fanciullo apprese in Egitto.*

Risposta. Celso aveva già inventato questa calunnia, che i miracoli di Gesù erano stati operati col mezzo dell'arte magica da lui imparata nell'Egitto. Origene smentì l'ardita menzogna; ed afferma, che Celso non attribuisce i miracoli alla magia, se non perchè egli non li può rivocare in dubbio [2]. Gli im-

[1] " Exierunt pharisæi, et cœperunt conquirere cum eo, quærentes ab illo signum de cœlo, tentantes eum „ MARC. VIII. 11.

[2] " Celsus, quia inficiari non potest miracula, quæ Iesus fecisse scribitur, illa præstigiis tribuenda esse calumniatus est „. ORIGENES, *Contra Celsum*, lib. I.

postori, dice Origene, « gli impostori di cui parla Celso, non mostrano che vane apparenze, meri prestigi, non si propongono per iscopo la emendazione de' costumi, essendo eglino stessi macchiati di vizi. Per opposito Gesù Cristo, i cui miracoli avevano per iscopo la conversione di quelli, che ne erano spettatori, diede in sè stesso l'esempio di tutte le virtù a' suoi discepoli, e a tutti gli altri uomini » [1]. Il filosofo e martire s. Giustino, che fioriva nel secondo secolo difende i miracoli di Gesù Cristo contro l'obbiezione che si faceva ad essi, di essere operazioni magiche [2].

Il Woolston, lo Spinosa, e l'Hume, già si erano sforzati di spiegare i miracoli in senso allegorico, o di mostrarne l'impossibilità, e l'incoerenza colle nostre cognizioni. Ma bisognava trovare un pretesto, che imponesse al volgo, onde spiegarli naturalmente. Il signor Wiesth seguito da Schand credette di averlo rinvenuto; e disse i miracoli di Gesù Cristo essere effetto di quell'arte magica, che Gesù ancor fanciullo imparò in Egitto.

Basterebbe *gratuitamente* negare ciò, che i signori Wiesth e Schand *gratuitamente* asserirono, e invitandoli a portar le prove, rigettare ciò, che da essi non fu ancor provato. Da quanto dicono gli Evangelisti e i sacri interpreti sulla fuga e dimora di Gesù Cristo in Egitto, si può concludere, che Gesù, quando fu portato in Egitto, non aveva più di due anni.

[1] Origenes, *Contra Celsum*, lib. 1.

[2] " Sed ne quis nobis opponat nihil obstare quominus et is qui apud nos dicitur Christus, arte magica, quæ dicimus miracula ediderit ". S. Iustinus, *Apolog. I.*

A quanto si estendesse la dimora di lui in quel paese, è incerto; ma se debba prestarsi fede a quelli tra gli espositori, che sono più larghi a determinarla, Gesù Cristo sarebbe partito dall'Egitto per la patria, in età non più matura di anni nove. Come mai un fanciullo di anni nove poteva tanto approfondarsi in un'arte che poi avrebbe eccitato lo stupore, e prodotto l'inganno di una intiera nazione? Come mai gli ebrei, che portarono tant'odio a Gesù, ed alle opere di Lui mirabili e soprannaturali, non si valsero di questo specioso pretesto per perderlo, o almeno per disingannare la moltitudine? Quale fu il maestro di Gesù, e perchè non levò alto il grido del suo valore, superbo di un sì tanto allievo? I signori Wiesth, e Schand conscii di spacciare una tale falsità, non determinano alcuno di questi aggiunti.

Proveniente da Dio dee dirsi quella virtù, che fuori d'ogni ordine conosciuto, di tratto cangiando l'acqua in vino, sostituiva una sostanza all'altra; risuscitava gli estinti, richiamava ad un solo e semplice comando alla comunione col corpo, quello spirito, che era già fuggito dal corpo stesso; moltiplicando i pani, faceva esistere ciò, che prima non vi era; sanando le diverse malattie del corpo, gli restituiva in un momento quelle doti, che aveva perduto. Qual *magìa* d'arte può giungere ad operar tanto in sì poco tempo, con mezzi così inefficaci per se stessi, e tanto straordinari? Come può rifiutarsi la fede a tali miracoli, senza tema di contraddire ad un'intera nazione; senza opporsi al giudizio non prevenuto dell'Areopagita, all'opinione imparziale di Gioseffo ebreo, al testimonio non sospetto del Talmud, e dell'istesso

Maometto? In fatti fu la moltitudine degli storpi sanati, de' lebbrosi mondati, de' ciechi che rividero la luce del giorno, degli indemoniati, che andarono liberi dallo spirito maligno, la quale commovendo le turbe, le spingeva a seguire Gesù Cristo, dovunque andava: fu il turbamento universale della natura, che fece sclamare a Dionigi, che o un Dio pativa per il mondo, o che il mondo stesso periva; fu la costante voce della nazione, a cui non potendo ricusar fede Gioseffo, appellò Gesù più che uomo, *perchè operator di prodigi* [1]; a questa acconsentendo i compilatori del *Talmud* riportarono i miracoli di Gesù Cristo nel loro libro avvolgendoli con favoloso ammanto.

Pongasi mente al *modo*, con cui Gesù, andando per Sidone verso il mare di Galilea, tornò colla favella l'udito a quel sordo-muto, a cui, tratto in disparte, mise le dita nelle orecchie, e bagnò la lingua colla saliva, sospirando, e pronunciando verso il cielo quella parola caldaica, che significa *apriti*. Si consideri eziandio l'altro miracolo, con cui Gesù restituì al cieco nato la luce, comandandogli di lavare alle onde del Siloe gli occhi, che prima aveva egli stesso come unti col fango intriso di saliva. Io domando agli avversarii, se il porre le dita nelle orecchie abbia mai fatto tornare l'udito, o se il contatto della saliva abbia mai dato la favella ad alcuno? Mi dicano gli avversarii, se questa virtù, possa attribuirsi a poco fango, o ad una sola parola? Ove mi si dicesse, che il Siloe aveva la forza di fare tali miracoli in chi si bagnava nelle sue onde; allora io domanderei, per-

[1] *Antiquit. Iudaic.* I, 18, 13.

chè fino a quel punto era stata questa virtù di esso incognita? O se l'acquistò allora, perchè di poi non fu da altri sperimentata? [1] No, no, i miracoli operati da Gesù Cristo non possono punto attribuirsi ad arte magica.

Tra gli Apostoli stessi fuvvi un traditore. Unitamente agli altri, questi ebbe facoltà di far miracoli, unitamente agli altri li vide operare dal suo Maestro. Per vil prezzo egli lo tradì, e lo consegnò a' suoi nemici. Se la *magìa* fosse stata l'arte, con cui Gesù Cristo operava i miracoli, crederemo noi, che quegli il quale ne vende' la vita, non ne avrebbe venduti gli orridi insegnamenti?

No, i prodigi di Gesù Cristo non furono effetti della magìa. Gesù Cristo, dice l'arciv. di Costantinopoli S. Gio. Grisostomo, si dà cura di connettere i suoi miracoli con alcune circostanze particolari che ne attestano l'autenticità. Se egli guarisce il paralitico, lo fa ordinando, che egli stesso trasporti via il suo letto per ben convincerlo della sua perfetta guarigione, e per allontanare ogni sospetto, che vi mancasse qualche cosa: imperocchè avrebbe forse quell'infermo potuto caricarsi del suo letto, e portarlo via colle braccia ancora intorpidite dai dolori? Così nel miracolo della moltiplicazione dei pani, egli ordina, che si empiano molti panieri di rimasugli; ed al lebbroso dice di andare a mostrarsi al sacerdote. Quando cangiò l'acqua in vino in Cana di Galilea, egli aveva voluto, che non solamente i convitati tutti si assicurassero del cangiamento, che si era operato, ma ne aveva

[1] *Annali delle scienze religiose.* Tom. II. Roma 1836.

fatto portare anche al padrone della casa, il quale, come osserva l'evangelista, non sapeva nulla di ciò, che era accaduto; e così adoperava all'uopo che, non restasse nemmeno l'ombra dell'incertezza sulla verità del fatto. Alla figliuola di Giairo, dopo averla risuscitata, comanda, che le si dia da mangiare. Dopo simili precauzioni poteva forse rimanere il minimo dubbio sopra i suoi miracoli? Era forse possibile il vedervi l'opera dell'artificio, e dell'impostura? [1]

La moltitudine, la varietà, l'evidenza de' miracoli di Gesù Cristo: la dolcezza, la carità, la modestia con cui Gesù gli opera: le saggie lezioni ch'egli vi accoppia: il numero de' testimoni oculari, che in lui credettero: l'odio, il rancore, che ne concepirono i capi della nazione giudaica: l'impotenza in cui essi sempre furono d'oscurarne la viva luce, sono altrettante circostanze, che ne dimostrano la realtà. De' prestigi, degli artifici concertati tra Gesù, ed una folla di ammalati, non avrebbero potuto sostenere gli sguardi di nemici così attenti, e così maligni come i giudei; la menzogna sarebbe trapelata da qualche parte.

Il mondo convertito a Gesù Cristo, è un monumento visibile e sussistente de' suoi miracoli. Se questa conversione si fosse fatta senza miracoli, essa stessa sarebbe il sommo di tutti i miracoli. Egli è impossibile, che de' prodigi imaginari, delle illusioni, e dei prestigi, abbiano fondata la cristiana Religione. È impossibile, che una congerie di menzogne abbia

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. XXXVII, in Ioan.* Edit. Maurin., p. 212. Tom. VIII.

servito d'appoggio ad una morale sì pura, ad una dottrina sì sublime, a virtù sì eroiche, come quelle, che brillano nel cristianesimo. La pubblicazione di questi miracoli esponeva gli Apostoli agli oltraggi, ai tormenti, alla morte: il loro interesse richiedeva che ne dissimulassero la verità, e che prendessero il partito del silenzio. Invece gli Apostoli confermarono colla loro morte la testimonianza resa ai miracoli di Gesù Cristo.

I principi de' sacerdoti, i dottori, i farisei avevano un grande interesse a negare i miracoli di Gesù Cristo, se lo avessero potuto. Se i miracoli di Gesù Cristo fossero stati falsi, i capi degli ebrei avrebbero avuto i mezzi più efficaci di provarne la falsità. Essi potevano ordinare informazioni giuridiche, far venire tutti i testimoni dai luoghi, nei quali si annunziava essere stati operati cotali miracoli. Essi potevano riceverne, e pubblicarne le deposizioni. Un solo di questi miracoli, che si fosse dimostrato falso, avrebbe fatto cadere la nascente società de' cristiani. Ai capi della nazione ebrea non mancava per certo la volontà di smentire gli Apostoli, e di farli riguardare come impostori. Se essi avessero potuto negare i miracoli, certamente lo avrebbero fatto; se adunque nol fecero, egli è perchè nol poterono.

Obbiezione 5. Gli increduli van gridando: *Gli Apostoli finsero di operar de' miracoli, che non operavano: finsero di aver veduto de' miracoli, che non videro punto.*

Risposta. Non può dirsi che gli Apostoli abbiano finto di essere animati dallo Spirito Santo, e di operar de' miracoli, che non operassero, o di aver ve-

duto de' miracoli, che non avessero veduto. Dunque si vorrebbe far de' miracoli evangelici pure finzioni? No, no; i lebbrosi mondati, i pani moltiplicati nel deserto, Lazzaro risuscitato, e cent'altri cotali fatti pubblici e manifesti, non son chimere; no, coloro, che li raccontano in presenza di tutto un popolo, testimonio oculare, non sono impostori. No, non sono impostori quelli, che affermano Gesù risorto, e si lasciano per quest'affermazione uccidere: no, non sono impostori quei cinquecento discepoli, testimoni oculari, i quali si spandono a predicare il Risuscitato, e versare il sangue loro, affrontando intrepidi i tormenti, e la pubblica esecrazione. Tutto ciò, che in materia di certezza fa prova, tutto concorre a stabilire la realtà de' miracoli constatati ne' Vangeli [1]. I giudei, e i gentili, e tutto il popolo non era disposto a lasciarsi sorprendere dagli Apostoli, da esso creduti i suoi più dichiarati nemici. Gli Apostoli scelgono per la pubblicazione delle meraviglie, i *luoghi più frequentati, i giorni di maggior concorso*; e quei giorni, nei quali gli ebrei radunati da tutti i paesi del mondo, si ritrovavano in Gerusalemme. La frode non adopera tali mezzi.

Gli Apostoli non potevano avere compagni nelle loro imposture, non avendo a dividere, che persecuzioni ed angustie. E se avessero avuto di tali compagni, sarebbe stato d'uopo che ne avessero fra i medi, fra gli elamiti, fra quei della Giudea, della Mesopotamia, del Ponto, e della Cappadocia, presso quei dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto, e della Libia.

[1] Tommassy, *Pensieri sulla Relig.*

Sarebbe stato necessario che ne avessero e in Roma, e in Creta, e in Arabia, e in tutte le parti dell'universo. Immaginate pure se può sostenersi simile paradosso. Dippiù, egli è possibile, che tanti impostori interrogati, ed eccitati col ferro, e col fuoco a ritrattarsi, perseverassero costantemente in una falsa deposizione? [1] Imperocchè non si trattava già di sottoporli a un supplizio, ma a supplizii di varie sorta: nè in un luogo, ma quasi in tutti i luoghi. Frattanto nessuno si ritratta; separati, o confrontati, depongono unanimemente lo stesso. Se in questa maniera si difende l'impostura, ci si mostri, in qual modo si sostiene la verità! [2].

Ella è cosa ingiusta il sospettare d'impostura i primi discepoli di Gesù Cristo: perocchè la *virtù risplende in tutti i loro scritti*. L'ipocrisia, e l'impostura non sanno mascherarsi al segno di affettare costantemente il linguaggio della virtù. Egli è incredibile, che dieci, o dodici poveri pescatori, o gente di tale specie, dopo aver veduto il loro Maestro morir tra

[1] " Si mendacia erant quæ illi finxissent, quonam pacto tantus numerus consensum illum inter se in rebus fictis, vel usque ad mortem servaverit, neque ullus a societate desciverit, neque reliquis publice contradixerit? „ Eusebius, *Démonstration. évang.* lib. III.

" Tam firma ad mortem usquo constantia, argumento est discipulos Iesu non fuisse eos, qui fingerent de magistro suo quæ neutiquam erant. Origenes, *contra Celsum*, lib. II.

[2] *Ragion. sopra i miracoli degli Apostoli, i quali mostrano la divina missione di Gesù Cristo, e la divinità di sua dottrina.* — Pragmalogia Cattolica. Tom. IV, vid. Abbadie.

i supplizii, abbiano potuto immediatamente dopo la sua morte, formare il disegno di persuadere con imposture nella Grecia, nell'Italia, agli abitanti di Gerusalemme, che Gesù Cristo aveva operato grandi miracoli, prendendo a testimoni Cafarnao, Betania, la Galilea, Gerusalemme, e tutta la Palestina. No, i primi discepoli di Gesù Cristo, non si possono sospettar d'impostura. Egli è incredibile, che essi abbiano voluto adoperar frode, ed impostura con quelli, che essi cercavano di convertire alla religione cristiana: perocchè i dommi, e la morale di questa Religione combattono apertamente quanto v'ha di vizioso nell'uomo. Uomini impostori cercano di lusingare, e di andare a grado di coloro che vogliono ingannare: essi non intraprendono punto di urtar di fronte, e di combattere le ree inclinazioni. Egli è incredibile, che impostori abbiano intrapreso di stabilire una Religione, che condanna tutti i vizi. Or i primi discepoli di Gesù Cristo intrapresero di annunciare a tutte le nazioni della terra schiave dei loro idoli, e dei loro vizi, un comando di Dio, che condanna, e divieta l'idolatria, l'avarizia, l'orgoglio, l'incontinenza, e prescrive la mansuetudine. Egli è quindi incredibile, che impostori abbiano preso un cotale partito. Dunque i primi discepoli di Gesù Cristo non furono impostori. L'impostura non si crea punto ostacoli evidenti, che le sarebbero insormontabili. I primi discepoli di Gesù Cristo furono disinteressati, e costanti nel testimonio, che rendettero al loro maestro. Essi non cercavano nè onori, nè ricchezze: tutte le storie, e i monumenti dell'antichità attestano la loro povertà, l'umiltà loro, e i lor patimenti. Essi furon citati davanti ai tribu-

nali, percossi colle verghe, esiliati, e ridotti a fuggire di provincia in provincia; e dopo aver sofferto gli orrori delle carceri, e dei supplici, si veggono perseverare fino all'ultimo respiro nell'attestare i miracoli di Gesù Cristo. I primi discepoli di Gesù Cristo, non solo non avevano alcun interesse di attribuire al loro Maestro falsi miracoli; ma anzi l'interesse della loro tranquillità, della sicurezza, e della vita loro, li obbligava ad astenersene.

Udite come Eusebio Vescovo di Cesarea argomentava contro i pagani: « Veggiamo, se v'ha la minima verisimiglianza, che i primi discepoli di Gesù Cristo abbiano voluto adoperar impostura nella testimonianza da essi renduta al loro maestro. Non potrassi mai allegare alcuna ragione per negar fede a quella moltitudine d'uomini, che abbracciarono un genere di vita austera, e religiosa, che ebbero in non cale i beni di questa vita, condannandosi a tutti i disagi d'una volontaria povertà, per annunziare unanimemente all'universo i miracoli del lor divino Maestro. Supponiamo, che i discepoli di Gesù gli abbiano attribuito dei prodigi, e de' miracoli per eccitare l'ammirazione dei popoli, e per procacciarsi la loro stima; e veggiamo se uomini tali avrebbero potuto sostenere un'impresa sì ardita. Onde viene, che tanti uomini siensi collegati, per divenire malvagi? Onde viene, che tutti sieno d'accordo per rendere una sì unanime testimonianza dei medesimi fatti? E donde è mai, che costoro perseverino fino alla morte, a sostenere ciò, che attestarono unanimemente? Non erano essi stati spettatori del fine funesto del loro Maestro, e del suo supplizio? Chi è mai stato così pazzo, per cercare i sup-

plizi, e la morte senza alcuna speranza di ricompensa?

Se i primi discepoli di Gesù avessero riconosciuto il lor Maestro per un impostore, onde viene, che eglino soffrivano sì volentieri la morte, purchè avessero la soddisfazione di predicare in suo nome una Religione severa, e di pubblicare i suoi miracoli, quando che ognun di loro poteva vivere sotto il suo tetto, tranquillo, e quieto? Se Gesù fosse stato un seduttore, un operator di prestigi: se i suoi discepoli lo avessero riconosciuto per tale, onde viene, che per l'amore a Gesù si esposero volontieri all' odio, e al furore dei loro concittadini, ed affrontarono coraggiosamente tutti i supplizi? Se i primi discepoli di Gesù avessero riconosciuto il loro Maestro per un impostore, come avrebbero potuto andar d'accordo nell'inventare un'impostura così sostenuta? Essi attestarono tutti unanimi, che Gesù avea risanato i lebbrosi, che avea renduta la vista ai ciechi, che avea ridonato la sanità a molti infermi ecc. Se tutti questi fatti fossero stati inventati, come avrebbero potuto asserirli unanimemente, dirsene testimoni eglino stessi, e confermarli collo spargimento del proprio sangue?

Sonosi essi forse da principio ragunati insieme per tramare questa cospirazione, per consegnar di concerto tali menzogne? E come potevano essi formare tale combriccola tenebrosa? Quali dovevano essere i loro discorsi? « Amici, (avrebbero detto gli uni agli altri, per incoraggiarsi scambievolmente alla rea trama), amici, noi tutti abbiam conosciuto l' impostore, il quale espiò, e pagò la pena de' suoi delitti coll'estremo supplizio. Noi lo conoscemmo perfetta-

mente: fummo suoi discepoli. Uniamoci tutti in favor suo: colleghiamoci con solenne giuramento a gabbar l'universo. Diciam pur tutti, che noi il vedemmo cogli occhi nostri render la vista ai ciechi, quantunque ciò non sia mai avvenuto; che il vedemmo ridonar l'udito ai sordi; diciamo pur francamente, che fummo testimoni della guarigion de' lebbrosi, e del risorgimento de' morti a nuova vita; sosteniamo per veri in faccia all' universo, fatti che non avvennero mai; e poichè la morte ignominiosa del nostro Maestro fu troppo pubblica, perchè si possa dissimularla, attestiamo arditamente, che noi il vedemmo risuscitato, che conversò, che mangiò con noi. Tale impudenza, delirio tale, tal frenesia ci sia di guida, senza mai smentirci fino alla morte, fino a rendere, se fia d'uopo, gli ultimi nostri sospiri sopra una croce. Egli è vero, che proferendo questa favola non possiamo trarne verun vantaggio. A che monta? Bisogna mentire unanimemente, e costantemente. Bisogna spargere fra tutte le nazioni della terra l'errore, e la nostra impostura. Noi imporremo nuove leggi a tutti i popoli dell' universo: noi distruggeremo le opinioni, che essi adottarono dopo tanti secoli: noi proibiremo al romano di rendere omaggi alle divinità, che adorarono i suoi antenati: noi penetreremo nella Grecia, ed ivi insegneremo una dottrina contraria a quella, che i sapienti di quel paese adottarono: l'Egitto non andrà immune dai nostri attentati; le contrade le più barbare non ci sgomenteranno; l' ardor nostro non si estingua. Le pene le più severe, che le leggi di tutte le nazioni abbiano fulminate contro i trasgressori, e i sediziosi, saranno il premio riser-

bato alla nostra audacia: le catene, i tormenti, le prigionie, il ferro, il fuoco, le bestie feroci ci aspettano. Soffriamo tutti i tormenti, e perfino la morte per una favola, per una menzogna. Ditemi, tutto ciò sembra egli credibile? » Io credo di buon grado a testimoni, che si lasciano trarre a morte, io non posso ricusare di prestar fede ad essi.

I miracoli operati per mezzo degli Apostoli non sono punto un' impostura. Per tacciare qualche fatto d' impostura, fa d' uopo, che questa si mostri, o nella persona che opera, o nel modo, col quale si opera, ovvero in quello, in cui è accaduto l' effetto. Or nulla di ciò può essere provato nei miracoli degli Apostoli. *Non nella persona che operava:* perchè uomini ignoranti, deboli, e pescatori non potevano giungere a tanto da ingannare i sapienti, i politici, i filosofi, le nazioni, e il mondo. *Non nel modo, col quale si operava:* perchè la purità della dottrina degli Apostoli, la loro santità, la loro povertà dimostrarono non essere mire d' interesse privato quelle, che gli animavano; perchè non si può sostenere col proprio sangue, e co' tormenti più acerbi una vana impostura. *Non si può neppur dire, che alcuna impostura sia caduta in quelli, su cui operarono gli Apostoli i miracoli.* Osservate il miracolo dello zoppo dalla nascita risanato da Pietro, e Giovanni, i quali stavan per entrare nel tempio. In un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi; e si rizzò d' un salto, e camminava; e tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio. E mentre egli teneva stretti Pietro, e Giovanni per effetto di gratitudine, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel

portico detto di Salomone. Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi maravigliate voi di questo, e perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini? Il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito, e rinnegato davanti a Pilato. Voi rinnegaste il santo, e il giusto; e l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo testimonî. Mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei, i quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte. E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.

Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme; e Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale. E fattili venire alla loro presenza, gli interrogarono: *Con qual podestà, o in nome di chi avete fatto questo?* Allor Pietro ripieno di Spirito Santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori, ascoltate: giacchè noi in quest' oggi sopra l' aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato, sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo d' Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno, da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano. Questa è la pietra rigettata da voi, che fab-

bricate, la quale è divenuta testata dell' angolo. Nè in alcun altro è salute: imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiamo noi ad essere salvati. Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere, e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano, che erano que' che erano stati con Gesù: e osservando stante in piedi quell' uomo, che era stato guarito, non potevano dir nulla in contrario. Ordinaron però, che si ritirasser fuori dall' adunanza; e facevan consulta fra di loro, dicendo: *Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo. Ma affinchè non si divulghi maggiormente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.* E chiamatigli, intimaron loro, che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù. Ma Pietro, e Giovanni risposero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l' ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi: imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, e udite. Ma quelli minacciati, gli rimandarono, non trovando il modo di castigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello, che era avvenuto. Imperocchè aveva più di quarant' anni quell' uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione [1].

A que' severi giudici poteva forse sfuggire dagli occhi, quando realmente fosse esistita, l' impostura?

[1] *Act.* III, et IV.

E se la videro, perchè non poterono rispondere agli accusati, quando questi dipingevano al loro cospetto il miracolo operato? Ma lo storpio era conosciuto da tutto il popolo, e tutto il popolo, che lo aveva conosciuto per istorpio, ora lo conosceva sano. Gli Apostoli erano incogniti allo storpio, ed egli stesso non andava chiedendo loro guarigione, ma limosina. Che ragione dunque poteva esserci dalla parte di costui, per far credere ad altri una simile impostura? Il fatto era pubblico; pubblica la persona su cui era avvenuto, non poteva dubitarsi della verità. Pertanto i miracoli degli Apostoli non poterono essere imposture [1].

Se i miracoli degli Apostoli fossero prestigi, ed impostura, come mai e Giudei, e pagani vi hanno prestata fede, e si convertirono? come mai gli Apostoli riuscirono a fondar chiese in Gerusalemme, in Antiochia, in Roma, e nelle primarie città della Grecia?

Chi mira ad ingannare altrui, finge persone men conosciute, fatti meno palpabili, prodigi non troppo recenti. Invece gli Apostoli, anzi che adoperare de' mezzi adatti a coprir l' impostura, scelsero appunto quelli, che meglio avrebbero contribuito a disvelarla. Ditemi, quale de' tanti impostori, che apparvero nel mondo, si contenne come gli Apostoli? Chi quanto essi si mostrò schietto, disinteressato, zelante pel bene degli uomini?

L'eloquente Arcivescovo di Costantinopoli S. Giovanni Grisostomo, parlando dei miracoli di s. Pietro,

[1] *Annali delle scienze religiose*, Vol. II, Roma 1836.

e di s. Paolo, dice: « Uno di questi, che operarono i miracoli, era un artigiano, l'altro un pescatore. Nessun uomo di condizione sì abbietta avrebbe pensato a tramare una simile impostura. Ciò è onninamente incredibile, a meno, che voi non vogliate immaginarvi, che essi abbiano delirato da frenetici; ma le azioni luminose di virtù da essi praticate, e l'autorità, che acquistarono, smentiscono un tale sospetto. Dunque non avrebbero essi avuta giammai l'audacia di fingere quei prodigi: perocchè coloro che cercano di imporre al pubblico, e che spacciano menzogne, non mentono in modo, che renda la menzogna loro evidente agli occhi di tutti. Chi mai, io vi chieggo, chi mai, al cominciamento del cristianesimo avrebbe voluto sottomettersi a Gesù Cristo, senza aver veduto egli medesimo quei miracoli, o senza esserne stato accertato da testimoni degni di fede? E chi mai poteva inspirar a que' due uomini l'audacia di fingere simili miracoli? Non era già la confidenza, che potessero avere nella loro eloquenza: mentre noi sappiamo, che l'un di essi non aveva fatto studio di sorte alcuna; meno poi nelle loro ricchezze, sapendosi da tutti, che vivevano del travaglio delle lor mani: non nelle prerogative d'una nascita illustre; l'uno era originario della Cilicia, l'altro di Betsaida villaggio della Galilea: le professioni, che essi esercitavano, erano basse, e comuni. Qual cosa mai dunque, io replico, potè imbaldanzirli a tale di fingere cose sì straordinarie? Quali erano le loro speranze? Quali soccorsi potevan eglino promettersi? Supponete pure, che sia avvenuta cosa così incredibile, e che un uomo uscito appena dal fango della sua palude, abbia dette

queste parole: *L'ombra del mio corpo risuscitò dei morti;* che un altro sortito da poco tempo dalla bottega di un conciatore di pelli, siasi vantato, che i suoi cenci avevano operato gli stessi prodigi; ditemi, chi mai sarebbe stato sì mentecatto per credere sulla semplice loro parola, fatti sì sorprendenti? Non sembra egli forse ad un ragionare di simil fatta, che tutti gli uomini abbiano perduto il buon senso, e che fatti stupidi delirino in modo da credere esser lecito ad ogni impostore di fingere ciò, che gli aggrada? Vane chimere son queste. Finchè la luce esisterà, le tenebre non saranno mai luce: la verità dei nostri dogmi non sarà mai ecclissata. Non v'ha nulla più possente della verità ». Pertanto se i primi discepoli di Gesù non finsero punto i miracoli; dunque sono veri i miracoli che essi attestano; dunque la Religione cristiana è confermata da veri miracoli; dunque la cristiana Religione è divina.

Obbiezione 6. Gli increduli van dicendo: *Gli autori del nuovo Testamento furono guidati da un fanatismo; essi presero gli avvenimenti naturali per prodigi; o senza aver veduto cosa alcuna, essendosi fortemente immaginati di aver veduto i pretesi miracoli, gli hanno creduti, e gli hanno di poi pubblicati.*

Risposta. Un fatto non si prova altrimenti, che per l' attestazione dei sensi riguardo ai testimoni oculari del fatto; e per la concorde, e disinteressata testimonianza dei testi oculari rispetto a coloro, che nol poterono essere essi medesimi. Or, quanto ai miracoli di Gesù, qui noi abbiamo quattro storici contemporanei, i quali affermarono per iscritto questi miracoli, narrandoli tali, quali erano conosciuti da tutta la

Giudea, pe' luoghi medesimi, o almeno poco discosto da quelli che aveano veduto, e ricordavano le cose prodigiose avvenute. Essi designano per nome i testimoni, e provocano a smentirli gli scribi, i farisei, gli erodiani, nemici dichiarati del profeta di Nazareth; e non si leva alcuno a contraddire.

Io considero i *fatti* in se stessi; e vedo che essi sono sensibili, palpabili, pubblici, manifesti. Sono ciechi dalla nascita, che ricuperano la vista: sono paralitici, che sorgono guariti: sono cinque pani, che satollano nel deserto una turba affamata: è il figlio della vedova di Nain portato al sepolcro, e risuscitato alle porte della città: è Lazzaro già infracidito, e richiamato con una parola in vita ecc. Or cotali fatti s'appartengono all' occhio che vede, all'orecchio che ode, alla mano che tocca, e palpeggia. Questi fatti si compiono alla presenza di un popolo, che dichiaravasi ostile al Cristo; e potevano venir sull' istante verificati, e smentiti dagli scribi, e da' farisei, suoi giurati nemici. E chi sono coloro, i quali attestano la realtà di cotesti miracoli? Autori *contemporanei*, testimoni *oculari*, e scriventi, ciascuno per parte sua, le memorie di quanto videro ed intesero. Queste memorie non erano punto clandestine: leggevale con rispetto il giudeo convertito; e con segreta collera l' ebreo ostinato nel giudaismo; e intanto non si vede uscir fuori non una pubblica protesta, non una smentita [1].

I miracoli di Gesù Cristo *sono in gran numero:* i miracoli di Gesù Cristo sono *circonstanziati*, *fre-*

[1] Tommassy, *Pensieri sulla Religione*.

quenti, *permanenti*, riconosciuti per superiori all'umana industria, e alle forze della natura. La pretesa adunque degli increduli intorno al *fanatismo* degli apostoli, non ha nè verisimiglianza, nè possibilità [1].

Non può idearsi esser cosa possibile, che dieci, o dodici uomini si sieno immaginato di aver veduto migliaia d'uomini pasciuti in un luogo deserto da cinque pani, e due pesci; che abbiano creduto di aver visto risuscitar molti morti, di aver veduto un cadavere, che da quattro giorni era fetente nel sepolcro, risorgere in un batter d'occhio a novella vita; che abbiano creduto di aver veduto dei paralitici, dei muti, dei lebbrosi, dei ciechi guariti, al solo articolare di una parola ecc. Ella è cosa impossibile, che dieci, o dodici uomini abbiano creduto di veder questi fatti, ed esserne testimoni, e che siensi tutti allucinati: che queste cose non sieno state, che prestigi ed illusioni. Tali sono i fatti, dei quali i primi

[1] " *Fanatisme! Fanatisme!* respondent nos adversaires. Mais que veulent-ils dire avec leur *fanatisme?* Saint Pierre était-il fanatique, quand, après avoir guéri un boiteux, il disait à la synagogue qui lui défendait d'enseigner au nom de *Jésus* qu'elle avait mis à mort: *Nous ne pouvons ne point parler de ce que nous avons vu et entendu; c'est au nom de ce même Jésus, et par sa puissance que nous avons guéri cet homme. C'est lui que nous annonçons, et jugez vous-mêmes s'il est juste d'obéir aux hommes plutôt qu'à Dieu.* Quel est l'homme de sens qui, sans lâcheté, pourrait parler autrement, pouvant prendre à témoin des prodiges qu'il atteste, ceux mêmes qui veulent lui imposer silence? Le courage de la conscience est-il un *fanatisme?* Est-on *fanatique* pour n'etre point vil? ". La Harpe.

discepoli di Gesù Cristo si diedero per testimoni. Essi non erano nè imbecilli, nè frenetici. In tutti gli scritti loro, e nelle loro azioni dimostrano un *senso giusto*, una saviezza semplice, ed illuminata. Poveri pescatori, e pubblicani della Palestina parlarono della Divinità, della pietà, della giustizia, della virtù in modo da far arrossire i Platoni, ed i Socrati. Or uomini tali non possono essere punto tacciati di imbecillità, o di frenesia.

Quando noi supponiamo, dice il Clarke,[1] « che gli Apostoli erano uomini del mondo, che avevano un giudizio il più debole, e un' immaginazione la più forte, non si potrà mai pretendere, che quelli si fossero ingannati sopra le cose di questa natura, senza rovesciare intieramente l'uso dei sensi, senza mettere gli uomini nell' impossibilità di assicurarci giammai di alcun fatto, e senza togliere tutti i motivi assolutamente di distinguere le verità le meglio attestate, dalle immaginazioni le più stravaganti degli entusiasti. Hanno potuto gli Apostoli avere i sensi a tal segno turbati, che siensi con serietà persuasi, che fossero altrettante realità i loro fantasmi? Se ciò fosse stato ci avrebbero dato lo spettacolo di errori i più deplorabili, e di maggior confusione. Ed uno stato tanto infelice avrebbe ottenuto il sentimento di compassione, e non mai meritato quello dell' ammirazione universale ».

In materie specolative, la maggior parte degli uomini facilmente può essere, ed è spesso ingannata;

[1] Clarke, *Traité de l'existence, et des attributs de Dieu*, Tom. 3, ch. 21.

ma riguardo ai *miracoli*, che sono materie di fatto, il caso è differente. Qui il contadino, ed il filosofo sono egualmente giudici competenti, nè è possibile, che voi mai persuadiate o all'uno, o all'altro di vedere un fatto clamoroso, che egli attualmente non vede[1].

Obbiezione 7. Gli Apostoli, dicono gli increduli, *erano ignoranti, e creduli; non debbesi quindi ammettere la loro testimonianza intorno ai miracoli di Gesù Cristo. Anche i primi cristiani furono troppo creduli, e prevenuti, o interessati a credere i miracoli.*

Risposta. Anche ammesso, che gli Apostoli fossero ignoranti, non se ne potrebbe punto inferire, che non si debba ammettere la loro testimonianza intorno ai *miracoli*. Gli Apostoli *non erano sordi: non erano ciechi.* Fa d'uopo forse esser dotto per esser certo dei *fatti palpabili*, che accadono sotto gli occhi? Si richiede forse la scienza per essere certo di quello, che si vede continuamente? Intorno a' fatti di questa sorte viene ammessa anche la testimonianza di un ignorante. Se si accorda agli Apostoli la sanità de' loro sensi, ed uno spirito non isconcertato, non si può rigettare la loro testimonianza[2]. Quante sen-

[1] *Pragmalogia cattolica, rag. sopra i miracoli degli Apostoli ecc.* Tom. IV. — Quando dicunt non facta fuisse miracula, tanto magis se confundunt. Hoc enim maximum esset miraculum, si sine miraculis totus orbis accurrisset, a duodecim pauperibus, et illiteratis hominibus captus. S. Io. Chrysostomus, *Homil. I in Act. Apost.*

[2] Les Apôtres sont des temoins irréprochables, puisqu'il est certain d'une part, qu'ils n'ont pu être trompés, et de

tenze si dovrebbero annullare, ove si ammettesse che i testimoni sopra un fatto si dovessero rigettare perchè ignoranti?

Gli Apostoli erano ignoranti; ma Gesù Cristo avea loro detto: « Quando sarete posti nelle loro mani, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a parlare; imperocchè vi sarà dato in quel punto quello, che abbiate a dire. Imperocchè non siete voi che parlate, ma lo Spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi » [1]. L' infedele accusi, finchè ne avrà talento, i nostri Apostoli di non essere stati che uomini senza lettere, che ignoranti. Ben lungi dall'arrossirne, siamo i primi a pubblicarlo, e lo diciamo più altamente dello stesso infedele. Lasciamo al gentilesimo la vana gloria, che ritrae da' suoi filosofi, e da' suoi sapienti, il nostro titolo di gloria, ed il nostro più bel trionfo si è, che l'ignoranza de' nostri Apostoli abbia superato tutta la scienza di que' sì vantati filosofi. Confessare, che essi furono ignoranti, è un farne l'elogio, ed è il loro più bel titolo di gloria: essi privi di tutti gli umani vantaggi, con tutta la loro debolezza, ed ignoranza, vinsero i saggi del mondo, ridussero al silenzio i filosofi, e gli oratori più famosi, resero deserte le loro scuole, annientarono le loro dottrine. La loro apparente follìa era

l'autre, qu'ils n'ont pas voulu tromper eux-mêmes. J'ajoute que, s'ils l'eussent voulu, ils ne seraient jamais parvenus, je ne dis pas à établir une religion, ou à fonder une secte, mais à se faire un seul prosélyte. Duvoisin, *Démonstration evangélique.*

[1] Matth. X, 19, 20.

più forte di tutta la sapienza degli uomini: tutti gli ostacoli *cedettero allo spirito*, *ed alla virtù di Dio*: la predicazione del Vangelo non fu l'opera degli uomini, ma quella di Dio. I loro *miracoli* la manifestavano in un modo invincibile. Gli Apostoli sottoposero l'universo tutto intero alla loro dottrina: alcuni meschini giudei imposero la legge ai Persiani, ai Romani, ai popoli della Tracia, e della Scizia, a quelli delle Indie, e della Mauritania, in una parola a tutto l'universo [1]. Increduli, voi dite: *Gli Apostoli erano ignoranti*. Ciò appunto vi confonde, ripiglia s. Giovanni Grisostomo. Come infatti pescatori ignoranti, grossolani si formarono tanti seguaci?

Io domando poi agli increduli, che mi rispondano, donde poteva derivar negli Apostoli la pretesa *credulità* ai *miracoli*, su cui si fonda la cristiana Religione? Essi erano *ebrei*: i pregiudizii della loro nascita, erano opposti al cristianesimo. Faceano d'uopo delle prove forti, e convincenti della verità della Religione fondata da Gesù Cristo, per abbandonare quella, nella quale eglino erano stati educati.

Gridano gli increduli, che i *primi cristiani furono troppo creduli*, e *prevenuti*, o *interessati a credere i miracoli*, sui quali si fonda la cristiana Religione. Consoliamoci, o cristiani: « tutte queste non sono, che *vane declamazioni*, per le quali l'incredulità mille volte confusa tenta di soverchiarci. La certezza de' nostri miracoli dà loro colpi sicuri e mortali; essa li teme, e pretende di schermirsene, ma invano. E quando

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil.* XXXII, et XXXIII *in Matth.* et *Homil.* 3, 4, 5, 6, 7 *in I ad Corinth.* — Morel, *Nov. Test.* Tom. V, — et *Exposit. in Psal*, 44. Morel, Opusc. Tom. III.

mai l'incredulo acquistò il diritto di affermare, o di supporre, che i primitivi cristiani fossero prevenuti, o interessati a credere, e a sostenere i miracoli, sui quali si fonda la nostra Religione? Quando lo provò egli? Io non trovo nei suoi scritti, che deboli conghietture, che *asserzioni vaghe*. Chi erano i primi cristiani? Erano essi *giudei* educati nella legge di Mosè, che abbandonavano la sinagoga per seguir l'Evangelio: erano *pagani* allevati nelle superstizioni dell'idolatria, che abbandonavano il culto de' loro iddii, per adorar Gesù Cristo, e per professare la sua Religione: erano uomini, i quali per farsi cristiani, dovevano obbligarsi a combattere, e a distruggere i pregiudizi più radicati, ad adottar nuove massime, dogmi incomprensibili, una morale severa alle inclinazioni depravate della natura: bisognava arrischiare le proprie sostanze, la sua vita. Ben lungi adunque, che le *disposizioni* de' primi cristiani, prima della loro conversione, fossero favorevoli al cristianesimo, esse gli erano manifestamente *contrarie*, ed *opposte*. Se adunque essi riconoscono, che coloro i quali insegnarono il Vangelo, operarono de' *miracoli*; se sulla fede di tali *miracoli*, essi credettero al Vangelo: se ne attestarono, e ne trasmisero la certezza ai loro figliuoli, la loro *testimonianza* è degnissima di fede; essa è *decisiva*, e *irrefragabile*. Quando trattasi di giudicare della esistenza di *fatti sensibili, e palpabili*, di ciò, che si *è veduto, e ascoltato*, il popolo è così buon giudice, quanto il saggio, e lo *spirito forte* » [1]. Ora i *mi-*

[1] De Diessbach, *Le chrétien catholique.*

" Le siècle de Jésus-Christ, ou le siècle d'Auguste, n'était

racoli di cui trattasi, sono *fatti tali*, che il popolo, il quale ne era testimonio, non poteva prenderne abbaglio. Pertanto io conchiudo: Quella Religione è divina, che fu confermata da veri miracoli. Or la Religione cristiana da Gesù Cristo instituita fu confermata da veri miracoli. Dunque la cristiana Religione è divina.

Obbiezione 8. I moderni nemici dei miracoli del cristianesimo dicono: *i miracoli si possono spiegare cogli effetti magnetici.*

Risposta. Ella è questa un' asserzione falsa. Il *magnetismo animale*, o *mesmerismo* così appellasi dal suo autore dottor Mesmer, il quale passò a quest'arte, a cui diede il nome, dalle cure, che faceva, o si credeva di fare col mezzo delle calamite. Pare, che contribuisse al nome di *magnetismo animale*, certa oscura teorica fisica di esso Mesmer, la quale fu presto abbandonata da' suoi discepoli. Il *magnetismo animale* nulla ha di comune col magnetismo propriamente detto, o *minerale*, ossia colle proprietà del *magnete*, o calamita, o co' tanti fenomeni magneto-elettrici, che negli anni scorsi illustrarono i nomi di A. Ampère, di Faraday, e di altri fisici.

pas un siècle d'ignorance. Jamais il n'y avait eu dans le monde plus de lumières; et ce qui restait des superstitions anciennes n'était nullement propre à disposer les esprits à croire aux miracles du christianisme. Les apôtres n'ont rien voulu devoir à l'ignorance et à la crédulité. Ils se sont montrés au grand jour; ils ont enseigné publiquement a Jérusalem, dans la Grèce, dans toutes les provinces de l'empire romain „. DUVOISIN, *Démonstration evangélique.*

I razionalisti tedeschi, volendo togliere dalle sacre Scritture quanto ci ha di sovrannaturale, tentarono da prima le spiegazioni naturali de' fatti prodigiosi. Costoro suppongono *a priori* la non esistenza de' miracoli, ond'è, che ogni racconto prodigioso, è per essi, o una favola, o un effetto naturale. Ma videro presto quanto violente, ed inverisimili fossero siffatte interpretazioni: nè volendo ricevere col senso letterale della storia, i fatti soprannaturali, abbandonarono la verità storica, e si appigliarono o all'interpretazione morale di Kant, o principalmente al sistema de' *miti*, distruggitore d'ogni storica verità; e che niun uomo di buon senso oserebbe applicare ad una storia profana alquanto degna di fede. Il dott. Strauss, che volle perfezionare questo irreligioso sistema, è assai più disposto a credere ai miracoli del magnetismo animale, che non a quelli del Redentore, (della cui storia osa scrivere l'*esame critico*); né ha difficoltà d'assomigliare ai fenomeni magnetici alcuni prodigi narrati nelle sacre carte [1]. Certe spiegazioni naturali, che si è tentato di dare ad alcuni miracoli del Vangelo, sono la più meschina cosa del mondo [2].

Pare impossibile, che da Adamo fino al Mesmer questa forza *magnetica* sia sempre stata una forza morta ed inoperosa, e non se ne sieno mai veduti gli effetti. Se poi in tutti i tempi si videro i portenti magnetici, e se questi si potessero paragonar degnamente ai miracoli della cristiana Religione, i prodigi del cristianesimo non avrebbero potuto arrecar sor-

[1] *Vie de Jésus, traduite de l'allemand*, Sect. II, p. 2.
[2] *Civ. Catt.* Ser, I, vol. VI.

presa; e gli Egiziani, i Greci, i Romani, e tanta parte di mondo non avrebbe abbandonate le antiche superstizioni per abbracciare la Religione di Gesù nazareno. Gli effetti portentosi de' miracoli del cristianesimo dimostrano esser dessi *molto diversi* da' fenomeni, i quali testè furono chiamati *magnetici*, o *mesmerici*. Ove poi ci si opponga i fenomeni del magnetismo appartenere esclusivamente ai nostri tempi, e non aver avuto luogo prima del secolo decimottavo; allora io rispondo agli avversari: dunque voi non potete più obbiettare i portenti del magnetismo animale contro gli antichi miracoli della Religione cristiana.

I fisici spiegano un fenomeno, quando lo riducono sotto qualche certa, e ben provata legge di natura; ma non compete al magnetismo lo spiegare i fenomeni rispetto ai miracoli. I magnetizzatori oppongono ai miracoli, che l'agente di essi sia la forza dell'immaginazione, e della fantasia. Ma i miracoli della cristiana Religione non sono soltanto guarigioni dalle malattie; e le guarigioni, che si giudicano fra noi miracolose, non sono già da mali immaginari; ma da morbi reali, gravi, e impossibili a sanarsi, o a sanarsi in quel modo. Io domando, qual cosa possa mai la *fantasia* allorchè un membro è amputato, o quando l'individuo è incapace di concepire viva fiducia? « Sembra assai sorprendente, scrive il Deleuze, che questa *immaginazione* possa risolvere un tumore, guarire un'idropisia, far cessare le coliche ecc., e se così fosse, i medici accreditati dovrebbero guarir molti infermi, amministrando loro i più inconcludenti rimedi. Io stesso ho veduto degli infermi persuasi, che

se potessero consultare un tal medico, di cui avevano concepito la più alta stima, guarirebbero assai presto. Il medico fu chiamato: ebbe l'accortezza di ispirare all'infermo la massima confidenza nei rimedi che ordinava: l'infermo si abbandonò alla speranza; e nondimeno non provò alcun sollievo. Come un magnetizzatore produce in certi casi più effetto, che un medico celebre, anche su persone, che provano il magnetismo, senza avere in esso molta fiducia? Se ciò si accorda, dee cercarsi la cagione del risanamento in un principio diverso dall' immaginazione dell' infermo » [1].

Nelle *Lezioni di notomia comparata* del Cuvier, pubblicate dal Dumeril, si parla del magnetismo animale, ch'egli si vergognava di nominare col suo nome usitato, e così scrive: « L'abuso che ne fecero alcuni ciarlatani, e l'esagerazione, con cui ne parlarono, lo discreditarono in guisa, che è quasi vietato ai filosofi il favellarne ».

Passiamo ai miracoli, i quali non possono spiegarsi col mezzo dell'*immaginazione* operante sul proprio corpo. V'ha un gran numero di miracoli, in cui non si ha alcuna relazione con le infermità, niuna somiglianza coi fenomeni operati dai mesmeristi, e non v'ha la menoma verisimiglianza, che sieno operati per forza magnetica: tali sono particolarmente le moltiplicazioni, e le trasformazioni delle sostanze. Se Mesmer, e i suoi discepoli avessero avuto il potere di saziare cinquemila uomini con cinque pani, e due pesci, sarebbero stati meglio accolti, e più seguiti.

[1] Deleuze, *Hist. crit.*

Una circostanza comune a tutti i miracoli di Gesù Cristo, « si è il *modo pronto* con cui li opera, senza aver d'uopo di preparazione, ed esercitando indistintamente il suo potere sui diversi oggetti, che a lui si presentano. Si videro in tutti i secoli gl' inimici della fede pretendere di accreditare con miracoli gli errori; ma palesavasi la frode dalle precauzioni stesse, che si adoperavano per nasconderla. I preparativi, che precedevano, e accompagnavano le operazioni, manifestavano i mezzi naturali, che li coprivano cò' loro artifizi. Il picciol numero di opere straordinarie, ridotte sovente a solo un genere, mostrava la loro impotenza di operare in virtù di una autorità universale. Operavano appunto come quegli uomini accorti, che nutrono la curiosità del pubblico con giuochi di cui s'ignorano i mezzi. Non si manifesta così l'autore di ogni verità; ei procede sostenuto dalle sole sue forze; e i miracoli pullulano sotto tutti i suoi passi. Sono prodigi moltiplicati, e variati quanto le circostanze; e in questa moltitudine di ogni genere, non uno se ne vede preceduto da qualche apparecchio: non uno in cui si possa sospettare la minima collusione: non si scopre in ciascun miracolo se non il supremo suo ordine, e la pronta ubbidienza della natura » [1]. I fautori del *magnetismo animale* cercano di determinare le infermità, nelle quali, più o meno, esso giova: prescrivono alcune cautele, acciocchè non sia di nocumento agli ammalati. Invece i veri taumaturghi non fanno distinzione tra morbi, e morbi: essi non danneggiarono mai gli infermi, che volevano curare: i santi si preparavano ai miracoli col digiuno.

[1] De la Luzerne.

Le sanazioni riconosciute per *miracolose*, sono da morbi *gravi*, che non erano in istato di declinazione: sono *costanti*, non attribuibili a naturali rimedii, o a naturali crisi; debbono essere *istantanee*, allorchè superano l'ordinaria forza della natura soltanto rispetto al *modo*, e non sono naturalmente al tutto impossibili. Per opposito, il *magnetismo animale*, se guarisce, guarisce appunto eccitando le *crisi*: se guarisce da malattie gravi, nol fa, che in *tempo più, o meno lungo. Se qualche volta opera guarigioni pronte*, ciò, giusta il Deleuze, avviene sottanto *allorchè basta un impulso a determinare una crisi, a cui la natura era disposta* [1]. Il De Falieres descrive la cura di una inferma da tre anni, e guarita in *sei settimane* [2]. Lamy-Senart si gloriava di aver terminato in meno di *tre mesi* un morbo complicato, (il quale però lasciò qualche vestigio), del quale *non osava sperare*, dice egli, *di trionfare in sì breve tempo* [3]. Pongasi mente, che « se le ricadute sono pericolose fra le mani de' medici più abili, e più sperimentati, i *magnetizzatori* non possono troppo persuadersi, che tra le loro esse lo sono ancora più » [4].

Dovremo poi credere alla cieca alle relazioni de' *magnetizzatori?* I più entusiasti riconoscono l' *esagerazione* de' loro confratelli. Lo stesso Mesmer si lagnò delle *esagerazioni* de' suoi [5]. « Bisogna convenire,

[1] Deleuze, T. I. pag. 139.

[2] *Biblioth. du M. A* T. I, pag. 263.

[3] Ivi T. II, pag. 15.

[4] *Biblioth. du M. A.* Juin. 1818.

[5] *Mem. de* F. A. Mesmer *sur ses découvertes*, pag. 168.

scrive il Deleuze, che all'epoca de' primi trattamenti pubblici, gli uomini saggi avevano fondamento a riguardare siccome favole i fenomeni che si narravano. Erano questi uniti a circostanze così incredibili, si facevano dipendere da principii così opposti alle leggi della fisica, e della fisiologia, che non sorprende, se gli uomini illuminati sdegnavano di occuparsene. Si dimostrava la falsità in più fatti. Alcuni infermi, che si dicevano guariti, non lo erano... Alcuni *magnetizzatori* promettevano effetti, che poi non producevano; quindi trasportati dall'entusiasmo sostenevano di averli prodotti. Molti avevano veduto prodigi in cose, nelle quali altri testimoni più freddi, e più illuminati non avevano veduto alcuna cosa, che meritasse attenzione... Alcune opere erano composte da *entusiasti*, i quali *esageravano* le maraviglie, e le spiegavano con sistemi, nei quali si vedeva la *massima ignoranza di fisica*, e di *fisiologia* »[1].

I primi partigiani del magnetismo, scrive il Deleuze, « lo presentavano come rimedio universale: dissero, che guariva immediatamente i mali de' nervi, e mediatamente gli altri; che non v'era se non una malattia, ed un rimedio. Queste proposizioni, e tante altre *sono assai esagerate*, per non dire di più, e dovettero far rigettare la scoperta dagli uomini illuminati. Non solo non credo, che il *magnetismo animale* guarisca da tutti i mali; ma sono persuaso, che non ne guarisca se non il minor numero, che per lo più sollevi senza guarire, e che possa talor esser *nocivo*...

[1] Deleuze, *Hist. crit. du M. A.* T. I, pag. 13, 32 p. 168. — T. II, 8, 18, 24, 26, 67, 88.

Talvolta non produce alcun effetto: altre volte produce effetti *apparenti, senza che nulla ne risulti pel bene dell'infermo:* sovente produce delle *crisi inquietanti*, e di cui non appare l'utilità. Un magnetizzatore imprudente, o entusiasta può esaltare la testa de' suoi sonnambuli fino alla follìa... Il magnetismo animale *può produrre effetti funesti* » [1]. I celebri magnetizzatori Georget, e Rostan citano un buon numero di paralisi sopravvenute per l'applicaziore del magnetismo animale. Il Windischmann in un'opera tedesca pubblicata nel 1824 afferma, che il magnetismo animale fece *gran male, e molte vittime.* Il dottor Magendie citò all'accademia di medicina di Parigi, alcuni esempi di persone *morte* sotto l'influenza del magnetismo animale [2]. Tralascio la testimonianza del dottor Turchetti [3]. Odasi il sapiente fisiologista, il dottor Dupau, il quale così scrive: « Il magnetismo animale *compromette la salute degli individui*, la *pubblica morale*, e la sicurezza delle famiglie [4]. Può il magnetismo essere pericoloso per la salute, quanto *dannoso* per la *pubblica morale* » [5].

[1] Deleuze, *Hist. crit. du M. A.* 1813. Vol. I. pag. 139, 202, 207, 212. — Vol. II. pag. 253. — V. l'A. del *Supplement aux deux rapports des MM. les commissaires de l'Acad. et de la faculté de medic.* — *Examen serieux et impartial du M. A.*

[2] *Manuel pratique du M. A.*

[3] *Cenni storico-critici sul M. A.*

[4] Dupau, *Lettres physiolog. et mor. sur le M. A.* pag. 39.

[5] *Dizionario di Medicina*, art. Magnetismo, pag. 458; e *corso d'Igiene*, pag. 245, 246. — Debreyne, *Pensées d'un croyant catholique.*

Gli stessi magnetizzatori dichiarano, che il magnetismo animale non guarisce da tutti i mali, e nemmeno dalla maggior parte. Il dottor Esquirol dichiara di avere *inutilmente* sottomesso al magnetismo un gran numero di alienati [1]. « La più parte delle opere pubblicate sul magnetismo animale, scrive il Deleuze, dànno un'idea assai esagerata della sua azione ed efficacia... Si crederebbe, leggendole, che esso guarisca da tutti i morbi, che non sono conseguenza della lesione di un organo essenziale, come il cuore, e il polmone: *è un errore* » [2]. C. Opert esaltando il credito, che il magnetismo animale godeva in Berlino (l'anno 1817) anche presso i medici accreditati, aggiungeva: *Si è lontanissimi dal riguardarlo come un rimedio universale* [3]. Il dottor Muck scrive: « Alcuni entusiasti lo presentarono come un rimedio sovrano per tutti i morbi: a prevenire le conseguenze *di questo errore* ecc. » [4]. Odo il dottor Teste: « Il magnetismo animale basta solo alla guarigione di tutte le malattie? No: e la miglior prova si è, che i sonnambuli si prescrivono sempre qualche cosa di più del magnetismo. Egli è dunque certo, che Mesmer, e Deslon s'ingannavano, o mentivano, allorchè colla loro verga magnetica cancellavano la voce incurabile

La Congregazione del S. Offizio 23 giugno 1840, e 21 aprile 1841, e la S. Penitenzieria 1 luglio 1841 dichiararono *usum magnetismi, prout in casu exponitur, non licere.*

[1] *Des maladies mentales*, 1838, Tom. I, pag. 155.

[2] Deleuze, *Hist. crit. du M. A.* Tom. I, pag. 187.

[3] *Biblioth. du M. A.* 1817. T. I, pag, 188.

[4] Ivi T. V, pag. 77.

dal catalogo delle nostre malattie » [1]. Lo stesso Mesmer fu costretto a confessare, che il magnetismo animale nulla può « allorchè la guarigione è divenuta affatto impossibile » [2],

Niuno de' più valenti magnetizzatori tolse mai la infermità ad un lebbroso con un semplice dirgli: *lo voglio: sii mondo*: niuno donò mai la vista ad un cieco con dirgli: *guarda*. Questa maniera di guarire con una parola imperativa, annunzia la potenza del Signore della natura. Gesù ovunque entrava nelle ville, nei borghi, e nelle città, si portavano nelle strade gl'infermi, e lo pregavano acciocchè potessero almeno toccare la fimbria della sua veste; e *quanti lo toccavano, tanti erano risanati* [3]. A niuno de' più celebri magnetizzatori avvenne mai ciò, che accadeva al principe degli Apostoli, che « portavano fuori nelle piazze i malati, affinchè passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità » [4].

M. Mialle, da una frase di S. Luca [5], deduce, che le guarigioni del Vangelo si spiegano *assai naturalmente* per mezzo del magnetismo. Ma il passo stesso, su cui si appoggia, come riflette un altro magnetizzatore [6], *rovescia il suo empio edifizio*: perocchè S.

[1] *Manuel pratique du M. A.* pag. 267.

[2] *Mem. de* F. A. Mesmer, *sur ses découvertes.* pag. 104, 105.

[3] Marc. VI, v. ult.

[4] *Act.* V, 15

[5] Luc. VI, 19.

[6] *Le magnetisme et le sonnamb. devant les corps savants, la Cour de Rome, et les théologiens, par M. l'ab,* F.-B. L. *prêtre ancien élève en médecine,* pag. 487-489.

Luca aggiunge, che quella *virtù risana tutti*. Cotesto magnetizzatore osserva, « che M. Mialle non si dà la briga di esaminare in particolare i miracoli numerosi, che mostrano nel modo il più evidente l'Autore della natura, il Creatore, e il Legislatore del mondo, che comanda da sovrano padrone: la moltitudine innumerabile di ossessi liberati, d'infermi guariti in un istante, le tempeste calmate, i morti richiamati dalla tomba alla vita: tutto ciò è troppo imbarazzante, ed i magnetizzatori moderni non sono ancora al caso di avvivare gli estinti, e di oscurare così l'evidenza dei fatti divini ».

Noi mancheremmo a noi stessi, scrive l'illustre Debreyne, « noi mancheremmo a noi stessi, e soprattutto al rispetto dovuto alle Scritture divine; e crederemmo di commettere quasi una specie di profanazione, se avessimo la temerità di stabilire un insultante, ed oltraggioso parallelo tra i veri miracoli registrati nei nostri libri santi, e le buffonerie, e le rapsodie ridicole del magnetismo animale ». Odo il dottor Teste: « Tutti conoscono i miracoli del Vangelo: sentiremmo somma ripugnanza a proporre un parallelo qualunque tra Gesù Cristo, e Mesmer » [1].

[1] *Manuel pratique du M. A.*

CAPO III.

LA DIVINITA' DELLA CRISTIANA RELIGIONE PROVATA DALLA RISURREZIONE DEL SUO FONDATORE GESU' CRISTO.

La resurrection de Jésus-Christ est un fait incontestable, et un pareil miracle ne pouvant être l'ouvrage que de Dieu seul, il est impossible de révoquer en doute la divinité de la mission du Sauveur. Par consequent, la doctrine du Christ est divine. EULER, *Défense de la Révélation contre les esprits forts.*

Il primo e massimo fondamento della fede, si è il credere la risurrezione di Gesù Cristo [1]. « Se Cristo non è risuscitato, dice s. Paolo, vana è la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede » [2].

Se Gesù Cristo veramente risuscitò da morte, la Religione cattolica da lui istituita, è *divina*. Imperocchè Dio sommamente buono, verace, sapiente, e provvido non avrebbe potuto confermare la frode di un impostore con un così splendido miracolo, qual

[1] Primum et maximum fidei fundamentum, in resurrectionem Christi credere. S. AMBROSIUS, *De Joseph.* cap. XIII.

[2] Si Christus non resurrexit, inanis est prædicatio nostra, inanis est fides vestra. I *Corinth.* XV.

[3] « La résurrection de Jésus-Christ c'est un fait principal sur lequel repose particulièrement la divinité du Christianisme. Si le Christ est resuscité, le Religion est divine ». DUVOISIN, *Démonstration evangélique.*

è la risurrezione di un morto. Or io imprendo a dimostrare che *Gesù Cristo veramente risuscitò da morte.*

ART. I. *Racconto dei testimoni della risurrezione di Gesù Cristo, e verità di cotale testimonianza.*

Gli Apostoli testimoni della risurrezione di Gesù Cristo così la narrano: « Il giorno dopo la Parasceve si radunarono i principi de' sacerdoti, e i Farisei da Pilato, e gli dissero: Signore, ci siam ricordati, che quell' ingannatore, quand' era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò. Ordina adunque, che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinchè non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte, e fia l'ultimo inganno peggiore del primo. Pilato disse loro: siete padroni delle guardie, andate, custodite, come vi pare. Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo. *Illi abeuntes munierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus.*

« La sera del sabbato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena, e l'altra Maria a visitare il sepolcro. Quand' ecco, egli fu un gran tremuoto. Imperocchè l'angelo del Signore scese dal cielo, e voltò sossopra la pietra, e stava assiso sopra di essa. E per la paura che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaser come morte. Ma l'angelo del Signore disse alle donne: Non temete: io so che cercate Gesù crocifisso: Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse: *surrexit sicut dixit.* Venite a veder il luogo, dove era il Si-

gnore. E tosto andate, e dite ai discepoli di lui, com' egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete. E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore, e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli »[1]. Rallegrati, o Gerusalemme, e voi tutti che amate Gesù Cristo, celebrate la sua festa; perchè egli è risuscitato. Siate giubilanti, o voi che piangevate sulla crudeltà de' Giudei. Colui, che essi avevano caricato d' ingiurie e di obbrobri, ora è risuscitato. Vi rallegri ora l'avventurosa notizia della sua risurrezione; l' allegrezza succeda al pianto, la consolazione al dolore[2]. *Dove è, o morte, la tua vittoria? Dove è, o morte, il tuo pungiglione?*[3].

Alcune delle guardie andarono in città, e riferirono a' principi de' sacerdoti ciò, che era accaduto. E questi radunatisi con gli anziani, e fatta cosulta, dettero buona somma di danaro ai soldati, dicendo loro: Dite: I discepoli di lui son venuti di notte tempo, e mentre noi eravamo presi dal sonno, lo hanno rubato. E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo. Ed essi, preso il denaro, fecero come era stato loro insegnato[4].

Or ecco come io ragiono: Gesù Cristo risuscitò veramente, se i testimoni che riferiscono la risurrezione di lui, non furono ingannati, non vollero ingannare; e non avrebbero potuto ingannare ancorchè

[1] MATTH. XXVIII.
[2] S. CYRILLUS HIEROSOLIMITANUS, *Catech. XIV.*
[3] *I Corinth.* XV, 55.
[4] MATTH. XXVIII.

avessero voluto. Ma i testimoni che riferiseono la risurrezione di Gesù Cristo, non furono ingannati, non vollero ingannare; e non avrebbero potuto ingannare ancorchè avessero voluto. Dunque Gesù Cristo veramente risuscitò da morte. Vengo alle pruove.

Art. II. *I testimoni che riferiscono la risurrezione di Gesù Cristo, non poterono essere ingannati su questo punto.*

No, i testimoni della risurrezione di Gesù Cristo non poterono essere ingannati su questo argomento. Il fatto della Risurrezione non poteva rispetto ai contemporanei testimoni oculari di Gesù risorto, essere constatato per altra via, fuorchè per l'attestazione positiva de' *sensi* loro: egli è per mezzo de' sensi, e non di ragionamenti, che un *fatto sensibile e palpabile* si rivela all'intendimento, e che se ne ottiene la certezza. Un morto risuscitato non si affatica di mostrar la sua risurrezione con argomenti; ma ei cammina, siede, si alza, favella, mangia ecc., e ciò appunto fece Gesù risorto [1]. Ditemi, molti testimoni non inclinati a credere, come mai possono ingannarsi intorno ad un fatto sensibile, di gran momento, e manifestato ad essi molte volte? Or tali sono i testimoni che riferiscono la risurrezione di Gesù Cristo. Il fatto che attestano, è *sensibile*, come apparisce da tutta la narrazione, ed è di gran momento. Gli Apostoli non erano insensati: essi conoscevano Gesù Cristo: erano stati per tre anni con lui; non potevano quindi ingannarsi intorno la Persona di lui, ed era impossibile che lo confondessero con altri.

Si dirà forse, che invece di Gesù Cristo, abbiano veduto un *fantasma?* No, ciò non si può asserire. Imperocchè per l'esistenza di questo fantasma sarebbe d'uopo far travolgere il potere divino in favore della falsità, e supporre un miracolo, il cui scopo sarebbe d'ingannare gli uomini. Aprite il Vangelo scritto da S. Luca: voi trovate, che Gesù così parla ai discepoli, che pensavano di vedere uno spirito: « Perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze? Mirate le mie mani, e i miei piedi: io sono quel desso: palpate, e mirate perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come vedete, che ho io. *Spiritus carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere* » [1].

I testimonii della Risurrezione sono stati in *gran numero*. Se gli Apostoli avessero narrato, uno tra loro aver veduto Gesù Cristo risorto, potrebbe forse dirsi essersi fatta illusione questo solo testimonio, ed aver preso un oggetto per un altro. Raccontano invece essere stato veduto da tutti, ed esser comparso una volta a più di cinquecento discepoli. L'Apostolo S. Paolo, nella sua prima lettera ai Corinti, così parla: « Cristo risuscitò il terzo dì: fu veduto da Cefa, di poi dagli undici: di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli: *Visus est plusquam quingentis fratribus*: fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli: *Visus est Apostolis omnibus* ». Ora è impossibile che tutto un sì gran numero di persone sia stato indotto in errore nel medesimo modo.

[1] Luc. XXIV, v. 37, et seq. — S. Augustinus, *Serm.* 237. — S. Hieronymus, *Epist. ad Pammachium.* — S. Io. Chrysostomus, *Homil. I, in Acta Apost.*

I testimonii della Risurrezione videro *sovente* Gesù Cristo per l'intervallo di *quaranta giorni* [1]. Se avessero detto di aver veduto Gesù Cristo risorto una volta soltanto, rapidamente e in distanza, potrebbe forse dirsi essere stati indotti in errore. Invece narrano che le apparizioni di Gesù Cristo furono molte. Indicano i *luoghi*, ove accaddero molte di queste apparizioni, l'Orto, dov'era il sepolcro, la strada di Emmaus, il Cenacolo, la riva del lago di Genezareth, ecc. ecc., e dicono averlo veduto salire al cielo. Dicono, che Gesù Cristo per *quaranta* giorni li ha trattenuti in colloqui del regno di Dio: attestano aver mangiato, e bevuto con lui [2].

Apro il Vangelo scritto da S. Giovanni, e vedo, che Gesù apparisce a Maria Maddalena. Essa stava fuori del monumento piangendo: ella s'affaccia al monumento, e vede due angeli, vestiti di bianco, a sedere uno al capo, e l'altro ai piedi, dove era posto il corpo di Gesù. Essi le dicono: *Donna, perchè piangi?* Risponde loro: *Perchè hanno portato via il*

[1] Multis modis Dominus Iesus post resurrectionem apparuit fidelibus suis. S. Augustinus, *Serm.* 246.

Le fait de la resurrection est attesté, non-seulement par tous les écrivains du nouveau Testament, mais encore par tous les apôtres, et les disciples de Jésus-Christ; et leur témoignage unanime et persévérant ne peut être suspect ni d'illusion, ni d'imposture. Duvoisin, *Démonstration evangélique*.

[2] Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri testibus præordinatis a Deo, nobis qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis. *Act.* X, 40, 41.

mio Signore, e non so dove l' han messo. Detto questo, si volta indietro, e vede Gesù in piedi.... Gesù le dice: *Maria.* Ella rivoltasi, gli dice: *Rabboni* (che vuol dir *Maestro), Va,* le dice Gesù, *va a' miei fratelli, e lor dirai: Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro.* Maria Maddalena va, e racconta a' discepoli: *Ho veduto il Signore: Vidi Dominum* [1].

Gesù Cristo si fa di nuovo vedere ai due discepoli, che andavano a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamato Emmaus. E discorrevano insieme di quel, che era accaduto. E mentre ragionavano, e conferivano insieme, Gesù si andò appressando loro, e faceva strada con essi. Ed ei disse loro: Che discorsi son quelli, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici? E uno di essi chiamato Cleofa rispose: Tu solo se' forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello, che quivi è accaduto in questi giorni? Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, possente in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo: E come i sommi sacerdoti, e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso. Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltre tutto questo, è oggi il terzo giorno, che tali cose sono accadute. Anche alcune donne andate innanzi giorno al sepolcro, e non avendo trovato il Corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono, che egli è vivo. E

[1] Ioan. XX.

sono andati alcuni de' nostri al sepolcro: e hanno trovato, come pure avean detto le donne; ma lui non lo hanno trovato [1]. Un tale linguaggio non palesa forse chiaramente quanto fosse debole la loro speranza?

Giunser vicino al castello, dove andavano; e gli dissero: *Restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina.* Ed entrò con essi. E avvenne, che stando a tavola con essi, prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse. E apprironsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da' loro occhi.

Alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri, che stavan con essi, i quali dissero: *Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone.* Ed essi raccontavano quel, che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo aveano nella frazione del pane.

Nel discorrer, che facevano di tali cose, Gesù si stava in mezzo ad essi, e disse loro: *La pace con voi: son io, non temete.* Eglino però conturbati, e atterriti si pensavano di vedere uno spirito. Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze? *Mirate le mie mani, e i miei piedi; imperocchè io son quel desso: lo spirito non ha carne, nè ossa, come vedete, che ho io.* E detto ciò, mostrò loro le mani, e i piedi.

Quelli non credendo ancora, disse loro: *Avete qui qualche cosa da mangiare?* E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele. E mangiato, che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede

[1] Luc. 24.

loro. Aprì loro l'intelletto, perchè capissero le Scritture: e disse loro: *Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno* [1].

Io leggo nel Vangelo di s. Giovanni, che « essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de' giudei, venne Gesù, e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi. Tommaso uno de' dodici, soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venir di Gesù. Gli disser perciò gli altri discepoli: *Abbiam veduto il Signore.* Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, non credo.

Otto giorni dopo, di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: Pace a voi. Quindi dice a Tommaso: *Metti qua il tuo dito, e osserva le mie mani: e non essere incredulo, ma fedele.* Rispose Tommaso, e dissegli: *Signor mio, e Dio mio.* Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro, che non hanno veduto, e hanno creduto [2].

Gesù si manifesta di nuovo a' discepoli al mare di Tiberiade. Sono insieme Simon Pietro, Tommaso, Natanaele, i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discepoli. Dice loro Simon Pietro: vo a pescare: *vado piscari.* Gli risposero: Veniamo anche noi teco. Entrano in una barca; e fattosi giorno, Gesù si pone sul lido, e lor dice: Gettate la rete dalla parte destra

[1] Luc. XXIV.
[2] Ioan. XX.

della barca, e troverete. La gittano, e non possono più tirarla a causa della gran quantità di pesci. Giovanni dice a Pietro: Egli è il Signore: *Dominus est.* Pietro sentito che è il Signore, si gitta tosto nel mare. Gli altri discepoli si avanzano colla barca, e tiran la rete co' pesci. Gesù lor dice: Date qua dei pesci, che avete presi adesso. Simon Pietro tira a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. Dice loro Gesù: *Su via desinate.* Nessuno de' discepoli ha ardire di domandargli: *chi sei tu?* sapendo, che era il Signore [1].

Se dunque dagli Apostoli fu creduta la risurrezione del loro divino Maestro, essi ne erano convinti dalla forza dell'evidenza. Se dopo una prima apparizione di Gesù Cristo, rimaneva loro ancora qualche dubbio, dopo una seconda, ed una terza apparizione, erano rassicurati, e qualunque dubbiezza veniva tolta. Le successive apparizioni di Gesù Cristo in vari tempi, in vari luoghi, e con sempre nuove circostanze portavano il miracolo al più alto grado di *certezza.*

ART. III. *I discepoli non erano inclinati a credere la risurrezione di Gesù Cristo, ed avendola poi creduta, è indizio manifesto essere stati convinti dalla forza dell'evidenza.*

Un fatto divien più certo, a proporzion della ripugnanza, che dapprima ebbero a crederlo quei medesimi, da cui viene annunziato. Quanto maggior opposizione vi hanno essi recata, tanto più è manifesto

[1] IOAN. XXI.

essere stati costretti dall'evidenza ad arrendervisi. I discepoli erano poco inclinati a credere il miracolo della risurrezione del Salvatore. Gesù Cristo avealo predetto, eppure tutti erano sì scoraggiati per la morte di lui, che aveano perduta la speranza [1] di vederlo risorgere. Alcune donne pie si recano al suo sepolcro. Elleno rimangono persuase della sua risurrezione dalla voce di un Angiolo, che ne le assicura: esse affrettansi di recar a' discepoli una sì lieta novella: *Essi erano afflitti, e piangevano* [2]. Eglino invece di ascoltare questo racconto, il trascurano, nè lo credono. *Tali parole parvero ad essi come deliri; e non diedero loro retta* [3].

Se adunque i testimoni della risurrezione di Cristo furono molti, e videro molte volte Cristo risorto: se essi non erano da prima inclinati a credere la risurrezione di Gesù, avendola essi poi creduta, egli è indizio manifesto essere stati convinti dalla forza dell'evidenza; e la sana logica suggerisce, che i discepoli testimoni della risurrezione di Gesù Cristo non poterono essere ingannati.

[1] Matth. XXVIII, 17. — Marc. XVI, v. 11. — Luc. XXIV v. 11. — Ioan. XX, v. 8, 9, 24,

[2] Marc. XVI, v. 10.

[3] " Visa sunt ante illos, sicut deliramentnm verba ista, et non crediderunt illis ". Luc. XXIV, v. 11.

Art. IV. *I testimoni della risurrezione non vollero ingannare.*

Io vengo ora a dimostrare, che i testimoni della risurrezione di Gesù Cristo, *non vollero neppure ingannare.* La probità degli Apostoli consta dai loro scritti, dalla serie della loro vita; e dalla dichiarazione de' loro nemici che non fecero giammai un rimprovero alla loro probità. Invariabile fu l'uniformità della loro testimonianza in tempi, e paesi diversi. Costante fu la perseveranza di tali testimoni in tutto il corso della loro vita in mezzo alle persecuzioni e supplizi. Io credo di buon grado a' testimoni che si lasciano trucidare [1].

Se Gesù Cristo non fosse risuscitato, gli Apostoli non avrebbero potuto avere alcun interesse di predicare la risurrezione di lui. Se gli Apostoli credevano che Gesù Cristo non era risorto, eppure vollero ingannare intorno al fatto della risurrezione, quale speranza potevano avere di far credere al mondo la risurrezione di Gesù Cristo? Qual motivo poteva indurli a pubblicarla? Se Gesù Cristo non era risorto, le loro speranze erano cessate colla morte di lui; e non avrebbero veduto in lui, che un impostore, ed avrebbero avuto in orrore la sua memoria.

Gesù Cristo avea predetto che tre giorni dopo la sua morte risorgerebbe vivo dal sepolcro. Se questa profezia non si fosse avverata, è chiaro che essi non avrebbero veduto in lui, che un falso profeta, che

[1] Pascal, *Pensées.*

un impostore, di cui si sarebbero ben guardati di difenderne la memoria contro un' intera nazione, la quale non prestava fede alla sua risurrezione. È evidente che non si sarebbero lasciati cacciare dalle loro case, e dalla loro patria per un uomo che li avesse delusi, e che ben lungi dall' onorarlo attribuendogli un simile prodigio, non avrebbero avuto che orrore per un maestro, che avrebbe gabbato la loro buona fede, e li avrebbe così stranamente messi in pericolo. Ove le speranze fondate sulle promesse del loro maestro? Se egli non è risuscitato, non possono far conto sulle sue promesse. Come adunque resistere a tutti i furori del popolo? Come venire a capo di persuaderlo a tutto il popolo?[1]. Che avrebbero essi detto? Che avrebbero fatto? Con quale intenzione potevano essi costituirsi i difensori di questo morto? Qual ricompensa potevan essi aspettarsi? Qual guiderdone per tanti pericoli, o sacrifici? Mentre egli viveva ancora, lo hanno vilmente abbandonato; e quando lo videro morire avrebbero forse avuto il coraggio di parlare così generosamente per lui,

[1] Si nihil horum evenisset, eo mortuo, non ultra credidissent, nisi resuscitatum vidissent. Dixissent enim: *post tres dies se resurrecturum dixit: et non resurrexit*. Quomodo ergo de futuris illum credamus, cum præsentia de falso convicta sint? Qua de causa, si non resurrexisset, prædicarent illum resurrexisse? *Quia ipsum amabant*, inquies. Atqui ipsum deinde odio habituri erant, quod se decepisset, et prodidisset, et quod mille falsis promissis induxisset ut domos, parentes, et omnia reliquerint; quod totam Iudæorum gentem contra se suscitasset. S. Io. Chrysostomus, *Homil. V. in epist. I ad Corinth.*

se in fatto egli non fosse risuscitato? [1]. « La prova più evidente, che Gesù Cristo è risorto, è la condotta de' suoi Apostoli. Avrebbero forse essi abbracciato con un così invitto coraggio la fede della risurrezione, se essa non fosse stata verissima? E se non fosse stata che una favola inventata dagli uomini, l'avrebbero essi sostenuta, predicata con bastante forza, e zelo per ispirare agli altri il disprezzo della morte? Sarebbero essi stati i primi a suggellare la lor predicazione con tutto il loro sangue? » [2].

Ecco là da una parte i tormenti, ed i carnefici: ecco dall'altra gli Apostoli, e i discepoli. Andrea, parmi dicesse il carnefice in aria imponente e sdegnosa, Andrea, tu sei uno di quelli, che il Corpo di Gesù involarono: quella croce, che là tu vedi venire, è fabbricata per te. Evvi però ancor tempo a schivarla, sol che tu cessi di predicar Cristo risorto, e ritratti il tuo detto, ne sarai tosto liberato. E Andrea? Oh croce mirabile, risponde Andrea, croce santa! da quanto tempo mai io ti anelo! Vieni dunque, croce desiderata! vieni a me: tu mi ricevi dalle mani degli uomini, e rendimi al mio Maestro: su di te io sia trafitto. Bartolomeo, sembrami dicesse un altro ti-

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil.* 89 al. 90, *in Matth.* Tom. VII, edit. Maurin.

Si mortuus fuisset Christus, neque resurrexisset, qui fieri potuisset, ut qui dum superstes esset, ob periculum imminens, fugerant, eo iam vita functo, propter illum mille periculis se ipsos objicerent? S. Io. Chrysostomus, *Homil. Cur in Pentecoste etc,*

[2] Origenes, *Adversus Celsum,* Lib. II.

celebratissimo per le sue scoperte in fisica, e in matematica specialmente, il quale dal Condorcet vien riguardato come *uno de' più grandi uomini*, *che la natura abbia mai prodotto*, nell'operetta che pubblicò in tedesco sotto il titolo di *Difesa della rivelazione contro le obbiezioni degli spiriti forti*, così scrive: « Gli Apostoli, e una moltitudine di cristiani depongono con unanime testimonianza, non solamente che Gesù Cristo è risuscitato, ma di più che lo videro co' propri occhi dopo la sua risurrezione, e che eziandio conversarono con lui. Che essi non abbiano creduto nulla di quanto affermavano, e che per loro parte tutto sia una manifesta impostura, niuno potrà mai asserirlo con la più piccola apparenza di fondamento, per poco che si voglia riflettere alla loro dottrina, e alla costanza con cui la sostennero. Sarebbe cosa ancor meno verisimile il dire, che gli Apostoli erano sedotti da false immaginazioni, e che tutto il loro procedere si riducesse ad una mera illusione. La risurrezione di Gesù Cristo è un fatto incontrastabile; e un miracolo simile non potendo essere che opera di Dio, egli è impossibile dopo ciò di rivocare in dubbio la missione divina del Salvatore. In conseguenza la dottrina di Cristo, e de' suoi Apostoli è divina ».

Art. V. *I testimoni della risurrezione di Gesù Cristo non avrebbero potuto ingannare, ancorchè avessero voluto.*

No, i testimoni della risurrezione di nostro Signor Gesù Cristo *non avrebbero potuto ingannare ancorchè*

avessero voluto. Per ingannare sarebbe stato d'uopo togliere il Corpo di Cristo dal sepolcro: altrimenti, mostrato il cadavere, la frode sarebbe stata tosto palese. Or come mai gli Apostoli avrebbero potuto togliere il Corpo di Cristo dalla tomba? Le cautele istesse prese dalla prevenzione de' giudei dimostrano che il Corpo di Cristo non poteva esser tolto dal sepolcro da' discepoli. Al sepolcro erano state messe delle guardie. Il sepolcro era scavato nello scoglio: era chiuso da una gran pietra: alla pietra era stato posto il sigillo. Gli Apostoli non avrebbero potuto togliere il Corpo di Cristo, se non, o con vincere i soldati con forza aperta, o con ingannare la loro vigilanza, o con corromperli con denaro, o con innoltrarsi fino al sepolcro pel mezzo di una via sotterranea. Or io dimostro, che niuna di queste cose si può asserire.

Non può dirsi, che l'abbiano tolto con vincere i soldati con aperta forza. Essi non avrebbero avuto il coraggio di mettersi in questa impresa: gli Apostoli erano *molto timidi.* Allorchè Gesù fu preso da' giudei, essi si diedero alla fuga: Pietro lo seguiva da lontano, e non ardiva di chiamarsi suo discepolo. Nei giorni seguenti, vedo, che essi si rinchiudono per timore di essere cercati, e perseguitati da' giudei: essi non erano uomini capaci di volere sforzare un corpo di guardie. Come dunque si può mai supporre, che essi abbiano tentato di adoperar forza contro il corpo di guardie messo al sepolcro? Si obbietterà forse, che gli Apostoli abbiano impiegati uomini più arditi? Ma questi pretesi impostori subalterni, qual prezzo, qual ricompensa avrebbero potuto ricevere, o sperar dagli

Apostoli? Gli Apostoli erano nell'indigenza, ed erano odiati dal mondo.

No, gli Apostoli non tolsero il Corpo di Cristo *con ingannare la vigilanza delle guardie*. No, non può dirsi, che i discepoli abbiano tolto il Corpo di Cristo, durante il sonno delle guardie. Per un'impresa sì ardita, sarebbe stato d'uopo esser sicuri di trovar tutte le guardie prese dal sonno: di non risvegliarne nemmeno una: di poter rompere il sigillo, rovesciare la gran pietra, che chiudeva il sepolcro, e portar via il Corpo di Cristo, senza che niuna delle guardie si svegliasse pel rumore. Or chi non vede essere stato impossibile un tale successo?

Le guardie poste al sepolcro erano state scelte dal sinedrio: i capi de' giudei avranno scelto i soldati più vigilanti: avranno dati gli ordini più positivi. La speranza della mercede, il timor del castigo non dovevano forse impegnar le guardie ad esser vigilanti?

Ma ci si obbietta: *le guardie asseriscono essere stato tolto il Corpo di Cristo durante il loro sonno*. O infelice astuzia! rispondo io con s. Agostino, adoperi tu testimoni che dormono! *Dormientes testes adhibes?* [1] Ove mai si allegano, e si ascoltano testimoni addormentati? Se le guardie erano state prese dal sonno, come potevano dunque sapere ciò, che era accaduto del Corpo di Cristo, durante il loro sonno? Se le guardie divulgano essersi lasciate prendere dal sonno, e durante questo tempo, essere stato tolto il Corpo di Cristo; dunque le guardie per loro propria dichiarazione erano colpevoli, e meritavan castigo. Severe

[1] S. Augustinus, *in Psal.* 63.

sono le pene contro i militari, che mancano alla loro consegna. Erode inviò al supplizio i soldati, che da lui erano stati incaricati di custodire s. Pietro, perchè era stato miracolosamente liberato dal carcere. Eppure, io vedo, che il sinedrio non infligge pena alle guardie, e non le riprende [1].

Non può dirsi, che i discepoli abbiano involato il Corpo di Cristo con corrompere le guardie col denaro. Essi erano poverissimi: altronde tanta infedeltà delle guardie non sarebbe rimasta impunita. Or quando mai una tal corruzione fu punita, o rinfacciata ai soldati, o agli Apostoli?

Non si può affermar neppure, che gli Apostoli, per togliere il Corpo di Cristo, si sieno innoltrati fino al sepolcro per *una strada sotterranea*. Una cotal operazione come si sarebbe mai potuta eseguire entro sì breve spazio di tempo? Il sepolcro era scavato nello scoglio. Come mai si sarebbe potuto eseguire un adito senza forte rumore? Una tale apertura poi avrebbe manifestata la frode.

Se gli Apostoli avessero tolto il Corpo di Gesù Cristo, sarebbero stati puniti. Ma non venne loro inflitta pena. Cinquanta giorni dopo la morte di Cristo, gli Apostoli cominciano a predicare pubblicamente, e dinanzi ad una grande moltitudine, essere Cristo risorto. Gli Apostoli vengono condotti, e presentati al

[1] Ditton, *La Religion chrétienne prouvée par le seul fait de la résurrection de Jésus-Christ.* — West. *Observations sur l'histoire et les preuves de la résurrection de Jésus-Christ.* — Sherlock, *Les témoins de la résurrection de Jésus-Christ examinés et jugés selon les règles du Barreau.*

Consiglio. Il Sommo Sacerdote lor dice: noi vi abbiamo ordinato di non insegnare in quel nome; ed ecco, che avete ricolmato Gerusalemme della vostra dottrina, e volete renderci responsali del sangue di quello uomo. Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini. Il Dio de' Padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno. E noi siamo testimoni di queste cose. Quelli, udite tali cose, trattavano di mettergli a morte. Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quelli uomini; e disse loro: Uomini israeliti, badate a quel che siete per fare riguardo a questi uomini: lasciate questi uomini: conciossiachè se questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta. Se poi ell'è da Dio, non potrete disfarla, che non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere [1].

Se il *sinedrio* fosse stato convinto del furto del Corpo di Gesù Cristo, Gamaliele non avrebbe opinato in tal modo, ed il suo progetto non sarebbe stato ricevuto. Se i giudici avessero creduto, che gli Apostoli, i quali predicavano la risurrezione, avessero tolto dal sepolcro il Corpo di Gesù Cristo, durante il sonno delle guardie, non li avrebbero rilasciati.

Con efficacia grande gli Apostoli rendevano testi-

[1] " Viri israelitæ, attendite vobis super hominibus istis, quid acturi sitis; sinite illos: si ex hominibus consilium est hoc, aut opus, dissolvetur; si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud. Consenserunt autem illi etc. ". *Act.* V.

monianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro [1]. S. Pietro nella pubblica piazza di Gerusalemme attesta ad alta voce dinanzi alle nazioni ivi adunate il risorgimento di Gesù Cristo; dice, che lo ha veduto risorto egli stesso co' propri occhi, e che con esso lo han veduto i suoi compagni [2]. Nemmeno allora i sacerdoti, e i farisei ardiscono di smentire questa testimonianza con qualche prova, o indizio dell'impostura degli Apostoli.

Di lì a qualche tempo, da s. Pietro vien risanato nel nome di Gesù Cristo uno storpio, e vièn ripetuto al popolo, che Gesù Cristo è risorto, e che egli, e i suoi compagni ne sono testimoni [3]. Egli è tradotto prigione dinanzi ai sacerdoti insieme con Giovanni; e di nuovo attesta alla loro presenza con una sorprendente intrepidezza la risurrezione di Gesù Cristo, nel cui nome risanò quello storpio [4]. Eppure da' giudici non è interrogato nemmeno su questo fatto, non è redarguito, non è smentito; eglino si contentano di proibire a lui di predicare. Questa dissimulazione così stravagante sopra un fatto di tanta loro premura, non si può attribuire ad altro, fuorchè all'impossibilità da essi medesimi conosciuta di provare il contrario.

[1] *Act.* IV, v. 33.
[2] *Act.* I, v. 32.
[3] *Act.* III, v. 15.
[4] *Act.* IX, v. 10.

ART. VI. *La credenza nella risurrezione di Gesù Cristo fu sempre professata dalla Chiesa cattolica.*

" Resurrectio certe Christi toto jam mundo prædicatur et creditur. Si credibilis non est, unde toto terrarum orbe jam credita est? „ S. AUGUSTINUS, *De Civit. Dei*, lib. XXII: cap. 5.

Fino dai primordii della Chiesa cattolica, la risurrezione di Gesù Cristo fu in ogni tempo l'oggetto, e il fondamento della fede de' seguaci di questa Religione santissima. Un monumento autentico della risurrezione di Cristo, io lo vedo anco al presente in una festa solenne, antica al par della cattolica Chiesa. Verso la metà del secondo secolo sorge una controversia intorno al giorno, in cui debbasi celebrare una tal festa. Occupava la sede di Pietro, Papa s. Vittore, successore di s. Eleuterio. La Chiesa Romana, come la maggior parte delle Chiese, aveva *ab immemorabili* l'uso di fare la Pasqua la domenica dopo il giorno quattordicesimo della luna di marzo. Le Chiese dell'Asia minore all'incontro la facevano il quattordici stesso della luna, in qualunque giorno della settimana cadesse. Questa quistione era già stata agitata sotto il pontificato di Aniceto; ed erasi recato a Roma per quest'oggetto il dottore apostolico s. Policarpo. Policrate Vescovo di Efeso prende a difendere gli asiatici. Diversi concili tenuti in oriente, e in occidente stabiliscono, che la disciplina su questo punto debba essere uniforme, e che debba seguirsi l'usanza

della Chiesa di Roma. Vedo la maggior parte delle Chiese dell'Asia, che a poco a poco adottano la pratica di quella di Roma. Osservo il concilio generale di Nicea celebrato nell'anno 325, il quale ordina, che tutte le Chiese del mondo debbano celebrare la Pasqua nella domenica, che segue il giorno quattordicesimo della luna di marzo. Or questa disputa, che durò lunga pezza, non è ella forse una dimostrazione manifesta aver la Chiesa cattolica professato sempre di credere la risurrezione di Gesù Cristo?

Ecco già, dice l'illustre vescovo d'Ippona S. Agostino, « ecco già che il mondo ha creduto la risurrezione del Cristo. Se hanno creduta cosa credibile, veggano quelli che non credono, quanto essi sono stolti. Ma se fu incredibile, anche questo è per certo incredibile, essere stato così creduto quello, che è incredibile. Già sono tre cose incredibili, le quali però furon fatte. È incredibile, che Gesù Cristo risuscitasse in carne, e con la carne salisse al cielo; è incredibile, che il mondo abbia creduto cosa tanto incredibile: è incredibile, che uomini vili, pochissimi, e rozzi abbiano potuto dimostrare al mondo, e ai dotti del mondo, una cosa tanto incredibile. Per certo la risurrezione di Gesù Cristo, si predica, e si crede: se non è credibile, onde è, che già in tutto il mondo fu creduta? Quelli, che non aveano veduto Gesù Cristo essere risuscitato in carne, credevano a quelli, che narravano sè averlo veduto non solamente parlando, ma eziandio facendo mirabili segni. Se per mezzo degli Apostoli di Cristo, predicando essi la risurrezione di lui, non credono essere stati fatti questi miracoli, basta a noi questo uno grande miracolo

che già tutto il mondo l'ha creduta senza verun miracolo [1].

Art. VII. *Risposta ad alcune obbiezioni contro la risurrezione di Gesù Cristo.*

Obbiezione 1. La testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo, ci si obbietta, *è testimonianza de' suoi amici, cioè degli Apostoli, e de' suoi discepoli; e perciò non può formar prova.*

Risposta. La risurrezione di Gesù Cristo è provata non solamente dalla testimonianza de' suoi amici; ma anche da quella de' suoi nemici, e da quella di tutto il mondo. La testimonianza degli Apostoli, e dei discepoli di Gesù Cristo, è testimonianza di amici, ma testimonianza *più decisiva* di quella de' suoi nemici. « La esperienza c'insegna, dice S. Giovanni Grisostomo, che si dimentica ben tosto dopo la morte di colui, che si era amato durante la vita. Vediamo qui precisamente tutto il contrario; anzi ci si presenta un fatto, che non ha esempio, d'uomini, i quali rinnegarono il loro Maestro, lo abbandonarono durante la sua vita, lasciandolo nelle mani de' suoi nemici; e dopo ch'egli spirò col più infame supplicio, gli si attaccano a segno di morire pel suo nome. Ma se dopo morte non era risuscitato, come supporre, che gli stessi uomini, messi in fuga dal solo aspetto del

[1] " Si miracula facta esse non credunt, hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod terrarum orbis sine miraculis credidit „. S. Augustinus, *De Civit. Dei*, lib. XXII, cap. 5.

pericolo, si mostrino poi così intrepidi, quando non vive più, da affrontare per lui i rischi più formidabili? Tutti lo avevano abbandonato: Pietro lo aveva rinnegato tre volte con giuramento alla voce di una semplice fantesca; ed egli è quel desso, che per attestare la verità della sua risurrezione, come quegli che ne era stato testimonio *oculare*, dichiara il fatto alla presenza di tutto un popolo: si trova trasformato in un uomo tutto nuovo: affronta le vendette di un' intera nazione, afferma che Gesù crocifisso e sepolto, è risuscitato da morte il terzo giorno, senza che i più spaventosi supplizi scuotano per un solo momento la sua costanza. E chi può mai inspirargliela, se non la certezza, e l'intimo convincimento, che Gesù è in fatto risuscitato? Perchè lo vide, perchè conversò con lui, egli parla di Gesù risuscitato con la sicurezza più intrepida; si espone per lui a tutti i pericoli: per lui si lascia crocifiggere; e lo stesso fanno anche quelli, che lo videro al par di lui, e migliaia d'altri cristiani, che, senza averlo veduto, ne sono però persuasi sulla fede delle prove che lo chiariscono; e si lasciano uccidere per suggellare questo fatto col loro sangue » [1].

Che cosa avevano da guadagnare gli Apostoli nel predicare la risurrezione di Gesù, se egli non fosse risuscitato? Quanti motivi, ed i più potenti non ingiungevano loro il silenzio? Non vi era che l' intimo convincimento della sua risurrezione, che potesse determinarli: altrimenti nulla a questo mondo poteva

[1] S. Io. Chrysostomus, *Cur in Pentecoste Acta legantur*. T. III, edit. Maurin., pag. 91, et seq.

sospingerli ad una tale impostura. Non avrebbero eglino mancato di dire a sè medesimi: Egli ci aveva promesso di risuscitare dopo tre giorni; ov' è questa risurrezione? Qual sicurezza possiamo noi avere per l' avvenire, quando ci ingannò fin dal presente? Non essendo risuscitato, come aveva promesso, qual motivo avevan dunque gli Apostoli di pubblicare la sua risurrezione? — Questo motivo, ci si dirà, era l' attaccamento che portavano al loro maestro. — Se Gesù Cristo non fosse risuscitato, ben lungi dal conservare attaccamento per lui, gli Apostoli lo avrebbero odiato. Essi al contrario predicano questo nome, e lo pubblicano in tutti i luoghi [1].

Se Gesù Cristo non fosse risuscitato, « il passo più naturale e più semplice, che gli Apostoli potessero fare, era quello di confessare, che erano stati ingannati, e che Gesù Cristo li aveva sedotti co' suoi prestigi. Una siffatta confessione li salvava da tutti i pericoli, e li riconciliava con tutti quelli della loro nazione. Se i giudei avevano dato alle guardie del denaro perchè dicessero, che il corpo di Gesù era stato rapito mentre essi dormivano, quale importanza non avrebbero dato alla ritrattazione degli Apostoli? Ricompense ed onori erano promessi al loro silenzio » [2]. Non vi era dunque che l'intimo convincimento della risurrezione di Gesù, che potesse determinarli a predicarla [3].

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. V, in I Epist. ad Corinth.* — Morel, *Nov. Testam.* Tom. V.

[2] S. Io. Chrysostomus, *Homil. V, in I epist. ad Corinth.*

[3] Sherlock, *Les temoins de la résurrection de Jésus-Christ exa-*

Oltre la storia evangelica, abbiamo altre storie, che attestano la risurrezione di Gesù Cristo. Eusebio attesta espressamente, che Pilato della risurrezione di Cristo per ogni parte divulgata, ne fe' il rapporto all'imperatore Tiberio [1].

Nella storia originale, che ancora si trova dell'ebreo Giuseppe Flavio, leggesi in termini precisi. « Che il Messia Gesù Cristo risuscitò il terzo giorno, ed apparve ai suoi discepoli ». Presso il celebre Galatino trovasi a favore della risurrezione di Gesù, il testo di non men che *cento rabbini* [2].

Ascoltiamo qui uno de' più famosi atei, lo Spinosa, il quale così parla: « La risurrezione di Gesù Cristo è raccontata con tali circostanze, che noi non possiamo negare, che gli Evangelisti stessi non abbiano veduto il Corpo di Gesù Cristo risorto: e che gli infedeli non avessero potuto vederlo come essi, se si fossero trovati ne' medesimi luoghi, ove Gesù Cristo era ai suoi discepoli apparso ».

Il conte Struensée avea professato medicina, e parteggiato per le idee, i sistemi, e i divisamenti de' caporioni della sètta filosofica in Francia, e princi-

minés et jugés selon les règles du Barreau, trad. de l'anglais. — DITTON, *La Religion chrétienne démontrée par la resurrection de Jésus-Christ*, trad. de l'anglais. — *Observations de* GILBERT WEST *sur l'histoire, et sur les preuves de la resurrection de Jésus-Christ.* — HOUTTEVILLE, *La vérité de la religion chrétienne prouvée par les faits.*

[1] " De resurrectione a mortuis Domini, et Salvatoris nostri Iesu Christi, quæ iam in omnem locum fuerat pervulgata, Pilatus Tiberio principi refert „. EUSEBIUS, *Hist. Eccl.* lib. II, c. 2.

[2] Lib. VIII, cap. 22.

palmente del D'Alembert; e s'elevò fino a diventar il ministro favorito del re di Danimarca. Il grande argomento, che avea prostrato lo Struensée, era il fatto della risurrezione di Gesù Cristo. « Io non mi so acconciar a credere, diceva egli, che vi sien persone, le quali, prevedendo sul sicuro di non aver a cogliere dall'impostura, che battiture, villanie, tormenti, e morte, pur si facciano ciarlatani, ed impostori, ponendo tutta la loro speranza in una felicità sol godibile dopo il trapasso, e di cui essi ciarlatani sarebbero fatti indegni per la loro impostura. Anche per farsi impostore ci vuole un grado di senso comune. Per me non mi piegherò mai ad ammettere una mistificazione di cinquecento discepoli del Crocifisso, i quali non avrebbero nè veduto, nè udito, nè toccato quel che in verità avevano udito, e veduto, e toccato. Questa mistificazione sarebbe un miracolo altrettanto incomprensibile, quanto il miracolo, che la mistificazione ebbe in mira di confermare; e la cosa essendo così, per chi, e per qual fine questa soprannaturale mistificazione? » Il conte Struensée dichiarò, che chi nega la verità del fatto della *Risurrezione*, si chiarisce o sconsiderato, o ignorante, o di mala fede, o sciocco. « Questo fatto capitale, base del cristianesimo, andava egli ripetendo, porta in sè riuniti tutti gli elementi della certezza umana ».

Obbiezione 2. Se Gesù, dice Celso, *volea provare la sua risurrezione, dovea mostrarsi a' suoi nemici, a' suoi giudici, a tutto il mondo. Egli non potea più temer nessuno.*

Risposta. Ma Iddio non ripete, non raddoppia le prove; i motivi di fede, le grazie di salute a talento

degli increduli, e degli ostinati. Gesù Cristo avendo voluto far risplendere la divinità di sua missione nel miracolo della risurrezione, dovette fornircene le prove sufficienti, affinchè ogni spirito ragionevole rimanesse convinto; ma se quelle che ci diede sono sufficienti, e portano seco un'impronta tale di verità, che non si può dubitarne, perchè mai pretenderemo delle altre prove più stupende, e strepitose? A chi mai Gesù Cristo era obbligato di manifestarsi con evidenza? Forse al vile Pilato, da cui era stato condannato? ad Erode, che l'avea beffeggiato? a quei sacerdoti, a quei farisei, che non avean mai cessato di perseguitarlo? a quei furibondi giudei, i quali aveano con alte grida domandata la sua morte, e bramavano, che il suo sangue ricadesse sopra loro, e sopra dei loro figli? Mi si accenni il titolo, per cui tutti costoro sì colpevoli avrebbero meritato il favore della sua apparizione? Non è forse cosa affatto irragionevole il pretendere, che Iddio sia obbligato a spargere più copiosamente le sue grazie, dove n'è maggiore l'indegnità, ed a raddoppiare le prove della sua fede in proporzione della maggior resistenza, ed ostinazione?

Si domanda, *perchè Gesù Cristo non si sia mostrato a giudei subito dopo la sua risurrezione.* « Se egli avesse dovuto convertirli, dice s. Giovanni Grisostomo, non vi si sarebbe rifiutato; ma ciò, che era accaduto dopo la risurrezione di Lazzaro, provava il contrario. Un avvenimento così sovrannaturale, quale è quello di strappare alla tomba un corpo sepolto già da quattro giorni, di farlo apparir vivo agli occhi di tutto un popolo, coi legami da cui era avvinto, non aveva fatto, che renderli più furibondi, invece di con-

vertirli; poichè per quest'istesso motivo essi vollero far morire Gesù Cristo. Non gli avevano perdonata la risurrezione di un altro, e gli avrebbero perdonato la sua? » [1]. So, che non avevano più nessun potere sulla sua persona, ma la loro implacabile incredulità non avrebbe mancato di tentare un nuovo deicidio. I gastighi, che avevano meritato, erano già abbastanza gravi. Gesù Cristo li risparmia sottraendosi ai loro sguardi; ma non si fece per questo men riconoscere coi miracoli, che conseguitarono la sua risurrezione [2].

CAPO IV.

LA DIVINITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA PROVATA DALLA SUA RAPIDA, ED UNIVERSALE PROPAGAZIONE.

" Nouvelle preuve de la divinité du Christianisme dans les rapides progrès qu'il fit en peu de temps „. SUMNER, *Vérité du Christianisme.*

La prodigiosa propagazione della Religione cristiana, la vedo profetizzata da Gesù Cristo con questa parabola: « È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo

[1] " Si cum alterum e mortuis excitasset, non tamen crediderunt, si seipsum ostendisset a semetipso suscitatum, nonne in ipsum furore exarsissent? S. Io. CHRYSOSTOMUS, *Homil. cur in Pentecoste* etc. — ORIGENES, *contra Celsum*, Lib. II.

[2] S. Io. CHRYSOSTOMUS, *Cur in Pentec. Acta legantur.* Tom, III, edit. Maurin. p. 90.

campo, la quale è bensì la più minuta di tutte le sementi: ma cresciuta che sia, diventa un albero, dimodochè gli uccelli dell' aria vanno a riposare sopra i rami di lei » [1].

Davide, illustrato dallo Spirito del Signore, avea predetta la conversione delle Genti per l' efficacia della divina parola. « La voce del Signore sopra le acque, il Signor della maestà tuonò: il Signore sopra le molte acque: la voce del Signore è possente, la voce del Signore piena di magnificenza. La voce del Signore, che spezza i cedri: e il Signore spezzerà i cedri del Libano. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco: la voce del Signore, che scuote il deserto, e il Signore che scuoterà il deserto di Cades. La voce del Signore, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiara: e nel tempio di lui tutti gli daran gloria [2]. Ascolto Isaia: Il popolo che camminava tra le tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quelli, che abitavano nella oscura region di morte [3]. Allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio. Gli occhi de' ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie dei sordi: sarà sciolta la lingua de' mutoli. Le acque sgorgano nel deserto, e i torrenti nella solitudine. La terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà ricca di sorgenti. Dove prima erano covili di dragoni, nascerà la verzura della canna, e del giunco » [4].

[1] Matth. XIII.
[2] *Psal.* XXVIII.
[3] Isai. XXXV,
[4] Isai. XXXV.

La rapida ed universale propagazione della Religione cristiana, dimostra evidentemente esser essa vera e divina. Ed ecco come io ragiono: quella Religione è vera, e divina, che fu propagata divinamente; ma la Religione cristiana fu propagata *divinamente*; dunque essa è vera, e *divina*. Una Religione, che si propagò rapidamente per tutto il mondo senza mezzi naturali, anzi mentre le cause naturali si opponevano ad una tale diffusione, potè avere soltanto Iddio per autore della sua propagazione, e perciò fu propagata divinamente; ma la Religione cristiana *si propagò rapidamente per tutto il mondo senza mezzi naturali; anzi le cause naturali si opponevano a siffatta diffusione;* dunque la Religione cristiana potè avere soltanto Iddio per autore della sua propagazione, e fu quindi propagata divinamente; dunque essa è opera di Dio, ed è vera, è divina.

Art. I. *Rapida ed universale propagazione della cristiana Religione.*

Brevi tempore ipsa Religio crevit. Prædicatur sermo iste in toto orbe terrarum; ita ut græci, barbari, sapientes, et insipientes recipiant. Ex quo dubium non est, hoc humanis viribus non agi. Origenes, *De principiis*, lib. IV.

Io dimostro dapprima, che la Religione cristiana *si propagò rapidamente, ed universalmente.* Gesù Cristo, prima di salire al cielo, disse agli Apostoli: « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti

gli uomini » [1]. Essendo gli Apostoli, e i discepoli di Gesù Cristo raccolti tutti insieme nel cenacolo, ecco che nel dì della Pentecoste verso le ore nove del mattino, viene di repente un suono dal cielo, come se levato si fosse un vento gagliardo, riempie tutta la casa, appaiono ad essi delle lingue biparpite come di fuoco: questo fuoco celeste si posa sopra ciascheduno di loro, e vengono tutti ripieni di Spirito Santo [2].

Già gli Apostoli, che poco prima erano timidi, e paurosi, si veggono coraggiosi, ed intrepidi: non possono contenere in sè quel sacro ardore, che gli infiamma, lasciano il cenacolo, e rendono pubblica testimonianza a Gesù Cristo nelle pubbliche vie di Sionne. La solennità delle feste avea radunata in Gerusalemme una gran moltitudine di persone: già divolgasi una tal voce, si aduna molta gente: gli Apostoli annunciano il Vangelo a tutti coloro che si hanno d' intorno. Parti, Medi, ed Elamiti, abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, dell' Asia, della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia: pellegrini Romani, tanto giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi li odono parlare nelle loro lingue delle grandezze di Dio.

Si leva su Pietro come capo, e pastore del nuovo gregge: alza la voce, ed ecco, che alla prima predicazione di Pietro si convertono circa tremila per-

[1] Euntes in mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ. Marc. XVI, v. 15.

[2] *Act.* II.

sone [1]; e al secondo sermone di lui, si convertono circa cinquemila uomini [2]. Si aumenta il numero dei proseliti, e tanto ingrossa la moltitudine dei fedeli, che non potendo gli Apostoli bastare a tutti gli obblighi della carità, dietro la proposizione del Principe degli Apostoli, vengono eletti sette Diaconi [3]. Già i Samaritani accolgono la dottrina della salute: Filippo, uno de' Diaconi, predica a quel popolo con esitò felice: Pietro e Giovanni si recano a Samaria per rassodar nella fede i convertiti dal Diacono Filippo, ed amministrar loro la Confermazione. Pietro, per ordine di un Angelo, si reca in Cesarea per battezzarvi il Centurione Cornelio. Dalla Palestina ei passa nella Soria: fissa la sede in Antiochia, e governa quella Chiesa per sette anni continui: annunzia la fede nelle provincie del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell' Asia minore, e della Bitinia.

Gli Apostoli fanno la divisione delle diverse provincie per diffondere il Vangelo. Andrea va in Acaia, Filippo nella Scizia, Matteo nella parte dell' Etiopia, che confina coll' Egitto, Tommaso nelle Indie, Giovanni in Asia. Ecco là Pietro, quel pescatore di Galilea, avvezzo a maneggiar l' amo, e le reti, che grondante di sudore s' avvia alla capitale del romano impero, per inalberar la croce del Nazareno Signore sul Campidoglio. Entra Pietro in Roma, viene albergato nel rione Trastevere, e già vi converte molti Ebrei.

[1] *Act.* II, v. 41.

[2] Multi eorum qui audiebant verbum, crediderunt, et factus est numerus credentium quinque millia. *Act.* IV, v. 4.

[3] *Act.* VI.

La capitale del mondo intende annunziarsi da lui il Vangelo; ed ecco che comincia tosto a riceverne i salutari lumi. Pudente, Senatore romano, da lui convertito, conduce Pietro in sua casa nel vico Patrizio, alle radici del *Viminale*, ove è oggi la chiesa di S. Pudenziana. Ivi Pietro celebra i divini misteri, amministra i Sacramenti a' fedeli, vi dispensa la divina parola. Da questo luogo scrive la sua prima Lettera ai cristiani dispersi nelle provincie, nelle quali avea promulgato il Vangelo. Pietro spedisce molti suoi discepoli a predicar la fede in diverse città d'Italia, ed isole adiacenti, e nelle Gallie, e in Brettagna, e probabilmente nelle Spagne, e nell' Africa. Torna Pietro nell' Oriente, e celebra in Gerusalemme il terzo Concilio, ove vien commessa la predicazione a Paolo, e a Barnaba. Scorre nuovamente molti paesi d' Oriente, vi fonda de' vescovadi, fonda la Chiesa di Alessandria, e vi pone per vescovo S. Marco: fa ritorno a Roma, alla sua sede, e scrive la sua seconda Lettera ai medesimi Ebrei dell' Oriente.

Paolo predica a Damasco, e confonde gli Ebrei: s' imbarca alla volta di Tarso sua patria: più di tre anni predica in questo luogo, e nelle contrade vicine alla Cilicia, ed alla Siria; ed ecco, che le sue predicazioni vengono coronate del più felice successo. Predica Paolo in Antiochia, capitale della Pissidia, e vede, che molti, mossi da' suoi discorsi, credono in Gesù Cristo. Paolo, e Barnaba si recano ad Iconio, e già vi convertono molti Giudei, e Gentili: portano indi il Vangelo a Listri, a Derbe, e in altri luoghi della Licaonia. Paolo a Derbe fa molte conversioni: a Filippi di Macedonia, tra le altre persone, converte

una mercantessa di porpora, chiamata Lidia, la quale riceve il battesimo con tutta la sua famiglia. Paolo si porta a Tessalonica, capitale di tutte le provincie della Macedonia: entra, e predica nella sinagoga; e già si convertono alcuni israeliti con un numero grande di gentili. Parte per Atene, città un dì sì potente, e la prima della Grecia: predica nella sinagoga degli Ebrei, e annunzia il Vangelo ai Gentili nelle pubbliche piazze. Ei vien condotto all' Areopago, e stando in piedi innanzi a quel tribunale, ch' era riguardato come l' oracolo di tutta la Grecia, dice: « Uomini ateniesi, passando io, e considerando i vostri simulacri, ho trovato un' ara, sopra la quale era scritto: *Al Dio ignoto.* Quello adunque, che voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi ». Ed ecco, che tra le altre persone, Dionigi, uno de' giudici dell' Areopago, ed una donna per nome Damaride, abbracciano la fede, ed altri con questi [1].

Si reca Paolo a Corinto, la città più ragguardevole, che fosse nelle Grecia, dopo la decadenza di Atene, e di Sparta: vi si ferma diciotto mesi, e vi converte parecchi giudei. Va ad Efeso. Era Efeso la città più frequentata dell' Asia: predicar Gesù Cristo in questo luogo, egli era un farlo conoscere a tutto il continente dell' Asia, e a tutte le isole; e vedo, che le fatiche apostoliche di Paolo, e i miracoli, moltiplicano prodigiosamente in Efeso il numero de' fedeli. L' apostolo S. Paolo va a Roma: ecco che alcuni fedeli gli vanno incontro in distanza più di cinquanta miglia sulla via Appia. Io vedo che in quella

[1] *Act.* XVIII.

capitale dell' impero, ei vi converte un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della stessa casa di Nerone. Odo S. Paolo, che nella Lettera ai Romani, dice di aver predicato il Vangelo di Cristo da Gerusalemme, e da' Paesi all' intorno, fino all' Illirico [1]. Apro l' *Apocalisse*, e vedo, che l' apostolo S. Giovanni parla delle chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea [2].

La voce degli apostolici ministri si spande velocemente, giugne di là dei mari: nell' Africa, nell' Italia, nelle isole più remote, e arriva fino agli ultimi confini del mondo [3]. La sentono l' arabo, lo scita, il sarmata, il britanno, l' egiziano, l' etiope, e il sabeo. Popoli d' ogni nazione, d' ogni clima, d' ogni lingua adorano il Crocifisso.

Seneca, parlando de' Cristiani (che confonde coi Giudei), dice: « Gli istituti di questo popolo han » preso un tale incremento, che sono ricevuti da » tutto il mondo, in guisa, che i vinti hanno dato » la legge ai vincitori » [4]. Plinio, nella sua *Lettera a Traiano*, accusa un grandissimo numero di persone d' ogai età, d' ogni ordine, d' essere cristiane.

[1] Ab Ierusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi. *Ad Rom.* XV, 19.

[2] *Apocal.* II, et III.

[3] " In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum ". *Psalm.* XVIII, v. 14.

[4] Usque eo invaluit gentis christianæ consuetudo, ut per omnes iam terras recepta sit, victi victoribus leges dederunt. SENECA apud S. AUGUSTINUM, *De Civitate Dei.*

« Questo male, ei dice, non ha soltanto infette le » città, ma si è diffuso nelle ville, e nelle campa- » gne, a segno, che i tempii degli idoli sono pres- » sochè deserti, ed i sacrificii abbandonati ».

Il filosofo e martire S. Giustino, fin dal secondo secolo noverava già delle nazioni selvagge nella Chiesa [1]. Nello stesso secolo S. Ireneo ci parla delle Chiese di Germania, dei Celti, dell' Egitto, della Libia [2]. Odo Clemente d'Alessandria: « La parola del nostro divin Maestro non si è arrestata entro i confini della Giudea, come la filosofia nei limiti della Grecia: essa si è sparsa per tutta la terra, tanto in mezzo ai barbari, che tra i greci » [3]. È manifesto, soggiunge Origene, che i cristiani furono pochi in sul principio, se si paragonano colla susseguente moltitudine; ma in realtà essi non furono scarsi di numero [4]. « Noi non siamo che di ieri, grida Tertulliano, e nondimeno noi riem-

[1] Nullum omnino genus est, sive græcorum, sive barbarorum, sive quolibet nomine appellentur, in quo non per nomen crucifixi Iesu, preces, et gratiarum actiones Patri et Creatori universorum fiant. S. Iustinus, *Dial. cum Triph.*

[2] Neque hæ, quæ in Germaniis sunt Ecclesiæ, aliter credunt, aut aliter tradunt: neque quæ in Hispaniis, aut in Galliis, aut in Oriente, aut in Ægypto, aut in Africa, aut in Mediteraneis orbis regionibus sedem habent. S. Irenæus, Lib. I, *Adv Hæres.* cap. 2.

[3] " Magistri nostri verbum non mansit in sola Iudæa, sicut philosophia in Græcia, sed diffusum est per totum orbem terræ græcorum simul, ac barbarorum etc. " Clemens *Alexand. Stromat.* lib. VI.

[4] Origenes, *Contra Celsum*, lib. III.

piamo tutto il vostro impero, le città, le isole, i castelli, i villaggi, le campagne, le tribù, le decurie, i palagi, il senato, ed il foro [1]. Tertulliano novera nella Chiesa i Getuli, la Mauritania, le Spagne, una parte delle Gallie, le isole Britanniche, i Sarmati, i Daci, gli Sciti [2].

» I Medi, ed i Persiani figliuoli di Elam, quelli, che occupano la Mesopotamia, l'Armenia, la Frigia, la Cappadocia, il Ponto, l'Asia, la Pamfilia, e quelli dell'Egitto, e quelli delle contrade africane poste al di là di Cirene; le popolazioni diverse confuse sotto i nomi di Getuli, e di Mauri; le nazioni che abitano le Spagne, le Gallie, ed il paese de' Bretoni; Sarmati, Daci, Germani, Sciti, tanti altri popoli ancora ignoti, tante regioni ed isole, di cui ignoriamo perfino il nome; tutti conoscono il nome di Gesù Cristo, tutti si soggettarono al suo dominio, e gli rendettero omaggio, come al Monarca venuto per dare ad essi la legge, cui i divini oracoli avevano promesso l'impero universale.

» Salomone regnò, ma solamente sulla Giudea; ed il suo vasto dominio, che si estendeva da Bersabea infino a Dan, non andava più oltre. Dario comandava ai babilonesi, ma non annoverava tutti i popoli del mondo fra i suoi sudditi. Faraone, e dopo lui tutti i sovrani di questo nome, regnarono sull'Egitto, ma sul solo Egitto. Nabucodonosor aiutato da' suoi

[1] " Hæsterni sumus: et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum „. Tertullianus, *Apologet.* cap. XXXVII.

[2] *Lib. I adv. Iudæos*, et *Apol.* cap. I, 37.

luogotenenti, spinse le sue conquiste dall'Indo all'Etiopia; e qui pure spirò la sua possanza. Alessandro il macedone, signore per un istante di tutta l'Asia, e delle altre contrade, non lasciò punto il suo impero a' suoi successori. Il barbaro Getulo, ed il Mauro impaziente di dilatarsi, è contenuto a stento dalle legioni romane. Per riguardo a Gesù Cristo il suo potere col suo nome si dilatò in tutte le regioni del mondo. Dappertutto a lui si crede; dappertutto ei s' invoca, e si adora » [1].

Si ascolti ora Arnobio, il quale insegnava la rettorica sotto l' impero di Diocleziano colla più grande rinomanza, e poscia esaminata la religione cristiana, abiurò il paganesimo, e pubblicò la sua opera *contro i gentili*. « Le grandi verità della nostra credenza non sono sparse su tutta la terra? V'ha forse qualche barbara nazione, di cui esse non abbiano raddolcita la fierezza? Quanti peregrini ingegni, oratori, giureconsulti, rètori, filosofi, medici le hanno ricevute! A che riuscirono quei raffinamenti della più atroce barbarie, inventati contro i cristiani, se non ad aumentarne il numero, ed a raunare una maggiore schiera sotto gli stendardi della Fede? Paragoniamo i successi dei vostri filosofi, con quelli, che hanno ottenuto e Cristo, ed i suoi Apostoli. Osservate quel che operò il suo Vangelo presso gli Indiani, gli Arabi, gli Egizii, i Sirii, i Galati, i Frigii: quel che operò nell'Acaia, nella Macedonia, nell' Epiro, nelle Isole, e nelle provincie tutte illuminate dal Sol nascente, e

[1] Tertullianus, *Adversus Iudæos.*

cadente, e nella stessa Roma, in cui, migliaia di cittadini seguirono la cristiana Religione » [1].

Scorsero due secoli e mezzo dall'età del Salvatore, e le conquiste evangeliche furono spinte più oltre delle romane, che si fecero in tanti secoli di battaglie, e di trionfi. Popoli indomiti, che le armi di quelli alteri vincitori del mondo tentarono invano di sottomettere al lor dominio, cedettero senza sforzo all'impressione vittoriosa di quel sangue innocente [2]. « La cristiana filosofia, dice s. Giovanni Grisostomo, ha sottomesse tutte le contrade della terra, anche le più inaccessibili; e si è stabilita non solamente nella dotta Grecia, ma fra le barbare nazioni. Scorrete tutti i paesi del mondo, recatevi fin oltre l'Oceano; dappertutto udirete i nomi di que' santi pescatori » [3]. Non si possono numerar gli esempi, nè de' ricchi, che si sono impoveriti per soccorrere i poveri, nè de' poveri, che hanno preferita la povertà alle ricchezze, nè delle vergini, che imitarono in terra la vita degli Angioli [4].

[1] Arnobius, *adv. Gentes*, lib. II.

[2] *Auctor tract. de duplici martyrio*. Inter opp. S. Cypriani.

[3] " Opitulante cælesti virtute, salutaris Dei sermo, tamquam solis radius universum terrarum orbem subito illustravit, et in omnem terram exivit sonus Apostolorum ". Eusebius, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 3.

[4] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.* par. II, cap. 20.

Art. II. *La rapida dilatazione del cristianesimo non fu effetto de' mezzi naturali. — Grandi ostacoli alla diffusione del cristianesimo.*

" L'Évangile prêché par des gens sans nom, sans étude, sans éloquence, cruellement persécutés et destitués de tous les appuis humains, ne laisse pas de s'établir en peu de temps par toute la terre. C'est un *fait qui preuve clairement que c'est l'ouvrage de Dieu* ". Bayle.

Il cristianesimo si dilatò così *rapidamente*, e così *universalmente*, non per via di mezzi naturali, ma con *mezzi soprannaturali*; quindi la causa di una tale dilatazione è *divina*, e perciò lo stabilimento della Religione cristiana vien da Dio. No, non furono punto i *mezzi naturali che operarono la rapida dilatazione del cristianesimo*, mentre essi umanamente sarebbero stati di ostacolo ad una tale diffusione.

Cotesta intrapresa non dovea esser limitata ad una sola città, ad una provincia, ad un solo popolo: essa non ha altri limiti che quelli del mondo. I ghiacci del nord, gli ardori del mezzodì, l'immensità dell'Oceano, l'asprezza delle montagne, le sabbie deserte saranno barriere impotenti per trattenerne il corso. Il romano superbo, il molle asiatico, il voluttuoso indiano, lo stupido mauro, il fiero germano, lo scita feroce, formano tutti oggetti di questa intrapresa. Il Vangelo verrà predicato nelle sinagoghe de' giudei, nei tempii degli idoli, nelle accademie di Atene, e nelle corti de' principi. L'antipatia degli spiriti, la

gelosia della gloria, la rivalità della dominazione, l'opposizione degl'interessi, la varietà de' sentimenti, la contrarietà delle inclinazioni, la differenza de' costumi, la diversità delle usanze, non debbono punto impedire tutti i popoli di riunirsi in una medesima società, di adottare la medesima credenza, di seguire le medesime massime, di esercitarsi nelle medesime virtù, e di riguardarsi come fratelli.

Le disposizioni de' popoli, e le loro idee religiose erano contrarie al cristianesimo. I lumi del secolo, erano un ostacolo. Si osservi il carattere del secolo, a cui fu presentata la Religione cristiana. Il secolo in cui apparve il cristianesimo era il più *illuminato*. Le scienze, e le lettere si coltivavano profondamente. La poesia latina era stata portata alla sua perfezione dal poeta mantovano, principe de' poeti epici latini, e dal poeta di Venosa, il più eccellente de' latini nella lirica poesia. Molti aspiravano all'onore di esser filosofo; vi pretendevano gli stessi imperatori. Era dunque molto difficile ingannare un tal secolo: e la Religione cristiana nella sua nascita dovette essere esaminata severamente; e quindi dovea trovar molti ostacoli nella sua diffusione.

Un altro ostacolo alla diffusione del Vangelo, erano le *idee religiose de' popoli*. Il cristianesimo fu presentato agli ebrei, ed a' pagani. Non si ignora l'odio degli ebrei contro il cristianesimo: da essi fu crocifisso il suo Autore; da essi furono perseguitati i suoi fondatori, e da essi fu eccitato l'odio del pagani contro il cristianesimo, e furono spediti emissarii in ogni parte per muovergli persecuzione.

Gli ebrei decorati dell'augusto titolo di popolo di

Dio, riguardavano con disprezzo tutte le nazioni, e perfino i romani loro vincitori, e padroni. I giudei erano il popolo gradito a Dio: aveva Iddio dato loro la sua legge, ed avea operato in loro favore i più stupendi miracoli; egli dimorava in mezzo di essi in un magnifico tempio; erano essi i depositarii della sua Religione, e del suo culto: fieri essi, e superbi per cotesti vantaggi, non avevano che odio, e sdegno per le altre nazioni. Gli ebrei riguardavano i cristiani non solo come erranti, e fanatici; ma ancora come loro personali, ed irreconciliabili nemici; non aveano sentimenti di avversione per i pagani: si contentavano di disprezzare, e di star lontani dalle loro superstizioni; ma riguardo ai cristiani, spiravan gli ebrei vendetta, e furore. Eglino possessori, ed interpreti degli oracoli del Signore, gli opponeano ai nostri libri ispirati. Tutto ciò che potea venir loro somministrato dall'erudizione sacra, ciò che di più imponente potea allegare l'autorità, di più cavilloso i sofismi, di più inflessibile l'ostinazione, tutto fu impiegato contro de' cristiani.

Dunque per dilatare il Vangelo, facea d'uopo distruggere la Religione giudaica, la quale sussistea in tutto il suo splendore: conveniva convincere gli ebrei per principii, che la legge di Mosè non era se non che una preparazione a quella del Messia, un'ombra, una figura: che quantunque veramente rivelata, dovea cedere alla rivelazione evangelica [1].

Fra i pagani poi, l'*idea della divinità era assolutamente sfigurata*. Oltre la mitologia generale, le na-

[1] Gauchat, T. X.

zioni, le città, le famiglie avevano le loro divinità *particolari*, che risguardavano come la più preziosa porzione dell'eredità de' loro maggiori. I popoli erano molto tenaci delle loro superstizioni col mezzo di pregiudizii di educazione, pregiudizii d' immaginazione, pregiudizii di antichità.

Il paganesimo nella sua stessa contraddizione era circondato da tutto ciò, che sembrava dovesse renderlo eterno. Vi concorreva l'antichità de' tempii, la frode, e l'interesse de' falsi sacerdoti: i prestigii, i pretesi oracoli, l'autorità delle leggi, le tenebre dello spirito rendute di giorno in giorno più dense. Il paganesimo avea i certami del circo, i combattimenti dell'anfiteatro. « Il paganesimo, dice S. Giovanni Grisostomo, era difeso da una lunga prescrizione: come cangiare abitudini non già d'alcuni anni, ma di tanti secoli? non già di alcuni uomini, ma di tutto il mondo? Imperocchè i filosofi, e gli oratori, i padri, e gli avi più rimoti; i greci, ed i barbari, i dotti, e gli ignoranti; i popoli ed i re; gli abitanti delle città, e quelli delle campagne; tutte le età erano incurvate sotto il giogo dell' errore » [1].

Roma pagana si vantava di essere stata dedicata dal suo autore al dio della guerra. Ella quasi credea Giove più presente nel Campidoglio, che nel cielo: credeva esser debitrice di sue vittorie alla sua falsa religione. Roma pagana non vuol rinunciare a divinità, da cui pensava aver ricevuto l'impero del mondo: non vuole un Dio, che caccia gli altri dèi. Il pa-

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. in I Epist. ad Corinth.* edit. maurin. Tom. X, p. 20.

ganesimo pensava, che la sanità, l'abbondanza, la sapienza, la vittoria, la dominazione gli venissero da Giove, da Minerva, da Vesta, da Apolline. Il sapere poi, che Gesù era un giudeo, era pei gentili una forte ripugnanza. Eglino avean di recente vinta, e soggiogata la nazion giudea, e quei vincitori avean ripugnanza di pigliar legge da' vinti.

Il paganesimo avea *corrotta* anche la *morale*: avea divinizzate le passioni. Ogni vile passione avea i suoi dèi, i suoi templi, i suoi altari, il suo culto: il paganesimo presenta le passioni scatenate.

Un grande ostacolo era anche l' *interesse* de' trafficatori di vittime, di artisti occupati nel disimpegno di un culto sì complicato, e sontuoso. Nel grand'esilio dell'idolatria, che cominciavasi a cagionare in tutta l'Asia dalle prediche di s. Paolo, gli artefici, che sostentavano la lor vita nel fare de' piccoli tempii d'argento della Diana di Efeso, si adunarono, ed il più accreditato fra loro rappresentò ad essi, ch' era per cessare il lor guadagno. « E non solo è pericolo, che » questa nostra professione vituperevole divenga, ma » di più, il tempio della grande Diana sarà contato » per niente, e comincierà a distruggersi la maestà di » lei, cui l'Asia tutta, e il mondo adora » [1]. Quanto l'interesse è possente, ed ardito quando può coprirsi col pretesto di Religione! Tanto bastò per muovere quegli artefici: uscirono tutti insieme gridando a guisa di furiosi: *La gran Diana degli efesii.* Si raddoppiaron le grida, e per lo spazio di due ore rimbombò la pubblica piazza di queste parole: *La gran Diana*

[1] *Act.* XIX, v. 27,

degli efesii. S. Paolo, ed i suoi compagni furono appena tolti a forza dalle mani del popolo da' magistrati, che paventarono maggiori disordini in quel tumulto. Aggiugnete all'interesse de' privati, l'*interesse de' sacerdoti*, ch'erano insieme co' loro iddii vicini al precipizio: la sussistenza di tante famiglie di *auguri*, di *flamini*, di *ministri*. Aggiungete a tutto ciò l'interesse delle città, che la falsa Religione rendea famose, come la città d'Efeso, che de' suoi privilegi, e della frequenza de' forestieri, ond'era arricchita, trovavasi debitrice al suo tempio. Qual tempesta dovette alzarsi contro la Chiesa nascente? [1].

Un altro *ostacolo* alla diffusione del cristianesimo, era l'*unione della Religione, e dello Stato*, che *trovavasi nell'impero universale*, che si esercitava *da Roma*. L'impero, ed il sacerdozio riuniti nella medesima mano, aumentavano reciprocamente la sommessione all'uno, ed il rispetto all'altro. Magnifici templi decoravano le città: le intraprese pubbliche aveano cominciamento da qualche atto di Religione: erano offerti pomposi sacrificii, erano consultati gli oracoli. Allorchè fioriva la prosperità, si porgevano ringraziamenti agli dèi; quando sopraggiugneva la calamità, si cercava di placarli. Era universale opinione dover Roma la sua grandezza alla loro protezione; grande quindi esser dovea l'adesione dell'impero, del sovrano, e dei sudditi per una Religione, alla quale giudicavano essere annessi i destini dello Stato; e per conseguenza grande esser dovea l'ostacolo a ricevere una nuova Religione. Contro la propagazione del Vangelo, vedo schierati tutti

[1] Bossuet, *Disc. sur l'hist. univ.* par. 2. chap. 26.

i pregiudizii mondani: contro il cristianesimo v' era l'educazione, la consuetudine, l'autorità della filosofia, l' autorità della politica, la maestà, e la prosperità dell'impero.

La *Dottrina cristiana* per sua natura era eziandio un *grande ostacolo* alla sua *diffusione*. Il cristianesimo presentava un culto, che non potea collegarsi cogli altri culti: un Dio nemico degli altri dèi. Le sètte filosofiche cercavano di esaltare l' umana ragione. Apparve il cristianesimo, ed invece umilia la ragione, le mostra i suoi confini, la sottomette alla fede, le presenta de' misteri, che si debbono credere, ma che è impossibile di penetrare, ed offre alle adorazioni un Crocifisso: prescrive la carità, l'umiltà, la mortificazione.

E chi mai sono coloro, che sono alla testa di cotesta intrapresa? Sono forse dei greci, dei Romani, degli oratori, de' filosofi, de' saggi? Sono forse uomini, a cui la superiorità de' talenti accorda de' diritti certi sullo spirito, e sul cuore? Sono alcuni giudei odiati da tutte le nazioni: sono poveri pescatori, senza lettere, senza talenti, deboli, timidi. Ecco quelli che vogliono instruire i Greci, padri delle scienze, e delle arti; e i Romani, padroni del mondo: ecco quelli, che vogliono convincere i saggi di follìa, i filosofi di ignoranza, e l' intero universo d' errore. I primi predicatori della dottrina cristiana, invece di esser tali da operar naturalmente la rapida dilatazione del Vangelo, erano un ostacolo naturale alla diffusione del cristianesimo.

Per la dilatazione del Vangelo, Gesù Cristo sceglie nelle sabbie del mare, nei banchi dei gabellieri

dodici uomini dell' *ultima classe* del popolo, *ignobili*, ed *abbietti* nel secolo, *rozzi pescatori*, e *pubblicani*, che non sanno, che la lingua del loro paese, deboli, e timidi. Allorchè vien preso il loro Maestro, lo abbandonano: il primo, e capo degli Apostoli lo rinnega; e questi debbono affrontare persecuzioni e supplizi, e sono inviati a confondere i più grandi filosofi: « Dio elesse le cose stolte del mondo per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti » [1]. Cristo « non elesse sapienti, dice S. Ambrogio, non elesse ricchi e nobili, affinchè non paresse aver lui, o aggirata la gente coll' accortezza, o guadagnata colla ricchezza, o a sè tirata coll' autorità della nobiltà, e della potenza » [2]. Io vedo convertirsi a Cristo, e Nicodemo, uno de' principali giudei [3], e Cornelio Centurione, e Sergio Proconsolo romano, e Clemente, cugino dell' imperator Domiziano. Eppure questi non furono adoperati

[1] Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia. *I Cor.*, I, v. 27.

" Ignobiles vocavit, ut nobiles vinceret, piscatores elegit „ ut Reges subiugaret „. S. Gregorius M., *Expos. in 7 psal. pœnit.*

[2] Non sapientes aliquos, non divites, non nobiles, sed piscatores et publicanos elegit: ne traduxisse prudentia, ne redemisse divitiis, ne potentiæ nobilitatisque auctoritate, traxisse aliquos ad suam gratiam videatur, ut veritatis ratio, non disputationis gratia prævaleret. S. Ambrosius, *Comment. in Lucam*, cap. VI.

[3] Ioan. III, v. 1.

per promulgar il Vangelo. Io vedo filosofi, oratori, re, nobili, e plebei, ricchi, e poveri convertirsi al cristianesimo alla voce di questi rozzi pescatori. Gesù Cristo avea detto agli Aprstoli: « Sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti, e ai re; quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a parlare: imperocchè vi sarà dato in quel punto, quello, che abbiate da dire. Imperocchè non siete voi, che parlate, ma lo Spirito del Padre vostro è quegli, che parla in voi [1].

Per la dilatazione della Religione cristiana furono scelti da Gesù Cristo gli uomini più incapaci, affinchè lo stabilimento del cristianesimo non si potesse mai attribuire all' umana sapienza; ma dimostrasse evidentemente il potere di Dio [2]. Avevano essi forse l'aiuto dell' eloquenza? Voi udite uno di loro a dichiarare di non aver la più lieve cognizione delle umane lettere. L'aiuto delle ricchezze? Non sussistono, che col lavoro delle loro mani. Avevan forse il vantaggio della celebrità del luogo da cui traevano origine? L' uno era di Cilicia, e l' altro di una meschina borgata della Galilea, appellata Betsaida [3].

L' eloquenza ha sovente renduto gli oratori padroni delle deliberazioni di Roma, e di Atene; ma gli Apostoli non conoscevano punto l' arte dei De-

[1] Matth. X, v. 18, 19, 20.

[2] " Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei ". *I Cor.*, II, v. 5.

[3] S. Io. Chrysostomus, *De S. Babyl. et contr. gent.* Morel, opusc. Tom. I, pag. 652, et seq.

mosteni, e dei Ciceroni: essi parlano come il più basso popolo. Qualche volta si ottiene per mezzo dell' artifizio, ciò, che non si potè conseguire per mezzo di ragioni. Ma qual condotta più semplice, più aperta, che quella degli Apostoli? Essi annunciano Gesù crocifisso a Gerusalemme, dinanzi ai suoi uccisori: lo annunciano nel tempio, e dinanzi il consiglio della nazione: predicano il Vangelo a Corinto nella sinagoga; in Efeso in una pubblica scuola; in Atene nell' Areopago; a Roma nella corte di Nerone.

Quali sono i *mezzi adoperati dagli Apostoli per diffondere il Vangelo?* I mezzi, che impiegarono gli Apostoli, non erano per loro natura propri alla dilatazione del cristianesimo: anzi il procedere degli Apostoli si opponeva alle idee della sapienza umana. Gli Apostoli non cercano di accreditarsi nel mondo, anzi riferiscono sinceramente ciò, che può loro nuocere nell'opinione di coloro, ai quali favellano. Essi pubblicano la loro bassa estrazione: predicano una dottrina opposta alle idee allor ricevute nel mondo. In quanto al dogma, che cosa predicavano gli Apostoli? *Adorate un Dio crocifisso: Gesù Cristo è la divinità che dovete riconoscere.* Come mai, dice s. Giovanni Grisostomo, naturalmente si potean gli uomini lasciar persuadere da simili dogmi, a meno che non vi fossero determinati invincibilmente dal divino potere? [1]

La morale del paganesimo non incomodava punto le passioni: i disordini erano non solamente permessi,

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. in I Epist. ad Corinth.* edit. Maur. Tom. X, p. 20.

ma erano pur anco in onore; erano loro decretate delle ricompense: erano autorizzati e consecrati dall'esempio delli dèi.

Gli Apostoli annunziano una *morale santa, pura:* la morale, che essi annunziano è *austera*, e prescrive una vita *sobria:* si tratta di annunziare le massime: « Chi vuol venire dietro a me, rinnegli se stesso, dia di mano alla sua croce, e mi segua » [1]. Gli Apostoli dichiarano, che non si può servire a Dio, e all'interesse: che chi vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio: predicano, che Dio resiste a' superbi, che la sapienza spirituale, e celeste primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, e colma di misericordia [2]: predicano di non render male per male, nè maledizione per maledizione, ma invece benedizioni per maledizioni [3]; e di aver perseverante la mutua carità [4]. Predicano gli Apostoli una tale dottrina, dove debbono trovare maggiori difficoltà: predicano nelle più celebri città, ove fioriscono le scienze, e sono coltivate le lettere. Onde si vede, che i mezzi adoperati dagli Apostoli, non erano proprii per loro natura alla dilatazione del cristianesimo.

[1] Matth. XVI, 16. — " Aliud non levius erat, quod mutationem difficilem redderet. Ad consuetudinem, et ad pericula, id addas, quod hæc præcepta onerosiora essent, et ea, a quibus abducebant, levia et facilia ". S. Io. Chrysostomus, *Homil. VII in Epist. I ad Corinth.* T. X. p. 20.

[2] Iac. III.

[3] *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto; sed e contrario benedicentes.* I Petr. III, v. 9.

[4] I Petr. IV, v. 8.

Quali armi sono quelle degli Apostoli? Essi si attirano de' seguaci per mezzo della loro pazienza: essi si formano dei discepoli, non già armandosi di ferro, ma col cadere sotto il ferro. Ecco pecorelle, che non oppongono, che una inalterabile dolcezza al furore de' lupi, che le divorano; soffrire, spargere il loro sangue, morire, ecco le sole loro armi.

L'*autorità pubblica* era *contraria alla dilatazione* della *Religione cristiana*. Fin dalla sua nascita, il cristianesimo incontrò grandi persecuzioni; e ciò fu permesso da Dio, affinchè si conoscesse doversi attribuire lo stabilimento del cristianesimo alla virtù divina [1]. Contro i banditori del Vangelo muovon guerra, e sinagoga, e sinedrio, giudici, magistrati, e Cesari. Cominciano a predicare gli Apostoli, e tosto dal sinedrio vengono minacciati, e poi carcerati, e percossi [2]. S. Stefano vien lapidato [3]. « E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa, che era in Gerusalemme; e tutti si dispersero pei paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli » [4].

In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa. Egli uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni; e vedendo che ciò era di gradimento a' giudei, ei fa catturare s. Pietro [5]. I Neroni, i Domiziani, i Decii, i Diocleziani persegui-

[1] Vid. S Io. Chrysostomus, *Contra Iudæos*, Orat. IV.
[2] *Act.* IV, v. 5.
[3] *Act.* VII.
[4] *Act.* VIII, v. 1.
[5] *Act.* XII.

tano crudelmente la Religione cristiana. Pietro dopo di essere stato rinchiuso nel carcere Mamertino appiè del Campidoglio, il vedo crocifisso sul monte Gianicolo, e vedo Paolo decapitato nella via Ostiense, nel luogo chiamato alle *Acque salvie*. Vedo l'apostolo s. Bartolomeo scorticato vivo nell'Armenia; e osservo l'apostolo s. Giovanni, che per ordine di Domiziano vien gettato in Roma nell'olio bollente, e poscia rilegato nell' isola di Patmos. Per due secoli e mezzo si vede una grande persecuzione contro la Religione cristiana. Il cristiano era agli occhi del popolo considerato come un empio nemico degli dèi, come un ribelle nemico de' Cesari, come uno scellerato nemico della patria.

I gentili sotto il vano pretesto di pubbliche sciagure, congiuravano sempre contro la vita dei cristiani. Odo Tertulliano, il quale grida: « Se il Tevere innonda, se il Nilo non innaffia le vostre campagne, se odesi un terremoto, se avviene una carestia, se scopresi, e dilatasi una pestilenza, si grida a gran voce: *i cristiani ai leoni*, come se prima di loro non fossero avvenuti disastri somiglianti, ed anche peggiori. Non è egli il dispregio, che voi dimostrate pel vero Dio, che è la causa delle vostre calamità? »

Appena annunziata la cristiana Religione, tutto l'universo cospira alla sua perdita. I popoli, le città si sollevano contro i fedeli. Gli imperatori per mezzo delle loro leggi, armano contro di essi i magistrati: i cristiani vengono perseguitati come bestie feroci. I supplizii ordinarii sembrano troppo dolci per i fedeli: si inventano dei tormenti che fanno fremere. Sono percossi con verghe, applicati alle torture, consumati

per mezzo del fuoco, inchiodati alle croci, coperti di lamine infuocate, posti sopra ardenti carboni, gettati nell'olio bollente, tagliati a pezzi, bruciati a fuoco lento, sommersi nei flutti, seppelliti vivi ecc.

Tutto quello, che v'ha di grande nel mondo, s'unisce contro questa nascente cristiana Religione. Gli uni scrivono, gli altri condannano, gli altri uccidono. E malgrado tutte coteste opposizioni, ecco Gesù Cristo in breve tempo regnante sopra gli uni, e sopra gli altri; e distruggente il culto giudaico in Gerusalemme, che ne era il centro, e di cui egli fa la sua prima Chiesa; e distruggente il culto degl' idoli in Roma, che n'era il centro, e di cui egli fa la sua Chiesa principale. Alcuni semplici e senza forza, come gli Apostoli, e i primi cristiani, resistono a tutte le potenze della terra; sommettono a sè i re, gli eruditi, e i savii, ed atterrano l'idolatria. E tutto ciò si opera per la sola forza di quella parola, che l' avea predetto [1].

Era di già scorso gran tempo, da che i decreti del senato vietavano le religioni straniere. Gl' imperatori erano entrati nella stessa politica, e nella deliberazione, nella quale trattavasi di riformare gli abusi del governo: uno de' principali regolamenti, che Mecenate avea proposto ad Augusto, fu di vietare le novità nella Religione. La romana politica si credea combattuta ne' suoi fondamenti, quando si disprezzavano i suoi iddii. Roma si vantava di essere una città santa per la sua fondazione, consacrata fino dalla sua origine dagli auspici divini. Roma soggiogando

[1] Pascal, *Pensées*.

la Giudea, aveva annoverato il Dio degli ebrei fra gli dèi, che avea vinti [1]: voler far ch'ei regnasse, era un rovesciare i fondamenti dell'imperio: era un'odiare le vittorie, e le possanze del popolo romano. Così i cristiani nemici degli dèi, erano mirati nello stesso tempo come nemici della repubblica. Gl'imperatori prendeano maggior cura di esterminarli, che di esterminare i marcomanni, ed i daci: il cristianesimo abbattuto compariva nelle loro iscrizioni con tanta pompa, con quanta vi comparivano i sarmati sconfitti [2].

Io paragono gli Apostoli esecutori della missione, che Gesù Cristo loro diede, ai viaggiatori, che si mettono in mare, allorquando è tutto gonfio pel soffiare de' venti. Dappertutto imperversa la tempesta: sui loro capi si addensano nubi spaventose; sotto i loro piedi si apre un grande abisso, in cui tutto ad un tratto sono ingoiate altre navi; mentre la loro è circondata d'ogni intorno da mostri che popolan l'oceaao, i quali accorrono dai loro profondi asili per afferrare la preda, e minacciano di lanciarsi nel naviglio insieme coi flutti concitati: il lampo, e la folgore rompono tratto tratto la tenebrosa notte, che piombò sulle acque; e si veggono i pirati avanzarsi per assalire i naviganti. La disperazione s'impadronisce di tutti i cuori: ed in questo istante appunto gli Apostoli ricevon l' ordine di afferrare il timone, e di salvar la nave, combattendo ad un tempo contro gli scogli, e contro tanti altri nemici. Ma essi non hanno alcuna cognizione di governare una nave; ma essi sono in

[1] *Orat.* SYMM. *ad imp. Val. Theod. et Arc.*

[2] BOSSUET, *Disc. sur l'hist. univ.* par. II, chap. 26.

così piccolo numero, ed i pericoli così innumerevoli! Con tutto ciò metton mano all'opera: tutto intero il genere umano si è dichiarato contro di loro. Imperatori, magistrati, popoli, città, provincie, tutto cospira alla loro rovina; eppure gli Apostoli vengono a capo della loro impresa. Si compie la loro missione; il Vangelo è predicato in tutta la terra. Un tale scioglimento del nodo è forse naturale? Non è al contrario il più grande di tutti i prodigi? [1]

ART. III. *La rapida, ed universale propagazione del Vangelo non fu opera umana, ma divina.*

Come mai il cristianesimo avrebbe potuto dilatarsi, e stabilirsi in mezzo alle fiere persecuzioni, se fosse stato appoggiato alle cause naturali, e non avesse avuto per appoggio una forza divina? Si trattava di convincere di cecità, e di follìa, uomini, che si credevano molto illuminati, e di far ammettere una Religione, che è la nemica delle passioni. Era d'uopo superare i pregiudizii dell'educazione in tante diverse nazioni; si trattava di far ammettere la Religione d'un uomo, il quale poco prima era stato condannato ad una morte obbrobriosa: di far ammettere come verità certissime, i dogmi i più incomprensibili. L'umana politica non avrebbe saputo trovar mezzi atti ad introdurre nel mondo il Vangelo.

Non leggiamo, che lo stabilimento del paganesimo

[1] S. Io. CHRYSOSTOMUS, *Homil.* 76 *in Matth.* — MOREL, *Nov. Testam.* Tom. I, pag. 798, et seq,

sia stato contrarariato presso alcuna nazione; e non si vede che le diverse sue sètte si sieno fatta guerra le une alle altre. Roma, che ne seguiva una, lungi dal perseguitare le altre, le lasciava in pace; le accoglieva, ed anche le ammetteva a misura, che s'insignoriva delle città, e delle provincie, che le professavano: adorava gli iddii dei vinti; non soggiogava che i popoli, che li adoravano. Il cristiano al contrario non pose mai il piede in verun luogo, senz'esserne a prima giunta respinto, e senza che il mondo, se ci possiamo così esprimere, non gli presentasse la punta delle sue lancie, e delle sue spade per allontanarlo. Roma dichiarò guerra a questa Religione appena, che la vide, ed armò contro di essa le sue forze, i soldati, i tribunali, gli ordini cittadineschi, adoperando alla sua ruina non solamente il terrore delle sue leggi, e de' suoi carnefici, ma anche l'acume de' suoi dotti, l'eloquenza de' suoi oratori, i cavilli de' suoi sofisti, la sapienza di tutti i suoi filosofi, e la furia de' suoi popoli.

Il cristianesimo senz'armi, e senza umano soccorso, dovette sostenere una guerra crudele per dugentocinquant'anni; ed invece di spegnersi si aumentò. Il cristianesimo dovette sostenere, anche internamente, guerre, rivolte, sedizioni; onde fu combattuto nello stesso tempo da due nemici formidabili, l'uno aperto e dichiarato, cioè il pagano; l'altro domestico, e velato, cioè lo scismatico, e l'eretico. Ma ciò non accadde nel paganesimo. Numa lo stabilì pacificamente in Roma senza opposizione; non vi fu un solo romano, che si alzasse contro i suoi istituti; tutto il suo popolo vi si sottomise, e vi perseverò costante-

mente, senza alcuno scisma in tutto il tempo in cui sussistette il paganesimo [1].

Facea d'uopo, che l'ebreo, l'asiatico, il greco, il romano, ed il barbaro rinunziassero a tutte le idee di religione, delle quali erano stati imbevuti fin dalla infanzia; e che abbandonando i riti, e le opinioni degli avi loro, e della loro nazione, divenissero come stranieri in patria. Il rispetto del giudeo per la sua legge, pe' suoi sacerdoti, per le sue cerimonie, e pel suo tempio: la superstizione del gentile, la sua adesione a' suoi sacrificii, e le prevenzioni le più forti, dovevano esser immolate alla nuova Religione. Bisognava sottomettere la sua ragione: bisognava risolversi a incorrer l'odio della sinagoga irritata: del paganesimo armato alla difesa de' suoi idoli: della politica intenta a sopprimere una nuova società sconosciuta; bisognava arrischiare le proprie sostanze, la sua vita [2].

Unite giudei, ed i pagani, i popoli ed i magistrati, la terra, e l'inferno; ecco quelli, che essi ebbero a combattere, ed a vincere. Gli Apostoli trovano sollevati contro di loro, cittadini e stranieri, grandi e piccoli, saggi ed ignoranti; la politica, la filosofia, sono ad essi egualmente contrarie: è una congiura universale. I magistrati, loro oppongono le leggi, e i pretesti dell'utilità pubblica, e della tranquillità de' popoli, che si oppongono alla novità. I popoli ad essi oppongono le loro superstizioni, i lor pregiudizii, il loro furore, le lor sedizioni; i saggi combattono la dottrina della croce colle massime dei loro maestri,

[1] Giovanni Daillè.

[2] De Diessbach, T. I, cap. 6.

di cui allegano i grandi nomi, e l'autorità; gli ignoranti si coprono co' loro errori. Gerusalemme vuole attenersi col suo *sinedrio*, a' suoi pontefici; Roma non vuol rinunciare a divinità, che come essa dice, le hanno dato l'impero del mondo, e non vuole un Dio, che caccia gli altri. Tutti gli uomini cospirano per perdere questi nuovi dottori; li assalgono colle calunnie, cogli artifici, colla persecuzione, col ferro, e col fuoco. Eppure, malgrado di questi ostacoli, il corso del Vangelo non può essere arrestato: conversioni, conquiste dappertutto; alla voce degli Apostoli il barbaro impara la vera scienza, il giudeo la vera giustizia, il filosofo diventa umile, il pubblicano caritatevole, il soldato umano e dolce: ogni età, ogni condizione si affrettano a darsi a Gesù, ed a riformare la loro vita; l'afflitto si consola, il prigioniero si rallegra. Ah questo non è opera degli uomini; è il braccio dell'Eterno [1]!

Come mai, sono parole di s. Giovanni Grisostomo, « come mai questi meschini pescatori poterono ideare il progetto di far risuonare la loro voce fino alle estremità del mondo? Chi ad essi ispirò quell'audacia di andare a combattere contro l'universo? Il lor carattere timido si manifesta bastantemente dalla loro storia. Nel momento in cui si viene per prendere il loro Maestro, lo abbandonano: il primo, ed il capo degli Apostoli, lo rinnega. Come dunque addiviene, che questi stessi uomini, che in vita di Gesù Cristo aveano così vilmente ceduto alla tempesta, si trovino così disposti a sostenere la guerra contro

[1] Daniele di Superville.

tutto l'universo, dopo che lo stesso Gesù è morto? » [1] Come ideare, che gli Apostoli così timidi, le cui cognizioni non vanno al di là delle loro reti, e del meschino stagno, in cui facevano la loro pesca, non abbiano detto a sè medesimi: *Quale scampo avremo noi per l'avvenire? Tutti i tribunali sono dichiarati contro di noi, la sinagoga ci maledirà; Giudei, e pagani, magistrati e cittadini, tutti si armeranno contro di noi. Non è solamente il nostro paese, che cospirerà, ma ci si parla di tutto l'universo. Noi dunque dovremo andare alle nazioni infedeli ad affrontare la morte per portarvi il Vangelo?* Eppure questo linguaggio è sconosciuto alla bocca degli Apostoli, e queste idee non si presentano alla loro mente [2].

Meschini artigiani, occupati l'uno a pescare, l'altro a fabbricar tende, ed un terzo a riscuoter le gabelle, venuti dal fondo della Palestina, riducono al silenzio i filosofi, e gli oratori più famosi: rendono deserte le loro scuole, annientano le loro dottrine, trionfando degli ostacoli. Come la debolezza ha vinto la forza? come dodici uomini hanno trionfato dell'universo? Rispondetemi: se dodici uomini senza veruna cognizione dell'arte della guerra, senz'armi, e d'altronde deboli, andassero contro un grande esercito, contro innumerevoli schiere a ricevere i dardi lanciati ad un tempo da tutte le squadre, senza essere feriti, distornandoli colla mano, senza respin-

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil IV in I ad Corinth.* Morel. Nov. Test. T. V, p. 36.

[2] S. Io. Chrysostomus, *Homil.* 33 *in Matth.* Morel. Nov. Test. T. I, p. 392, et seq.

gerli colle armi, di cui sono privi; se soli affrontassero tutti i nemici, li respingessero, li prostrassero a' loro piedi, e li conducessero via prigionieri, rispondetemi, direste forse, che in ciò vi sia qualche cosa di naturale e di umano? Ecco il trionfo degli Apostoli, ecco un avvenimento ancor più mirabile. Come supporre, che pescatori senza lettere, e senza studio abbiano prevalso su l'umana sapienza, senza che, nè il loro piccolo numero, nè la povertà, nè il numero degli ostacoli che li circondavano, nè la vista dei supplizi, nè la moltitudine di quelli, che erano nell'errore, abbian potuto arrestare i progressi dell'evangelica predicazione? [1]

Riduciamo ciò che si è detto a poche parole. Nell'ordine naturale delle cose, a chi mai dovea restar la vittoria? Ai deboli, od ai forti? Agli ignoranti, od ai dotti? Ad un paganesimo sostenuto dalla sua lunga antichità, senza misteri difficili da credersi, oppure ad un cristianesimo, che introduceva grandi novità, e circondato da difficoltà e pericoli? Chi sembra dovesse vincere tra una moltitudine, ed un meschino drappello di dodici Apostoli? [2]

Da una parte voi vedete nel paganesimo una religione pomposa, che si crede stabilita per mezzo degli dèi, ed antica come il mondo: dall'altra scorgete una religione severa, e novella: da una parte i saggi, i filosofi, gli uomini di genio, gli imperatori, i magistrati, le armate, e l'intero universo; dall'altra,

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. III in I ad Corinth.* Tom. X, Maur. p. 20.

[2] S. Io. Chrysostomus, Maur. tom. X, p. 20.

alcuni idioti, senza difesa, senza appoggio, senza soccorso: da una parte, l'autorità, l'inumanità, la fierezza, il furore; dall'altra la debolezza, la pazienza, la morte: da una parte i tribunali; dall'altra le vittime. Ditemi, da qual parte doveva essere la vittoria? Non avrebbe forse dovuto riportarla l'idolatria? Eppure la vittoria fu dalla parte del cristianesimo. Dall'alto del trono, e de' tribunali vien comandato di adorare gli dèi; ed invece vengono quelle false divinità detestate. Gesù dall'alto della sua croce ordina che si vada dietro di lui, ed ecco, che gli uomini accorrono a lui a traverso de' supplizi. Dodici Gallilei fanno adorare il loro maestro crocifisso ad un gran numero di Giudei, e ad una moltitudine innumerevole di Gentili. Non v'ha regione in cui non innalzino de' trofei a Gesù Cristo. Essi sottomettono al Vangelo i popoli medesimi, ai quali i Romani non poterono giammai dare le loro leggi; e la Chiesa alla sua nascita, è diggià più estesa che la dominazione de' Cesari. Roma ebbe bisogno di settecento anni di vittorie per formare il suo impero; il cristianesimo disarmato regna dalla sua origine presso tutte le nazioni. Indarno l'universo spiega tutte le sue forze per abbattere questa religione: indarno i filosofi, i politici si riuniscono per annientarla: essa trionfa dei loro sforzi. Tutto è debole contro i cristiani. Gli Apostoli sono oltraggiati, incarcerati, messi a morte; ma il loro supplizio non annulla, e non distrugge punto il loro disegno. I loro discepoli eredi della loro costanza, e del loro coraggio, li rimpiazzano: salgono con gioia sui roghi, e volano al martirio. La morte moltiplica i cristiani: il sangue di coloro che ven-

gono trucidati, è un germe, che ne produce un numero più grande. Già i tempii profani sono abbandonati; il marmo, e il bronzo non sono più riguardati come dèi: e Gesù si fa de' suoi nemici altrettanti adoratori [1].

Se Gesù Cristo avesse preso consiglio da un saggio del mondo, intorno al disegno di conquistarlo per mezzo di una nuova Religione, che gli avrebbe egli risposto? Bisogna scegliere uomini forniti di eloquenza, intelletti perspicaci: avete tanti uomini grandi in Gerusalemme, in Atene, in Roma; bisogna far loro seguire i vostri interessi: ecco come avrebbe parlato un politico. Se Gesù Cristo gli avesse detto, che voleva prendere una via del tutto opposta: che voleva raccogliere uomini ignoranti, e semplici: che voleva farsi adorare da tutto il mondo, dopo essersi fatto crocifiggere come un ribaldo; a questo discorso il saggio mondano non avrebbe forse gridato alla follia, ed alla stravaganza? Eppure gli ignoranti furono appunto quelli, che confusero il sapere del mondo [2]. Se prima della pubblicazione del Vangelo, si fosse consultato un filosofo pagano intorno a cotesta intrapresa, tale come io l' ho abbozzata; egli l'avrebbe giudicata stravagante. Ma, ove per un miracolo si fosse potuto, trent' anni dopo, richiamar questo filosofo a novella vita, e mostrargli cotesto progetto esattamente eseguito: se egli avesse veduto la religione cristiana dominante nel mondo, ricevuta egualmente dai grandi e dai piccoli, dai sapienti, e dagli

[1] Bullet.

[2] Bertheau.

ignoranti, nelle città e nelle campagne, tra le nazioni più barbare, e tra quelle più civilizzate, avrebbe egli potuto comprendere un tale prodigio? Non avrebbe egli forse fatto ricorso per ispiegarlo ad un potere *sovrannaturale, e divino?*

Eppure poveri pescatori, senza lettere, e posti in contraddizione colla pertinacia della sinagoga, colle opinioni del peripato, della stoa, del liceo, del portico, dell'areopago, colle inique dottrine di tutta la Grecia, con tutti i popoli, e con tutte le nazioni, persuadono, convincono; le menti degli uomini si umiliano in ossequio della fede, e si sottopongono alla filosofia divina di Gesù Cristo. Ora cangiamento così portentoso non poteva derivare se non dalla destra di Dio [1]. Una protezione celeste diede l'accento alla timida voce degli Apostoli, e diede autorità al loro semplice linguaggio: una celeste protezione ha benedetto i loro sforzi, e preparò il loro trionfo. O potenza divina! Sei tu che ci donasti cotesta Religione, il cui successo è un prodigio: sei tu che ci donasti cotesta Religione, la cui bellezza ci sbigottisce, il cui spirito è magnifico, e ciascuna parola è perfetta [2].

Ancorchè la cristiana Religione, dalla sua nascita, avessse trovato nel mondo tutto il favore, e l'appoggio immaginabile: ancorchè gli Apostoli fossero stati

[1] Hæc mutatio dexteræ Excelsi. *Psalm.* 76, v. 11.

Tum Dei vis maxime elucet, cum per viles, et abiectos, ingentes res patrat. Missis solum duodecim viris, de orbe victoriam adeptus est. Idque etiam cum sibi infesta omnia haberent. Dei ergo potentiam admiremur, et adoremus. S. Io. Chrysostomus, *Homil. VIII in Epist. 2 ad Corinth.*

[2] Necker.

uomini eloquenti, saggi, distinti pei loro natali, stimati pei loro talenti; pure ciò che essi eseguirono sarebbe stata una cosa molto sorprendente: il cangiamento dell' uomo, il cangiamento dell' universo, col concorso eziandio di tutti i mezzi umani, non lascerebbe punto di essere prodigioso; qual prodigio non è adunque il successo ch' ebbero gli Apostoli, essendo essi quelli che erano, ed avendo essi incontrato i più grandi ostacoli nella loro intrapresa? Il cangiare lo stato di un cieco, egli è per certo un miracolo; e non sarà forse un miracolo il cangiare la Religione, i costumi, le leggi, le usanze, i pregiudizi, le opinioni, i sentimenti, le inclinazioni ecc. in una parola lo spirito, e il cuore in una infinità di uomini? [1]

Colui che per credere pretende ancora de' miracoli, dopo tutti i miracoli, che han convertito un mondo intero, egli stesso, al dir di s. Agostino, è un gran prodigio, perchè ricusa di credere ciò, che crede il mondo [2]. Sarebbe un miracolo de' più strepitosi, che i popoli abbiano creduto senza miracolo [3]. Odo quindi Dante Alighieri:

Se 'l mondo si vuole al cristianesimo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesimo. [4]

[1] Bullet, *Histoire de l'etablissement du Christianisme, etc.*

[2] Quisquis adhuc prodigia, ut credat, inquirit, magnum ipse prodigium est, quia, mundo credente, non credit. S. Augustinus, *De Civit. Dei*, Lib. XXII, cap. 7.

[3] Hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod terrarum orbis sine ullis miraculis credidit. S. Augustinus, *de Civ. Dei*, Lib. XXII, cap. 5.

[4] Dante, *Paradiso*, canto XXVI.

Art. IV. *Risposta ad alcune obbiezioni contro l'argomento desunto dalla rapida, ed universale propagazione del cristianesimo.*

" Si nos adversaires veulent être conséquents, ils doivent reconnaître que le Christianisme est l'œuvre de Dieu " Bullet [1].

Obbiezione 1. Gli increduli così ci obbiettano: *La celere propagazione del cristianesimo non prova punto la sua divinità: perocchè anche le monarchie furono ampiamente propagate.*

Risposta. Mostratemi una monarchia, che siasi estesa quanto il cristianesimo. Se mi parlate delle monarchie Assira, Meda, e Persiana, io vi rispondo esser le medesime uscite appena dall'Asia, e non aver toccato neppure gli ultimi confini dell'Asia. La monarchia *Macedonica* non arrivò nè alla Tartaria, nè alla Cina: essa occupò soltanto una piccola parte dell'Africa, e dell'Europa. La monarchia *Romana* fu al certo la più grande di tutte; eppure voi saprete non aver essa penetrato nelle parti estreme dell'Asia, essersi poco avanzata nell'Africa, ed aver lasciato intatto quasi tutto l'ampio settentrione europeo, ed asiatico. La storia poi vi mostra, quanti secoli abbia costato a' Romani un tal impero, cotanto inferiore nell'estensione al cristianesimo. No, no, non mi po-

[1] *Histoire de l'établissement du Christianisme tirée des seuls auteurs juifs et païens, où l'on trouve une preuve solide de la vérité de cette religion.*

tete mostrar monarchia del pari estesa che il cristianesimo. Ma poi si potrebbe aggiugnere, nella propagazione delle monarchie, la forza aver soperchiata la debolezza, e la forza aggiunta a forze aver dilatati i confini della dominazione.

Obbiezione 2. *La celerità della propagazione*, dicono gli increduli, *è comune anche alle religioni false: perocchè anche il paganesimo, e il maomettismo ebbero celeri progressi, dunque la celerità della propagazione della religione cristiana non prova punto esser dessa divina.*

Risposta. Noi non proviamo la divinità della cristiana religione dalla sola celerità della sua propagazione; ma dimostriamo esser dessa divina, perchè quantunque essa fosse contraria ai pregiudizi, e alle passioni, e fosse priva di tutti gli umani presidi, anzi avesse tutti gli ostacoli da superare: pure si propagò rapidamente per tutto il mondo. Non reca punto meraviglia, che il paganesimo fosse diffuso quasi per tutto il mondo: perocchè esso fomentava le passioni, ed era appoggiato dall'autorità de' principi.

V'ha somma differenza tra lo stabilimento dell'*Alcorano*, e quello dell'*Evangelio.* La religione maomettana ha per fondamento l'Alcorano, e Maometto. Maometto è senza autorità: ciascheduno può fare ciò, che fece Maometto: imperocchè egli non fece punto miracoli, e non fu predetto. Nissuno potrà mai fare ciò, che fece Gesù Cristo. Maometto si è stabilito col trucidare: Gesù Cristo col lasciare uccidere i suoi. Maometto col proibir di leggere: Gesù Cristo coll'imporre di leggere. Se Maometto prese la strada di riuscire umanamente; Gesù Cristo prese quella di pe-

rire umanamente. Convien dunque affermare, che se Maometto ha riuscito, il cristianesimo dovea perire, se non fosse stato sostenuto da una forza interamente divina [1]. Noi sappiamo aver cominciato il *maomettismo* al principio del secolo settimo, e in tal secolo aver conquistata la Palestina, la Soria, l'Egitto, e poi eziandio la Persia. Le principali conquiste del maomettismo ebbero luogo soltanto alla metà del secolo quintodecimo per opera di Maometto II. Quindi dal principiò all'ingrandimento vi fu l'intervallo più di otto secoli.

Il Maomettismo non giunse nè alla gran Tartaria, nè al Mogol, nè alla Cina, nè al Giappone, nè alle altre grand'isole asiatiche. Se esso fece alcuni altri piccoli acquisti, perdette però altre parti che avea prima acquistate. Nell'Africa occupa solamente l'Egitto, e le coste settentrionali; ed occupa una sola parte orientale dell'Europa. La religione maomettana non si estende, se non dove si stende la maomettana dominazione. Possibile che si abbia l'audacia di paragonare la propagazione del maomettismo, alla dilatazione del cristianesimo?

Il cristianesimo si propagò in mezzo alla *scienza*: invece il maomettismo in mezzo all'*ignoranza*. Maometto per propagare la sua religione unì la forza col favor delle passioni: egli allenta le redini alla libidine, ordina usurpazioni, rapine, e stragi: chi resiste al maomettismo incontra spade, schiavitù, e morte. L'Alcorano ha detto al suo secolo: *Popoli, tremate dinnanzi a Maometto, il quale si appressa colla scia-*

[1] PASCAL, *Pensées*, chap. XVII.

bola alla mano, alla testa de' suoi feroci eserciti: ammettetene le leggi, o risolvetevi di morire pel ferro, e pel fuoco. Il Vangelo ha detto pacificamente alle nazioni: credete in un Dio di santità, e di pace, che v'impone per bocca di dodici pescatori, gente senza potere, di ammettere una religione contraria alle vostre idee. L'esito dell'Alcorano è un *successo di forza tirannica*, opera puramente umana; l'esito del Vangelo è un successo evidentemente *soprannaturale, e miracoloso, opera essenzialmente divina* [1]. « Una religione, come la religione cristiana, dice il Sumner, non avrebbe mai avuto esistenza, se essa non fosse stata stabilita pel mezzo di un'autorità divina [2].

Obbiezione 4. La cristiana Religione, si obbietta dagli increduli, *fu dapprima abbracciata solamente dalla plebe. Dunque nulla si può inferire a favor del cristianesimo dalla sua propagazione.*

Risposta. È falso ciò, che scrive il Freret, cioè, che il cristianesimo da principio sia stato unicamente seguito dal popolo. Se noi apriamo il Vangelo, troviamo, che Gesù Cristo ancor vivente, contò tra i suoi discepoli Nicodemo, uno dei capi della sua nazione; Zaccheo uomo ricco, e capo dei pubblicani: Giuseppe di Arimatea, nobile decurione. Non era plebe un Gamaliele celebre dottor della legge di Mosè: non era plebe un Flavio Clemente cugino dell'imperator Domiziano, e Flavia Domitilla. Sulla via di

[1] Ab. Para.

[2] Une religion comme la religion chrétienne n'aurait jamais existé, si elle se ne trouvait pas établie dans le monde par l'autorité divine. Sumner. *Vérité du Christianisme.*

Gaza osserviamo l'officiale della regina di Etiopia, uomo possente, e sopraintendente de' suoi tesori: a Cesarea il centurione Cornelio; a Pafo, Sergio Paolo, proconsole romano; in Atene Dionigi, membro dell'areopago; in Efeso Apollo, uomo eloquente. Se noi seguitiamo le orme degli Apostoli, vediamo magnati, e facoltosi, che vendono le loro ricchezze a sollievo degli indigenti.

Plinio nella sua lettera a Traiano attesta, che v'erano nella Bitinia cristiani di *tutte le classi*, e di *tutte le condizioni: omnis ordinis.* Tertulliano avvertiva Scapula proconsole dell'Africa, che fra i cristiani, ch'ei voleva uccidere, avrebbe trovato senatori, donne di gran nascita, e congiunti de' suoi amici. « Che farai di tante migliaia di uomini, e di femmine *d'ogni ceto, e di ogni dignità*, che ti saranno date nelle mani? Di quanti incendii, di quante spade non ti sarà d'uopo? Che cosa non patirà la stessa Cartagine nel vedersi decimare? Non mirerà ivi ciascuno i suoi compagni, i suoi congiunti, ed anche uomini delle *più alte condizioni*, e fino dell'*ordine vostro, e principali soggetti*, amici, e congiunti degli amici vostri? Deh perdona a te, se non vuoi perdonare a noi! perdona a Cartagine, se non a te » [1]. La Religione cristiana, rispondeva Origene al filosofo Celso, parve eccellente non solo a vili schiavi, come Celso diceva, ma a molti dotti greci: i saggi, i dotti, gli uomini ragionevoli si presentano a noi con confidenza: la nostra Religione promette di guarirli tutti. Egli è dunque falso, che i predicatori del Vangelo non vogliano persuadere,

[1] TERTULLIANUS, *Lib. apologet. ad Scapulam.*

che insensati, che uomini volgari, schiavi, donne, fanciulli. Il Vangelo chiama tutte queste persone; ma non sono le sole. Noi chiamiamo al cristianesimo anche i filosofi, quantunque Celso pretenda, che noi andiamo in traccia dei soli ignoranti [1]. Il rètore Arnobio nella sua *Opera contro i gentili*, così gridava: « Quali fortissime ragioni non avreste voi per decidervi, e per abbracciare la nostra credenza? Queste grandi verità non sono forse sparse su tutta la terra? V'ha forse qualche barbara nazione di cui esse non abbiano raddolciti i costumi? *Quanti peregrini ingegni, oratori, giureconsulti, retori, filosofi, medici le hanno abbracciate!* » [2].

No, i seguaci del cristianesimo non furono tutti ignoranti [3]. Il cristianesimo novera tra' suoi seguaci s. Giustino filosofo platonico, s. Ireneo, Clemente di Alessandria, Tertulliano, peritissimo nella giurispru-

[1] Origenes, *adv. Celsum*, lib. III.

[2] Arnobius, *adv. Gentes*, lib. II, pag, 39, 40. Lugduni Batav. 1651, et Romæ 1583.

[3] Il ne faut pas s'imaginer que l'Église chrétienne, dans ces premiers temps, ne fût composée que d'ignorants, et de misérables de la lie du peuple. Le contraire est prouvé par les épîtres mêmes de Saint Paul, où nous trouvons des préceptes et des conseils pour toutes les conditions. Les monuments qui nous restent des premiers siècles de l'Église, les lettres de Saint Clément de Rome, de Saint Ignace, de Saint Polycarpe, les écrits de Saint Justin, d'Athénagore, et d'une infinité d'autres, font assez voir que le Christianisme, dans son origine, n'était pas réduit à une multitude ignorante et imbecile. Duvoisin, *Demonstration evangelique*.

denza, e nei principii di tutte le sètte filosofiche; Origene che, come insegna s. Girolamo, era versatissimo nella dialettica, nella geometria, nella grammatica, nella rettorica [1]; Teofilo di Antiochia, Arnobio, Lattanzio, Minuzio Felice. « Imparino Celso, Porfirio, Giuliano (dice s. Girolamo), imparino i lor settatori, i quali credono, che la Chiesa non abbia avuto nè filosofi, nè oratori, nè dotti: imparino quanti, e quali personaggi l'abbiano ornata; e cessino di accusare la nostra fede di rusticana semplicità » [2].

Se si dee credere ai nemici del cristianesimo, dice s. Giovanni Grisostomo, non sarebbe stata abbracciata che da uomini della feccia del popolo. Un conciatore di pelli, un mercante di porpora, un carceriere, alcune donne, ed alcuni schiavi. Ma che cosa ci si risponderà quando presenteremo fra i suoi primi discepoli, personaggi costituiti nelle più alte dignità? Ma arrestiamoci a considerare l'obbiezione in sè medesima, la quale ci somministra una prova di gran momento. Che cosa havvi di mirabile, ci si dice, che uomini di abbietta condizione abbiano creduto al Vangelo? E questo è precisamente ciò che reca stupore. Che siffatta gente creda a cose semplici, e che non eccedono la comune levatura, non v'ha maraviglia;

[1] S. Hieronimus, *de Script. Eccels.*

[2] " Discant Celsus, Porphirius, Iulianus; discant eorum sectatores, qui putant Ecclesiam nullos philosophos, et eloquentes nullos habuisse doctores, quanti et quales viri eam fundaverint, extruxerint, et adornaverint; et desinant fidem nostram rusticæ tantum simplicitatis arguere ". S. Hieronymus, *Prolog.* lib. *de Scriptorib. ecclesiast.*

ma che adottino una credenza simile a quella della risurrezione, e della immortalità, del regno de' cieli, dei principii di condotta, che esigono tutte le forze della sapienza, sostengo che questo è uno stupendo prodigio più che se fossero stati filosofi di professione. Credere quando non v' ha alcun pericolo, non suppone una grande scienza. Ma che un uomo del volgo creda ad una dottrina, che gli si annuncia, mentre col crederla si espone a tutti i pericoli, ed ha per nemico tutto il mondo, e dee affrontare una morte sicura, e con essa tutti i pericoli, questo é incredibile. Avrebbe ciò potuto succedere se gli Apostoli avessero insegnato una dottrina lusinghiera, una morale comoda, e fautrice delle passioni. Ma che il volgo si trovi iniziato in cognizioni, di cui il filosofo stesso non aveea avuto infin allora nemmen sospetto: che si sottoponga ad un Vangelo il quale non gli promette che persecuzioni; ecco il miracolo, ed il miracolo più grande di tutti. Che s. Pietro, e s. Paolo si fossero limitati a dire, l'uno al conciatore di pelli, e l'altro al carceriere: Gesù Cristo è risuscitato, ed anche voi un giorno risusciterete: v' ha un regno de' cieli, a cui potete pretendere; si concepisce non essere difficile a farlo credere ad uno spirito credulo. Ma qui non istà il tutto: essi vi fanno delle aggiunte, e quali! Che bisogna vivere nella temperanza, che bisogna tenersi in guardia contro tutti i movimenti tempestosi delle passioni. Per lasciarsi persuadere non ci vuol dunque un' alta sapienza, ed una grande fermezza di coraggio? Era forse debolezza di spirito l'adottare, e principalmente il praticare un genere di vita, quale tutti i Platoni dell' universo non poterono

mai immaginare, nè accreditare per un solo momento fra alcuni discepoli? [1]

Supposto, e non concesso, che il cristianesimo da prima non fosse stato abbracciato, che dalla plebe, che se ne dovrebbe mai conchiudere? null' altro se non che la plebe, contro alla sua indole, di essere cioè tenacissima delle opinioni religiose bevute nella sua prima educazione, seguì volontieri delle istituzioni onninamente contrarie a quelle, che aveva anteriormente ricevute; e che essa, contro al suo solito, non seguì i suoi maestri, ma invece i maestri seguirono la plebe. Or ditemi, non sarebbe egli forse un prodigio nell' ordine morale, che i dotti, e i filosofi avessero prese lezioni dalla plebe nella scelta di una religione, cosa la più importante per la salute? Ma invece di formare un pregiudizio contro il cristianesimo, la felicità, e la sollecitudine con cui questo gran numero di poveri, e d' ignoranti lo abbracciarono, proverebbe piuttosto, che per credere in esso, non ci voleva altro, che la *semplicità*, e la *buona fede*. Se si fosse trattato di una dottrina fondata sopra il raziocinio, e sopra ricerche dotte, e difficili, allora l' opinione del popolo non sarebbe di alcun peso; ma quando si tratta di *fatti grandi, e notorii*, che non richieggono, che aver *occhi*, ed *orecchie*, l' uomo semplice, ed ignorante può giudicar bene al pari del filosofo; e se si mostra più disposto a credere, egli è perchè non si studia di combattere

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. XXXVI in Act. Apostol.* — Morel, *Nov. Testam.* Tom. III, pag. 321 — edit. Maurin. Tom. IX, pag. 276, et seq.

con vane sottigliezze l' impressione naturale, che fa sul suo animo, ciò, che gli recano i sensi [1].

Obbiezione 5. Il cristianesimo, gridano gli increduli, *si propagò per la protezione degli imperatori, per le violenze e persecuzioni, che gli imperatori, e principalmente Costantino esercitarono contro i pagani.*

Risposta. Prima di Costantino il grande, quali armi furono mai adoperate in favor della Religion Cristiana? Noi sappiamo che le armi furono tutte rivolte contro il cristianesimo. Testimoni ne sono gli editti de' Cesari contro i cristiani: e ne sono pur anco testimoni quei milioni di martiri, che nei primi tre secoli dell'êra cristiana versarono il loro sangue. Prima dell'imperatore Costantino, erano ripiene di cristiani le Gallie, l'Italia, la Grecia, la Tracia, l' Egitto, l' Asia minore, la Palestina, l' Armenia, la Caldea, e la Persia. Ne' primi tre secoli, prima, che gli imperatori divenissero cristiani, i fedeli erano perse-

[1] Loin de former un préjugé contre le christianisme, la facilité et l'empressement avec lesquels ce grand nombre de pauvres et d'ignorants l'ont embrassé prouveraient plutôt que, pour y croire, il ne fallait que de la simplicité et de la bonne foi. S'il s'agissait d'une doctrine fondée sur le raisonnement, ou sur des recherches savantes et difficiles, l'opinion du peuple ne serait d'aucun poids. Mais lorsqu'il est question de faits éclatants et notoires, qui ne demandent que des yeux, et des oreilles, l'homme simple et ignorant peut juger aussi bien que le philosophe; et s'il se montre plus disposé à croire, c'est qu'il ne s'etudie pas à combattre par de vaines subtilités, l'impression naturelle que fait sur son esprit le rapport de ses sens. Duvoisin, *Démonstration evangelique.*

guitati col ferro, e col fuoco, e con ogni sorta di tormenti. Fieri editti de' Cesari erano promulgati contro i discepoli di Cristo; il cristianesimo dal suo nascere fino quasi ai tempi di Costantino, lo vedo fatto segno alle più accanite persecuzioni [1]. A Gerusalemme vedo gli Apostoli vergheggiati, o messi a morte: ovunque essi volgano il passo, i giudei li perseguitano, li traducono a' tribunali, e sollevano contro loro la moltitudine. Domiziano, Traiano, Severo, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, e i suoi colleghi promulgano editti di sangue contro il cristianesimo. Per tutto l'impero la plebaglia domanda ad alte grida il sangue de' cristiani. I tormenti de' cristiani costituiscono parte degli spettacoli, e de' pubblici intertenimenti.

La storia della Chiesa ci addita dieci persecuzioni generali ordinate per pubblico editto. Incalcolabile è il numero delle vittime, che perirono a migliaia in quella guerra di tre secoli [2]. I governatori delle pro-

[1] Depuis sa naissance jusqu'au temps de Constantin, le christianisme n'a presque jamais cessé d'être en butte aux plus violentes persécutions. L'histoire ecclésiastique compte dix persécutions générales ordonnées par des édits. Duvoisin, *Démonstration evangélique*.

[2] " In principio Imperatores, et reges omnes, et populi, et civitates invaserunt Ecclesiam. Ipsa autem crevit „. S. Io. Chrysostomus, *Expos. in psal.* 147. — Numera quot tyranni adversus illam instruxerunt aciem, quot gravissimas persecutiones excitarunt. Gentiles erant imperatores Augustus, Tiberius, Caius, Nero, Vespasianus, etc. omnesque illi alii minus, alii vehementius Ecclesiam oppugnabant. Oppugnabant tamen om-

vincie per andar a grado del popolo, lasciavano, che egli allentasse impunemente il freno al proprio furore. Eppure ne' primi tre secoli la Religione cattolica si propagò quasi in tutto il mondo. Assai prima dell'imperator Costantino, il Vangelo si dilatò ampiamente. Un gran numero di genti, fuori dell' impero di Costantino, aveano rigettato il falso culto della divinità, ed aveano abbracciato la Religione di Cristo.

L'imperator Costantino convertito alla Religione cattolica, accorda puramente la tolleranza, e il libero esercizio del cristianesimo; fa rendere a' cristiani le lor chiese, e i beni confiscati: interdice a pagani le ceremonie magiche indiritte a far male; gitta a terra alcuni templi, ne' quali commettevansi abbominazioni, e lascia sussistere gli altri. Costantino non pratica alcuna violenza contro i pagani per costringerli ad abbracciare il cristianesimo. In una memoria dell'*Accademia delle iscrizioni*[1] vien dimostrato esser falso, che Costantino abbia vietato l'esercizio dell'idolatria. Nessuno antico scrittore adduce esempio di pagani

nes. Quod si qui eorum visi sunt mitius agere, hoc ipsum tamen, quod imperatores palam in impietate viverent, materia bellorum erat: cum alii, qui ipsis adulabantur, gratiam illorum captantes, Ecclesiæ bellum inferrent. S. Io. Chrysostomus, *Homil. Quod Christus sit Deus.* — Ne quis dicere possit quod nunc Ecclesia, post pacem a regibus præbitam, constituta sit, cum esset minor, cum videretur imbecillior, tunc illam oppugnari permisit Deus; ut ediscas, etiam quod nunc in tuto sit, non tribuendum esse paci, quam præstant reges; sed a potentia Dei proficisci. S. Io. Chrysostomus, *contra Iudæos*, orat. V.

[1] Tom. XV.

messi a morte per motivo di Religione sotto il regno di Costantino. Egli dichiara apertamente Costantino di non voler usar forza in ciò contro nessuno [1]. Teodoreto fin dal secolo V dichiarava, che la potenza degli imperatori non avea per nulla concorso alla dilatazione del cristianesimo [2].

Obbiezione 6. Ai tempi di Cristo, e degli Apostoli, dicono gli increduli, *il mondo era letterato, e cominciava a sembrare assurdo, e ridicolo il culto degli dèi; non fa d'uopo adunque di ricorrere alla virtù divina per ispiegare la propagazione della Religione cristiana.*

Risposta. Il mondo non era disposto ad abbracciare una Religione contraria a' pregiudizii, e alle passioni. Ai tempi di Demostene, e di Euripide, i Greci erano eruditi nelle lettere, quanto i Romani al tempo degli Apostoli; eppure non rigettarono il culto degli idoli. Quantunque fosse letterato il mondo ai tempi degli Apostoli; pure invece di favoreggiare il cristianesimo, si opponeva ai progressi della cristiana Religione. I filosofi, gli oratori, gli eruditi rivolgevano tutti gli sforzi del loro ingegno contro la Religione cristiana.

Dunque io conchiudo con Biagio Pascal. Si considerino in particolare quegli Apostoli scelti da Gesù Cristo, gente rozza, incolta, senza studio, e che a un tratto trovasi corredata di tanto sapere, che i più chiari filosofi ne sono confusi, e di tanto valore, che resistono ai re, ed ai tiranni, che si opponevano allo stabilimento della cristiana Religione, che annunzia-

[1] Eusebius, *Vita Constantini*, Lib. II, cap. 56.

[2] *Therapeut.* disc. 9.

vano. Si consideri il suo *stabilimento:* che una Religione così contraria alla natura, siasi stabilita da se stessa, così dolcemente, senza veruna forza, e nessuna violenza, e tuttavia così forte, che i più crudeli tormenti non impedirono i martiri di confessarla; e che tutto questo siasi operato non solo senza l'assistenza d'alcun principe; ma anzi, malgrado tutti i principi della terra, che la combatterono. Dopo tutto questo si giudichi, se sia possibile il dubitare la cristiana Religione essere la sola vera, e divina [1].

Qui v'ha per certo la mano di Dio. La pietra staccatasi dal monte percosse ne' piedi la statua veduta da Nabucodonosor, e li ruppe, e spezzò ugualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro; ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempiè tutta quanta la terra [2]. L'idolatria è atterrata, è distrutta la sinagoga, e sulle loro rovine fu stabilita con istupenda rapidità la Religione del Cristo. Dio mandò la sua parola alla terra, e si sparse velocemente [3]. Ovunque il Sole porta la sua luce, giunse la voce de' ministri apostolici; giunse al di là dei mari, nell'Africa, nell'Italia, nella Grecia, nelle isole più rimote [4], e arrivò fino agli ultimi confini del mondo [5]. Si vede l'altare del Signore nel mezzo della terra d'Egitto, e il trofeo del Signore a' suoi confini [6]. Roma pagana padrona dell'universo,

[1] Pascal, *Pensées.*
[2] Daniel, II.
[3] *Psal.* 147, v. 4.
[4] Isai. LXVI, v. 19.
[5] *Psal.* XVIII, v. 4.
[6] Isai. XIX, v. 19.

schiava di tutte le superstizioni [1], si umilia dinanzi alla tomba de' martiri [2], diviene il centro della Religione. Dio disperse la saggezza de' savii, e rigettò la prudenza de' prudenti; e infatuò la sapienza di questo mondo [3]. Platone cede ad un ignorante pescatore [4]. L'ignominia della croce si cangia in trofeo di gloria: dall'infame luogo del supplizio, passa sulla porpora, sul diadema, sulla fronte dei Cesari [5]. Il legno del Crocifisso divien cattedra del maestro [6]. Le vaste Tebaidi divengono il soggiorno della fede, della virtù, dei prodigi. Da levante a ponente è grande il divin nome tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica, e si offerisce al nome di Dio oblazione monda [7]. La propagazione del cristianesimo così rapida, e sì universale, senza alcuno de' mezzi umani propri ad accreditarla fra gli uomini, e malgrado gli sforzi degli imperatori, de' magistrati, de' sofisti, de' rètori, e de'popoli pagani, che la combattevano, e perseguitavano, non può essere, che opera di Dio, e perciò la Religione cristiana è vera, e divina.

[1] " Cum pœne omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus „. S. Leo. M. *Serm. I Natal. Apost. Petri et Pauli.*

[2] S. Hieronymus, *Epist. ad Lætam.*

[3] I. *Corinth.* I, 19, 20.

[4] " Christus Platonem, seu philosophos expulit per imperitum piscatorem „. S. Io. Chrysostomus, *Homil. in Epist. I ad Corinth.*

[5] S. Hieronymus, *Epist. ad Lætam de instit. filiæ.*

[6] " Lignum pendentis, cathedra factum est docentis „. S. Augustinus, *Serm.* 234 *in dieb. Paschal.* serm. V.

[7] Malach. I, 11.

CAPO V.

DIVINITA' DELLA CRISTIANA RELIGIONE PROVATA DALL' AUGUSTO CARATTERE DEL SUO FONDATORE.

Jésus-Christ est le Messie qui était l'attente des nations. Tout ce qui a été prédit du Messie s'est accompli en Jésus-Christ. Jésus-Christ est donc Dieu: la religion qu'il a enseignée est donc divine. BEAUZÉE.

Egli è certo di una certezza totale ed assoluta, che nella Palestina, sotto i regni di Augusto, e di Tiberio fuvvi un uomo, che chiamavasi *Gesù Cristo*, il quale insegnò una nuova Religione, i cui discepoli formarono la società cristiana.

ART. I. *Simboli, figure, vaticinii, e natività di Gesù Cristo.*

Molti secoli avanti la sua venuta, Gesù Cristo fu additato al mondo sotto dei simboli, e delle espressioni più luminose. Quasi tutto l' antico Testamento non è altro, che la storia anticipata di Gesù Cristo, ed è la più magnifica pittura delle sue grandezze. « I due Testamenti, dice Pascal, hanno per mira Gesù Cristo: l' *antico* come la sua speranza: il *nuovo* come il suo modello: tutti e due come il loro centro ».

Gesù Cristo fu aspettato da tutti i Patriarchi: lo

fu da Adamo dopo il suo peccato, e lo fu come quegli, che doveva essere il suo liberatore; da Noè, figura del futuro Riparatore; da Mosè, che condusse il suo popolo a traverso dell' Eritreo [1]. Furono figure di Gesù Cristo, e il giusto Abele ucciso per invidia dal suo fratello Caino; e Melchisedec re di Salem, re di pace, sacerdote del sommo Dio, senza padre, senza madre, senza genealogia [2]. Gesù Cristo come uomo non ha padre, e come Dio non ha madre [3].

Il sacrifizio di Abramo sul Moria, avea pur simboleggiato il sacrifizio di Gesù sulle vette del Golgota. Isacco ci è rappresentato come una vittima innocente, e sommessa, che non si lamenta nemmenò quando il suo padre Abramo alza il braccio per immolarlo. Gesù Cristo è l'innocente, il giusto, lo sceverato dai peccatori, e vien condotto come una pecora innocente innanzi a colui che la tonde. Abramo ha già impugnato il ferro, e sta per immergerlo nel cuore del suo figliuolo Isacco, senza perder nulla della tenerezza per lui. Il Padre eterno scarica i suoi colpi sul suo Figliuolo, che è sempre l'oggetto dell' amor suo. Ma ecco alcune diversità che ci fanno conoscere, quanto l' immagine sia inferiore all' archetipo. Salite il Moria, e vi troverete una vittima, che segue il sacrificio, senza sapere dove si vada, e che domanda al padre: ov' è la vittima per l' olocausto? Volgete gli

[1] S. Ambrosius, *in Psal.* 79.

[2] *Ad Hebr.* VII, 1, 2, 3.

[3] S. Io. Chrysostomus, *Homil. I, de prophetiar obscurit.* T. VI, edit. Maurin., pag. 170. — Duguet, *Spiegazione della passione. Del portar la croce*, pag. 138.

occhi al Calvario, e vi vedrete Gesù Cristo, che si presenta volontariamente al ferro di suo Padre. Nel sacrificio d'Isacco, il fuoco, il rogo, il coltello sono visibili; ma la vittima a prima giunta non appare; ma sul Golgota, il coltello, che è la spada della divina giustizia: il fuoco, che consiste negli ardori della sua collera, e de' suoi giudizii, sono invisibili, e non si scoprono, che agli occhi della fede. Sul monte Moria, Abramo sacrifica il suo figliuolo al suo Signore, al suo benefattore, al suo creatore, al suo Dio. Sul Calvario, Iddio immola il suo Figliuolo per la salute degli uomini, i quali non sono che nulla, bassezza, miseria, e corruzione. Sul Moria si tratta di sacrificare un *uomo* a Dio; sul Golgota è un *Dio* che vien sacrificato per la salute dell'uomo [1].

Figura di Gesù Cristo fu l'innocente Giuseppe, venduto da' suoi fratelli. Giuseppe è venduto a' mercanti ismaeliti; e Gesù Cristo è venduto da Giuda ai farisei. Giuseppe è spogliato della sua veste; e quella di Gesù Cristo è divisa fra i soldati. Giuseppe è gittato in una cisterna vuota, da cui esce sano e salvo; Gesù Cristo deposto nella tomba ne esce pieno di vita. Nella prigione Giuseppe innocente tra due rei; Gesù Cristo sulla croce tra due ladroni; Giuseppe predice la salute all'uno, e la morte all'altro; Gesù Cristo salva l'uno, e lascia l'altro dopo i medesimi delitti; Giuseppe chiede a colui, che sarà salvo, che si sovvenga di lui, quando ei sarà venuto nella sua

[1] *De Abraham et Isaac.* Tom. VI, edit. Maurin. Supplemento, pag. 554, et seq. — Abbadie, *Sul sacrificio di Abramo*, Tom. I, pag. 125, et seq.

gloria; e quegli che è salvato da Gesù Cristo, gli chiede, ch' ei si ricordi di lui, quando sarà nel suo regno [1]. Giuseppe si fa riconoscere da' suoi fratelli; e Gesù Cristo risuscitato si fa riconoscere dagli Apostoli. Giuseppe perseguitato s' innalza al colmo della gloria; Gesù Cristo crocifisso come uomo, è glorificato come Dio [2]. Figura di Gesù Cristo fu Giosuè, che introdusse il popol suo nella terra promessa; Gesù Cristo apre al suo popolo il cielo, e lo introduce, e lo mette in possesso di tutti i beni, che vi si godono [3]. Vedo Gesù simboleggiato nel serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto; e nella pietra di Oreb, donde zampillavano le acque: era raffigurato dalle vittime della festa delle espiazioni, e dal capro emissario; e nella pietra, che senza mano d' alcuno si staccò dal monte, e percosse ne' piedi la grande statua veduta in sogno da Nabucodonosor, la qual pietra diventò un monte grande, e riempiè tutta quanta la terra [4]. Vedo Gesù Cristo potente in opere, e legislatore in Mosè; soffrente, e derelitto in Giobbe; odiato e perseguitato nella maggior parte de' profeti; vincitore in Davide; e re dei popoli pacifico in Salomone, e consacratore di un novello tempio; sepolto e redivivo in Giona [5].

[1] Pascal, *Pensées*.

[2] *De negat. Petr.* Morel, Opusc. Tom. VI, pag. 626, et seq. — V. Ugone Blair, *Serm.* Tom. III, pag. 75, et seq. — Pascal, *Pensées*.

[3] S. Io. Chrysostomus, *Homil. I, in Matth.* — Morel, *Nov. Testam.* Tom. I, pag. 17.

[4] Daniel. II.

[5] Eusebius, *Evangelic. Demonstrat.* Lib. IV.

Tutto, nel corso di tanti secoli, si riferisce a Gesù: tutto lo significa, o lo prepara: tutto lo desidera, o lo annuncia. Egli è il termine a cui tutto aspira, il centro in cui tutto si riunisce, la verità delle ombre, la realtà delle figure. Sì, tutto ciò, che si è fatto di straordinario fin dall' origine del mondo, non riguardava che lui solo; dappertutto nelle divine Scritture voi vedete il Salvatore Gesù. Egli è nel paradiso terrestre, egli nel diluvio, egli sul monte, egli nel passaggio del mar Rosso, egli nel deserto, egli nella terra promessa, nelle cerimonie, nei sacrificii, nell' Arca, nel Tabernacolo, dappertutto; ma non vi è che in figura: in tal guisa piacque al nostro gran Dio, come dice l' Apostolo, di sollevarci a poco a poco come fanciulli, alla cognizione de' suoi misteri. Con moltissimi esempi sensibili, iterati in molti secoli, con similitudini di cose corporee, che facevano impressione sulle nostre fantasie, Egli insensibilmente ci condusse alla intelligenza delle sue verità, e ci fece udire le grandi cose, che preparava per la nostra salute.

Il profeta Isaia avea vaticinato: « Spunterà un pollone dalla radice di Iesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà. E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e di intelligenza, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà; e riempirallo lo spirito del timor del Signore. Ei giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra » [1]. Il Pro-

[1] Isai. XI, 1, 2, 3, 4. — S. Hilarius, *in Psal.* 27. — S. Augustinus *in Psal.* 18.

feta Isaia introduce Cristo stesso a spiegare le condizioni del suo ministero, e della sua divina missione: « Lo spirito del Signore sopra di me, perchè il Signore mi ha unto, affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli, che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà; a predicare l'anno accettevole del Signore, perchè io consolassi tutti quegli, che piangono » [1].

Fu predetto che Gesù Cristo avrebbe un precursore [2]: che nascerebbe nella città di Betlemme, che sarà rampollo della stirpe di Giuda, e di Davide [3]: che debbe annunciare il Vangelo ai poveri, ed ai semplici, aprire gli occhi de' ciechi, rendere la salute agl'infermi, e dar la luce a coloro, che languiscono nelle tenebre [4]; ch'ei debb'essere rigettato, sconosciuto, tradito, venduto, schiaffeggiato, deriso, abbeverato di fiele; ch'egli avrebbe i piedi e le mani traforate, e che sarebbe ucciso [5]; che risusciterebbe il terzo giorno [6], ed ascenderebbe al Cielo per sedere alla destra di Dio [7]. Fu predetto che i re si armereb-

[1] Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me: ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, et prædicarem captivis indulgentiam..., ut prædicarem annum placabilem Domino. Isai. LXI, 1, 2.

[2] Malach. III, 1.

[3] Isai. IX, 6. — Mich. V, 2.

[4] Isai. VI, 8, 29.

[5] Zach. XI, 12 — *Psalm.* 68, v. 22, et XXI, 17, 18, 19.

[6] *Psal.* XV, 10.

[7] Osee. IV, 5.

bero contro di lui [1]; ch'egli essendo alla destra del Padre sarà vittorioso de' suoi nemici [2]; che i re della terra, e tutti i popoli l'adorerebbero [3]; che gli ebrei saranno erranti, senza re, senza sacrifizi, senza altare ecc. [4]; che l'idolatria sarebbe rovesciata [5]; che distrugerebbe gl'idoli, e farebbe entrare gli uomini nel culto del vero Dio [6]; che la chiesa sarebbe piccola nel suo cominciamento, e in seguito crescerebbe [7]. Or Gesù Cristo è venuto con tutte le circostanze predette; e l'evento che ha adempiute le profezie, è un miracolo sussistente dal nascimento della chiesa fino alla fine [8].

Il profeta Isaia, rivolto a Dio, così lo pregava: « Manda, o Signore, l'Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion [9]. Mandate, o cieli di sopra, la vostra rugiada, e le nubi piovano il giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia » [10]. An-

[1] *Psal.* 109, et XI.

[2] *Psal.* 71, 11.

[3] Isai. 60, v. 10.

[4] Osee, III, v. 4. — Amos. — Isai.

[5] Ezech. XVII.

[6] Ezech. XXX, 13.

[7] *Deuteron.* XXVIII, 28, 29.

[8] Pascal, *Pensées*.

[9] Emitte Agnum, Domine, dominatorem terræ, de petra deserti ad montem filiæ Sion. Isai. XVI, 1.

[10] Rorate cœli desuper, et nubes pluant iustum: aperiatur terra, et germinet Salvatorem; et iustitia oriatur simul. Isai. XLV, 8.

cora un pochetto, dice il Signor degli eserciti pel profeta Ageo, ancora un pochetto, e io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare, e il mondo.... *verrà il desiderato da tutte le genti* [1]. Ecco, soggiunge il Signore pel profeta Malachia, « ecco che io mando il mio Angelo, il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi, e l' Angelo del Testamento bramato da voi. Eccolo, che viene » [2].

Dopo tante profezie, dopo tanto desìo de' giusti, nasce il Salvatore, Cristo Signore nella città di David, chiamata Betlemme. O Betlemme, tu non sei la minima tra i capi di Giuda; poichè da te esce il condottiere che reggerà Israele [3]. Figlie di Gerusalemme, intonate il cantico; e i vostri sublimi accordi rispondano alla maestà del soggetto. Il cristallo delle fontane, e l' ombra delle foreste non hanno più per me alcun incanto ed attrattiva. O tu, che toccasti col carbon dell' altare le labbra d' Isaia, degnati animare la mia debole voce. Io vedo dalla radice di Iesse sortir un rampollo, questo fiore sacro riempirà il cielo de' suoi profumi. Fate discendere, o cieli, questa preziosa rugiada fra il rispettoso silenzio di tutta la natura. La pianta salutare darà la forza ai deboli, la sanità agli ammalati; la pace stenderà su tutto l' universo il suo ramo d' ulivo, e l' ingenua innocenza ridiscenderà dal cielo. Scorrete rapidamente, o tempi, e riconducete il giorno dell' Eterno. Venite, venite,

[1] Ag. II, 7.
[2] Malach. III, 1.
[3] Mich. V, 2. — Matth. II, 6.

o fanciullo divino, manifestatevi; la natura si affretta di offerirvi le primizie de' suoi fiori, e tutti i profumi della primavera: i cedri del Libano abbassano l'altiera lor testa; le foreste si scuotono sulle montagne: vapori d'incenso s'innalzano dall' umile Saron; e la fiorita vetta del Carmelo porta i suoi aromi fino alle nubi. Qual grido d'allegrezza si è fatto intendere nel deserto? Preparate la via. Un Dio, un Dio viene! L'eco delle montagne ripete: un Dio. La gloria dell' Eterno discende sopra di te, o terra: ricevi questo dono ineffabile. Montagne abbassatevi; alzatevi, o valli: piegatevi, o cedri, per rendergli omaggio. Viene il Salvatore; questo Salvatore annunziato dagli antichi oracoli. Sordi, ascoltate; vedete, o ciechi [1]. Esulta, o figliuola di Sion, giubbila, o figliuola di Gerusalemme: ecco, che viene a te il tuo Re giusto, e Salvatore [2]. Già una schiera della celestiale milizia loda Dio, dicendo: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere* [3]. « Si rallegri il giusto, perchè gli è assicurata la corona; si rallegri il peccatore, perchè gli è offerto il perdono; si consoli il gentile, perchè è chiamato alla vita » [4].

Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgansi i peccati: Cristo, entrando nel mondo, dice al celeste suo Padre: non hai voluto ostia, nè obblazione, ma a me hai formato un corpo:

[1] Pope.
[2] Zach. X, v. 9.
[3] Luc. II.
[4] S. Leo., *Serm. in Nat.*

non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato. Allora io dissi: ecco ch' io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà [1].

Il nome di Gesù, dice s. Giovanni Grisostomo, gli fu apportato dal cielo prima della sua nascita dall'Angelo, il quale annunciava, che doveva essere il Salvatore del mondo. Il nome di Cristo gli venne dato da tutta la eternità a motivo dell'unzione particolare, che gli venne conferita dallo Spirito Santo, unzione, che lo consacra non già coll'olio, che solo è un emblema, ma colla grazia dello stesso Spirito Santo [2]. Il Signore mi ha unto, affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella [3].

I tempi notati dalla divina sapienza essendo giunti, il Figliuolo di Dio si è unito alla natura umana per riconciliarla al suo Creatore, affinchè il demonio autore della morte fosse vinto dalla natura medesima, di cui era rimasto vincitore. Si rallegri, grido di nuovo, il giusto, perchè gli è assicurata la corona: si rallegri il peccatore, perchè gli è offerto il perdono: si consoli il gentile perchè è chiamato alla vita [4].

Già la nascita del Cristo è annunziata dall'Angelo ai pastori, che erano nella stessa regione, i quali

[1] *Ad Hebr.* X, v. 4, et seq.

[2] S. Io. Chrysostomus, *Homil. I, in Epist. ad Rom.* Tom. X, maurin. p. 430.

[3] Isai. LXI, v. 1, 2.

[4] Exultet sanctus, quia appropinquat ad palmam: gaudeat peccator, quia invitatur ad veniam: animetur gentilis, quia vocatur ad vitam. S. Leo M. *Serm. in Nat.*

vegliavano, e facevano di notte la ronda attorno al lor gregge: uno splendore divino gli abbarbaglia, e l'Angelo del Signore dice loro: Non temete: imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo: perchè *è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.* Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia. E subitamente si unisce coll'Angelo, una schiera della celeste milizia, che loda Dio dicendo: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.* Già i pastori prendono a dire tra di loro: andiamo fino a Betlemme a vedere quello, che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato: essi vanno con prestezza; e trovano Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoia; e vedutolo intendono quanto era stato detto loro di quel Bambino. E tutti quelli, che ne sentono parlare, restano maravigliati delle cose, che vengono riferite loro da' pastori [1]. Odo risuonare i canti de' pastori, le cui voci si sollevano dalla solitudine delle loro campagne fino al cielo. Angeli, Arcangeli, Cherubini, e Serafini glorificano il Signore con cantici di allegrezza, e con inni di trionfo: una santa gioia li anima [2].

Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grande è in mezzo a te il Santo d'Israele [3].

[1] Luc. II.

[2] S. Io. Chrysostomus, *In Salvatoris nostri Iesu Christi nativitatem, Orat.* Tom. VI, edit. Maurin., pag. 392.

[3] Exulta, et lauda, habitatio Sion: quia magnus in medio tui Sanctus Israel. Isai. XII, 6.

Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; perochè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te; ed alla tua luce cammineranno le genti, ed i regi allo splendore, che nasce per te [1]. Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, dai dromedari di Madian, e di Efa: verranno tutti i Sabei portando oro ed incenso, e celebrando le laudi del Signore [2].

Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne: ammantati de' vestimenti di tua letizia, o Gerusalemme città del Santo: alzati dalla polvere, sorgi, ponti a sedere, Gerusalemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion. Queste cose dice il Signore: senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati. Quanto sono belli i piedi di colui, il quale su' monti annunzia, e predica la pace! di colui, che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute, e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà. Rallegratevi, e date laudi insieme, o deserti di Gerusalemme, perchè il Signore ha consolato il popol suo, ha riscattata Gerusalemme: tutte le estremità della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio [3].

Consolatevi, consolatevi, popol mio, dice il Dio vostro. Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela, perocchè è finita l'afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata. Sopra un alto monte ascendi tu,

[1] Surge, illuminare Ierusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est, etc. Isai. 60, v. 1.

[2] Isai. 60, v. 10.

[3] Isai. LII.

che evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerusalemme: grida forte, non temere. Di' alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro. Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli [1]. La misericordia, e la verità si sono incontrate insieme: si son date il bacio la giustizia, e la pace. La verità spuntò dalla terra, e dal cielo ci ha mirati [2].

Gesù Cristo viene al mondo; glorificatelo. Egli discende dal cielo; andategli incontro: si abbassa a venire sulla terra; alzatevi, o popoli che abitate la terra, e cantate le lodi del Signore. Rallegratevi per la nascita del Salvatore: onorate quella povera Betlemme, che vi ha dischiuse le porte del paradiso. Accorrete al lume della stella; presentate coi Magi, oro, incenso, e mirra, come ad un re, come ad un Dio, come ad un uomo, che muore per voi; congiungetevi ai pastori per celebrare le sue lodi; cantate inni coi cori celesti [3]. Questo grido di gioia, questa voce di allegrezza e di salute risuonò sulla terra. Montagne, ripetete le sue laudi: alberi delle foreste, applaudite all'approssimarsi del Signore. E voi, o cieli, o terra, siate presi d'ammirazione; e tu, o uomo, principalmente, abbandonati alla gioia. Gesù Cristo figliuolo di Dio nasce in Betlemme di Giuda. Oh nascita tutta piena di santità, gloriosa per tutto l'universo, cara,

[1] Isai. XL.

[2] " Misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia, et pax osculatæ sunt. Veritas de terra orta est; et iustitia de cœlo prospexit „. *Psal.* LXXXIV, 11, 12.

[3] S. Gregorius Nazianzenus, *Orat.* XXXVIII.

e preziosa agli uomini per la grandezza del beneficio, che essi ricevono! Ecco il Dio Salvatore, eccolo che viene colle mani odorose, colla fronte cinta di gloria, per salvarvi, per guarirvi, per farvi partecipare alla sua propria gloria. Respirate, o voi tutti, che eravate perduti; poichè Gesù Cristo in sulla terra va in traccia appunto di chi era perduto. Ammalati, scuotetevi dal vostro languore. Egli viene a spandere il balsamo delle sue misericordie sulle vostre anime, ed a guarire le vostre ferite. O Betlemme, umile borgata, ma fatta così gloriosa dal Signore! Colui, che dal centro della grandezza si è abbassato fino all'estrema miseria, ti ha sollevato al colmo delle grandezze. La maestà divina ha operato tre prodigi vestendosi della nostra carne: ha unito insieme Dio, e l'uomo: una Vergine, ed una madre: la fede e lo spirito umano [1].

Ma perchè la venuta di Gesù si fece aspettare per così lungo tempo?

A questo quesito così risponde S. Giovanni Grisostomo: « Se fosse venuto più presto, gli uomini avrebbero potuto credere, che era possibile il salvarsi sia col beneficio della legge antica, sia colle proprie opere, sia co' propri meriti personali. Gesù Cristo volle, che una così lunga esperienza loro insegnasse quanto era vana, e sterile la loro giustizia per la salute; quanto adunque avessero bisogno, che un Dio si degnasse di scendere sulla terra per apportarvi la giustizia [2]. Una querula incredulità, soggiunge il Pon-

[1] S. Bernardus, *in vigilia Nativitatis Domini.* Serm. I, et III, edit. Mabillon. Tom. I, pag. 755 et seq. Paris 1690.

[2] S. Io. Chrysostomus, *Homil, VII, in Epist. ad Roman.* Morel, *Nov. Testam.* Tom. IV, pag. 78.

tefice s. Leone il grande, una querula incredulità trova disconveniente, che Gesù Cristo si sia fatto aspettare per così lungo tempo fra gli uomini. Essa s'inganna: il mistero della salute non è rimasto mai senza esecuzione; e la divina incarnazione o promessa, o data formò gli eletti di tutti i tempi. Ciò che gli Apostoli hanno predicato, fu predetto dai Profeti; ed è falso il dire, che si sia cominciato tardi ad imparare ciò che sempre fu creduto. Ma entrava nelle mire della sapienza e bontà di Dio, che quest'opera fosse differita. Egli voleva, che il genere umano, preparato da un così gran numero di oracoli, di simboli, e di misteri, che lo aveano annunciato anticipatamente, non avesse più difficoltà a riconoscerla dal momento in cui il Vangelo la manifesterebbe; che un nascimento così miracoloso trovasse negli spiriti una disposizione così facile a credervi, come era stata preparata da una lunga ed antica predicazione. Fin dal principio del mondo Iddio aveva provveduto alla sua opera, assicurandoci una sola e medesima redenzione [1].

ART, II. *Augusto carattere di Gesù Cristo.*

I Profeti non ci lasciarono ignorare il carattere della sua venuta: nè lo annunciano come un Dio, che lancia la folgore, fa lampeggiare in cielo, scuote la terra, commuove i cieli; ma il suo ingresso nel mondo si farà senza strepito, e sarà pacifico; nasce sotto povero ed umil tetto [2].

[1] S. LEO. M. *Serm. de Nativitate.*

[2] S. IO. CHRYSOSTOMUS, *Quod Christus sit Deus adv. paganos.* T. I. marin.

Gesù Cristo fu o un entusiasta, che aveva l'immaginazione alterata, o un impostore, ovvero un uomo mandato ed autorizzato da Dio. Qui non v'ha nulla di mezzo. Or Gesù Cristo non fu nè un entusiasta, nè un impostore. Dunque Gesù Cristo fu inviato, e autorizzato da Dio. No, Gesù Cristo non fu nè un entusiasta, nè un impostore. La sua dottrina, la sua vita, l'innocenza de' suoi costumi, la saggezza de' suoi insegnamenti *dimostrano* evidentemente Gesù Cristo non essere stato nè un entusiasta, ne un impostore.

Gesù Cristo insegna dommi sublimi, ed una morale la più pura, la più benefica, la più utile. Egli annunzia de' misteri; ma cotesti misteri son destinati a toccar il cuore. Quando Gesù Cristo ci parla di Dio, e delle cose divine, ce ne parla con una maestà degna di Dio, ma nello stesso tempo con chiarezza. Per quanto spirituali, sublimi, ed elevate sieno le cose, allorquando ci dà i suoi precetti, lo fa con una forza, e bontà, che rende giocondi i precetti medesimi. Quando ci promette la vita eterna, lo fa come quegli, che ne è Signore, e dispensatore: come quegli, che la tiene fra le sue mani; ma nello stesso tempo ci esorta ad accettarla. Ne' suoi discorsi non si scorge che una brama grandissima di renderci felici [1].

Il disegno di Gesù Cristo « fu di formarci ad una vita angelica, di sollevar gli uomini coll'osservanza de' suoi comandi alla dignità degli spiriti celesti; di far, che meritino immortali ricompense, di dirigere il volo delle loro anime verso il cielo, di armarli

[1] S. Io. Chrysostomus, T. III, maur. p. 340.

contro la possanza de' demonii. Entra egli pel primo nella via, che ci ha indicata, e vi cammina innanzi a noi. Gesù Cristo ci mostra i precetti in esecuzione [1]. La morale di Gesù Cristo è accomodata al popolo: non apparato scientifico, non profondi raziocini: sono massime intelligibili anco a' più idioti, e sempre rafforzate dal suo esempio. Gesù principiò a fare, e ad insegnare. *Cœpit Iesus facere et docere* [2].

Egli è quel divin Precettore, di cui parla il Profeta Isaia: « Gli occhi tuoi vedranno il tuo Precettore; e le tue orecchie udiranno la parola di lui, che ti avvisa: la strada è questa, per questa camminate, e non piegate nè a destra, nè a sinistra [3]. I più antichi filosofi poterono mai formare un corpo di dottrina, e di morale come quello, che ci diede il Cristo nel suo Vangelo? I più celebri legislatori dell'antichità pagana, i Licurghi, i Soloni, i Numa, poterono mai compilare un codice di leggi, come quello che ci diede Gesù Cristo?

Il magistero di Gesù Cristo è *semplicissimo*. Non vi osservate alcuna pompa, alcun apparato: ei non cerca misteriosi nascondigli; le sue accademie sono le strade, le piazze, le campagne. Ei non si fa prezioso, non prende titoli: egli espone le verità con termini semplici. Il suo magistero è inoltre *universale:* Ei non vieta l'accesso ad alcuno: ammette alle sue istruzioni dottori, magistrati, sacerdoti, pontefici, nobiltà, plebe, e ignoranti. In lui non v'è accettazion

[1] La Treille.

[2] *Act.* I, v. 1.

[3] Isai. XXX, v. 20, 21.

di persone: ei non esclude alcuno. Il suo magistero è *autorevolissimo*. Egli si fa maestro di altissima dottrina: ei non si fa ad argomentare, a quistionare, a somiglianza de' filosofi: comanda di credere sulla sua parola, perchè è Dio. Non conveniva punto, che Iddio parlando agli uomini, impiegasse de' ragionamenti per confermare i suoi oracoli, come se si potesse dubitare di ciò, ch'egli dice: ma egli ha insegnato come si appartiene al sovrano *arbitro* di tutte le cose, al quale non conviene punto di argomentare, ma di dire la verità [1]. Egli insegna qual sovrano Maestro, e legislatore. La sua dottrina è inalterabile: non soffre alcuna variazione. Ciò, che ei dice una volta, è detto per sempre: un solo jota non dee esser giammai cambiato. Il suo magistero rapisce i cuori. « Tutti ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca » [2].

In Gesù Cristo trovansi riunite *tutte quante le virtù* le più *sublimi*, le più *eroiche*, le più *pure*. Egli, quantunque sia l' unico Figliuol di Dio, il Re del cielo, e della terra, in nulla ricerca la propria gloria. Ei dice: « Io non mi prendo pensiero della mia gloria [3]: io parlo secondo quello, che il Padre mio ha insegnato: io fo sempre quello, che è di suo piacimento » [4]. Gesù comparisce senza fasto, e senza

[1] Lactantius, *Divin. instit.* Lib. III, cap. 2.

[2] " Omnes mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius ". Luc. IV, v. 22.

[3] Ego non quæro gloriam meam. Ioan. VIII, v. 50.

[4] Sicut docuit me Pater, hæc loquor: Ego quæ placita sunt ei, facio semper. Ioan. VIII, v. 28, 29.

ostentazione: parla agli uomini senza orgoglio, e senza bassezza: non lusinga i grandi, e non isprezza i piccoli. Egli alienissimo da ogni artificio, e fingimento; Dalla sua bocca non esce mai accento di millanteria per guadagnarsi l' aura popolare, nè di adulazione per procurarsi il favore de' grandi. Egli, quantunque importunato, non si attedia: quantunque oltraggiato non si corruccia, non si scompone. Tutta la sua vita è una continua beneficenza: *Transiit benefaciendo, et sanando omnes* [1]. Non rigetta alcuno, e non si stanca mai dalle importunità del popolo, che lo segue: passa le notti in preghiere, e i giorni nell' annunciare il Regno di Dio: giammai non esce dalla sua bocca una parola inutile: non l' apre se non per istruire, per riprendere, e per correggere: insegna la via di Dio nella verità, e nella giustizia. Egli potè sfidare gli scribi, e farisei suoi nemici, a trovare in esso il menomo peccato. « Chi di voi, diceva loro, mi convincerà di peccato? » [2].

Signore, come egli è, riceve il Battesimo da un servo. Co' suoi discepoli non si dimostrò già un padrone, che spiega l' autorità del comando, ma benigno, e mite li amò con fraterna carità. Il veggiamo soffrire fino agli estremi con tanta pazienza un Giuda, ammettere il nimico alla sua mensa. All' ingratitudine de' Giudei non oppone che benefici; alle loro parole di contraddizione, risponde benignamente; rintuzza

[1] *Act.* X.

[2] Quis ex vobis arguet me de peccato? Ioan. VIII, 46.

[3] S. Cyprianus, *De bono patientiæ.*

il loro orgoglio con una clemenza inalterabile. Ed oh come in mezzo agli obbrobri, e ai patimenti, risplende la sua eroica pazienza, e la sua indole modesta, e tranquilla! I patimenti, e gli obbrobri di Gesù Cristo sono sue delizie. Egli non ricerca nè gli onori, nè i favori de' grandi, nè le ricchezze, nè i comodi della vita. Egli non fa punto valere agli occhi de' Giudei, i diritti della sua nascita, nè i prodigi che l' aveano accompagnato. Egli si nasconde allorquando la moltitudine vuol proclamarlo Re: egli reprime nei suoi discepoli ogni idea di temporale grandezza; egli non rimane in mezzo degli uomini, che per dissipare le loro tenebre, per inspirar loro l' amore della verità, e ricolmarli di beni. Pieno di compassione per gli ammalati, e per quelli che trovansi in mezzo all'oppressione, ei porge a tutti delle testimonianze della sua tenera carità. Dappertutto, ove questo divin Salvatore dirige i suoi passi, la vita, e la felicità lo seguono, e l' accompagnano. Egli entra in casa di Zacheo, e con lui v' entra la salute. Si trattiene con la Samaritana, e le sue parole sono spirito, e vita per lei. S' appressa a lui la peccatrice, ed essa ritorna santificata. Le sue parole, le sue azioni, i suoi esempi, tutto in lui è sorgente di vita, di grazia, e di benedizione. Tutti i suoi miracoli portano il carattere della carità, che lo anima: Egli opera continuamente per la salute degli uomini. Tutte le sue azioni sono conformi alla volontà del suo Padre. Zelo senza amarezza, saviezza senza singolarità, umiltà senza bassezza, fermezza senza ostentazione, severità senza ruvidezza; tutto nella sua condotta caratterizza il modello di tutte le virtù; tutto annunzia che egli è il

Legislatore più saggio, e il Maestro più dolce che sia comparso nel mondo [1].

Ma e qual ritratto, io meschinissimo qual sono, potrò mai fare del cuore di Gesù Cristo? Qual bontà, qual tenerezza, quale generosità! La descrizione della sua vita, non è altro che la descrizione, e il racconto delle sue *beneficenze*, ed una serie continua di prove del suo *amore*. Gesù Cristo è sempre intenerito, e commosso alla vista di coloro, che penano; e la sua tenerezza non si limita ad una sterile compassione; il vedere degl' infelici, degli afflitti, ed il sollevarli, il consolarli, ell' è in lui la medesima cosa. Chi può ridire, quanti poveri ammalati, quante sorta di malattie abbia guarite il nostro Medico misericordioso? Avreste veduto tutti i giorni a' suoi piedi i ciechi, i sordi, i febbricitanti, i paralitici, gli ossessi, e tutti gli altri infermi, i quali conoscendo la sua gran bontà, vedevano esser bastevole esporgli le loro miserie, per ottenere da lui il sollievo. Questo caritatevole Medico risparmiava eziandio loro sovente la pena di cercarlo; egli stesso scorreva per la Giudea, e camminava beneficando, e guarendo tutti gl' infermi. Andava visitando da tutte le parti gl' infermi, distribuendo da per tutto un balsamo celeste: alla sua presenza si vedevano sparire le febbri più mortali, e le malattie più incurabili. E non solo i luoghi, ne' quali si fermava per qualche tempo, si trovavano migliorati dalla sua presenza; ma rendeva segnalati anche quelli, pei quali passava, per la profusione delle sue grazie. I suoi miracoli venivano da sentimento di compassione:

[1] D'Aguesseau.

giammai Ei vide un miserabile, che non abbia avuto pietà di lui: la sua compassione operò quasi tutti i suoi miracoli. La prima grazia, che faceva agl'infermi, era di compiangerli con affetto di padre: il suo cuore ascoltava la voce della miseria, che lo inteneriva, e nello stesso tempo sollecitava il suo braccio per soccorrerla [1]. Tutti i suoi esempi sono *lezioni di virtù*: [2] tutta la sna missione non ha altro per iscopo che

[1] BOSSUET, *Serm.* sopra Gesù Cristo come oggetto dello scandalo.

[2] Il n'est point de vertus, dont Jésus ne nous ait donné *le* précepte, et le modèle; et il instruit encore mieux par *l'*exemple de toute sa vie, que par ses discours. Sa vie est austère comme sa morale, mais on voit dans l'une, et dans l'autre ce sage tempérament qui n'admet ni l'excès, ni la singularité. Toute la vie de Jèsus n'a été qu'un exercice continuel de charité dont il avait donné les premières leçons. On a vu des législateurs, des chefs de secte oser feindre une mission divine. Mais les moins coupables, ceux qui croyaient ces fraudes nécessaires pour civiliser les hommes, ne s'oubliaient pas eux-mêmes, et n'avaient garde de séparer leur grandeur, et leur puissance du bonheur des peuples. Combient sont différents le projets du Legislateur des chrétiens! — Si le desir de commander aux hommes, si l'ambition avait eu quelque empire sur lui, il pouvait mettre à profit les opinions répandues parmi les Juifs, qui, dans ce temps-là même, attendaient un Messie glorieux et puissant. Déjà le peuple frappé de ses prodiges, allait au-devant de lui, et lui offrait la couronne. Mais il se dérobe à ses empressements; il veut que l'on obéisse à l'empereur romain; il demeure soumis aux magistrats. DUVOISIN, *Demonstration évangélique*, chap. III.

la gloria di Dio, e la santificazione degli uomini. « Venite da me tutti voi, che siete affaticati, e aggravati, e io vi ristorerò. Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso » [1].

Qual carità per guadagnare i peccatori, e qual facilità nell'accordar loro il perdono! In Gesù Cristo tutto spira divinità. Mentre Gesù recasi nella città, e nei borghi annunziando ai loro abitanti il regno di Dio, si appressano a lui de' pubblicani, e de' peccatori per udirlo; ed Egli gli accoglie con dolcezza, con bontà. I Farisei, e gli Scribi mormorano perchè conversa co' pubblicani, e co' peccatori. Ma Gesù risponde: « Non han bisogno del medico i sani, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza » [2].

Odo che Gesù dice ai Farisei, e agli Scribi questa parabola: « Chi è tra voi che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella, che si è smarrita, fino a tanto che la ritrovi? E trovatala, se la pone sulle spalle allegramente: e tornato a casa chiama gli amici, e i vicini, dicendo loro: rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita? Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza. Ovvero, qual è quella donna,

[1] Matth. XI, 28, 29, 30.
[2] Luc. V, v. 30, 31, 32.

la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l'abbia trovata? E trovatala, chiama le amiche, e le vicine, dicendo: rallegratevi meco, perchè ho ritrovato la dramma perduta? Così vi dico, faranno festa gli angeli di Dio per un peccatore, che faccia penitenza » [1].

Gli vengono presentati dei fanciulli, perchè imponga loro le mani. I discepoli gli sgridano. « Lasciate, dice loro Gesù, lasciate in pace i piccolini, non vogliate impedirgli dal venire a me: di questi tali è il regno de' cieli » [2].

Avendo i Samaritani rifiutato di dare albergo a Gesù, e alla sua comitiva, Giacomo e Giovanni dicono: « Signore, vuoi tu, che noi comandiamo, che piova fiamma dal cielo, e li divori »? Ma Gesù gli sgrida, dicendo: non sapete a quale spirito appartenghiate. Il figliuolo dell'uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli [3].

« Io, dice Gesù, sono porta alle pecorelle. Io son venuto, perchè abbiano vita, e sieno nell'abbondanza. Io sono il buon Pastore: il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle: io sono il buon Pastore, e do la mia vita per le mie pecorelle » [4].

Osservatelo là, che va a risuscitar Lazzaro morto da quattro giorni. Eccolo, che freme interiormente, turba sè stesso, e dimostra la tenerezza del suo cuore

[1] Luc. XV.
[2] Matth. XIX, v. 13, 14.
[3] Luc. IX.
[4] Ioan. X.

pieno di compassione de' mali degli uomini. Ecco, che a Gesù vengono le lagrime. *Lachrymatus est Jesus* [1]. « Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che sono a te inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli, e non hai voluto? » [2].

Gesù avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei, e disse: « O se conoscessi anche tu, e in questo giorno quello, che importa al tuo bene! ma ora questo è a' tuoi occhi celato. Conciossiacchè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera: e ti serreranno all' intorno; e prosterneranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta » [3]. Il discorso è rotto, come si conveniva all'afflizione, con cui mirava la futura calamità; e volea dir Gesù così: O se avessi conosciuto anche tu, città tanto amata, e favorita da Dio, e visitata con ispecial cura, e amore da me! se avessi conosciuto anche tu quello, che appartiene alla tua salute, avresti creduto in me, e avresti trovato la tua pace, e ogni bene!

Prima della festa di Pasqua sapendo Gesù, come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, gli amò fino alla fine [4]. Gesù dice agli

[1] Ioan. IX.
[2] Luc. XIII.
[3] Luc. XIX.
[4] Ioan. XIII, v. 1.

Apostoli: *Ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione* [1]. Cioè di darvi cose nuove; e di istituire una Pasqua, che vi renderà spirituali. Perchè questa brama? Perchè era l'ora dietro la quale sospirava il suo ardente amore per gli uomini; l'ora in cui sta per salvare il mondo, per distruggere colla sua morte la tirannide della morte, bramoso di dar principio all'opera della nostra redenzione [2]. Gesù Cristo bramò ardentemente la passione, e la morte per eccessivo desiderio della nostra salute. « Ho un battesimo, ei dice, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto, che sia adempito? *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usque dum perficiatur?* [3] Dall'alto della sua croce Gesù moribondo esclama: *Ho sete!* Egli ha sete, e di che mai? della nostra salute.

Gesù alzati gli occhi al cielo, disse: « Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo. Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera, che mi desti da fare. Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, che a me consegnasti del mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me. Le parole, che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute... Per essi io prego: non prego pel mondo, ma per quelli, che hai dati a me. *Pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi.* Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegnati.

[1] Luc. XXII, v. 15.
[2] S. Io. Chrysostomus, *in Evang. S. Matth.* etc.
[3] Luc. XII, v. 5.

Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. Quando io era con essi nel mondo, io li custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito eccetto quel figliuolo di perdizione ».

« Adesso poi vengo a te... Io ho comunicato loro la tua parola; e il mondo gli ha odiati: perchè non sono del mondo. Non chiedo, che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male. Santificali nella verità. *Santifica eos in veritate.* Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me. Padre, io voglio, che quelli, che desti a me, siano anch'essi con me, dove sono io »[1].

Pietro rinnega il suo Maestro: Gesù Cristo guarda Pietro. Oh quante cose dice quello sguardo! Quanto quegli occhi sono eloquenti! Lo sguardo del Redentore caritatevole il fa rientrare in se medesimo, e già Pietro esce fuora, e piange amaramente. Mentre Gesù è condotto ad essere crocifisso, lo segue turba grande di popolo, e di donne, le quali lo piangono. Gesù ad esse rivolto, loro dice: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli [2].

Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di sè, ed ha portati i nostri dolori: Egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità. Come pecorella è condotto ad essere ucciso, e come un agnello

[1] " Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum ". Ioan. XVII.

[2] Luc. XXIII, v. 27, 28.

muto si sta dinanzi a colui, che lo tosa, così egl non apre la sua bocca [1]. « Mentre io stava giocando sulla pubblica piazza, nel consiglio del principe si procedeva contro di me, ed io era per sentenza del supremo giudice, condannato alla morte, quando il Figliuolo di questo giudice, sentendo il fatto, esce senza diadema, senza verun abbigliamento coperto di gramaglie, bagnato di lagrime, e domanda ad alte grida la grazia del suo cattivo servo. I miei occhi lo scorgono in questo stato di umiliazione: ne domando la causa, e me la dicono... Oimè! a qual pericolo io mi trovava esposto! Ed io lo ignorava, e viveva in mezzo ad una folle sicurezza. Quel Figliuolo dell'Altissimo mandato da Dio suo Padre si avanza: già stanno per ucciderlo: e ciò far vogliono, perchè egli è mio ostaggio, perchè le mie ferite non potrebbero essere sanate, che dal suo sangue. Impara dunque, o uomo, quanto fossero profonde le ferite, che non potevano guarirsi in verun altro modo, che colla morte di un Dio salvatore. L'amore ha operato questo prodigio: ma quale amore? Un amore, che dimentica la sua propria dignità, un amore, che sparge con profusione tutti i tesori della sua misericordia, e che ottiene per noi tutto ciò, che è necessario alla nostra felicità. Pensa, o uomo, ciò, che il tuo Dio ha sofferto, e da ciò, che ha fatto per te, giudica del pregio in cui ti ha avuto » [2].

Odo lo stesso ginevrino sofista Gian Giacomo Rousseau, il quale così parla: « riconoscendo nel Vangelo

[1] Isai. 53.

[2] S. Bernardus, *Serm. III in Nativ. Domini*, Vol. I, pag. 783.

l'autorità divina, noi crediamo Gesù Cristo rivestito di questa autorità: noi riconosciamo una virtù più che umana nella sua condotta, ed una saggezza più che umana nelle sue lezioni. Ecco ciò, ch'è ben deciso per noi. Noi rispettiamo questo libro sacro, come la parola, e la vita di Gesù Cristo [1]. « Può egli es-
» ser reputato puro uomo colui, del quale il Van-
» gelo ci presenta la storia? È quello forse il pro-
» cedere d'un *entusiasta*, o d'un settario ambizioso?
» Quale elevatezza nelle sue massime! quale ne' suoi
» discorsi altissima sapienza! Egli è forza essere af-
» fatto cieco della mente per ardir pareggiare il fi-
» glio di Sofronisco al Figliuolo di Maria. Che im-
» mensa distanza tra l'uno e l'altro! » [2]. Se la dottrina, e la vita di Gesù Cristo dimostrano, che egli non era nè un entusiasta, nè un impostore; dunque, io conchiudo, dunque Gesù Cristo è Dio.

[1] Rousseau, *Lettres de la Montagne*. Liv. IV.

[2] La vérité sort de tout côté; je la trouve, je la vois, je la sens toutes les fois que je me représente la vie, et les actions de Jésus-Christ. Abbadie.

Art. III. *Divinità della cristiana Religione dimostrata dalla divinità di Gesù Cristo.*

Deum Dominum nostrum Iesum Christum his modis novimus, nomine, nativitate, natura, potestate, professione. S. Hilarius, *De Trinit.* L. VII.

Il faut que la religion chrétienne soit divine, car les choses attribuées à Jésus-Christ dans le nouveau Testament, n'ont pu être faites que par un envoyé de Dieu, qui était Dieu lui-même. Lardner.

La cristiana Religione è divina, se il suo fondatore Gesù Cristo è l' inviato da Dio, e se egli stesso è vero Dio. Ma Gesù Cristo, fondatore della cristiana Religione, è il mandato da Dio, anzi egli stesso è vero Dio; dunque la cristiana Religione è divina [1].

[1] Si le Christ, considéré comme homme, avait reçu de Dieu la mission de pnblier ces doctrines, ces préceptes, ces institutions; et si ce Christ qui les publiait, était Dieu lui-même, le fait qui constate la révélation divine dans l'établissement de la religion chrétienne, par là même se trouverait établi et prouvé. Or, c'est un fait que le Christ, comme homme, a reçu de Dieu une mission à cette effet. Lui-même déclarait que " la doctrine qu'il prêchait, c'etait la doctrine qu'il avait reçue de Dieu, qui l'avait envoyé ". Il a prouvé le fait de sa mission divine par les miracles les plus évidents. Que l'on considère le fait de la résurrection de Jésus-Christ sous le rapport des circonstances qui le précedent, et qui l'accompagnent, et l'on reconnaîtra qu'il porte avec lui toutes les conditions de la démonstration la plus évidente de sa divinité. Pointer, *Insuffisance de la raison humaine, etc.*

Imprendo a dimostrare, che Gesù Cristo è il mandato da Dio, e che egli stesso è vero Dio. Porgiamo alcuni cenni sulla divinità di Gesù Cristo.

Gesù Cristo ebbe per araldo un popolo intiero, il popolo giudeo. Questo popolo giudeo disperso, sta pur sempre là per attestare la venuta di quest'uomo sulla terra, e lo strepitoso castigo de' suoi uccisori. Di quest'uomo i Profeti giudei scrissero *a priori*, parecchi secoli innanzi la vita, e la morte; ne designarono il luogo, e il tempo della nascita: ne indicarono la tribù. Quest'uomo trovò storici contemporanei, che suggellarono la veracità de' lor racconti col loro sangue; ed ei medesimo inchiodato sopra di una croce il veggo adorato a Gerusalemme, in Atene, a Roma, e sotto tutti i climi del globo. Ditemi, vi par costui un semplice uomo? Può essere un puro uomo quegli, il cui nome sta scritto in ogni pagina degli annali sacri del popolo giudeo? No, non è questo un puro uomo. Tutto s'allestisce per la sua comparsa nella Giudea, nel punto centrale del mondo conosciuto, allorchè le porte di Giano stavano chiuse, e il dominio dei Romani rendeva più facile il commercio tra nazione, e nazione. Ciro, Alessandro, Cesare prepararono, senza saperlo, la strada a questo conquistatore di nuovo genere. Tutto, e nella caduta degli imperi, e nella serie degli avvenimenti contingenti, tutto è preventivamente ordinato da una mano invisibile pel trionfo di lui: la China aspettava il santo dell' occidente, Roma l' invincibile dominatore dell' oriente. Qui non si tratta di un semplice uomo. No, quest' uomo non è un semplice uomo. La sua divinità sfolgoreggia di viva luce. Io non posso non

riconoscere la sua divinità, mentre l'universo boccone per terra lo proclama Dio, Figlio di Dio. No, il sangue versato sul Calvario, non è il sangue d'un puro uomo; ma il sangue dell' Uomo-Dio. Vedo qua la sinagoga disciolta; il tempio distrutto, il popolo giudeo disperso, le nazioni idolatre, che accorrono alla Chiesa. Gesù è in verità il Verbo di Dio incarnato: io l'amo, e l'adoro [1].

Nella pienezza de' tempi, cioè nel tempo stabilito nei consigli di Dio, Gesù Cristo comparve in sulla terra con i caratteri, che convenivano al Figliuolo di Dio, al Riformatore del genere umano. Annunziato pel corso di quaranta secoli dalla voce de' Profeti, aspettato dagli ebrei, e da tutto l'oriente, preceduto da un santo precursore, e da' prodigi, comparisce Gesù nella Giudea, predica l'avvenimento del regno de' cieli.

Il suo nascere è segnalato da miracoli: egli è rampollo di stirpe reale, ma non pensa punto a vantaggiarsi di cotale origine.

Sì, Gesù Cristo è il *mandato da Dio*, è veramente il *Messia* presagito da' Profeti. Il nome di *Messia* viene specialmente adoperato da' Profeti a designare l'*Inviato di Dio* per eccellenza, il Salvatore, e Liberatore del genere umano [2]. Gesù Cristo è l'inviato di Dio. Ei dice: « Da Dio sono uscito, e sono venuto: non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato » [3]. La divinità della missione di Gesù Cristo

[1] Tommassy, *Pensieri sulla Relig.*

[2] Dan. IX, 16. — *Psal.* II, 2.

[3] " Ego ex Deo processi, et veni: sed ille me misit ". Ioan.

si scorge provata dall'adempimento delle antiche profezie nella sua persona [1], e dalle predizioni di cui egli è autore, e da' suoi miracoli, e dalla sua risurrezione, e dalla rapida, ed universale propagazione del cristianesimo, e dalla sublimità, e santità della sua dottrina.

Il Messia doveva essere non solamente uomo, ma anche *Dio*. Nei libri santi al *Messia* vien dato il nome proprio di *Dio*: Egli vien chiamato *Emmanuel*, cioè Dio con noi [2]. Odo il Profeta Isaia: « Alza vigorosa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerusalemme. Di' alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro. Ecco, che il Signore Dio verrà con possanza... Egli come pastore pascerà il suo gregge [3]. Un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi. Ei si chiamerà per nome l'ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace [4]. Al Messia

VIII, 42. — " L'existence du christianisme se rattache à la mission du Christ; or la mission du Christ était divine. Donc, dans son origine, le christianisme est divin „. LA HARPE, *Apologie de la Religion chrétienne*.

[1] „ Jésus-Christ est le Messie qui était l'attente des nations, puisqu'il a accompli toutes les propheties. Il s'est dit lui-même le fils de Dieu, et entre tous les autres miracles qu'il a faits, celui de la résurrection n'aurait pu être permis de la part de Dieu, s'il n'eût servi qu'à autoriser une imposture si horrible; rien cependant de plus certain que la résurrection de Jésus-Christ. Jésus-Christ est donc Dieu; la Religion qu'il a enseignée est donc divine „. BEAUZÉE, *Exposition abrégée des preuves historiques de la Religion*.

[2] ISAI. VII, v. 14.

[3] ISAI. 40, v. 9, 10, 11.

[4] ISAI. IX, v. 6.

vien dato il nome maraviglioso di *Iehova* [1], esclusivamente riservato a Dio. Il Profeta Michea parlando del Messia, dice, che la *generazione di lui è da principio, dai giorni dell'eternità* [2]; sicchè il Messia doveva essere Dio [3].

Il Messia predetto da' Profeti doveva essere il ***Figliuol di Dio, Dio ed uomo, Dio stesso.*** Odo il Profeta Isaia [4]. « La generazione di lui chi la spiegherà? [5] Veramente un Dio ascoso se' tu, Dio d'Israele, Salvatore [6]. Fatevi coraggio, Dio verrà egli stesso, e vi salverà » [7]. Il Profeta Michea grida, che la generazione di lui è da principio, dai giorni dell'eternità [8]. Odo il Profeta Habacuc: « Io mi rallegrerò nel Signore, ed esulterò in Dio mio Gesù [9]. Ascolto il Profeta Baruch, il quale dice: « Questi è il nostro Dio... Egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini [10]. Il Profeta Davidde predica la eterna origine

[1] IEREM. XXXIII, v. 14, 15, 16.

[2] MICH. V, v. 2.

[3] ISAI. VII, v. 14. Secondo la pretta significazione della frase ebrea, si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuel: egli sarà Dio con noi.*

[4] ISAI. IX, v. 6.

[5] " Generationem eius quis enarrabit? „ ISAI. LIII, v. 8.

[6] " Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel Salvator „. ISAI. XLV, v. 15.

[7] " Confortamini: Deus ipse veniet, et salvabit nos „. ISAI. XXXV, v. 4.

[8] " Egressus eius ab initio, a diebus æternitatis „. MICH. V, v. 2.

[9] " Exultabo in Deo Iesu meo „. HABACUC. III, v. 18.

[10] " Hic est Deus noster... in terris visus est, et cum hominibus conversatus est „. BARUCH III, v. 36, 38.

di Lui generato avanti la stella del mattino: annunzia la sua divinità, e la venuta di lui sopra la terra, e il suo Regno eterno, esteso fino agli ultimi confini del mondo: lo addita risorgere dalla tomba, e ascender trionfante al cielo. Odo il medesimo reale Salmista: « Ricevano i monti la pace pel popolo, e i colli ricevano la giustizia. Ei sussisterà quanto il Sole: egli scenderà come pioggia sul vello di lana, e come acqua, che cade a stille sopra la terra. Spunterà ne' giorni di lui giustizia, e abbondanza di pace, fino a tanto, che non sia più la luna. Ed ei signoreggierà da un mare fino all'altro mare, e dal fiume fino alle estremità del mondo. Nella terra il frumento sarà sulla cima delle montagne, e le sue spighe si alzeranno più, che i cedri del Libano. Sia benedetto pei secoli il nome di lui: il nome di lui fu prima, che fosse il Sole. E in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra: le genti tutte lo glorificheranno. Benedetto il Signore Dio d'Israele: benedetto il nome della maestà di lui in eterno: la terra tutta sarà ripiena della sua maestà [1].

La tradizione, scrive il cavalier Drach, ha costantemente nell'antica sinagoga insegnato, che il *Messia* esser dovea *Figlio di Dio*. Gli ebrei non separavan giammai l'idea del *Messia*, da quella di *Figlio di Dio:* tutti stavano aspettando un *Oint*, Figlio di Dio. Questo lo mostra l'interrogazione del principe de' sacerdoti fatta a Gesù Cristo. *Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica, se tu sii il Messia, il Figliuolo di Dio* [1].

[1] *Psal.* LXXI.

[2] Pascal, *Pensées*.

Messia, e Cristo significano la stessa cosa. Noi vediamo in s. Luca che l'esser Figlio di Dio, era dai giudei riguardato come conseguenza necessaria dell'esser Messia, e viceversa. Quando Gesù mostra esser Egli il Cristo, il Messia, disser tosto i sacerdoti: *Tu dunque se' Figliuolo di Dio?* [1] Allorchè furono aperti gli occhi del fariseo Saulo, percorse le sinagoghe annunziando, che Gesù era il Messia, poichè era il *Figlio di Dio* [2]. Che il Messia sia lo stesso Iehova, è da tutti i Profeti attestato. Il nome Iehova appartiene esclusivamente a Dio. *Io sono Iehova*, ei dice, *questo è il mio nome* [3]. La santa Scrittura, e la tradizione, dando al Messia il nome Iehova, fan dunque nota la sua *divina* natura ».

Or Gesù Cristo è veramente il Messia promesso; perocchè tutte le profezie, che riguardano il Messia furono adempiute nella persona di Gesù Cristo. Dunque Gesù Cristo è vero Dio. Le più grandi prove di Gesù Cristo, sono le profezie: perocchè l'evento, che le ha adempiute, è un miracolo sussistente dal nascimento della Chiesa fino alla fine [4]. Bisognava, che per prestar fede al Messia, vi fossero delle profezie precedenti, e che esse fossero portate da gente non sospetta, e di una diligenza, d'una fedeltà, e di uno zelo straordinario, e conosciuto da tutta la terra. Perchè tutto ciò riuscisse, Dio scelse cotesto popolo carnale, nelle cui mani depositò le profezie, che predi-

[1] Pascal, *Pensées*.
[2] Matth. XXVI, v. 63.
[3] Luc. XXII, v. 70.
[4] *Act.* IX, v. 20.

cono il Messia. Questo popolo custodì sempre con ardente cura i suoi Profeti, e portò agli occhi di tutto il mondo que' libri, ove il Messia è predetto, assicurando tutte le nazioni, che egli dovea venire, e nella maniera predetta nei loro libri, ch' essi tenevano aperti a tutto il mondo. Ecco qua il popolo, al mondo meno sospetto di favorirci, che fa per noi; e che per lo zelo, ch'egli ha per la sua legge, e pei suoi profeti, porta, e custodisce con esattezza, e la sua condanna, e le nostre prove. Coloro i quali rigettarono, e crocifissero Gesù Cristo, che appresso loro fu cagione di scandalo, sono quelli, che portano i libri, che testificano di lui, e che dicono, che egli verrà rigettato, e che sarà motivo di scandalo. Quindi è, che ricusandolo, eglino contrassegnarono, che egli era pur desso [1]. Le profezie contenute nei libri santi de' giudei si verificarono con precisione nella persona di Gesù Cristo.

Quasi tutti i giorni del viver suo sono contrassegnati con dei tratti d'onnipotenza divina, poichè a lui intrinsecamente appartiene questa divina onnipotenza.

Tutta la Giudea risuona dei miracoli di Gesù Cristo; Gerusalemme ne è più volte testimone. Egli rende la vista ai ciechi dalla nascita, l' udito ai sordi, fa camminare diritti i zoppi, rende la sanità ai paralitici: la guarigione ch'ei concede è improvvisa, ed intera. Ei vede una vedova, che piange un figlio morto, e lo risuscita: si mostra il padrone della natura: calma le tempeste, impone silenzio ai flutti, e ai venti impetuosi, cammina sopra le acque del mare: alimenta

[1] Isai. 42, v. 8,

nel deserto migliaia di persone con una maravigliosa moltiplicazione di alcuni pani. Dice al fico *inaridisci:* e così succede. Dice al mare: *calmati*, e si calma. Dice al lebbroso: *sii risanato, lo voglio:* e la guarigione segue il comando di lui. Ei con una sola parola rovescia a terra i suoi nemici. Dà uno sguardo a Zaccheo, e Zaccheo è convertito: rimira Pietro, che avevalo rinnegato, e Pietro piange amaramente il suo peccato. I popoli presi da maraviglia vanno divulgando, che non si è mai veduto comparire un Profeta così possente in opere. Gli stessi farisei confessano i suoi miracoli, e dicono: *Che facciam noi? Quest'uomo fa molti miracoli. Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui* [1]. Alla morte di Gesù Cristo tutta la natura pubblica la potenza di lui: il Sole si ecclissa, trema la terra, le pietre si spezzano, si aprono le tombe, risorgono i morti, il velo del tempio si squarcia; il Centurione, e i crocifissori di Gesù gridano: *Veramente costui era Figliuolo di Dio* [2].

Gesù Cristo adunque operò molti miracoli. I suoi discepoli, testimoni i più irreprensibili, i più disinteressati, li attestarono unanimi, e costantemente; e per cotesti prodigi, e miracoli versarono il loro sangue. Dunque Gesù fu inviato, e autorizzato da Dio; perocchè egli si dichiarò altamente, che egli operava questi prodigi, come una prova, che egli era autorizzato, e inviato da Dio, figlio di Dio, e Dio egli medesimo. La santità di Dio, e la sua provvidenza non

[1] " Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum „. Ioan. XI, 47, 48.

[2] " Vere Filius Dei erat iste „. Matth. XXVII, 54.

possono permettere, che egli induca gli uomini nell'errore, e nella empietà. Or ciò egli avrebbe fatto, se avesse dato a Gesù un potere superiore a tutte le forze della natura, per autorizzar l'impostura, e per fare adorare uno scellerato come Dio [1].

Il Savio ne' *Proverbii* introduce a parlare così l'incarnata Sapienza, il Verbo di Dio fatto uomo. « Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima, che alcuna cosa creasse. Dall'eternità ebbi io principato, e ab antico, prima che fosse fatta la terra. Non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita: non iscaturivano ancora i fonti delle acque: non posavano ancora i monti sulla gravitante lor mole: prima delle colline io esisteva: egli non avea ancor fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del mondo. Quand'egli dava ordine a' cieli, io era presente; quando con certa legge, e ne' loro confini chiudeva gli abissi: quand'egli lassù stabiliva l'aere, e sospendeva le sorgenti delle acque: quando i suoi confini fissava al mare, e dava legge alle acque, perchè non oltrepassassero i limiti loro;

[1] Ioan. X, 36, 37.

" Jésus-Christ annonce qu'il est le Fils de Dieu, et qu'il est représenté dans l'Evangile, offre les plus fortes raisons de penser qu'il ne pouvait être qu'un personnage divin. La sublimité de ses doctrines, et la pureté de sa morale confirment hautement cette persuasion. Les miracles accomplis par Jésus-Christ démontrent qu'il était en possession du pouvoir divin. Sa résurrection d'entre les morts est le sceau de sa *divinité*, et de la vérité de sa religion ". Porteus, *Abrégé des preuves principales de la verité et de la divinité de la révelation.*

quand'ei gettava i fondamenti della terra. Con lui era io disponendo tutte le cose » [1].

Il Savio dice, che la Sapienza, il Verbo, è splendore di luce eterna, specchio senza macchia della maestà di Dio, e imagine di sua bontà [2]. « Osservate, dice s. Ambrogio, quanto grandi cose sieno qui dette: Il Verbo è splendore, perchè nel Figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre: specchio senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre: Immagine della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende: l'imagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre; la figura, che egli è imagine espressiva della sostanza del Padre; lo splendore, che *egli* è eterno » [3].

Art. IV. *La divinità di Gesù Cristo provata dai detti, e dai fatti di lui.*

Jésus-Christ a déclaré sa divinité. Il n'y a donc pas de milieu. Ou Jésus-Christ est Dieu, ou c'est un malfaiteur qui a mérité le supplice auquel il a été condamné. Bergier.

Gesù Cristo, al dire di s. Agostino, co' detti, e co' fatti sempre in questo si adoperò di farsi credere *Dio,* e Uomo: Dio nostro Creatore, Uomo nostro Riparatore: Dio in tutta l'eternità col Padre, Uomo con

[1] *Proverb.* VIII.

[2] *Sap.* VII, 26.

[3] S. Ambrosius, *De Fide*, I, 4.

noi nel tempo [1]; e ciò che Cristo intese, il provò, ripiglia il medesimo s. Agostino. « Sì, Cristo co' miracoli » acquistò fede alla sua Divinità, e colla passione acquistò fede all'assunta umanità » [2].

Gesù Cristo è catturato, e condotto da Caifa principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi e gli anziani, e i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire. Il principe de' sacerdoti gli dice: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica se tu sii il Cristo il Figliuolo di Dio. E Gesù gli risponde: Tu l'hai detto: *Tu dixisti*. Anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire sulle nubi del Cielo. Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: ha bestemmiato, che bisogno abbiam più di testimoni? Ecco, avete ora sentito la bestemmia, che ve ne pare? Quelli risposero: È reo di morte [3]. Ma se Cristo falsamente si arrogava la divinità, qual baldanza peggiore? Possibile un tanto eccesso? e a qual fine? A fine di gettarsi ad occhi aperti alla morte più obbrobriosa, e più crudele, e di soggiacer a tutto il peso delle umane e divine vendette? [4].

Se Gesù Cristo non fosse veramente Dio, il suo

[1] S. Augustinus, *Tract.* XXVIII *in Ioan.* Tom. III, edit. Maurin.

[2] S. Augustinus, *Lib. de vera Relig.* Cap. XVI, Tom. I, edit. Maurin., pag. 757.

[3] Matth. XXVI, v. 63, et seq.

[4] Noghera, Tom. IV, Rifless. 23.

procedere sarebbe stato detestabile, e proprio del più grande impostore. Imperocchè egli si arrogò gli attributi, che competono unicamente alla Divinità. Qui non v' ha mezzo. O Gesù Cristo è Dio, od è un malfattore, l' uomo più scellerato del mondo, meritevole del supplizio a cui venne condannato. Gesù Cristo procurò sempre di farsi riguardare dagli uomini per Dio: i suoi discorsi, i suoi insegnamenti, le sue opere erano indirizzate principalmente a cotesto fine: egli in privato ed in pubblico dichiaravasi per vero Dio. Or se Gesù Cristo non fosse stato vero Dio, sarebbe stato l'uomo il più iniquo, e il più sacrilego. Infatti quale scelleratezza più grande, quanto il pretendere di usurparsi ingiustamente la Divinità? Ma chi oserebbe mai asserire essere stato Gesù Cristo l' uomo il più scellerato, e sacrilego? In lui si veggono riunite tutte le virtù le più sublimi, le più pure, le più eroiche; sublime, pura, santa è la sua dottrina. Dunque Gesù Cristo è vero Dio. Il Marmontel, celebre scrittore del secolo decimottavo, ch'esercitava la carica di segretario perpetuo nell'accademia francese, così si esprime: « Gesù Cristo si annunziò positivamente come il Figlio di Dio. Or qual cosa più contraddittoria, quanto l'idea dell' impostura, e l' idea del carattere di Gesù Cristo nel Vangelo? Come! Colui il quale in tutta la sua vita fu il candore, la sincerità medesima; colui il quale raccomandò a' suoi discepoli la semplicità de' fanciulli, colui nel quale tutto respira l' innocenza, la santità, la più umile riverenza per la volontà di Dio suo Padre, avrebbe abusato di cotesto nome; e dopo di averlo bestemmiato colla più empia menzogna, si sarebbe lamentato sulla

Croce d'esserne abbandonato; ciò è quello ch'è incredibile, e moralmente impossibile »[1].

Gesù Cristo dice: « Abramo sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò: in verità, in verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono »[2]. Cristo dice di essere prima del mondo: « Adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria, che ebbi presso di te prima che il mondo fosse »[3]. Cristo dice di essere principio di tutte le cose: « *Il principio, io che a voi parlo*[4]. Tutto quello che ha il Padre, è mio[5].

Gesù Cristo dichiara di essere in cielo, mentre egli è in terra. « Nessuno ascese in cielo, fuorchè

[1] Jésus lui-même s'est bien positivement annoncé comme le Fils de Dieu. Or, quoi de plus contradictoire que l'idée de l'imposture, et l'idée du caractère de Jésus-Christ dans l'Evangile! Quoi! celui qui toute sa vie a été la candeur, la sincerité même; celui qui a recommandé à ses disciples la semplicité des enfants; comme ce qu'il y avait de plus digne du ciel; celui, enfin, en qui tout respire l'innocence, la sainteté, le plus humble respect pour la volonté de son Dieu, en l'appellant son père, aurait abusé de ce nom; et, après l'avoir blasphémé par le mensonge le plus impie, il se serait plaint sur la croix d'en être abandonné; c'est là ce qui est incroyable et moralement impossible. MARMONTEL, *Devoir de l'homme envers un Dieu, son redempteur, et son modèle.*

[2] Antequam Abraham fieret, ego sum. IOAN. VIII, v. 58.

[3] IOAN. XVII, v. 5.

[4] Principium, qui et loquor vobis. IOAN. VIII, v. 25.

[5] Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt. IOAN. XVI, v. 15.

colui, che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell' uomo, che sta nel cielo [1]. Sono disceso dal cielo. Questo è quel pane disceso dal Cielo. Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo. Se adunque vedrete il Figliuolo dell' uomo salire, dove era prima? So donde io son venuto, e dove vado. Voi siete di quaggiù, io sono di lassù [2]. Gesù Cristo dice: *Il Padre è in me, e io nel Padre* [3]. *Io, e il Padre siamo una cosa sola* [4]. Nissuno conosce il Figliuolo fuori del Padre: e nissuuo conosce il Padre fuori del Figliuolo [5]. Non tutti quelli, che a me dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli: ma colui, che fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, questi entrerà nel regno de' cieli » [6].

Gesù Cristo disse al cieco nato, che aveva guarito: *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Rispose quegli, e disse: chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda? Dissegli Gesù: *E lo hai veduto, e colui che teco parla, è quel desso.* Allora quegli disse: *Signore, io credo; e prostratosi lo adorò* [7].

Gesù Cristo non solo si faceva Dio; ma tale divinamente si dimostrava. Egli perdonava i peccati. Es-

[1] Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo, IOAN. III, 13.

[2] IOAN. VI, 38, 41, 50, 63; VIII, 14, 23.

[3] Pater in me est, et ego in Patre. IOAN. X, 38.

[4] Ego, et Pater unum sumus. IOAN. X, 30.

[5] Nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius. MATTH. XI, 27.

[6] MATTH. VII. 21.

[7] IOAN. IX, 35, et seq.

sendogli stato presentato un paralitico giacente nel letto, Gesù disse al paralitico: Figliuolo, confida: *ti son perdonati i tuoi peccati.* Gli scribi, e i farisei cominciarono a dire: chi è costui, che dice delle bestemmie? chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio? Ma Gesù, conosciuti i lor pensamenti, rispose ad essi: che andate voi pensando in cuor vostro? Che è più facile il dire: *ti sono rimessi i tuoi peccati;* ovvero il dire: *Sorgi, e cammina?* Or affinchè sappiate, che il Figliuolo dell'uomo ha podestà sopra la terra di rimettere i peccati, disse al paralitico: *Io tel comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua. E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo, in cui giaceva: e andossene a casa sua, glorificando Dio.* E tutti restarono stupefatti, e dicevano: Mirabili cose abbiamo vedute quest'oggi [1]. Gesù Cristo con questo miracolo fatto sotto gli occhi loro, provò la podestà dl rimettere i peccati, e con ciò si dimostrò Dio.

Gesù Cristo diede anche a' suoi discepoli la podestà di far miracoli, e di farli in suo nome: tali miracoli si facevano da essi al cospetto dell'universo; e cotal podestà, chi poteva darla altri che Dio? Or dichiararsi figliuol di Dio, Giudice supremo, perdonatore de' peccati, datore della podestà di far miracoli in nome suo, non è egli forse dichiararsi apertamente Dio?

Andiamo al Taborre per vedere ivi trasfigurato Gesù Cristo. Mosè ed Elia sono a' suoi fianchi, cioè la legge e i Profeti gli rendono omaggi. Un Maestro, in cui

[1] MATTH. IX, v. 2, et seq. — LUC. V, v. 18, et seq.

si vede tanta autorità, merita che gli si creda sopra la sua parola. Nello stesso tempo, in cui fu intesa quella voce del Padre eterno *Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo,* [1] Mosè ed Elia disparvero, e Gesù *rimase solo* [2]. Che mistero è questo? Ecco il secreto sviluppato dall' apostolo Paolo: « Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' Padri per li Profeti: ultimamente ha parlato a noi pel Figliuolo ». Perciò nello stesso tempo, in cui Gesù Cristo comparisce come Maestro, Mosè ed Elia si ritirano: la legge si reca a gloria di cedergli: i Profeti si occultano nella nube: come se dicessero tacitamente al Salvatore: noi abbiamo parlato altre volte a nome, e per ordine del vostro eterno Padre; ma ora che Voi aprite la vostra bocca per ispiegare voi stesso i secreti del cielo, la nostra commissione è finita: non essendo noi che i servi, cediamo umilmente alla parola del Figliuolo. Ascoltiamo adunque questo Maestro *divino*: non ricerchiamo le ragioni della verità, che Egli c' insegna. Dopo Gesù Cristo, non v' ha più bisogno d' indagare. Avendoci parlato questo divino Maestro, debbe arrestarsi tutta la curiosità dello spirito umano [3]. Bisogna ascoltare, e credere.

Allorchè le mani di Gesù Cristo sono inchiodate alla croce, è allora ch'egli agita, e fa tremare la terra,

[1] Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite. Luc. IX, v. 35.

[2] Et dum fieret vox, inventus est Iesus solus. Luc. IX, v. 36.

[3] Nobis curiositate opus non est post Chistum Iesum, nec inquisitione post Evangelium. Tertullianus, *De Præscript.* VIII. — Bossuet, *Serm.*

e la scuote fino da' suoi fondamenti; è allora ch'egli apre le tombe, squarcia il velo del Tempio, e copre il Sole d'una nube, che diviene un fenomeno inesplicabile agli occhi del gentilesimo. L'alto grido ch' egli getta in morendo, annuncia all'universo ch'egli volontariamente, e da lui stesso rimette la sua anima nelle mani del suo Padre; e tutti questi prodigi riuniti non obbligano forse la ragione a conchiudere col Centurione, che quest'uomo era veramente il Figliuolo di Dio? Il sepolcro, che inghiottisce tutti gli umani progetti, conduce l'esecuzione de' suoi: il sepolcro che è lo scoglio della gloria degli uomini, diviene il teatro della gloria di lui. Egli muore, e le potenze infernali sono vinte: la cedola in cui era scritta la nostra condanna, è scancellata: il regno del peccato è distrutto, e comincia quello della giustizia [1]. In tutte le circostanze della sua vita, e della sua morte, dice il cancelliere D'Aguesseau, tutto annuncia ch'egli è veramente Dio [2].

Gesù Cristo mi prende per mano, mi conduce sul Calvario, e mi dice: *Io son la via, la verità, e la vita, il Figliuolo di Dio*: ho provato la mia missione con moltissimi miracoli, ed ho quindi provato la mia Divinità, e mi sono sacrificato pei peccati degli uomini. Osserva l'altare, dove fu immolata l'ostia di riconciliazione. Ecco il luogo, dove mandai l'ultimo sospiro. Qui col mio sangue feci la conquista del mondo. Venite da me tutti voi, che siete affaticati, e aggra-

[1] D'Aguesseau.

[2] Dans toutes les circonstances de sa vie et de sa mort, tout annonce qu'il est vraiment Dieu „ D'Aguesseau.

vati, e io vi ristorerò. Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre: soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso [1]. Io sono la luce del mondo: chi mi segue non camminerà al buio, ma avrà luce di vita. Chi crede in me ha la vita eterna [2]. Le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio [3].

Dopo essersi fatto riconoscere pel sovrano dominatore della natura coi prodigi, che aveva operati sulla terra, nel mare, e nell'inferno, non restava a Gesù Cristo, che di manifestare la sua possanza nel cielo con opere egualmente sovrannaturali. La terra *erasi* mostrata obbediente alla sua voce nel giorno in cui lasciò uscire Lazzaro chiuso nella tomba; il mare quando lo portò sopra i suoi flutti; l'inferno nel giorno in cui vi discendeva per ispezzarne le porte di bronzo, ed incatenare il tiranno che vi regnava. Ma compiuti i misteri, si fa riconoscere pel Signore del cielo, aprendosi a traverso delle nubi una via per trasportarsi in cielo [4].

Eccolo sul monte Oliveto, che a vista degli Apostoli si alza in alto, sale al cielo, una nuvola lo toglie agli occhi loro [5]. Genti quanti voi siete, battete palma a palma: è asceso Dio tra le voci di giubilo [6].

[1] Ioan. VIII, v. 12.
[2] Ioan. VI, v. 47.
[3] Ioan. X, v. 25.
[4] S. Bernardus, *Serm. in fest. Ascens.* edit. Mabillon, Tom. I, pag. 912.
[5] *Act.* I.
[6] *Psal.* 46.

Ei sale tra i suoni, e i cantici de' santi angeli, che lo accompagnano celebrando il suo trionfo. Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell'eternità; ed entrerà il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte, e potente, il Signore potente nelle battaglie [1].

Non si negherà, dice l'eloquente arcivescovo di Costantinopoli s. Giovanni Grisostomo, « che Gesù Cristo sia il fondatore del cristianesimo, e che esistano dappertutto Chiese in nome di Gesù Cristo. Non ci vuole di più per dimostrare la sua *divinità*. Perciocchè non è semplice uomo colui, che è capace di stabilire una dottrina come la sua in tutto l'universo, e di far ciò in un brevissimo spazio di tempo: di strappare gli uomini da' pregiudizi, che gli incatenavano: di sottomettere alla sua credenza non solamente i Romani, ma le più barbare nazioni. E come ha egli ciò operato? Forse adoperando la forza militare, riscuotendo imposte, dando battaglie? Nulla di ciò, ma facendo predicare in suo nome da dodici Apostoli, senza lettere, senza dottrina, senza denaro, senza credito. E non solamente essi predicarono questa dottrina, ma ne convinsero tanti diversi popoli, a cui hanno persuaso questa filosofia, che riguarda i secoli futuri. No, un uomo non potè eseguire una simile riforma nell'universo, quando tutto l'universo era dichiarato contro di lui; ed in quali circostanze la fece Egli? Quando era condannato all'ignominioso supplicio della croce, e sottoposto alla morte. Eppure, malgrado di tante persecuzioni, la fede cristiana

[1] *Psal.* 23.

è predicata, e la predicazione del Vangelo acquista ogni giorno novelli cristiani: il Persiano che la combatte, termina col cedere alla sua verità: coloro che respingevano questa Religione scatenando le bestie feroci, ora, grazie alla predicazione del Vangelo, divenuti più mansueti degli agnelli, s'intertengono intorno ai dogmi della immortalità, della risurrezione, delle celesti speranze, pronti a sigillarli col loro sangue. Questa dottrina si è stabilita non solamente nelle città, ma nei deserti, nelle campagne, nelle provincie; e nelle isole più remote: essa avanzossi da conquistatrice sulla terra e sul mare, penetrò fino nei palazzi dei re; e le loro fronti adorne di diadema non arrossirono di piegarsi sotto il giogo del Crocifisso »[1].

Considerate, prosegue s. Giovanni Grisostomo, « considerate ciò che sia fondare in sì poco tempo, Chiese in tutte le contrade, che illumina il Sole, convertire tante nazioni alla fede, impegnarle ad abolire le leggi dei padri loro, ad estirpare costumi ed abitudini inveterate, a scuotere l'infame giogo del vizio, a distruggere gli altari loro, a bandire le lor feste profane, a innalzare ovunque altari al vero Dio nell'impero romano, e presso i Persiani, e gli Sciti, e tra i mori, e nelle Indie, e al di là del nostro continente; poichè le isole stesse della Bretagna, che sono situate nell'Oceano, sentirono la forza della sua parola, e vi fondarono Chiese, e vi eressero altari. Quasi la terra tutta, che in addietro non produceva che bronchi, e spine, addivenne un campo fecondo, che ricevette la semente della pietà.

[1] S. Io. Chrysostomus, *Quod Christus sit Deus, adv. paganos*, Tom. I, edit. Maurin. p. 558.

Qualora nessuno si fosse opposto a questa intrapresa: quando ancora si fosse eseguita in un tempo di pace, e senza la minima resistenza: qualora eziandio un gran numero di uomini avessero riuniti i loro sforzi a tal uopo, il pronto cangiamento che si operò in tutti gli angoli della terra, mercè l'estirpamento degli abiti viziosi, sarebbe stata mai sempre un'opera grandiosa, e un contrassegno di una potenza divina. Ma ciò, che fece Gesù Cristo, è cosa ancor più grande: perocchè non solamente egli indusse gli uomini ad abbandonare l'antica loro religione, e le viete loro consuetudini, e i depravati loro costumi, ma ad abbandonarli per dedicarsi ad una Religione, che esige costumi assai più puri, e assai più severi.

Si annunziava a coloro che volevano ricevere il Vangelo, che bisognava rinnegare la dottrina trasmessa loro dai padri, e dai loro antenati, e che era stata ad essi insegnata dai loro filosofi: ciò, che era cosa difficilissima; ma più difficile eziandio riusciva loro lo abbracciare ad un tempo medesimo una Religione nuova, ed austera, che facea lor preferire il digiuno, l'amore della povertà, la temperanza, la mansuetudine, all'attacco alle ricchezze, al lusso; e che gli obbligava ad abbandonare una via larga, alla quale erano accostumati, per battere una strada stretta, e difficile. Ed oh! quanti, e quanti Gesù Cristo persuase a dedicarsi a lui! Pressochè tutti coloro, che abitano sulla terra. E per qual mezzo li persuase? Pel ministero di undici de' suoi discepoli, uomini senza studio, senza eloquenza, oscuri, poveri, destituiti dei soccorsi, che danno una patria, e una nascita illustre, le ricchezze, l'ingegno, l'arte del ben dire: di pescatori, di

artigiani. Ciò che più dee colmarci di stupore, si è che eglino abbiano intrapresa, e terminata questa grand'opera, malgrado un numero quasi infinito di contraddizioni, e di combattimenti, che d'ogni parte ebbero a sostenere fra tutte le nazioni, e in ogni città. I re, e i principi, i particolari, gli uomini liberi, e gli schiavi, i popoli, e le città gli scacciaron da loro. I maestri, e i discepoli erano maltrattati, perchè la Religione da essi annunziata, o abbracciata, veniva considerata come contraria agli editti dei principi, alle pratiche, e ai costumi della patria: perchè obbligava i suoi seguaci a rinunciare al culto degli idoli, e ai loro altari eretti, e rispettati dai loro maggiori: ad abbandonare i dogmi loro profani, e a disprezzare le feste loro, e i lor sacrifici; e malgrado ciò, gli Apostoli insegnando una tal Religione, persuasero gli uomini, e formarono così la Chiesa di Gesù Cristo. E per quali mezzi vi riuscirono essi? Per la virtù di quello, che avevagli incaricati di eseguire i suoi ordini. Gesù Cristo è quello, che spianava le difficoltà, che rendeva agevole ciò, che in se stesso era cosa difficilissima; poichè senza il soccorso di una virtù divina, tale intrapresa non avrebbe potuto avere neppure incominciamento. Colui, che comandò al cielo, e alla terra di esistere, e che per virtù di una sola parola formò il cielo, la terra, e il sole, formò del pari la sua Chiesa. La parola di Dio è quella, che operò un avvenimento sì maraviglioso. Malgrado gli sforzi contrari dei tiranni armati, malgrado gli sforzi dei popoli sollevati, malgrado le opposizioni dei filosofi, e degli oratori, la parola di Dio, come una fiamma divoratrice consumò le spine; e purgato il campo,

vi sparse la semente della salute. I primi fedeli venivano condannati alla prigione, rilegati in esilio, disprezzati, spogliati delle loro sostanze, ma invano si infieriva contro di loro: invano si facevano perire tra i supplizii, venivano condannati alle fiamme, sommersi tra i flutti: invano faceansi subir loro i più crudi tormenti: invano li caricavano d'ignominia; ma il numero loro, non che diminuire aumentava mirabilmente. Odo Tertulliano: « Mentre voi ci ponete alla prova dei tormenti, laceri come siamo, e coperti del sangue nostro, esclamiamo intrepidi, e ad alta voce: *Noi adoriamo Dio in Gesù Cristo*. In lui, e per lui Dio vuol essere adorato. Cercate adunque, e informatevi se questa divinità di Gesù Cristo sia vera. Se è vero, che ella riformi i costumi, e renda virtuosi coloro che la conoscono; da ciò ne verrà, che fia d'uopo rinunciare alle false religioni ». Considerate qui la potenza di quello, che operò si grandi cose. Gli Apostoli non si servirono della via delle armi, nè per mezzo del denaro, nè di alcun altro mezzo di questa natura; ma della semplice parola ripiena di forza, e di virtù, e per mezzo dei miracoli. Col predicare un Dio crocifisso, e coll'operare prodigi, conquistarono eglino a Gesù Cristo tutta la terra.

Chi ha mai, come Gesù Cristo, sottomesse tante nazioni alla sua obbedienza con una virtù secreta ed invincibile? No, nessun greco, nessun barbaro ha mai manifestato una simile possanza. Quelli stessi, che i pagani onorano come dèi, non poterono operare cosa, che lo pareggi. Fatevi innanzi, o filosofi, e ditemi, se fin dall'origine delle cose si udì mai parlare di un qualche eroe, che abbia pubblicato precetti simili a

quelli, che ci diede il nostro Salvatore, onde giungere alla vita eterna, ed acquistare il regno del cielo. Qual eroe si recò al par di lui, dall'oriente all'occidente, somigliante al Sole, per diffondervi i raggi di una dottrina celeste, la quale insegna a rendere a Dio il culto che a lui solo è dovuto? Chi ha comandato ai popoli dell'universo, di radunarsi in ciascuna settimana, per onorare il giorno del Signore, e per celebrare le sue feste colle pie letture, e colle meditazioni, che alimentano l'anima? Qual eroe fu mai assalito in una stessa volta da tanti nemici, e come mai egli li ha tutti incurvati sotto il giogo delle sue leggi? [1]

Date uno sguardo a quelli, che in questo mondo furono innalzati all'apice della gloria. « Voi vedete, dice s. Giovanni Grisostomo, che tutta questa gloria svanisce con loro: essi non ne conservano nulla nella tomba: tutto cade nell'obblio. Non è così di Gesù Cristo. Prima della sua crocifissione, Giuda lo tradisce, Pietro lo disconosce, tutti lo abbandonano. Appena egli è morto, egli si rialza con più grande splendore. Il primo de' suoi Apostoli, che aveva impallidito alla voce di una fantesca, e protestava di non conoscere quell'uomo, corre ad annunciarlo per tutta la terra. In tutte le contrade dell'universo vien predicato Gesù Cristo crocifisso. I re ed i principi, i soldati e i generali, liberi o schiavi, dotti od ignoranti, nazioni barbare od incivilite, tutti accorrono al suo nome; tutti gli apportano i loro omaggi, ed accorrono in folla al *glorioso suo sepolcro*. La gloria del suo nome riflette perfino sopra i suoi discepoli: mentre dopo

[1] Eusebius, *Orat. in laudem Costantini M.*

la loro morte lì vedete più onorati dei re medesimi nella stessa Roma, la più augusta delle città, in cui i padroni del mondo si affrettano a venire a prostrarsi innanzi alla tomba di un pescatore, e di un fabbricatore di tende. In Costantinopoli gli imperatori riguardavano come un favore insigne per loro, e pei membri della loro famiglia, il riposare nei vestiboli dei tempii consacrati ai santi Apostoli.

La croce con cui Gesù Cristo terminò la sua vita, era il segno della maledizione, il genere di morte più infame di tutti, il solo cui fosse annesso il sigillo della maledizione. *È maledetto*, *è maledetto*, dice la Scrittura, *chiunque è appeso al legno*. Ma quest' oggetto di maledizione, e d' infamia, questo segno odioso dell' estremo supplizio, eccolo fatto segno di tutti gli omaggi. La corona dei monarchi, è per le loro teste un ornamento meno illustre, di questa croce più preziosa del mondo intero; e ciò che poc' anzi non riguardavasi che con orrore, è convertito oggidì nel più pomposo ornamento. Tutti, da quelli che tengono in mano lo scettro, fino agl' individui della più infima classe del popolo, ne imprimono il segno sulla fronte, ne adornano la piu nobile parte di sè medesimi. La croce si porta nel sacro convito, nella partecipazione al pane eucaristico. Essa si mostra trionfalmente nelle case, nelle pubbliche piazze, nelle solitudini, nelle vie, in mezzo ai monti, sulla sommità de' colli, e nel fondo delle valli, nella navigazione, nelle isole più rimote. Essa si manifesta in tutti gli atti della vita, così generali come particolari, sulle mura degli edifici, nelle assemblee de' ricchi fastosi, e nei pacifici ritiri de' solitari. Or ditemi, come un segno di ob-

brobrio, e di maledizione sia divenuto così onorando altrimenti che colla onnipotente virtù di lui, che fu crocifisso? La croce è cercata: se ne disputano la minima particella, la legano nei più ricchi metalli, se ne formano un abbigliamento, e si coprono con questa egida. Un così mirabile cangiamento da chi può mai essere operato, se non da colui, che dispone di tutto a suo talento, da colui che ha purificato il mondo, e trasportato il cielo sulla terra? Il Profeta lo avea pur preveduto allorquando disse: *Il suo sepolcro sarà glorioso.* La croce è divenuta, grazie alla sua onnipotenza, una sorgente di benedizioni, il baluardo della nostra salute, la salvaguardia della virtù. Per mezzo di essa Gesù Cristo ha trionfato della morte, ha spezzate le porte di bronzo dell'infernale abisso, ha abbattuto la cittadella del demonio, e rovesciato il suo impero [1].

« Chi è questi, che viene di Edom, e di Bosra colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatura spicca la molta sua possanza? Io sono che parlo giustizia, e sono il protettore che do salute. Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uva nello strettoio? Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nissuno è con me. Io gli ho premuti nel mio furore, ed il sangue loro è schizzato sulla mia roba, ed ho macchiato tutte le mie vestimenta » [2]. Il Cristo con questa figura dimostra, che egli da sè solo ha

[1] S. Io. Chrysostomus, *Quod Christus sit Deus*, *adv. paganos*, Tom. I, edit. Maurin.

[2] Isai. LXIII.

combattuto, e vinse, e distrusse i nemici; e della sua vittoria porta i segnali, dai quali debb' essere riconosciuto per vincitore, conquistatore, e re glorioso.

Art. V. *Idea data dagli Apostoli della divinità di Gesù Cristo.*

Gesù essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell' uomo? Essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Battista, altri Elia; altri Geremia, o alcun de' Profeti. Avendo poi Gesù detto loro; E voi che dite voi, ch' io mi sia? Rispose Simon Pietro: *Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo* [1].

Leggo nel vangelo di s. Giovanni, che Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: seguimi. Filippo trova Natanaele, e gli dice: Abbiam trovato quello di cui scrisse Mosè nella legge, e i Profeti, Gesù di Nazareth. Vieni, e vedi. Vede Gesù Natanaele, e dice di lui: Ecco un vero israelita, in cui non è frode. Natanaele gli dice: Come mai mi conosci tu? Gesù gli risponde. Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico. Natanaele risponde: Maestro, tu sei figliuolo di Dio. *Rabbi, tu es filius Dei* [2].

Marta sorella di Lazzaro dice a Gesù: Se eri qui, non moriva mio fratello. Gesù le dice: tuo fratello

[1] Tu es Christus filius Dei vivi. Matth. XVI, v. 13, et seq.
[2] Ioan. I.

risorgerà.... Chi in me crede, sebben sia morto, viverà. Chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? Marta gli risponde: Sì, o Signore, *io ho creduto, che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo*[1].

L'apostolo s. Paolo nella sua *epistola ai Colossesi* riferisce il tutto a Gesù Cristo: « Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo, in cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati: il quale è immagine dell'invisibile Dio, primogenito di tutte le creature: imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli, e in terra, le visibili, e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le potestà, tutto per lui, e a riflesso di lui fu creato. Ed egli è avanti tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono; in cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza. In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente, il quale è capo di ogni principato, e potestà[2].

La divinità di Gesù Cristo è altamente proclamata dall'apostolo s. Paolo nella sua *epistola ai Filippesi*: « Cristo Gesù essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio: ma annichilò sè stesso, presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: umiliò sè stesso fatto ubbidiente fino alla

[1] Utique, Domine, ego credidi quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti. Ioan. XI, 21, et seqq.
[2] *Ad Coloss.* I, et II.

morte, e morte di croce. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome: onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno; e ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre »[1]. Nell'*epistola agli Efesini* dice: « Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo; siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità. Il quale ci predestinò nell'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà, onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio: in cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia »[2].

S. Paolo contrappone Cristo a' Profeti, e a' Padri nostri, e dice: « Iddio che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' Padri per li Profeti: ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli: il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, fatta la purgazione dei peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze; fatto di tanto superiore agli angeli, quanto più eccellente nome, che quelli ebbe in retaggio. Im-

[1] *Ad Philipp.* II, 5, et seqq.
[2] *Ad Ephes.* I, 3, et seqq.

perocchè *a qual mai degli angeli disse: mio Figliuolo sei tu, oggi io ti ho generato?* [1] Siete stati riscattati, dice s. Pietro, col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato, e incontaminato, e preordinato prima della fondazione del mondo [2]. S. Paolo ci rappresenta Cristo qual obbietto da adorarsi dagli angeli in cielo [3]. Gli Apostoli prestarono adorazione a Gesù Cristo [4]. Odo s. Tommaso che gli dice: « Signor mio, e Dio mio » [5]. Ora l'una delle due cose: o gli Apostoli idolatri, e maestri d'idolatria, o Cristo veramente Dio; giacchè per farlo credere tale, che potevano fare di più, che dare a lui i titoli, gli attributi, gli onori propri del solo vero Dio? Idolatri dunque, e maestri d'idolatria gli Apostoli? Ma essi furono pur uomini santi, illuminati da Dio, inspirati da Dio; essi pur furono, che sempre contro l'idolatria combatterono fino all'ultimo sangue; furono essi, che essendo presi

[1] Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit hæredem universorum, per quem fecit et sæcula: qui cum sit splendor gloriæ, et figura substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram maiestatis in excelsis: tanto melior angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit. Cui enim dixit aliquando angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? *Hebr.* I, v. 1.

[2] I. *Petr.* I, v. 18, 19, 20.

[3] *Hebr.* I, v. 6.

[4] Adoraverunt eum. MATTH. XIV, 28.

[5] Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus. IOAN. XX, v. 28.

dagli idolatri per Giove, e per Mercurio, inorridirono, e stracciatesi le tonache gridarono: *O uomini perchè fate voi questo? anche noi siam uomini mortali simili a voi* [1].

Anzi neppur soffrirono di essere troppo dagli Ebrei ammirati pel miracolo della risanazione del zoppo, che chiedeva la limosina alla porta speciosa del tempio. « Uomini israeliti, disse s. Pietro, perchè vi meravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi » sopra di noi, quasichè per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini? [2] » Come è dunque possibile tanto impegno a torre ogni ombra d'idolatria in proprio favore, e insieme tanto impegno a promuovere l'idolatria in favore di Cristo? Che se gli Apostoli non sono idolatri, nè maestri d'idolatria; dunque Cristo è assolutamente vero Dio.

L'Apostolo s. Giovanni, figlio del tuono, l'aquila degli evangelisti, spicca un volo, varca i cieli, si solleva sopra gli Angeli, le Virtù, i Cherubini, ed i Serafini, e si alza fino all'eterno Padre, e contempla la gloria del Verbo, la maestà dell'Unigenito, e dice: « Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era nel principio appresso Dio. Per mezzo di lui furono fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto...... Il Verbo si è fatto carne, e abitò tra di noi » [3]. Andiamo sotto la guida del prediletto disce-

[1] *Actor.* X, v. 10, 13, 14.

[2] *Actor.* III, v. 12.

[3] In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Om-

polo, il quale intuona con queste parole il suo Vangelo: *Nel principio era il Verbo*: quindi egli cominciò a farci conoscere Gesù Cristo.

Perchè parlar di principio, quando si parla di chi non conosce principio? « Per dar ad intendere, che nel principio, nell'origine delle cose, *Egli era*, non cominciava, *era*: non creavasi, non facevasi, *era*. Ma ch'era egli? Chi era quegli, che senza esser fatto, e senza aver principio, quando Dio cominciava ogni cosa, era di già? Ciò ch'era al principio, *era il Verbo*, la parola, parola interiore, il pensiero, la intelligenza, la sapienza, il discorso interiore: *sermo*. Un discorso, che sostanzialmente racchiude ogni verità, anzi si è la verità stessa. Taci mia ragione, e senza immagini tratte dai sensi, senza il ministero dell'immaginazione

nia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est...... Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ioan. I.

Iddio, conoscendo necessariamente, e da tutta l'eternità sè stesso, produce un oggetto od un termine di tal cognizione, un Essere eguale a sè medesimo, al par di sè sussistente, e infinito: perocchè un atto necessario, continuo, e coeterno alla Divinità, non può assomigliarsi ad un atto transitorio, e circoscritto. Quest'obbietto della cognizione di Dio Padre, chiamasi nella Scrittura il *suo Verbo*, la *sua Sapienza*, il *suo Figliuolo*, l'*immagine della sua sostanza*, lo *splendor della sua gloria* ecc. Gli scrittori sacri gli attribuiscono le operazioni della Divinità, ne favellano come d'una persona distinta dal Padre ecc., e l'atto della mente divina, mercè il quale Dio produce il suo Verbo, è detto da' teologi *generazione*: parole nelle sacre pagine destinate ad esprimere esso atto. Bergier, art. *Verbe*.

agitata, senza tumulto, diciamo per fede con un intelletto sommesso: *Nel principio*, senza principio, avanti ogni principio, e sopra ogni principio, era quegli ch' è, e che sempre sussiste: il Verbo, la parola, il pensiero eterno, e sostanziale di Dio. *Egli era*, egli sussisteva; ma non come una cosa separata da Dio: imperocchè *il Verbo era appresso Dio;* per significare, ch' era in Dio come una cosa a Dio inerente e necessaria, permanente e sussistente in lui: essendo in lui come una persona, ed una persona distinta da quel Dio, in cui è. E questa persona era una persona divina, ella era Dio. Questo Dio è Figliuolo di Dio; è Figliuolo unico. Questo Verbo adunque ch' è in Dio, che dimora in Dio, che sussiste in Dio, che in Dio si è una persona procedente da Dio medesimo, è in lui permanente: egli è generato, poichè è Figliuolo: egli in lui dimora, perchè è il pensiero eternamente sussistente: Dio come lui; poichè il Verbo era Dio. Dio in Dio, Dio da Dio, generato da Dio, sussistente in Dio: *sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia*[1]. Ah io mi perdo! io più non ne posso: io non so dir altro, se non *Amen.*

Il Verbo al principio era sussistente in Dio: salite al principio di tutte le cose, innoltrate i vostri pensieri quanto più lungi potete, andate all' origine del genere umano. *Egli era.* Andate al primo giorno in cui Dio disse: Sia fatta la luce: *Egli era.* Salite più alto. Ascendete sopra tutti i giorni innanzi di questo primo giorno, quando ogni cosa era tenebre

[1] *Ad Roman.* IX, 5.

e confusione: *Egli era.* Allorchè gli angeli furono creati nella giustizia: *Egli era. Nel principio*, avanti tutto ciò che ebbe principio: *Egli era.* Egli era in suo Padre, appresso suo Padre. *Egli era.* Come suo Padre egli è quello *ch' è*: egli è l'esistente, il sussistente, lo stesso essere. *Egli era*: Era generato da Dio, sussistente in Dio, cioè era Dio, ed era Figliuolo.

Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto. Consideriamo la differenza, che passa tra quello, ch' era, e tutto ciò, che fu fatto. Che immensa distanza tra queste due cose! *Essere* è ciò che compete al *Verbo:* esser fatto è ciò che compete alla creatura. *Egli era*, dunque come quegli, per lo quale doveva esser fatto tutto ciò, che fu fatto, e senza del quale nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto. Qual forza di esprimere chiarameute, che ogni cosa è fatta pel Verbo! Il Verbo è il creatore del tutto, ovvero Dio è il creatore del tutto pel Verbo. Egli è il creatore del tutto per via di un semplice comando, e per via della sua parola. *Egli disse, e furon fatte le cose; comandò, e furon create* [1].

Nel testo di s. Giovanni il Verbo non è una mera denominazione, od un titolo d'onore, nè un incarico dato da Dio a Gesù Cristo, ma una persona sussistente, ch' era con Dio Padre, che operava con lui nel creare il mondo, che esisteva quindi prima del mondo, e da tutta l'eternità. L'evangelista s. Gio-

[1] *Psal.* XXXII, 9. — Bossuet, *Élévations à Dieu sur tous les Mystères de la religion chrétienne.*

vanni scrisse il suo Vangelo per confutare le sètte allora nascenti di Cerinto, di Ebione, e degli altri eretici, i quali riducevano Gesù alla condizione di puro uomo. A confutar questo errore, s. Giovanni dichiara esser Gesù il Verbo incarnato, e fattosi uomo, ed esser Dio nel senso negato da Cerinto ecc. Secondo la fede cattolica, il Verbo, o la seconda Persona della santissima Trinità, è figlio di Dio, figliuolo del Padre, ch'è la prima Persona, per via di generazione eterna. Gesù Cristo, che è il Verbo incarnato e fattosi uomo, è figlio di Dio per l'unione della natura umana colla divina nella seconda Persona della santissima Trinità [1].

L'apostolo s. Giovanni chiama Gesù Cristo *vita eterna*, che era appresso al Padre, e apparve a noi, *Verbo di vita, vero Dio*. « Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, e quello che vedemmo cogli occhi nostri, e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita. E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, e annunziamo a

[1] La parola Cristo significa *unto*. Il nostro Salvatore chiamasi unto, perchè si ungevano anticamente i sacrificatori, i re, ed i Profeti; e Gesù Cristo è tutto questo. Gesù Cristo non fu unto con una unzione corporale; ma l'unzione di Gesù Cristo è la Divinità, che abita in lui. Il Figliuolo di Dio chiamasi anche Verbo Dio, il Verbo eterno. Questa parola *Verbo* vuol dire parola. Il Figliuolo di Dio è la parola interna di suo Padre, e il suo pensiero eternamente sussistente, e della medesima natura di lui. Dicendo che questa parola *Verbo* è sussistente, intendiamo che questa è una Persona, come anche il Padre è una persona. Bossuet, *Catech.*

voi la vita eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a noi. Sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio, e per essere nel vero Figliuolo di lui. *Questi è vero Dio*, e vita eterna [1].

« Chi è, che vince il mondo, dice l' Apostolo s. Giovanni, se non colui, che crede, che *Gesù è Figliuolo di Dio?* [2]. Questi è quegli, che è venuto coll' acqua, e col sangue, Gesù Cristo, non coll' acqua solamente, ma coll' acqua e col sangue. E lo Spirito è quello che attesta, che Cristo è verità [3]. Imperocchè tre sono, che rendono testimonianza in cielo, *il* Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi *tre sono* una sola cosa » [4]. L' Apostolo s. Giovanni dice adunque essere tre i testimonii in cielo, i quali confermano essere Cristo Figliuolo di Dio, e vero Messia.

[1] Ioan. I, 1, 2 — et V, 20.

[2] Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Iesus est Filius Dei? I. Ioan. V, v. 5.

[3] I. Ioan. V, v. 6. Gesù Cristo è quel Salvatore, il quale, secondo le predizioni de' Profeti, dovea venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondarli coll' acqua nel santo Battesimo.

[4] Tres sunt, qui testimonium dant in cœlo: Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus: et hi tres unum sunt. I. Ioan. V, v. 7. — Tutti i più antichi, e più accreditati manoscritti greci, e latini, e tutte le edizioni del nuovo Testamento hanno questo versetto, quale egli sta nella Volgata, e nel greco comune. I Padri della Chiesa, o lo citano, o alludono manifestamente al medesimo, e s. Cipriano, e Tertulliano, e s. Atanasio, e s. Fulgenzio, e l'autore del prologo sopra l' Epistole canoniche.

Questi tre testimoni sono tutte tre le persone dell' augustissima Trinità: il Padre, il quale nel battesimo del Giordano, e nella trasfigurazione sul monte lo dichiarò suo Figliuolo diletto: lo Spirito Santo, che discese prima sopra di lui in forma di colomba, e poi secondo la promessa dello stesso Gesù Cristo, fu mandato da lui sopra i fedeli nella Pentecoste; finalmente il Verbo, il quale, e con la santità della sua dottrina, e co' miracoli, e con la sua risurrezione dimostrò, come egli era Figliuolo di Dio, e il Messia. Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perocchè hanno una stessa essenza, e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

L' Apostolo s. Paolo dichiara Gesù Cristo essere eterno. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli è anche nei secoli* [1]. Nell' *Apocalisse* leggo, che l' Angelo, parlante a nome di Cristo, dice: *Io sono il primo, e l' ultimo* [2], *l' alfa, e l' omega*. Con queste parole s. Atanasio provò la divinità di Cristo contro gli ariani. S. Paolo attribuisce a Gesù Cristo la *creazione* dell' universo: *Tu, o Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra: e opere delle mani tue sono i cieli* [3]. S. Pietro dice, che Gesù Cristo *è il Signore di tutti* [4]. Odo l' Apostolo s. Paolo, che dice: « Cristo Gesù essendo

[1] Iesus Christus heri, et hodie: ipse est in secula. *Ad Hebr.* C. XIII, v. 8.

[2] Ego sum primus, et novissimus. *Apocal.* I, v. 17.

[3] Tu in principio, Domine, terram fundasti, et opera manuum tuarum sunt cœli. *Ad Hebr.* I, v. 10.

[4] Hic est omnium Dominus. *Actor.* X, v. 36.

nella forma di Dio, non credette che fosse rapina quel suo essere uguale a Dio [1]. In Cristo abita tutta la pienezza della divinità corporalmente » [2].

Nell' *Apocalisse* vien chiamato *Signore de' signori, e Re de' regi* [3]. S. Paolo lo chiama un solo Signore: *Un solo Signore Gesù Cristo* [4]. Odo s. Giovanni che dice: « Sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio, e per essere nel vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio. *Hic est verus Deus* [5]. Mosè, dice s. Paolo, non era che un servo fedele nella casa di Dio; ma Cristo, come Figliuolo, ne è il padrone [6]. « Da questo, dice l' Apostolo s. Giovanni, si rendette manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo la vita » [7]. S. Paolo lo chiama *Dio vivo* [8], *Dio grande*,

[1] Qui cum forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. *Ad Philip.* II, v. 6.

[2] In ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter. *Ad Colossens.* II, v. 9.

[3] Dominus dominorum est, et Rex regum. *Apocal.* XVII, v. 14.

[4] Unus Dominus Iesus Christus. *I Corinth.* VIII, v. 6.

[5] I Ioan. V, v. 20.

[6] Moyses quidem fidelis erat in tota domo eius; Christus vero tanquam filius in domo sua. *Ad Hebr.* III, v. 5, 6.

[7] In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam Filium suum Unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. I Ioan. IV, v. 9.

[8] Speramus in *Deum vivum*, qui est Salvator omnium hominum. *Ad Timoth.* IV, v. 10.

e Salvator nostro Gesù Cristo [1]; e dice che il Cristo *è sopra tutte le cose benedetto, Dio ne' secoli* [2].

La divina Scrittura attribuisce a Gesù Cristo le perfezioni proprie della divinità: 1°. L'*eternità* [3]. Il profeta Michea avea predetto: « Da te, Bethleem Efrata verrammi colui, che dee essere dominatore in Israele, e la generazione di lui è da principio, *dai giorni dell'eternità* » [4]. 2°. La potenza *creatrice*. S. Giovanni dice: *tutte le cose per lui sono state fatte*. E il Salmista avea detto: *Ei disse, e il tutto fu creato*. 3.° L'*immensità*. Nel Vangelo di s. Giovanni leggesi: « Nissuno ascese in cielo, fuorché colui, che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell'uomo che sta nel cielo ». Egli era quindi tutt'insieme nel cielo, e sulla terra [5]. 4.° Il dominio supremo di tutte quante le cose. Gesù Cristo dice: « Tutto quel, che ha il Padre, è mio » [6]. Gesù alzati gli occhi al cielo, disse: « Padre, glorifica il tuo Figliuolo: siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini: glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria, che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse. Tutte le cose mie sono tue, e le tue mie » [7]. S. Paolo dice, che Id-

[1] Expectantes adventum gloriæ *magni Dei*, et Salvatoris nostri Iesu Christi. *Ad Titum*, II, v. 13.

[2] Christus, qui est *super omnia Deus benedictus in sæcula*.

[3] *Proverb.* V, 22.

[4] Mich. V, 2.

[5] Ioan. III, v. 13.

[6] Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt. Ioan. XVI, v. 15.

[7] Pater, clarifica Filium tuum: sicut dedisti ei potestatem omnis carnis..... Mea ommia tua sunt, et tua mea sunt. Ioan. XVII, v. 1, 2, 10.

dio costituì il Figliuolo erede di tutte quante le cose, il quale sostenta le cose tutte con la possente parola sua [1]. E Gesù Cristo nell'Apocalisse dice: *Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine* [2].

L'estatico di Patmos vide in mezzo al trono alzato nel cielo, un agnello su' suoi piedi come scannato, il quale prese il libro segnato con sette sigilli di mano di colui, che sedeva sul trono. E aperto, che ebbe il libro, i quattro animali, e ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all' agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro pieni di materie odorifere. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli. E udì la voce di molti angeli, i quali ad alta voce dicevano: È degno l'Agnello, che è stato scannato di ricevere la virtù, e la Divinità, cioè è degno l'Agnello, che tutte le creature riconoscano, e adorino in lui la virtù, e la Divinità. E le creature tutte che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto la terra, e nel mare, dicevano: A lui che siede sul trono, e all'Agnello benedizione, e onore, e gloria, e potestà pe' secoli de' secoli [3]. Gesù Cristo dichiarò sè essere il vero figlio di Dio: egli operò i suoi miracoli per inculcare cotesta verità, e la suggellò col proprio sangue, e colla sua morte. La inculcò ai Giudei, e a' suoi discepoli: i Giudei, e i suoi disce-

[1] *Ad Hebr.* I, v. 2, 3.

[2] *Apocal.* XXII, 13. — PRUD. MARAN, *Divinitas Domini nostri Jesu Christi manifesta in Scripturis, et traditione.* Paris. 1746. Lib. I, p. II, cap. I.

[3] *Apocal.* V.

poli intesero le mentovate parole di Gesù Cristo, della sua vera divinità: gliela attribuirono gli Evangelisti, e tutti gli scrittori inspirati, i quali stabilirono la professione di cotesto articolo, come il principale fondamento della fede da essi predicata. Dunque dobbiamo riconoscere in Gesù Cristo la vera divinità, altrimenti dovrebbesi rigettare il cristianesimo, che tutto si appoggia su questo articolo.

Se Gesù Cristo non fosse altro che un giudeo crocifisso, sarebbe cosa inesplicabile, come i suoi apostoli abbiano creduto ch' ei fosse il Messia, il Figliuolo di Dio, ch' ei fosse risuscitato da morte, fosse asceso al cielo ecc. Sarebbe cosa inesplicabile, come abbiano impreso a persuader siffatte cose ai giudei, che aveano chiesto la morte di lui, ed ai Romani che l'aveano confitto in croce. Sarebbe cosa inesplicabile, com' eglino abbian perseverato ad affermare siffatte cose a Gerusalemme, nella Giudea, nel Ponto, nella Bitinia, nella Grecia, in Italia, e a Roma stessa, in mezzo alle persecuzioni, agli oltraggi, alle catene, ai supplizi. Sarebbe cosa inesplicabile, come siasi formata una società, i cui nemici medesimi sono costretti ad ammirarne la virtù, e la morale. Per opposito, se questo giudeo crocifisso è nel medesimo tempo il Figliuolo di Dio, e vero Dio, allora tutto si spiega. Allora si comprende, come gli Apostoli abbiano creduto in lui, ed abbiano predicata la sua divinità per tutta la terra, e come il mondo sia divenuto cristiano [1].

[1] Rohrbacher, *Hist. de l'Église*, liv. XXIV.

Art. VI. *La Divinità di Gesù Cristo fu sempre creduta nella Chiesa cattolica.*

La divinità di Gesù Cristo fu sempre la credenza generale, e costante della cattolica Chiesa. Ario, prete alessandrino, autore dell'eresia ariana da lui denominata, asseriva che il Figliuolo di Dio era stato creato dal nulla, che non era sempre stato, ch' era mutabile di sua natura: ch' era affatto straniero al Padre quanto alla sostanza: che non era il Verbo di lui, o la propria sapienza; che il Padre solo era propriamente e veramente Dio. Eusebio di Nicomedia era come l'anima dell' arianesimo.

L'anno 325 si adunò in Nicea di Bitinia un concilio ecumenico, a cui intervennero 318 vescovi dall'oriente, e dall' occidente, fra i quali distinguevansi molti confessori, che portavano sui loro corpi i segni onorevoli delle persecuzioni, che avevan dovuto sostenere pel nome di Gesù Cristo; indi un numero considerevole di sacerdoti, e di diaconi: ne vennero dalla Siria, dalla Cilicia, dalla Fenicia, dall' Arabia, dalla Palestina, dall' Egitto, da Tebe, dalla Libia, dalla Mesopotamia, dal Ponto, dalla Gallazia, dalla Panfilia, dalla Cappadocia, dalla Frigia, dalla Tracia, dalla Macedonia, dall'Acaia, dall' Epiro, dalla Spagna, ed anche dalla Persia, e dalla Scizia. Il Sommo Pontefice s. Silvestro vi si fece rappresentare da' suoi legati, Osio vescovo di Cordova in Ispagna, il quale in questa qualità ebbe l'onore di presiedere al concilio; e Vito, e Vincenzo preti della Chiesa romana. S. Alessandro

patriarca di Alessandria vi si recò accompagnato dal suo diacono Atanasio, ancor giovane, il quale si distinse per la profondità della sua dottrina, e per una eloquenza insinuante e naturale, che di quando in quando mandava scintille vive e luminose. Gli ariani temevano Atanasio come il loro antagonista più tremendo; e i fedeli lo riguardavano come il baluardo della fede cattolica. Vi si vedevano s. Eustazio di Antiochia, s. Macario di Gerusalemme, Ceciliano di Cartagine, s. Pafnuzio vescovo nell'alta Tebaide, s. Paolo di Neocesarea sull'Eufrate, cui si erano abbruciati i nervi con un ferro rovente nella persecuzione di Licinio, s. Giacomo di Nisibi nella Mesopotamia, e santo Spiridione di Tremitunto.

La discussione ebbe principio, ed Ario espose la empia sua dottrina. Dotti vescovi, e profondi teologi confutarono con forza quelle empie novità, e bestemmie. Dopo molte discussioni tempestose dalla parte degli ariani, il concilio ne condannò la dottrina, e dichiarò Gesù Cristo « Figliuolo unigenito di Dio, generato dal Padre, cioè della stessa sostanza del Padre; Dio da Dio, lume da lume, vero Dio da Dio vero, generato e non fatto, consostanziale al Padre, per cui furono fatte tutte le cose in cielo, ed in terra: il quale per noi uomini, e per la nostra salute discese dal cielo, si è incarnato, e fatto uomo ecc. [1]. Quanto a quelli i quali dicono, che v'ebbe un tempo,

[1] " Credimus in unum Deum, patrem omnipotentem etc. Et in unum Dominum Iesum Christum filium Dei, ex Patre natum, unigenitum, idest ex substantia Patris; Deum ex Deo, lumen ex lumine, Deum verum ex Deo vero; natum non fa-

in cui egli non esisteva, e che non esisteva prima di essere generato, e che egli fu tratto dal nulla, e pretendono che il Figliuolo di Dio sia di un' altra ipostasi, o di un'altra sostanza, sia mutabile, sia alterabile; la santa Chiesa cattolica ed apostolica loro dice anatema »[1]. Anche prima dell'ecumenico concilio di Nicea, i Padri, e gli scrittori ecclesiastici dei tre primi secoli aveano altamente professata l'eternità del Verbo, e la sua consostanzialità col Padre[2].

Nei secoli XVII, e XVIII, i sociniani, e i loro aderenti fecero ogni sforzo per distruggere cotesto domma essenziale, e fondamentale del cristianesimo. I sociniani falsamente accusarono i Padri della Chiesa dei primi tre secoli, di non aver creduta la divinità di Gesù Cristo, qual fu professata dopo il Concilio Niceno. Per opposto i Padri la difesero contro i cerintiani, ed altre sètte eretiche. I più antichi Padri della Chiesa insegnarono apertamente, e costantemente la divinità del Verbo.

ctum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt..... Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit, et incarnatus est, et homo factus est. „ *Symbolum Niceni Concilii*, apud Labbeum, *collect. Concil.* Tom. II, col. 666, et seq.

[1] Eos autem qui dicunt: erat tempus quando non erat, et antequam nasceretur, non erat, et quia ex iis quæ non sunt, factus est; aut ex alia substantia, vel essentia dicunt esse, vel creatum, vel mutabilem, vel convertibilem filium Dei; anathematizat catholica et apostolica Ecclesia. Concil. Nicoenum I, apud Labbeum, *concil.* Tom. II, col. 667.

[2] Prud. Maran, *Divinitas Domini nostri Jesu Christi manifesta in Scripturis, et traditione.* Lib. II, III, et IV.

Allorchè trattasi di un domma incomprensibile, qual si è quello della generazione del Verbo, l'umano linguaggio non può somministrar espressioni chiare, ed esatte in guisa, da porgere la medesima idea a tutte le menti, e antivenir tutte le false interpretazioni. Gli stessi scrittori inspirati non ne usarono di siffatte, perchè non ce ne ha punto. Quando fu mestieri tradurre i loro scritti, non si rinvennero nelle varie lingue, vocaboli esattamente equivalenti, e perfettamente sinonimi. Pertanto, se agli antichi Padri, i quali non tutti vissero nello stesso paese, e tempo, fosse avvenuto di non esprimersi al modo medesimo, non si dovrebbe punto inferirne, che essi non intendessero alla maniera identica il domma rivelato nella Scrittura. Altro è aver un'idea chiara nella mente; ed altro è esibirla chiaramente nella lingua di cui si è costretto far uso. Che tutti i Padri abbiano creduta la divinità, e l'eternità del Verbo, ne è una prova l'essersi tutti levati contro gli eretici, che osarono impugnarla. A voler poi giudicare con equità del procedere, e del linguaggio de' Padri, fa d'uopo tener dietro al filo delle dispute, e delle controversie insorte al loro tempo. Essi parlarono relativamente alle questioni, che avean per le mani, alle persone con cui aveano a fare, ai casi ne' quali si trovavano. La è stoltezza il credere aver essi negato un domma, o dubitatone, o non conosciutolo, perchè non ne fecer parola, quando non era necessario di favellarne [1]. Il Bullo, e il Bossuet ecc. risposero solidamente alle

[1] Bergier, *Dict. de theol.* art. Verb.

obbiezioni, che traevansi da alcune espressioni di quelli antichi dottori della Chiesa [1].

Il martire S. Ignazio Vescovo d'Antiochia, che avea conversato con molti degli Apostoli, e che fu discepolo di s. Giovanni Evangelista, nell'*Epistola a que' di Filadelfia*, dice: « Allontanatevi dalle erbe nocevoli, che Gesù Cristo non coltiva, perchè non sono seminate da *Dio suo Padre*... Quanto a me, Gesù Cristo tien luogo di tutte le antiche carte; e le mie illibate scritture sono la sua croce, la sua morte, la sua risurrezione, e la fede che in lui ho riposta [2]. E nell'*Epistola ai fedeli di Smirne*: « Rendo gloria a *Gesù Cristo nostro Dio*, il quale vi ha largito sì grande speranza [3]. E nell'*Epistola* ch'ei diresse *ai romani:* « Voi non mi potete concedere maggior beneficio, che quello di lasciare, che io sia immolato a Dio, mentre ancora è preparato l'altare. Uniti in coro cantate un inno al *Padre, ed al Figliuolo Gesù Cristo*, perchè si sia degnato di chiamare dall' oriente nell'occidente il Vescovo della Siria, onde ivi rendesse testimonianza della sua passione. Gli è buono il partirsene da questo mondo per andare a Dio, onde in esso cominciare a vivere [4].

[1] Bullus, *in defensione fidei Nicœnæ.* — Bossuet, VI. *Avertissement aux Protestans.* — Lami, *lib. de recta Patrum Nicœnorum fide.* — Prud. Maran, *Divinitas Domini nostri Iesu Christi manifesta in Scripturis, et traditione.*

[2] S. Ignatius *Martir*, *Epist. ad Philadelfienses.*

[3] " Glorifico Iesum Christum *Deum*, qui tanta vos sapientia donavit „. *Epist. ad Smyrnenses.*

[4] " Per caritatem Iesu Christi Dei, permittite mihi ut æmulator sim passionis Christi Dei mei „. *Epist. ad Romanos.*

S. Policarpo Vescovo di Smirne, parlando di Gesù Cristo, così si esprime: « A lui sono sottoposte tutte le cose celesti, e terrene; a lui che viene come giudice dei vivi, e dei morti ecc. [1].

S. Giustino martire, che era stato educato nel paganesimo, ed avea studiata la filosofia platonica, nella sua prima *apologia*, così parla: « Di tutte queste cose ci fu maestro *Gesù Cristo*, che venne nel mondo per predicarle. *Noi lo riconosciamo come Figliuolo del vero ed unico Dio* » [2]. Parimente nel *Dialogo* col *giudeo Trifone*, dimostra la *divinità* di Gesù Cristo [3].

L'illustre Vescovo di Lione s. Ireneo, che fu discepolo di s. Policarpo Vescovo di Smirne, e da lui spedito nelle Gallie, nel suo *Trattato delle eresie*, così scrive: « La Chiesa di Gesù Cristo diffusa per tutto l'universo, ha ricevuto la fede dagli Apostoli, e dai loro discepoli; ed essa consiste nel credere in un solo Dio Padre onnipotente; in un solo *Gesù Cristo Figliuolo di Dio*, che s'incarnò per la nostra salute ecc. onde alla presenza di *Gesù Cristo Signore Dio* Salvatore, e re, si pieghi ogni ginocchio nel cielo, sulla terra; ed ogni lingua il confessi [4]. Al nome di *Gesù*

[1] S. Polycarpus, *Epist. ad Philippenses.* — Cotelier. *Patr. Apostolic.* Tom. II, pag. 186, et seq.

[2] " Qui cum Verbum sit, et primogenitus Dei. Deus etiam est ". S. Iustinus, *Apolog. I.*

[3] " Si dicta Prophetarum intellexissetis, non inficiati essetis ipsum esse Deum ingeniti ineffabilisque Dei Filium. Christus qui Dominus et Deus, Dei Filius est ". S. Iustinus, *in Dialog. cum Tryphone iudæo.*

[4] " Ecclesia per universum orbem seminata, ab Apostolis,

Cristo Figliuolo di Dio sono discacciati i demoni sì fermamente, che quelli stessi, i quali ne sono liberati abbracciano sovente la fede, ed entrano nella Chiesa » [1].

Odo il filosofo Atenagora, che nell'*Apologia* diretta a Marc'Aurelio, ed a Lucio Aurelio Comodo, intitolata *Legazione a favore de' cristiani*, così parla: « Il Figliuolo di Dio è il Verbo del Padre: non essendo il Padre, e il Figliuolo, che una sola sostanza. Chi non si maraviglierà che sieno chiamati atei coloro, che confessano Dio il Padre, col Figliuolo, e lo Spirito Santo! » [2].

Clemente d'Alessandria, il quale per amore della sapienza avea viaggiato nella Grecia, nell'Italia, e nell'oriente, e fu successore del celebre Panteno nella famosa scuola, che si era aperta in quella città, in cui ebbe un gran numero di discepoli illustri, nella sua *Esortazione ai gentili*, diceva: « io vi esorto, perchè siate salvi: Cristo altro non vi cerca. Ti affiggi alla croce, e diverrai immortale. Il Verbo di Dio ti reggerà. Vieni, io ti mostrerò il Verbo... ti condurrò a quel monte santo, su cui le sacre vergini, gli angeli, ed i

et a discipulis eorum accepit eam fidem, quæ est in unum Deum Patrem omnipotentem, qui fecit cœlum et terram, et in unum Iesum Christum Filium Dei incarnatum pro nostra salute „. S. Irenaeus, lib. I, *Advers, hæres.* cap. X. pag. 48, et seq. edit. Maur.

[1] *Lib. II advers. hæres.* cap. XXXII, pag. 166. edit. Maur.

[2] " Quis non miretur, nos qui Deum Patrem prædicamus, et Deum Filium, et Spiritum Sanctum, impios et sine Deo homines vocari? „ Athenagoras, *Legatio pro christianis.*

Profeti cantano inni al vero Dio. Cantano il Verbo eterno, il gran Pontefice, Figliuolo unico di Dio, ed uguale a Dio suo Padre, che su nel cielo intercede a favore degli uomini. Ascoltatemi, dice egli, o uomini tutti, sì greci, che barbari, venite a portare il *mio giogo, che è soave*. Lo spettacolo più bello agli occhi di Dio Padre, è il suo Figliuolo eterno, che trionfa. L'uomo cristiano e virtuoso, è per la grazia del Verbo, amico di Dio »[1]. E ne' suoi *Stromati* così parla: « Qual è l'autore del cristianesimo? *Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, uguale a Dio suo Padre*, Legislatore sovrano[2].

Quinto Settimio Fiorente Tertulliano, che dotato di spirito penetrante, di viva immaginazione, avea fatto rapidi progressi in tutte le scienze, la cui penna è una folgore: lampeggia, tuona, rovescia, così parla nel suo *Apologetico*: « Il volgo stima Cristo come uno della schiera degli uomini, quale lo giudicavano i Giudei. È necessario adunque ch'io dica alcune poche cose di *Cristo come Dio*. Imparammo essere desso Figliuolo di Dio, e appellato Dio per l'unità della sostanza. Il raggio, che dal Sole deriva, è una porzione del tutto; ma il Sole è nel raggio, perchè il raggio è del Sole, e non si separa la sostanza, ma solamente si estende. E come il lume dal lume è acceso, e lascia intera e indeficiente la sorgente; così quello, che

[1] " Verbum Christus hominibus apparuit, qui solus uterque Deus et homo est, ut omnimodam nobis felicitatem daret. Verbum Divinum, VERUS sine controversia DEUS ". CLEMENS *Alexandr. Orat. exhortatoria.*

[2] CLEMENS *Alexand. Stromatum* lib. VII, pag. 699, et seq.

da Dio è derivato e prodotto, è Dio, e Figliuolo di Dio; e ambedue sono una stessa cosa. E così dallo spirito lo spirito, e da Dio Dio; differente non per numero, ma pel modo; non per la sostanza, ma pel grado; nè si dipartì dall'origine, ma solo s'estese. Or questo raggio di Dio, disceso in una certa Vergine, nasce uomo insieme e Dio. La carne dallo spirito animata si nutrisce e cresce, parla, insegna, ed opera, ed è il Cristo. Colui, che i giudei reputarono solamente uomo per la sua bassezza, in cui era apparito, lo reputavano mago per la sua potenza; mentre colla sua parola cacciava i demonii, illuminava i ciechi, mondava i lebbrosi, fortificava i paralitici, e con una parola restituiva i morti alla vita, placava le tempeste, passeggiava sul mare, palesando d'essere il *Verbo di Dio,* quel *Verbo eterno*, che ogni cosa colla parola faceva, ed aveva fatto. Noi lo confessiamo in pubblico; e mentre voi ci tormentate, laceri e grondanti sangue gridiamo, che *adoriamo Dio per mezzo di Cristo. Dio per lui, ed in lui vuol essere riconosciuto ed adorato.* Cercate dunque, se è vera la *divinità di Cristo*; che se è tale, che conosciuta faccia tosto a ciascheduno migliorar costume, ne segue che si abbia per falsa ogni altra trovata ad essa contraria [1].

L'eloquente sacerdote di Cartagine nel suo *trattato contro i giudei*, così scrive: « Ecco, dice il Signore per bocca del suo profeta Isaia, *ecco che io ho preso per mano il Signor mio Cristo per soggettare a lui le nazioni.* Chi è costui, grida Tertulliano, che il Si-

[1] Tertullianus, *Apologetic.* cap. XXI, et seq.

gnore suo padre ha preso per mano, se non il *figliuolo Gesù Cristo*, a cui tutte le nazioni furono sottomesse, ovvero alla parola del quale tutte le nazioni hanno creduto? Ora vi domando: tutti questi popoli del mondo in chi hanno mai creduto, se non in Gesù Cristo già venuto? Chi avrebbe potuto stabilire il suo impero nel mezzo delle nazioni, se non il Cristo figliuolo di Dio, egli cui i divini oracoli avevano promesso l'impero universale? [1].

Ora ascoltiamolo nei suoi libri contro Marcione: « Il figliuolo di Dio disceso dalla destra di Dio suo Padre, è Dio. Figliuolo di Dio, per insegnarci a conoscere il Padre invisibile, in nome del quale egli parla ed opera da Dio: Cristo per noi, con noi identificato, divenne tutto nostro. Iddio è venuto ad abitar cogli uomini, per insegnare agli uomini a vivere conformemente a Dio: si è impicciolito per ingrandirci. I profeti che annunciarono la venuta di Gesù Cristo, l'avevano distinta col doppio carattere di queste umiliazioni, e di queste grandezze. Le sue umiliazioni dovevano formare il retaggio della sua vita mortale. Tutta la pompa della gloria, e lo splendore della sovrana maestà si riserbano alla sua venuta nella fine de' secoli, quando verrà a giudicare il mondo. Ecco il Cristo, che io reclamo; quest'è il Gesù che mi fa d'uopo: *Mihi vindico Christum, mihi defendo Iesum.* Confrontate la intera sua vita colle profezie: per quanto vile vi sembri questa carne in cui egli si è mostrato, per questo solo, che egli l'ha abitata, e che in essa si è manifestato; quest'è il mio

[1] TERTULLIANUS, *Adversus Iudæos.*

Cristo, perchè queste sono le forme sotto le quali egli fu annunciato [1].

Gettate un rapido sguardo su quel profondo abisso di errori, in cui la schiatta umana era immersa prima di lui: vedetela nascere improvvisamente alla verità di un Dio Creatore, di un *Gesù Cristo Iddio.* Leggiamo nei Salmi: *Tu sei mio figliuolo: chiedi, e ti darò le nazioni per retaggio, ed il tuo impero non avrà altri limiti, che i confini della terra.* Se questa promessa non riguarda *Gesù Cristo come Figliuolo di Dio*, voi non potrete con maggior fondamento chiamarlo figliuolo di Davidde. Direte forse che riguarda lo stesso Davidde? La storia vi dà una mentita; Davidde non fu re che di una piccola regione: mentre Gesù Cristo regna su tutto l'universo, mercè la sommissione al suo Vangelo. La applichereste forse a Salomone? Salomone non regnò che un momento; mentre fu detto di Gesù Cristo, che il suo trono è fondato per tutti i secoli [2]. Io ho mostrato la *divinità di Gesù Cristo* uguale a quella del Dio creatore, cogli oracoli dei profeti, colla sua propria dottrina, collo splendore delle sue virtù, della sua potenza, colla verità della sua carne, nei suoi patimenti, nella sua morte, nella sua risurrezione [3].

Origene figlio del martire S. Leonida, era uno dei più grandi ingegni, e de' più dotti cristiani del secolo terzo; e dalla sua scuola si vide uscire un gran

[1] Tertullianus, *Adversus Marcionem*, lib. II, et lib. III, cap. 7, et 17.

[2] Tertullianus, *Adv. Marc.* lib. III. cap. 21.

[3] Tertullianus, *Adv. Marc.* lib. IV, cap. 43.

numero di dottori, che illustrarono la Chiesa colla loro scienza. « Gesù Cristo, ei dice, condusse a termine un'opera *superiore alle forze umane*, perocchè fin dal principio tutti si sforzarono d'impedire la diffusione delle sue dottrine: re, eserciti, capitani, popoli, magistrati tentarono di soffocare il cristianesimo; ma egli trionfò di tutti, perchè era dottrina di Dio [1]. Io non so se un uomo che osasse di diffondere una sua religione per tutto l'universo, potrebbe senza l'aiuto di Dio far tutto ciò, che gli talentasse, e vincere tutti gli ostacoli, trionfare degli imperatori, del senato romano, dei popoli, e dei re congiurati contro la sua dottrina: come un uomo ridotto alle sole forze della natura, sarebbe venuto a capo di persuadere una cosí dismisurata moltitudine, non solo i dotti, ma anche gli ignoranti, ed anche i viziosi. Perchè Gesù Cristo lo fece? Perchè egli è la stessa potenza, e sapienza di Dio [2].

Parli ora s. Cipriano Vescovo di Cartagine, e martire: « Il Messia annunciato a tutti i popoli del mondo, come quegli che doveva essere la luce, ed il maestro di tutte le nazioni, egli è *Gesù Cristo*, nostro Salvatore, nostro Dio, Dio e uomo insieme » [3]. Odasi s. Dionigi Vescovo di Alessandria: « Il *Cristo* è la forma di Dio, il *Verbo di Dio*, la Sapienza, il *Figliuolo di*

[1] ORIGENES, *Adv. Celsum*, lib. I.

[2] ORIGENES, *Adv. Celsum*, lib. II.

[3] " Homo et Deus Christus... Hic Deus noster, hic Christus est „. S. CYPRIANUS, *Lib. de idolorum vanitate*, pag. 8, et seq. edit. Ioan. Felli, Oxonii 1682. Et Iacob. Pamelii, Antuerpiæ an. 1568, ac Parisiis 1574.

Dio, e *Dio egli stesso*. In tal modo il confessarono i santi Padri ». « Noi crediamo, dice il Cicerone cristiano, Lattanzio, alla *divinità di Gesù Cristo*, non tanto per le cose mirabili da lui operate, quanto per le profezie che lo avevano annunciato » [1].

S. Alessandro patriarca di Alessandria nella sua lettera ad Alessandro di Costantinopoli, ed ai Vescovi della Tracia, tra le altre cose, così scriveva: « Noi crediamo colla Chiesa cattolica in un solo Padre: crediamo in un solo *Gesù Cristo Figliuolo unico di Dio*, il quale non fu creato dal nulla, ma generato da Dio suo Padre fin dall' eternità. Ario, Achilla, ed altri loro compagni, nemici della verità, che insorsero a combattere questa dottrina, furono espulsi dalla Chiesa. Nissuno di voi li accolga, perchè sono condannati da tutti i nostri fratelli. Unitevi a noi per reprimere la loro insolenza, come già adoperarono molti nostri colleghi, i quali ci diressero alcune lettere, e sottoscrissero alla nostra professione di fede, in cui si condannano le loro dottrine, le quali scritture tutte ho mandato a voi per mezzo del diacono Apione. Sono queste le lettere dei Vescovi dell' Egitto, della Tebaide, della Libia, della Pentapoli, della Siria, della Licia, della Panfilia, dell' Asia, della Cappadocia, e delle altre vicine provincie, di cui sono persuaso che imiterete l'esempio mandando anche le vostre ».

Ma egli è prezzo dell' opera ascoltare s. Atanasio, l' illustre difensore della consustanzialità del Verbo, il quale in quarantasei anni di episcopato non cessò mai dal combattere le eresie de' suoi

[1] Lactantius, *Divin. instit.* lib. V,

tempi, senza mai metter piede in fallo. « Ovunque si fan sentire, ed il nome, e la fede di Gesù Cristo, gli altari dell'idolatria sono rovesciati. I demoni tremano, e si allontanano all'udir pronunciato il nome di Gesù Cristo. Questa sola testimonianza, dice s. Atanasio, non prova forse incontestabilmente che egli è Dio? [1] I giudei, infedeli ed indurati, rimproveravano un tempo al Salvatore che, essendo uomo mortale, non temesse di farsi Dio: *Tu homo cum sis, facis teipsum Deum*. Sulle quali parole s. Atanasio osserva, che i miracoli visibili con cui faceva conoscere *la sua divinità*, dovevano chiuder la loro bocca; ed eglino, invece di domandargli perchè, essendo uomo, si facesse Dio, dovevano piuttosto domandargli perchè essendo Dio, si era fatto uomo; ed allora egli avrebbe risposto: *Dio ha tanto amato il mondo!* [2]

Dio, dice s. Atanasio, « Dio non fu mai senza il Verbo. Dunque non v'ebbe alcun tempo in cui il Verbo non esistesse. Indarno gli ariani rispondono, che per verità Iddio ha in se medesimo il suo proprio Verbo, che egli ha formato il Cristo. Imperocchè se il Cristo venne formato da questo Verbo, egli ha dunque mentito dicendo: *Io sono nel Padre, e il Padre è in me* [3], e s. Giovanni avrà detto falsamente: *Il Verbo si è fatto carne* [4]. Il Padre ed il Figliuolo sono due persone distinte. Ma essendo la natura dell' uno, e

[1] S. Athanasius, *Orat. De Incarnat. Verbi.*

[2] S. Athanasius, *Orat. de Incarnat. Verbi.* — Bossuet, *Serm.* Tom. VII.

[3] S. Ioan. XIV.

[4] S. Athanasius, *Adv. arianos.*

dell' altro, unica, e la medesima, bisogna attribuire al Figliuolo ciò che è del Padre, eccettuato il nome di Padre. Le proprietà delle due nature, divina, ed umana sono attribuite in Gesù Cristo ad un solo, a motivo, che queste due nature sono unite in lui in una sola persona; in guisa che, è la stessa persona, che opera miracoli, e che soffre, ma in due differenti nature: opera miracoli come Dio, soffre come uomo [1]. Dunque il Verbo è Dio come il Padre; dunque Gesù Cristo è Dio-uomo, nato da Maria. Non v' ha un qualche altro Gesù Cristo, ma egli è un solo; il medesimo Gesù Cristo generato da Dio Padre da tutta l'eternità, nato nel tempo dalla Vergine sua Madre. Prima della sua incarnazione invisibile; dopo la sua incarnazione, con cui si è unito alla nostra natura, divenuto visibile, non già come divinità, rimasta inaccessibile agli sguardi degli uomini, ma per l' operazione della sua divinità unita ad una natura mortale. Onore, adorazione a Gesù Cristo, che era prima, che è ora, e che sarà in tutti i secoli » [2].

Fioriva nel secol quarto s. Cirillo patriarca di Gerusalemme, il quale travagliava a difendere la verità contro gli sforzi dell'arianesimo, che trovò sempre in lui uno de' più forti avversarii. Udite come egli parla nelle sue *Catechesi:* « Dobbiamo credere a Gesù Cristo nostro Signore, Figliuolo unico di Dio; Dio nato da Dio, luce nata da luce. Egli è da tutta l'eternità, e prima di tutti i secoli; uguale a Dio suo Padre in autorità, in sapienza, ed in potere; regnante nel cielo,

[1] S. Athanasius, *adv. arian.*

[2] S. Athanasius, *Orat. IV contra arianos.*

creatore e facitor di tutte le cose insieme con lui [1]. Oh quante testimonianze rendute a Gesù Cristo! Il Padre gli rende testimonianza, dichiarando con una voce venuta dal cielo, che egli è suo figliuolo: lo Spirito Santo gliela rende, venendo a posarsi sulla testa nel giorno del suo battesimo; l'arcangelo Gabriele annunciando il suo nascimento: gli rende testimonianza anche il Presepio in cui è nato; l'Egitto in cui è fuggito; il santo vecchio Simeone, che lo accolse fra le sue braccia esclamando: *Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo;* Giovanni Battista, il più grande fra tutti i Profeti; la natura ha pur essa renduto testimonianza a Gesù Cristo; il Giordano, il mar di Tiberiade, i ciechi, e gli zoppi guariti; i demoni istessi allorquando gridavano: *Che abbiamo noi che fare con teco, o Gesù figliuolo di Dio?* I venti, ed il mare abbonacciati; Getsemani, o l'orto degli ulivi; il Golgota; il sepolcro in cui venne seppellito, e quella pietra che servì a chiuderlo; e quel monte Oliveto, da cui si sollevò al cielo traversando le nubi [2].

S. Ilario di Poitiers, chiamato da s. Girolamo il *Rodano della eloquenza latina*, il quale con molta forza sostenne la fede contro gli ariani, nel suo *Trattato della Trinità*, prova che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio, colla testimonianza del Padre suo, colla autentica dichiarazione, che egli ne fece, colla predicazione de' suoi Apostoli, e colla confessione de' fedeli; e dimostra che Gesù Cristo è Dio, perchè il nome di *Dio* gli è dato nell'antico, e nel nuovo Testamento;

[1] S. CYRILLUS *Hierosolymitanus*, *Catech. IV.*
[2] S. CYRILLUS *Hierosolymitanus*, *Catech. X.*

e per tutto ciò che vi si dice del suo nascimento, della sua natura, della sua potenza, e delle sue opere [1]. « La gloria che la umanità di Gesù Cristo ha ricevuto, e che fece apparire agli uomini, fece conoscere la grandezza, e la possanza di Dio suo Padre. Non si conosce Iddio, se non si riconosce con esso lui il suo Figliuolo, Dio al par di lui in tutta la pienezza della divinità » [1].

Anche s. Efrem, dotto Padre della Chiesa, e diacono di Edessa, chiamato il dottore, ed il profeta de' sirii, così scrive: « Il Figliuolo non è separato dalla gloria di Dio suo Padre. Maria lo chiamerà suo figliuolo, perchè la sua umanità non è disgiunta dalla divinità. Egli è Figliuolo unico di Dio, come è figliuolo unico di Maria. Si fà riconoscere *come Dio* dalle maraviglie della sua vita: come *uomo* dalle pene alle quali si sottomette ».

Se Gesù Cristo non è Dio, che cosa è quel pargolo, a cui gli Angeli, ed i Pastori vanno a rendere omaggio, a piè del quale i Magi depongono le loro adorazioni, e i loro presenti? Se egli non è Dio, ed uomo, perchè Iddio gli dice nel giorno del suo battesimo: *Ecco il diletto mio figliuolo?* Chi è egli mai per comandare a tutta la natura, alimentare un popolo nel deserto con cinque pani, e due piccoli pesci? Chi è egli mai per rimettere i peccati, abbonacciare le onde, e calmare le tempeste, per rendere la vista a ciechi, risuscitar Lazzaro già da quattro giorni sepolto, per far tremare la terra, mentre ei si

[1] S. Hilarius *Pictaviensis*, *De Trinitate*. Lib. VI, et VII, pag. 99, et seq. pag. 139, et seq.

[2] S. Hilarius, *De Trinit.* lib. III,

trovava sul monte degli ulivi, rovesciare con una sola parola i soldati venuti per carcerarlo, far discendere lo Spirito Santo sugli Apostoli, per ecclissare il Sole, scuotere la terra fin dalle sue fondamenta, lacerare il velo del tempio, spezzar le rupi, e far uscire i morti dalle tombe? Se egli è uomo sclamando: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* è altresì Dio quando dice al buon ladrone: *Oggi sarai meco in Paradiso*: e quando dopo la sua morte spezza le catene, e risuscita, e quando appare nel mezzo de' suoi Apostoli a porte chiuse. Se non fu Dio ed uomo tutt'insieme, gli oracoli de' Profeti non avrebbero avuto il lor compimento [1].

Si ascolti s. Basilio il grande, uno de' più dotti, e de' più eloquenti Dottori della Chiesa, arcivescovo di Cesarea in Cappadocia. « Fra i santi Evangelisti, quello, la cui voce risuona di più, quello che ci ha rivelato i misteri più sublimi, e più elevati al disopra di ogni intelligenza, è Giovanni, il figliuolo del tuono, di cui avete udite le parole: *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.* Perchè parlar di cominciamento, poichè si tratta di colui che non ne ebbe? Egli è per dire, che fin dal principio, dall'origine delle cose *egli era:* non cominciava, *egli era.* Risalite al cominciamento delle cose, andate infino al primo giorno; risalite ancora. *Nel principio*, prima di ciò che ebbe cominciamento, *egli era.* Che se egli era al principio, quale è mai il tempo in cui non esistesse? » [2].

[1] S. Ephrem Syr. *Serm.* in Transfigurationem Domini Dei, et Salvatoris nostri Iesu Christi.

[2] S. Basilius, *Homil. in verba illa: In principio erat verbum.*

Vengo ora a s. Gregorio di Nazianzo, uno de' più illustri Dottori della Chiesa Greca, che avea terminato i suoi studi in Atene col suo grande amico s. Basilio; ed essendosi recato a Costantinopoli, si mise alla testa degli Ortodossi, prese ad istruirli, e convertì molti ariani. S. Gregorio Nazianzeno così parla di Gesù Cristo: « La seconda persona della Trinità si chiama *Figliuolo*, perchè è della stessa essenza del Padre. Egli è diventato Dio *visibile*, e *Figliuolo dell' uomo*, perchè è disceso da Adamo col ministero di una Vergine. Egli è il *Cristo* a motivo della *divinità*, che è come la unzione della sua umanità. È il *Pontefice* che offre il sacrificio, vero Melchisedec, re di pace, e *di* giustizia [1]. E chi non adorerà colui che esiste fino dall' eternità? Colui che non aveva corpo, è incarnato: il Verbo diventa palpabile; era invisibile, ed ora si fa vedere; era prima del tempo, ed ora comincia ad essere. Dio si è manifestato agli uomini : si è fatto uomo per la nostra salute. Il Figliuolo di Dio venne a vestirsi di un corpo per guarire le debolezze della carne. Voi lo vedete nascere in un presepio ; aspettate un momento, e lo vedrete purificar le acque del giordano col suo battesimo, aprirsi i cieli, e discenderne lo Spirito Santo per rendergli testimonianza. Lo vedrete servito dagli Angeli nel deserto , guarir gli infermi, risuscitare i morti: lo vedrete nutrire con alcuni pani migliaia d'uomini, e camminar sulle onde. Egli sarà immolato come un agnello; sarà sepolto come uomo, risusciterà come Dio, e salirà al Cielo [2].

[1] S. Gregorius Nazianzenus, Orat. XXXVI.
[2] S. Gregorius Nazianzenus, Orat. XXXVIII.

Che dirò di s. Ambrogio, Arciv. di Milano, ch'era l'oracolo del sacerdozio, una delle più solide colonne della Chiesa, il cui nome risuonava famoso per tutto l'orbe cattolico, il quale riuscì a convertire il figlio di S. Monica, ed arrestò sulla soglia del tempio l'imperadore Teodosio, ch'avea fatto scorrere il sangue nella strage di Tessalonica? Egli così si esprime intorno a Gesù Cristo: « Gesù Cristo è *figliuolo di Dio*. Egli facendosi uomo non andò soggetto a verun cangiamento nella sua divinità, perchè in se contiene le due nature di Dio, e dell'*uomo*, le quali essendo perfettamente unite insieme, non sono per nulla confuse: ma siccome non v'ha alcun miscuglio in queste nature, non v'ha nemmeno divisione nella sua persona; perocchè tutte due le nature non formano che una persona, ed un solo Gesù Cristo. Noi facciamo professione di credere, che Gesù Cristo è figliuolo unico di Dio; che egli è generato dal Padre secondo la sua Divinità, prima di tutti i secoli, senza principio; e nato negli ultimi tempi dalla Beata Vergine Maria: uomo perfetto, avendo egli assunto un corpo, ed un'anima ragionevole; che egli è consostanziale al Padre secondo la sua divinità. Confessiamo non esservi che un solo Cristo, ed un Figliuolo di nostro Signore, coeterno al Padre suo, secondo la sua divinità, giusta la quale Egli è anco Creatore di tutte le cose. Dio il Verbo non fu mutato in carne, e si mostrò a noi non già come un fantasma in carne, ma conservando la sua natura, senza cangiamento, e senza alterazione. Chiunque afferma, che Gesù Cristo è un puro uomo, o che Dio il Verbo è suscettivo di patimenti, o che egli fu cangiato in carne, o che ebbe un corpo, che lo aveva

portato seco dal Cielo; che non era che un fantasma, che egli ha assunto un corpo inanimato, o l'uomo senz'anima; che essendo state le due nature di Gesù Cristo confuse da un miscuglio della divinità, e dell'umanità, esse non sono più che una sola natura; contro chiunque afferma tali cose, o non confessa esservi nel nostro Signore Gesù Cristo due nature non confuse, ma solamente una persona, la Chiesa cattolica ed apostolica pronuncia l'anatema [1]. Gesù Cristo è Dio; egli ha dunque in eminente grado tutte le qualità, che costituiscono la divina essenza. Gesù Cristo parla da *Dio* in ciò, che concerne la *divina essenza*, come quegli che era il *Verbo di Dio*. Parla da uomo in ciò, che appartiene all'*umanità*, come quegli che si è associato alla nostra natura. Gesù Cristo si lascia tentare nel deserto, perchè è uomo; e vi riceve le adorazioni degli angeli perchè *è Dio*. Quando egli prega, lo fa come uomo; e quando vuol far riconoscere la sua divinità, allora comanda [2].

Consultiamo ora S. Agostino vescovo d'Ippona, riguardato dal signor La Harpe, come il più grande ingegno della Chiesa latina. S. Agostino con un gran numero di testi dimostra la persona del Figliuolo essere vero Dio, e della stessa natura del Padre, in guisa che, per mezzo del Figliuolo così come per mezzo del Padre si sono operate le maraviglie, che abbiam sotto gli occhi, o di cui abbiam contezza. La sua di-

[1] S. Ambrosius, *De Incarnationis Dominicæ Sacramento*, pag. 713, et seqq.

[2] S. Ambrosius, *De Fide ad Gratianum Imp.* pag. 446, 502, et seqq.

vina onnipotenza si è mostrata colla creazione dell'universo, colla risurrezione de' morti, e cogli altri miracoli tramandati dal Vangelo; e coll'autorità della Scrittura prova l'uguaglianza, e l'unità di sostanza tra il Padre, e il Figliuolo.

Ei dimostra, che Gesù Cristo essendo una sola persona, che sussiste in due nature, umana, e divina, bisogna distinguere quello, che di lui si dice come uomo, da ciò che gli viene attribuito come Dio. Odansi le sue stesse parole: « Nel dire che il Verbo era Dio, che nel principio era appresso Dio, che tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e che senza di lui nulla fu fatto, S. Giovanni dichiarava, che non solo il Verbo è Dio, ma che è la stessa sostanza del Padre: mentre quando dice, che tutte le cose sono state fatte, intende tutte le creature; dal che conseguita, che il Verbo non è stato punto fatto; perocchè è per mezzo di lui che tutte le cose furono fatte. E s'ei non è stato punto fatto, non è una creatura; se non è una creatura, non ha che una stessa sostanza col Padre: perocchè ogni sostanza che non è Dio, è una creatura; e la sostanza che non è una creatura, è Dio. E se il Figliuolo non è della stessa sostanza del Padre, è dunque una sostanza fatta, e se è una sostanza fatta, non si potrà dire che tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui. Ma la verità c'insegna, che tutte le cose sono state fatte per mezzo del Figliuolo; bisogna dunque credere, che il Figliuolo ha una stesa sostanza col Padre, e che per conseguenza è Dio, e vero Dio [1].

[1] S. Augustinus, *Lib. I de Trinitate.* Edit. Maurin. Tom. VIII.

Ed oh quanto preclara è la testimonianza della divinità di Gesù Cristo, che ci porge san Giovanni Grisostomo patriarca di Costantipoli, il più eloquente di tutti i padri, il quale avea studiato la rettorica sotto Libanio, e che era continuamente occupato nello studio, nella meditazione delle divine scritture, e nell'adempimento di un buon pastore! « Iddio, ei dice, che è al di sopra de' cieli, si abbassa al nostro niente, e l'uomo così degradato dalla sua caduta è innalzato fino al cielo. Colui che è da tutta l'eternità, riceve la nascita; e l'essere per essenza, diventa ciò che non era: da Dio si fa uomo. Non è già che egli perda niente della sua divina sostanza; *egli è il* Verbo, immutabile per essenza, ed il Verbo *si è fatto carne;* fin nell'abbassamento della sua umanità, conserva tutta la gloria della sua divinità. Egli esisteva, come quegli che è l'essere per essenza; era prima di comparire al mondo, ciò che è da tutta l'eternità; egli esisteva governando l'universo come *Dio*; è nato come *uomo* a governare il suo popolo, ed a salvare il mondo come *Dio*. Il giogo dell'antica servitù è spezzato, i demoni furon confusi, il Paradiso si riaprì, la maledizione fu cancellata, vinto il peccato; la verità tornò ad abitare fra noi; la vita celeste fu apportata sulla terra [1]. Qual motivo potè indurre i Magi a venire ad adorar Gesù Cristo nel presepio? Voi li vedete non solamente prostrarsi a' suoi piedi, ma deporre i loro tesori, ed offrirgli doni, che suppongono che lo credano non tanto un'uomo, quanto un Dio: poichè l'incen-

[1] S. Io Chrysostomus, *In Salvatoris nostri Iesu Christi nativitatem, Orat.* Tom. VI, edit. maurin. pag. 392, et seq.

so, e la mirra sono presenti, che si fanno alla Divinità » [1].

Celebre religioso del quinto secolo era Vincenzo Lirinese, così chiamato dal monastero di Lerino, situato in un' isoletta sulle spiaggie della Provenza, insigne palestra d'uomini per santità, e per sapere distinti. Era egli versato nelle umane lettere, e nel monastero avea studiato le sante Scritture: avea letto le opere de' santi Padri, e divenne teologo profondo: egli era uomo di gran santità di vita, di somma eloquenza, ed eminentemente versato in tutte le scienze ecclesiastiche. Tutti i secoli cristiani largirono i più giusti elogi al suo *Commonitorio contro le eresie*, ch' ei dettò sotto il nome di *Pellegrino* [2]. Ascoltiamo dunque ciò che scrive Vincenzo di Lerino: « La Chiesa cattolica confessa un solo Cristo Gesù, Dio insieme ed uomo. Crede in lui bensì una sola persona, ma due sostanze; e confessa che due sostanze sono unite in una sola persona. Altra si è la sostanza della Divinità, altra si è la sostanza dell'umanità: ma pure la divinità, e l'umanità sono un solo, ed istesso Cristo: un solo ed istesso Figliuolo di Dio, una sola ed istessa persona del solo ed istesso Figliuolo di Dio. Nel solo e medesimo Cristo vi sono dunque due sostanze, ma una è *divina*, e l'altra *umana*: una proveniente dal divin Padre; l'altra dalla Vergine madre: l'una coeterna ed uguale al Padre: l'altra temporale, e minore del Padre: una consostanziale al Padre,

[1] S. Io Chrysostomus. *Homil VIII, in Matth.* Tom. VII, edit. Maurin. pag. 102.

[2] V. Ceillier, Bellarmin. Sardagna, *Indicul. Patr.* Rohrbacher.

l'altra consostanziale alla madre; ma pure egli è un solo ed istesso Cristo nell'una, e nell'altra sostanza: il solo ed istesso Cristo è Dio, ed uomo: lo stesso è increato, e creato: lo stesso è impassibile, e lo stesso è che patì: lo stesso è uguale, e minore del Padre: lo stesso è generato dal Padre prima dei secoli, e lo stesso generato nel tempo dalla Madre, perfetto Dio, e perfetto uomo. Come Dio possiede una piena divinità, come uomo una piena umanità. Una piena umanità, io dico, perchè ha insieme anima, e carne: ma vera carne eguale alla nostra, e presa dalla madre; ed anima dotata di vero intelletto, di *mente*, e di ragione. Dunque in Cristo evvi il Verbo, *l'anima*, e la carne; ma tutto questo forma un solo Cristo, un solo Figlio di Dio, un solo Salvatore e Redentor nostro: un solo, non già per una non so quale corruttibile confusione di divinità, e di umanità; ma per una certa incorrotta, perfetta, e singolare unità di persona. Imperocchè quell'unione non convertì già, o mutò l'una in altra sostanza; ma piuttosto per tal modo congiunse ambedue le sostanze che, rimanendo sempre in Cristo l'unità d'una sola, ed istessa persona, in lui pure sempre rimangono le proprietà d'amendue le nature, sicchè nè mai quel che è Dio incominci ad esser corpo, nè mai quel che è corpo cessi d'esser tale.

» La cattolica fede insegna, che il divin Verbo in tal guisa si fece uomo, che non fintamente, e larvatamente, ma con verità, ed effettivamente assunse tutto quello, che è proprio dell'uomo; e che, non come se imitasse le altrui operazioni, ma piuttosto le eseguisse quai proprie, e che quanto faceva, veniva da esso

realmente operato. Il Verbo di Dio, assumendo ed avendo la carne, parlando, operando, e sopportando patimenti per mezzo della carne, senza però alcuna mutazione di sua natura, degnossi di far tutto questo, non per imitare, o fingere un perfetto uomo; ma per far conoscere che lo era veramente; non già per sembrare, e far credere d'esserlo, ma per comprovare, che non di apparenza, ma in essenza era vero uomo, e tale sussisteva. Il Verbo divino, senza veruna sua mutazione, unendosi all'uomo, non per confusione, o per imitazione si fece uomo, ma per reale sussistenza. L'uomo si unì a Dio, ma con unità di persona. Per la quale unità di persona, senza differenza, ed indistintamente, le proprietà di Dio si attribuiscono all'uomo, e quelle che sono proprie della carne si ascrivono a Dio.

» Per questa unità di persona, con eguale mistero, quello ancora è avvenuto che, nata essendo la carne del Verbo dalla Vergine sua Madre, credesi cattolicissimamente, che l'istesso divin Verbo nascesse dalla Vergine Maria, e con tutta verità essa confessar si debbe madre di Dio. Sia dunque scomunicato Fotino, che asserisce Cristo essere soltanto un uomo; sia scomunicato Apollinare, che sostiene essersi cangiata la divinità, convertendosi nell'umanità di Cristo, e che a lui toglie la proprietà della perfetta umanità; sia scomunicato Nestorio, il quale nega, che Iddio sia nato dalla Vergine, ed asserisce esservi due Cristi. Beata poi sia, e benedetta la cattolica Chiesa, la quale crede in Cristo due vere, e perfette sostanze, ma però una sola persona; sicchè nè la distinzione delle nature tolga l'unità della persona, nè l'unità

della persona confonda la differenza delle sostanze. Beata la Chiesa, io ripeto, la quale intende essersi Iddio fatto uomo, non per conversione di sua natura, ma per ragion della persona, dimodochè però la persona di Cristo non fu tale per finzione, o di passaggio, ma fu vera in sostanza e permanente. Beata la Chiesa, la quale predica, che questa unità della persona ha tanto di efficacia, che per essa con ineffabile, e meraviglioso mistero, e le cose divine le ascrive all'uomo, e le umane attribuisce a Dio. Per questa unità finalmente confessa, che l'uomo è figlio di Dio, e che Dio è figlio della Vergine » [1].

Tutti i secoli cristiani decretarono al Pontefice s. Leone il titolo di *grande*, ed egli lo meritò col suo ingegno, e colle sue virtù. La Chiesa a' suoi tempi doveva combattere i manichei, i priscillianisti, i pelagiani, e principalmente gli eutichiani sostenuti dal conciliabolo conosciuto sotto il nome di *latrocinio d'Efeso*; papa s. Leone sostenne nobilmente la causa della fede. Egli andò incontro al fiero Attila, re degli Unni, soprannomato il *flagello di Dio*, presso il passaggio del fiume Mincio, che veniva a portar ferro, e fuoco; ed ottenne da lui che ripassasse le Alpi, e si ritraesse al di là del Danubio. Essendosi poi Genserico, re de' Vandali, mostrato alle porte di Roma, s. Leone riuscì colle sue preghiere, a risparmiare il sangue de' suoi concittadini. La sua sollecitudine veramente pastorale si estendeva alle chiese di tutto il mondo [2]; il suo stile rammenta l'elocuzione di Tullio [3]; egli espose

[1] Vincentius Lirinensis, *adversus Hæreticos Commonitor.*

[2] Ceillier, *Stor.* Tom, XIV. — Tillemont, *Mem.* Tom. XV.

[3] Maury, *Essai sur l'Eloquence de la Chaire.*

egregiamente il dogma dell'incarnazione, e redenzione divina. Ecco le sue parole: « Essendo arrivati i tempi per la redenzione dell'uomo, il Figliuolo di Dio nostro Signor Gesù Cristo entra nel mondo scendendo dal trono sublime, che occupa nel cielo, senza nulla perdere della gloria, che possiede alla destra di Dio suo Padre [1]. Il figliuolo di Dio onnipotente, uguale in tutto a Dio suo Padre, e perfettamente a lui *consostanziale*, si degnò di farsi simile a noi. Egli è *veramente Dio*, ed è veramente uomo [2].

« I fedeli fanno professione di credere in Dio Padre onnipotente, ed in Gesù Cristo suo unico Figliuolo nato dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Confessare che l'onnipotente è Padre, è un dire, che il suo Figliuoto gli è consostanziale, quel figliuolo che è nato dalla Vergine. La natura divina, e l'umana furono unite nella persona di Gesù Cristo, affinchè il mediatore potesse soddisfare soffrendo, e morendo, rimanendo però impassibile ed immortale. La natura divina non è alterata dalla grazia, che ha fatto; la natura umana non è assorbita dalla dignità che ha ricevuto. Egli è divenuto veramente uomo, come rimase immutabilmente Dio. Egli è uomo soggetto a tutte le nostre infermità, dal peccato in fuori; ma tutte le cose furono fatte da lui, e senza di lui nulla si fece. La sua nascita temporale indica l'umana natura; ma questa nascita da una Vergine, manifesta la divina possanza. È un fanciullo nella bassezza della culla, ed è *l'Eterno* celebrato nel più alto de' cieli. Erode lo cerca per farlo morire; ma i Magi vengono

[1] S. Leo M. *Serm.*

[2] S. Leo M. *Serm. de Nativitate.*

dall' Oriente per adorarlo. Ei riceve il Battesimo da Giovanni; e nello stesso momento il Dio tre volte santo lo dichiara il suo figliuolo prediletto. Come uomo è tentato da Satana; come *Dio* è servito dagli angeli. È visibilmente proprio dell' uomo il soffrire la fame, la sete, la stanchezza; ma è incontestabilmente proprio di un Dio il satollare cinquemila uomini con cinque pani, il camminare sui flutti, ed il comandare alle tempeste. Non è della stessa natura il piangere la morte di un amico, ed il risuscitarlo; lo spirare sul patibolo, ed immergere tutta la natura nel duolo, l'oscurare il Sole, far tremare la terra, e dischiudere al ladrone contrito la porta del cielo. Dopo che il Figliuolo generato prima di tutti i tempi, ha ricevuta nel tempo una nuova nascita, esiste un novello ordine di cose. Quegli che è invisibile di sua natura, si è renduto visibile alla natura nostra; il principe di tutti gli esseri ha cominciato ad essere; l'impassibile si è vestito di membra soffrenti; e l'autore della vita si è soggettato alla morte. In tal guisa le cose opposte si trovano unite; e quantunque in Gesù Cristo non vi sia che una persona, vi restano costantemente, e senza alcun miscuglio, due diverse nature. Dopo la sua risurrezione, egli fece notare, mostrando le vestigia delle sue piaghe, che il suo corpo era reale, sensibile, palpabile; e nello stesso tempo entrò colle porte chiuse nel luogo, in cui erano uniti i suoi discepoli, loro diede lo Spirito Santo, l' intelligenza delle scritture, il dono dei miracoli; e mostrò così nella sua persona le due nature unite, e distinte [1].

[1] S. Leo M. *Epist. ad Flavianum.*

La divinità di Gesù Cristo fu sempre creduta nella Chiesa. Essa nel ricevere i bambini al sacro fonte, li lava dal peccato nel nome della Triade augusta, e riconobbe sempre il Figlio per la seconda persona della santissima Trinità. Gli stessi nostri nemici rendono a noi testimonianza intorno alla credenza dei cattolici intorno alla *divinità di Gesù Cristo*. Celso, Porfirio, Ierocle, accusavano i cristiani di adorare Gesù Cristo siccome Dio. Allorchè i tiranni nei primi secoli della Chiesa intimavano ai fedeli; *o rinnegate Cristo, e sacrificate agli idoli, o morte;* rispondevano intrepidi i santi confessori: *Gesù Cristo è vero Dio, Dio solo vogliamo adorare.*

La credenza nella divinità di Gesù Cristo trovasi nei nostri simboli, negli inni, che canta la Chiesa universale, e nella sacra liturgia. Nell'Apocalisse vediamo il trisagio, che cantasi tuttavia dalla Chiesa nella sua liturgia, in onore delle tre divine Persone: lo stesso onore, le stesse espressioni di rispetto, le medesime adorazioni indirizzate a Dio creatore del tutto, e all'Agnello che ci ha redenti col proprio sangue [1]. Lo stesso Eusebio, quantunque propenso a favorir gli ariani, dichiara che nei cantici dai fedeli cantati fin dal principio, attribuivasi a Gesù Cristo la divinità [2]. I cristiani interrogati da Plinio, gli avean confessato, come si raunassero la domenica a cantare inni a Gesù Cristo qual Dio [3]. La divinità di Gesù Cristo è la base di tutta la cristiana dottrina. I so-

[1] *Apocal.* IV, et V.

[2] Eusebius, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 23.

[3] Plinius, Lib. X, *epist.* 97.

ciniani appena che ebbero soppresso quest' articolo, vennero successivamente impugnando, e distruggendo tutti gli altri.

Art. VII. *Testimonianze in favor della divinità di Gesù Cristo.*

Flavio Giuseppe, celebre storico giudeo, il quale era nato l'anno 38 di Gesù Cristo, sotto l'impero di Caligola, e vivea ancora sotto quello di Domiziano, discendeva per padre da' sommi sacerdoti di Gerusalemme, e per madre dal sangue reale de' Maccabei. Egli avea fatto un viaggio in Italia, regnante Nerone, e ritornato in Giudea fu fatto capitano generale delle truppe galilee. Egli comandava il presidio di Iotapat, allorchè questa città fu presa da Vespasiano, che il fece prigioniero, e di cui divenne intimo amico. Trovossi poscia con Tito all' assedio, ed alla presa di Gerusalemme; e come testimonio oculare compose i sette libri *Delle guerre giudaiche*: scrisse inoltre dieci libri *Delle antichità giudaiche*: due libri contro *Appione* ecc. Or lo storico Flavio Giuseppe dice doversi riguardare Gesù Cristo *per più che uomo*. « In quel tempo, ei dice, fuvvi Gesù, uomo saggio, se pur dee dirsi semplicemente un uomo; imperocchè egli faceva cose mirabili, ed insegnava la verità a coloro, che bramavano di apprenderla. Ebbe gran numero di discepoli tanto Giudei, che Gentili, e credevasi esser Cristo. Avendolo Pilato fatto crocifiggere per malignità de' capi della nazione, nondimeno quelli, che da prima gli erano aderenti, gli rimaseso fedeli.

Apparve loro vivo il terzo giorno, secondo gli oracoli de' Profeti, che avevano predetto di lui questo, ed altre cose mirabili; ed anche al dì d'oggi sussiste la sètta de' cristiani, che ha da lui tratto il nome » [1]. Questo testo di Gioseffo, fino al secolo decimosesto fu universalmente riguardato come antentico. Eusebio, [2] e s. Girolamo [3] trascrivono il mentovato testo nei medesimi termini. Lo riguardano autentico s. Isidoro Pelusiota, [4] Pico della Mirandola, i Centuriatori di Magdeburgo, il Galatino, Sisto Senese, il Baronio, il Pagi, il Tillemont, lo Spondano, il Possevino, il Vossio, il Bellarmino, lo Spencero, Enrico di Valois, Natale Alessandro, L'Huet, il Pearson, Houtteville, il Casaubono, l'Usserio ecc. [5].

Da Tiberio imperatore romano fu proposto al Se-

[1] Eodem tempore fuit Iesus vir sapiens, si tamen virum eum oportet dicere. Erat enim mirabilium patrator operum, et Doctor eorum qui libenter vera suscipiunt. Plurimos quoque tam de Iudæis, quam de Gentibus, sui habuit sectatores, et credebatur esse Christus. Cum invidia nostrorum principum cruci eum Pilatus addixisset, nihilominus, qui eum primum dilexerant, perseveraverunt. Apparuit enim eis tertia die vivens. Multa et hæc alia mirabilia carminibus Prophetarum de eo vaticinantibus; et usque hodie christianorum gens ab hoc sortita vocabulum non defecit. Josephus, Lib. XVIII *Antiquitatum Judaicarum*, cap. IV.

[2] Eusebius, *Hist. Eccles.* Lib. I, cap. II.

[3] S. Hieronymus, *in Catalogo Scriptor. Ecclesiastic.* in Josepho.

[4] S. Isidorus Pelusiota, Lib. IV, *Epistola* 225.

[5] Natal. Alexand. *Dissert. de celebri Josephi testimonio Christum Jesum spectante.* — Sozomenus, Lib. I, cap. I.

nato di annoverar Gesù Cristo nel numero degli dèi. Tertulliano nell'*Apologetico* così parla: « Tiberio, nel » cui tempo il nome cristiano venne al mondo, si» gnificategli dalla Siria, e dalla Palestina quelle cose, » che colà avevan rivelato la verità di quella Divi» nità, la deferì al Senato, col dare egli in prima il » suo voto favorevole per porre Gesù Cristo fra gli » dèi »; soggiunge però, che quel decreto non ebbe luogo per esservisi opposto il senato [1]. Il Fabri cercò di confutare l'asserzione di Tertulliano; Teodoro di Nasa eruditissimo scrittore tedesco, scrisse in favore dell'asserzione di Tertulliano, una dissertazione citata dal Moshemio nelle sue Dissertazioni ecclesiastiche. Il Pearson dotto vescovo inglese, ribatte le ragioni del Fabri, e dice esser facile, che Tertulliano abbia desunta quella notizia dagli atti del Senato. Pongasi mente, che Tertulliano, è uno scrittore antico, e pratico delle cose di Roma; e la sua asserzione trovasi espressa nel suo *Apologetico* diretto principalmente agl'Imperatori, ed al Senato romano. Tertulliano fu in ciò seguito da Eusebio, da S. Giovanni Grisostomo, da Orosio, dal Cedreno, da S. Gregorio di Tours, da Niceforo, e da altri. S. Giovanni Grisostomo dopo aver adottato l'opinione di Tertulliano, soggiunge, che Dio permise l'opposizione del Senato « affinchè non da un decreto umano fosse preconizzata la *divinità* di Gesù Cristo, nè si credesse, esser egli uno de' molti, che aveanla ottenuta da' voti del Senato romano ». Il filosofo e martire S. Giustino, il quale scriveva cinquant'anni, e più innanzi Ter-

[1] Tertullianus, *Apologet.* cap. V.

tulliano, ed era quindi molto vicino ai tempi apostolici, cita nella sua apologia la relazione di Pilato, e la proposizione, che Tiberio fece al Senato di porre Gesù Cristo nel numero degli Dei, ed allega gli Atti pubblici, li registri, e gli archivi dell'impero. « Voi potete, dice loro, leggere gli Atti registrati sotto Pilato, e vedere, che le cose andarono, come io vi dico.

Elio Adriano successore di Traiano all'impero di Roma, e salito sul trono l'anno 117, comandò che in tutte lè città fossero fabbricati dei Tempii senza idoli, in onore di Gesù Cristo; dal qual progetto fu distolto da quelli, che avevano timore, che facendosi ciò, tutto il mondo diventasse cristiano. Anche Alessandro Severo, uno de' più celebri imperatori, che abbia avuto Roma, il quale fu proclamato Augusto dopo la morte di Eliogabalo, il quale amava le scienze, e le belle arti, ed era clemente, insieme, e giusto, formò il progetto d'innalzare un tempio a Gesù Cristo, e annoverarlo fra gli dèi [1].

Lo stesso Porfirio, filosofo platonico del terzo secolo dell'èra cristiana, discepolo di Longino, e nemico acerrimo del cristianesimo, riguardava Gesù Cristo come un uomo straordinario disceso dal cielo, accetto agli dèi, e degno dell'immortalità [2]. Anche Ierocle magistrato pagano, acerrimo nemico de' cristiani, e principale autore della violenta persecuzione da essi sofferta sotto l'impero di Diocleziano, chiama Gesù

[1] Lamprid. *in Alex. Sever.*

[2] Eusebius, *Demonstr. evang.* lib. III. — S. Augustinus, *De Civit. Dei*, lib. XIX.

Cristo un uomo grande, ed amico degli dèi. Lo stesso Maometto così si esprime: *Il Figliuolo di Maria è il Messia, l'Inviato di Dio, il suo Verbo*[1]. I maomettani nel loro *Corano*, riconoscono Gesù Cristo pel Verbo di Dio, e per Messia, nato miracolosamente dalla immacolata Vergine Maria, che essi chiamano *la fonte* di ogni purità; e lo venerano per un profeta grande, che avea lo spirito di Dio, risuscitava i morti, saliva al cielo, per indi venire alla fine del mondo a giudicar tutti gli uomini;[2] talmente che, nel codice penale dei Turchi, v'è *pena di morte, senza remissione, contro chiunque negasse la missione divina di Gesù Cristo*[3]. Gli interpreti dell'*Alcorano* attribuiscono a Gesù Cristo tutti que' caratteri, che non possono convenire che alla Divinità. Ascolto lo stesso ginevrino sofista Gian Giacomo Rousseau: « Se la vita, e la » morte di Socrate, è quella di un saggio; la vita e » la morte di Gesù dee dirsi quella di un Dio »[4]. Lo stesso Voltaire, il patriarca degli increduli, così esclama: « Oh quale obbietto si presenta al mio sguardo! È desso: il riconosco il Cristo possente, e glorioso! Dietro di lui, bello di luce sfolgorante brilla a' miei occhi l'augusto vessillo di sua morte, la croce santa: la morte si giace abbattuta sotto i suoi piedi

[1] *Alcor.* cap. III.

[2] *Bibliotheq. orient. dell'Herbelot.* V. l'*Alcorano* tradotto in francese dal Del Ryer.

[3] *Tableau général de l'empire ottoman*, par M. D'Ohsson, t. III.

[4] " Si la vie et la mort de Socrate sont d'un sage; la vie et la mort de Jésus sont d'un Dieu. „ *Esprit, maximes de* J. J. Rousseau.

trionfatori; ed Egli vittorioso esce dalle porte infernali. Dalla voce degli oracoli è annunziato il suo regno; dal sangue de' martiri è confermato il suo trono; altrettanti prodigi sono tutti i passi de' suoi santi. A loro egli promette tali beni, che vincono ogni desiderio: santi sono i suoi esempi, e tutta cosa *divina* è la sua morale » [1].

Napoleone I, figlio della rivoluzione, che avea veduto quasi tutta l' Europa ai suoi piedi, rilegato sopra uno scoglio a S. Elena, considerando la differenza che v' ha fra le opere dell' uomo, e l' opera di Dio, ne inferiva la *divinità* di Gesù Cristo, e diceva: *conosco gli uomini, e vi dico, che Gesù non è un semplice uomo* [2]. Egli disse un giorno ad uno de' suoi vecchi commilitoni: *Voi non credete che Gesù sia Dio? Ebbene, io ebbi torto di farvi generale!* [3].

La vita del Cristo, diceva Napoleone I in quell' isola al generale Bertrand: « la vita del Cristo, dal principio alla fine, è un tessuto misterioso; ma questo mistero spiega i misteri di tutte le altre vite. Se voi lo rigettate, il mondo per voi, è un enigma: se lo accogliete, voi avete una mirabile soluzione della storia dell' uomo. L' uomo si meraviglia delle conquiste di Alessandro. Or ecco un conquistatore, che assorbe tutto, che unisce ed aggrega a sè stesso, non già una nazione, ma la specie umana. Quale miracolo! L'a-

[1] VOLTAIRE, *epist. ad Uranie*.

[2] *Conversations religieuses de Napoléon, par le chevalier de Beauterne*, pag. 116, nota.

[3] *Conversations religieuses de Napoléon, par le chevalier de Beauterne*, p. 116, nota.

nima umana con tutte le sue facoltà si inchina alla persona del Cristo. Il Cristo parla: le generazioni gli si consacrano, a lui si legano con vincoli più stretti, che quelli del sangue: per una unione più intima, più sacra di qualsiasi altra unione. A questo miracolo, come si può non riconoscere il Verbo creatore del mondo? Io pure ho messo l' entusiasmo nelle moltitudini, che mi seguivano. Per certo io possiedo il segreto di quella magica potenza, che esalta lo spirito; ma io non saprei comunicarlo a nessuno; i miei generali non l' hanno ricevuto da me: non ho il segreto di eternare il mio nome, nè l' amore nei cuori de' posteri. Sì, la mia vita brillò di tutto lo splendore del diadema, e della sovranità. Ma sono venuti i rovesci: l' oro a poco a poco è scomparso. Noi non siamo ormai altro che il piombo, generale Bertrand; e ben presto io sarò terra. Tal è il destino de' grandi uomini! tale fu quello di Cesare, e di Alessandro: siamo posti in dimenticanza! ed il nome di un conquistatore, come quello di un imperatore, non è più altro, che un tema da Collegio! Ancora un istante: ecco la mia sorte, e ciò che accadrà a me stesso. Io muoio anzi tempo, e il mio cadavere sarà reso alla terra per divenir pascolo de' vermi. Qui para il prossimo destino del gran Napoleone! Quale spazio immenso fra la profonda mia miseria dopo tanta grandezza, e l' eterno regno del Cristo, predicato, amato, adorato vivo in tutto l' universo! Ecco la morte del Cristo, ecco quella di Dio » [1].

Napoleone Bonaparte, quando nelle intime conver-

[1] *Memorie del generale Bertrand.*

sazioni incontravasi a udire asserzioni mostruose, o impudenti, egli dir soleva: *Gesù!... Gesù!...* e facevasi il segno della croce [1].

Il dottore Davide Federico Straus, di Lovisburgo nel regno di Virtemberg, (che fu discepolo di Schelling, e mutò la costui scuola con quella degli illuminati, de' quali confessa ei medesimo aver adottato gli strani errori), avea pubblicato nel 1835 un opera col titolo: *Istoria della' vita di Gesù Cristo*, in cui negasi non solamente la divinità, ma pur anco la esistenza di lui, asserendosi esser essa una favola, *mythos*. L'Alemagna cattolica, e quella fra i protestanti, che conserva ancora il buon senso, si scosse, e sdegnò un sistema così ardito, e tutto sugo di bestemmie. In Francia, dotte penne confutarono le immaginarie teorie desolatrici del dottore Strauss. Sarà sempre memorando l'articolo di M. E. Quinet pubblicato nella *Rivista de' due mondi* nel 1838. — M. Quinet veggendo, che è tolta dallo Straus la risurrezione di Gesù Cristo, sicchè non ci resta se non una religione di morte, un vangelo di pura ragione, in cui la parola da tanti secoli riverita come divina, finisce in un sepolcro; — che all'umanità non rimane che un Gesù astratto; — che da lui si spogliò Gesù Cristo di tutti i raggi della sua gloria, la cui personale grandezza si mostra onnipotente anche dalla conversione dell'universo, che tenne dietro all'ultimo suo sospiro sulla croce; — che da lui si rigettano i miracoli operati da Gesù Cristo, le prove dei quali sono invitte ed innegabili, cui gli stessi nemici della sua chiesa

[1] *Memorial de sainte-Hélène*, T. II p. 161, ediz. del 1840.

furono costretti a rendere omaggio; — che Gesù Cristo non è più se non una cosa ideale spaziante nel mondo delle chimere; il Quinet non potè trattenersi dall'esclamare così: *Non vi sembra veder lo spettro del Voltaire elevarsi per applaudire, o piuttosto una tale crudeltà non avrebbe ella sdegnato anche quell'empio?*

Nel 1839, per le mene del *radicalismo*, il Consiglio di educazione di Zurigo avea osato nominare lo Strauss a professore di dommatica in quella Università; ed il consiglio governativo di Zurigo, avea confermato tale nomina; ed il gran consiglio di Zurigo avea approvato quanto era stato fatto dal consiglio di educazione. I pastori zuingliani intanto non cessavano di declamare dalle loro bigoncie contro le incredule dottrine dello Strauss, e la fattane elezione. Il popolo del Cantone levossi a rumore gridando efficacemente:. *Strauss è un'anticristo*; — *la religione è in pericolo*; — *vogliono torci il nostro Signore Gesù Cristo*; — *via i carbonari*; — *via i radicali*. Nel 1° marzo 1839 venne presentato al *Borgomastro* della città di Zurigo, un indirizzo sancito da 22 deputati di undici distretti del Cantone, in cui dimandavasi altamente al Consiglio di Governo, *che fosse revocata la nomina del dottore Strauss*. Già si radunano le assemblee comunali, in cui il popolo si pronuncia energicamente a favore della petizione dei 22 deputati; e dai processi verbali di esse risulta, che la predetta dimanda venne approvata da 28,702 cittadini. E già il Consiglio di Governo nella sua sessione del 4 marzo 1839 revoca infatti quella nomina.

Come mai, gridava un sensato scrittor francese: « come mai la dotta Germania potè accogliere scritti,

come quelli del dottore Strauss, che non si sostengono a fronte di una critica un po' seria, e i cui principii sono rovesciati dagli stessi increduli! Non si può darne altra spiegazione, se non col riflettere, che lo scetticismo del cuore offusca la intelligenza; che la depravazione della volontà domina l'essere umano tutto intero; e che si ammettono colla più gran facilità gli errori storici, e morali, che aprono una libera carriera all' impeto della passione ».

Il professore De-l'Or così ragionava contro i razionalisti, e deisti alemanni: « Se il figlio di Maria Vergine non è per voi il Figliuolo dell' Eterno, riconoscete almeno in lui il *giusto* di Platone, il quale *sospirava che questi venisse senza ritardo, ed era disposto a fare tutto quello, che gli avrebbe prescritto, e sperava che il rendesse migliore* [1]. No, non si può ricusare di vedere il Sole che si oscura, i morti che risorgono, il velo del tempio che si squarcia nella morte di Gesù Cristo; i prodigi di dolcezza, di bontà, di beneficenza, l'ammaestramento di tutte le virtù da lui operate; la meraviglia dell' innocenza oppressa, che prega per li suoi crocifissori; lo stabilimento da lui fatto di una religione imponente il precetto delle virtù, e somministrante in lui medesimo il modello, che condanna ogni vizio e delitto; il codice delle leggi di lui opportunissimo a formare la felicità delle famiglie, e degli imperi; di vedere insomma la serie gloriosa di tutti quelli altri portenti, che manifestano la divinità di Gesù Cristo. Dunque in virtù di queste invitte prove, si deve credere in Gesù Cristo il Dio d' ogni virtù, d' ogni sapienza, bontà, e possanza ».

[1] *In Alcib.* 2.

Da un secolo in qua, il maggiore sforzo dei nemici muove direttamente contro la Persona sacrosanta di Gesù Cristo. L'arianesimo, rincapellato di socinianismo, di panteismo, di razionalismo ecc. solleva tratto tratto la mostruosa testa; ma trova chi gli schiaccia il capo. Con somma audacia Ernesto Renan negò la divinità di Gesù Cristo. I cattolici, che amano la loro religione, si sentirono feriti nel vivo dell'animo: gli increduli volgari applaudirono. In Inghilterra niun grido levò il Renan, non solo tra gli anglicani, ma eziandio tra i dissidenti, poichè in quell' isola nè anco la incredulità si vuol mendicare dagli stranieri.

Il Renan era stato nominato nel collegio imperiale di Francia, all'ufficio di professore di lingua ebraica, caldaica, e siriaca. Nella prolusione, con cui inaugurò le sue lezioni, si sfrenò subito ai più tristi eccessi d'empietà, negando la divinità di Gesù Cristo. La scolaresca, che assisteva a questa professione di miscredenza, avea accolto il professore con un tumulto infernale, misto di plausi, e fischi, che interruppero ad ogni istante quella empia lezione; poi l'accompagnarono per le vie con ovazione dello stesso genere, e con tale scatenamento di passioni, che il governo capì poterne nascere guai. Pertanto un decreto del ministro, pubblicato nel *Moniteur*, sospese indefinitamente il Renan dall'insegnamento. Ma il Renan continuava le lezioni in privato, e riceveva lo stipendio della sua cattedra.

Il cardinal Bonnechose, nel senato francese il 17 marzo 1864, pose in chiaro l'insulto fatto dal Renan a quanti sono, non pure cattolici, ma cristiani in Francia, e in tutto il mondo; e chiese come mai quell'oltrag-

gio andasse immune d'ogni repressione. Insisteva in cotesto argomento il marchese di Boissy, a cui pareva strano, che mentre il Laprade, per una satira contro l' impero, era stato tolto dalla cattedra di professore a Lione: per contro il Renan, che insultò Dio, e il mondo intiero, continuasse a ricevere lo stipendio di professore, e tener cattedra in casa sua. Anche qualche ministro fu penetrato da quel sentimento di convenienza, che dettava il da fare. Fu proposto di levare al Renan l' ufficio di pubblico professore, e lo stipendio dello stato. Ma il Duruy, ministro sopra la istruzione pubblica, vi si oppose, dichiarando all'imperatore, che in tal caso preferirebbe smettere il portafoglio, e uscire di carica egli stesso, per non controfirmare quel decreto. Intanto l'*Opinion Nationale* usciva in queste parole, che il fisco parigino le lasciò passare immuni d'ogni censura. « Chi ha nominato il Renan professore di lingua ebraica al Collegio di Francia? L'imperatore. Ora l'imperatore conosceva il Renan: conosceva le sue idee: conosceva abbastanza l'uomo, cui avea data una missione scientifica in Siria; e perciò sapeva, ch'egli non insegnerebbe nella sua cattedra, altre idee da quelle, che avea sempre manifestate ». E qui, ricordato ciò, che avvenne alla prima lezione, e la sospensione perciò del pubblico insegnamento, aggiunse: « L'aveano nominato per *farla da liberale*, e lo sospendono *per farla da divoto*. Ora accade, che non si fece la cosa nè abbastanza da divoto, nè abbastanza da liberale: e che perciò *divoti*, *e liberali* sono del pari malcontenti ».

L'empio libro del Renan, appena venne alla luce, fu confutato da molti Vescovi francesi, i quali con

Mandamenti speciali rappresentarono ai cattolici commessi alle loro cure, la scelleratezza di quell' infame libello, e lo condannarono con espressa proibizione a chicchessia di leggerlo, od anche solo tenerlo. Parecchi valenti scrittori unirono la loro voce a quella dell' episcopato, e mandarono alle stampe pregevoli scritture per ribattere quell'artificioso, e pessimo rinnovamento dell'empietà Sociniana[1]. Con decreto del 24 agosto 1863, la Sacra Congregazione dell' *Indice* condannò, e proibì l' empia opera intitolata: *Vie de Jésus, par Ernest Renan, membre de l'Institut.* Paris 1863.

Osservate ora brevemente, quale giudizio se ne faccia in Germania, ove è il centro, sia della nuova critica bibblica, sia delle laboriose ricerche storiche, e del libero filosofare. Certo il Renan in-

[1] Fra le varie scritture pubblicate contro il Renan, veggansi il Freppel, *Examen critique de la vie de Jésus de M. Renan*; il P. Felix, *Études religieuses, historiques, et litteraires par des Pères de la Compagnie de Jésus.* Nouvelle serie n. 10. — Alfonso Capecelatro, *Errori di Renan.* — Louis Veuillot, *La vie de notre Seigneur Jésus-Christ.* Paris, 1864.

Monsignor Parisis, Vescovo di Arras, pubblicò un'opera intitolata *Gesù Cristo è Dio*; e l'egregio prelato no inviò un esemplare all'imperatore Napoleone III, il quale il 14 novembre 1863, così gli rispose: " Voi aveste la bontà di spedirmi lo scritto, che avete composto per combattere la recente opera, la quale tenta di sollevare doi dubbii sopra uno dei principali fondamenti di nostra Religione. Ho veduto con piacere con qual energia voi avete preso a difendere la fede; e ve ne mando le mie felicitazioni ".

tese a render popolare, e svolgere a suo modo il razionalismo teologico dell'Alemagna. Ma ei fece in ciò pessima prova. Le celebri scuole razionalistiche di Tubinga, e di Gottinga, le quali riassumono tutta la nuova scienza alemanna, non fecero buon viso al libro; sicchè Ewald, in nome di Gottinga, e Keim, in nome di Tubinga, con severe parole lo vituperarono. Basterà qui il dire, che il Keim, appartenente alla scuola razionalista, onde derivò lo Strauss, conchiude la disamina della *Vita di Gesù* del Renan in questa forma: « Il libro del Renan è un libro bello » della beltà di un romanzo, che si dà a credere di » troncare grandi quistioni senza risolverne alcuna. » Ben si potrebbe assomigliare ai *Misteri di Parigi*, » ispirati dalle idee del giorno, scritto, come tutto ciò, » che oggi si scrive, con la penna corrente, e con lo » intendimento di solazzare profani lettori presso le so» glie del santuario... L'ingegno del Renan lo obbliga » a far di meglio. Invece di trastullarsi con certi pro» blemi storici, innanzi ai quali i grandi uomini di tutti » i secoli inchinarono le loro fronti pensose; invece di » scrivere per gli intelletti guasti; invece di continuare » a contristare i credenti; invece di oltraggiare la scien» za, abusandone il nome, il Renan da ora innanzi stu» dii, pensi, e componga con gravità, e lealmente... Al» lora otterrà il perdono dei veri amici della storia, i » quali oggi ridono dei trionfi vergognosi del giovine » sapiente di Francia » [1]. Così uno dei principi del razionalismo alemanno: poco differentemente parlò di lui il capo dell'altra scuola di Gottinga [2].

[1] V. Meignan nel *Correspondant* 25 octobr. 1863.

[2] Alfonso Capecelatro, *Errori di Renan nella Vita di Gesù*.

Le due più considerevoli scuole della teologia eterodossa in Alemagna, quella di Tubinga, e quella di Gottinga, rappresentate rispettivamente dal signor Keim, e dal signor Ewald, si accordano nel qualificare il libro del Renan, per *una produzione, che fa poco onore al paese, dal quale è venuto; veduta l' ignoranza con cui fu composto*. Il signor Ewald, dopo di aver ricordate le più solenni fantasticherie del Renan, che inventa fatti, dottrine, e scuole, che non hanno mai esistito, domanda: *Ma dove egli trovò cotesto? l'ha forse sognato? l'ha divinato?* E poi con ironia esclama: *Oh! illustre Istituto di Francia! di quanta gloria non sarai inondato per queste inaspettate scoperte del degno tuo membro!*

Il rumore che destò in Francia e nell'Italia, il libro del Renan, non debbe punto attribuirsi alla rinomanza dell' autore, e neppure ad un merito qualunque del suo lavoro; ma quel rumore è dovuto solo alla dignità infinita dell' oggetto divino, al quale il Renan si è appreso. Cotesto strepito pare somigliante alla celebrità, che acquista il più spregevole, ed oscuro assassino, che ha l'audacia di brandire il pugnale contro un potentissimo Sovrano, il nome del quale assassino riempirebbe il mondo in due giorni. Quest' uomo, che osò negare a Gesù Cristo la Divinità, ha nulla di grande, tranne l'audacia dell'orgoglio. Un fremito universale di orrore si destò nel mondo cristiano, all'udire che un oscuro bestemmiatore avea osato ai nostri giorni ciò, che Ario aveva osato a' suoi tempi. In ogni angolo della terra cristiana apparvero i difensori della divinità di Gesù Cristo; e si vide un' unanime protestazione del cattolicismo universo. Gli stessi ne-

mici del nome cristiano furono attoniti di vedere sì vivida quella fede, che essi pensavano illanguidita.

L'esistenza del cristianesimo, dice La Harpe, si attacca alla missione di Gesù Cristo. Or la missione del Cristo era divina; dunque il cristianesimo nella sua origine è divino [1]. La cristiana Religione è divina, se il suo fondatore Gesù Cristo è vero Dio. Or Gesù Cristo fondatore della Religione cristiana è vero Dio; dunque la cristiana Religione è divina.

Art. VIII. *Si risponde ad alcune obbiezioni contro la divinità di Gesù Cristo.*

Obbiezione 1. In varii luoghi della Scrittura, opponevano gli arriani, *il Padre solo è appellato Dio. Il nome di Iehova*, dicono i Sociniani, *vien dato nelle Scritture soltanto a Dio Padre, e non già al Figliuolo, o al Verbo.*

Risposta. In quei luoghi della Scrittura, dice S.

[1] L'existence du Christianisme se rattache à la mission du Christ. Or la mission du Christ était divine. Donc, dans son origine, le Christianisme est divin. La Harpe.

" Si ce Christ considéré comme homme, avait reçu de Dieu la mission de publier ces doctrines, ces preceptes, ces institutions, et si ce Christ qui les publiait était Dieu lui-même, le fait qui constate la révélation divine dans l'établissement de la religion chrétienne, par là même se trouverait établi et prouvé. Or, ces deux thèses sont vraies et certaines ". Pointer, *Le Christianisme ecc. Il cristianesimo, ovvero prove e caratteri della religione cristiana*, trad. dall'inglese da L. G. Taillefré. ispettore dell'Accademia di Parigi. Parigi 1839.

Atanasio, il Padre è chiamato solo Dio, per escludere le false divinità, e non già il Figliuolo di Dio. Ciò si conferma colle parole espresse di Gesù Cristo, che lungi dal togliere a sè stesso la divinità, afferma che egli è Dio, ed uguale a Dio suo Padre, dichiarandolo precisamente nel Vangelo, ove dice: *La vita eterna si è, che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te* [1]. S. Giovanni Battista rende testimonianza di lui, e grida dicendo: Questi è colui, del quale io diceva: *Quegli, che verrà dopo di me, è da più di me: perchè era prima di me* [2].

Egli è poi onninamente falso, che il nome *di Iehova* venga dato nelle Scritture soltanto a Dio Padre, e non già al Figliuolo, o al Verbo. L'Evangelista S. Giovanni dopo di aver citato un passo del profeta Isaia, soggiunge: *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui* (Gesù Cristo), *e di lui parlò* [3]. Questo passo è tratto dal principio del capo VI d'Isaia, ed è il seguente: « Io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso. Intorno al trono stavano i Serafini; e ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano; Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti (Iehovah): della gloria di lui è piena la terra ». Secondo S. Giovanni, *Iehovah*, di cui Isaia vide la gloria, è Gesù Cristo; e di Gesù Cristo parlò Isaia; dunque Gesù Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaia. S. Giovanni applica a Gesù Cristo queste parole della profezia di Zaccaria: *Volgeranno lo sguardo*

[1] Ioan. XVII. 3.
[2] Ioan. I, 15 — S. Athanasius, *Orat. III. contra Arianos.*
[3] Ioan. XII, 41.

a me, che han trafitto [1]. Or la persona che parla presso il profetta Zaccaria, è lo stesso *Iehovah*. Il profeta Geremia promette agli Ebrei un re della stirpe di Davidde, che sarà chiamato *Iehovah, nostra giustizia* [2]. Giusta la comune credenza degli antichi Ebrei, e l'unanime sentimento de' primi Padri della chiesa, il Figliuol di Dio, o il Verbo, fu quegli, che apparve, e parlò ai patriarchi, a Mosè, ai Profeti [3]. Per comune sentenza dei primi Padri della Chiesa, è il Verbo che parlò a Mosè nel roveto ardente: è il Verbo che diede a Mosè sul Sinai le tavole della legge; ed è pur desso, che comparì a Mosè sul monte Oreb. Fu

[1] ZACHAR. XII, 10.

[2] IEREM. XXIII, 6. — XXXIII, 16.

[3] SYNODUS I *Antioch. in epist. ad Paulum Samosaten. apud* COLET, *Concil. Collect.* Venet. Vol. I p. 866 et seq. — S. IUSTINUS M. *in Dial. cum Tryph.* n. 126, edit. Maran, et in *Apolog.* I n. 63. — Auct. *Constit. Apostolic.* Lib. V. cap. XX apud COTELER. T. I. p. 325, et seq. — S. IRENÆUS, *contra Hæreses*. Lib. IV, cap. 7. edit. MASSUET — THEOPHILUS, Lib. II. n. 22. CLEMENS ALEXAND. *Pedag.* Lib. I, cap. VII. edit. Potteri, Tom. I pag. 131, et seq. TERTULLIANUS, *contra Prax.* cap. XVI, edit. Rig. S. CYPRIANUS, *cont. Iudæos*, Lib. II, cap. V, et VI. S. HILARIUS, *De Trinitate*, Lib. IV edit. Maur. EUSEBIUS, *Demonst. Evang.* Lib. V, cap. X. S. CYRILLUS IEROSOLYMITAN. *Catech*, XII n. 13, edit. TOUTTEE. — S. CYRILLUS ALEXAND. *in Exod.* Lib. I Opp. edit. Auberti, Tom. I, pag. 262. S. Io. CHRYSOSTOMUS, *Homil.* LVII *in Genes.* — S. AMBROSIUS, *De fide ad Gratianum*, Opp. edit. Mauriu. Tom. II, pag. 460. — THEODORETUS *in Exod. Interrog.* V. Opp. edit. SIRMOND. T. I. pag. 78. — Vid GALATIN. *De arcan. cathol. verit.* Lib. III, cap. 9.

il Verbo che disse a Mosè: *Io sono Iehova.* Dice Tertulliano, che avendo il Figliuolo di Dio risoluto di prender, quando fosse giunta l' ora, una carne simile alla nostra, egli sempre si piacque fin da principio, di conversar cogli uomini; che perciò egli calò soventi dal Cielo; ch' egli era quel medesimo, che fin dal vecchio Testamento, parlava in forma umana ai patriarchi, ed ai profeti. Le quali diverse apparizioni son da Tertulliano considerate, come preludi dell' Incarnazione, e apparecchi di quella grand' opera, che incominciava fin d' allora. Per tal modo, egli dice, il Figliuol dell' uomo accostumavasi a' sentimenti umani: imparava, per così dire, ad esser uomo, e godeva di farsi fin dal principio del mondo, quel che egli doveva esser nella pienezza dei tempi. O piuttosto, soggiunge il Bossuet, non già accostumavasi egli, ma accostumava noi a non isgomentarci quando avremmo udito parlar d'un Uomo-Dio: non imparava egli, ma sibbene insegnava a noi a trattar più alla domestica con lui, deponendo a poco a poco la terribile sua maestà, per accomodarsi alla debolezza nostra, alla nostra infanzia [1]. Il nome di *Iehova* in tutta la sua forza è attribuito a Gesù Cristo nell'Apocalisse, in cui è chiamato *colui*, il *quale è*, *e il quale era, e il quale è per venire* [2].

Obbiezione 2. Ci si obbietta: Gesù Cristo disse: *Il Padre è maggiore di me. Se egli fosse vero Dio non vi sarebbe nulla maggiore di lui.*

Risposta. Ciò debbesi intendere secondo l' *umana*

[1] TERTULLIANUS, — BOSSUET, *Serm. sur la conception de la Sainte Vierge.*

[2] APOCAL. I, 4.

natura. Gesù Cristo è minore al Padre secondo l'*umanità*; ma egli è *uguale* al Padre secondo la *divinità*. *Equalis Patri secundum divinitatem, minor Patre secundum humanitatem* [1]. In Gesù Cristo, dice s. Agostino, vi sono due nature; come uomo solamente egli è inferiore a Dio suo Padre: come Dio è uguale al Padre [2]. Gesù Cristo disse: *Io, e il Padre siamo una cosa sola* [3].

Obbiezione 3. Se Gesù Cristo, ripigliavano gli ariani, *fosse di sua natura Figliuolo di Dio, non avrebbe detto: È stata a me conferita tutta la podestà in Cielo, e in terra.*

Risposta. La Scrittura ha per iscopo di convincerci di due cose intorno a Gesù Cristo: l'una, che egli fu sempre Dio, e che è figliuolo: l'altra, che nel tempo egli si fece uomo per noi, avendo egli preso carne della Vergine Maria Madre di Dio. Nei passi opposti dagli ariani, » Gesù Cristo parla come *uomo*; ma pongasi mente, che le proprietà delle due nature, divina ed umana, sono attribuite in Gesù Cristo ad un solo, pel motivo che queste due nature sono unite in lui, in una sola persona, in guisa che è la stessa persona che opera miracoli, e che soffre, ma in due differenti nature: opera miracoli come Dio, soffre come uomo [4].

[1] *Symbol. Athanas.*

[2] Secundum formam Dei, æqualis est Patri; secundum autem formam servi, minor est Patre. S. Augustinus, *De Trinit.* Lib. I, et II.

[3] " Ego, et Pater unum sumus ", Ioan. X, v. 30.

[4] S. Athanasius, *Orat. III. contra Arianos.*

Obbiezione 4. Gesù Cristo, ci si obbietta, *si attribuì il nome e la dignità di Dio, perchè egli in terra sostenne l'ufficio di legato di Dio, e rappresentò la persona di Dio.*

Risposta. Gesù Cristo non si addimostrò mai come mero legato di Dio, o come rappresentante la persona di Dio; ma si mostrò costantemente come il Figlio di Dio proprio, ed unigenito. Le divine scritture lo descrivono sempre come Figlio di Dio, e Dio da Dio: gli attribuiscono l'immensità, l'onnipotenza, l'eternità, e le altre note della Divinità.

Se il nome di *Dio* fosse stato dato a Gesù Cristo in senso improprio soltanto, ed abusivo, l'Apostolo s. Paolo non avrebbe affermato, che *in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente;* [1] *che è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli* [2]. È l'Apostolo s. Giovanni non avrebbe detto, che Gesù Cristo *è vero Dio, e vita eterna* [3]. Egli stesso Gesù Cristo non avrebbe osato di pretendere il culto supremo, dovuto unicamente a Dio. Or Egli disse: « Il Padre ha rimesso interamente al Figliuolo il far giudizio, affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre [4]. Io, e il Padre siamo una cosa sola » [5]. E gli angeli nell'*Apocalisse* ad alta voce dicono: « È degno l'Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù,

[1] *Ad Coloss.* II, 9.
[2] *Ad Roman.* IX, 5.
[3] I IOAN. V, 20.
[4] IOAN. V, 22.
[5] IOAN. X, 30.

e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione »[1].

Obbiezione 5. Gesù Cristo, dicono gli increduli, *è chiamato dall'Apostolo Paolo* « primogenito di tutte le creature; »[2] *dunque non è Dio.*

Risposta. Gesù Cristo è primogenito di tutte le creature, non già perchè egli sia del numero delle creature; ma perchè egli generato da tutta l'eternità, fu causa di tutte le creature. L'Apostolo s. Paolo dice: « Per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli, e in terra: tutto per lui, e a riflesso di lui fu creato. Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono »[3]. Egli è dunque evidente, dice S. Agostino che non fu fatto colui, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose; e se egli non fu fatto, dunque non è creatura[4]. Come può essere che il Verbo sia stato fatto, mentre Iddio per mezzo del Verbo fece tutte le cose?[5] Odo s. Atanasio: « O il Cristo, Verbo di Dio, esiste

[1] *Apocal.* V, 12.

[2] Primogenitus omnis creaturæ. *Ad Coloss.* I.

[3] In ipso condita sunt universa in cœlis, et in terra: omnia per ipsum, et in ipso creata sunt: et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant. *Ad Coloss.* I, 16, 17. — Vid. S. Athanas. *Orat. II contra Arianos.*

[4] Liquido apparet ipsum factum non esse, per quem facta sunt omnia: et si factus non est, creatura non est. S. Augustinus, Lib. I *de Trinitate* cap. I.

[5] Exeat nunc nescio quis infidelis Arianus, et dicat, quia Verbum Dei factum est. Quomodo potest fieri ut Verbum Dei factum sit, quando Deus per Verbum fecit omnia? S. Augustinus, *Tract. I in Joan.*

da sè medesimo, od è formato al di fuori, od è generato dal Padre. Egli non esiste da sè medesimo; altrimenti vi sarebbero due principii, e non sarebbe la vera produzione del Padre. Non fu formato al di fuori; altrimenti sarebbe nel numero delle cose create. Resta dunque che sia nato e generato dal Padre. Dio non fu mai senza il Verbo: non v' ebbe alcun tempo in cui il Verbo non esistesse [1].

Obbiezione 6. Gli increduli dicono: *Non si può nulla conchiudere in favore della divinità di Gesù Cristo, dal nome di Dio, o di Figlio di Dio: perocchè la denominazione di Figlio di Dio vien attribuita anche agli uomini pii e giusti.*

Risposta. Il nome di *Figlio di Dio* può esser preso in senso proprio, naturale e rigoroso; e può esser preso in senso improprio, e traslato, o metaforico. Se nelle divine Scritture la denominazione di Figlio di Dio vien presa qualche volta in senso improprio, non ne siegue punto, che essa non sia mai presa nel senso proprio, naturale e rigoroso. La denominazione di Figlio di Dio viene attribuita anche agli uomini pii, ma però in senso diverso da quello, con cui è attribuita a Gesù Cristo. Non si dicono mai degli uomini pii, le cose, che vengono predicate del Cristo. Si legge nel libro de' Salmi: *Voi siete dii, e figliuoli tutti dell'Altissimo* [2]. « Sì, risponde s. Giovanni Grisostomo, sì, per adozione; ma il Cristo lo è per sua propria natura. Oh colmo d'impudenza, e di empietà! Io vi parlo di Dio, e voi mi presentate la terra, e gli uomini, nati dalla terra!

[1] S. Athanasius, *Orat. IV contra Arianos.*
[2] *Psal.* LXXXI, 6.

Osereste voi forse pretendere di essere l'uguale del Figliuolo unico di Dio, come se Egli non avesse nulla di più di voi? [1] A voi, che non siete che uomini, si dà, è vero, il nome di figliuoli di Dio; ma lo siete voi forse per lo stesso titolo di Gesù Cristo? Il nome è forse qui la cosa istessa? Vi chiamano figliuoli di Dio; ma non vi chiamano suo unigenito; ma non si dice di voi, che siate lo *splendore della sua gloria, e la figura della sostanza di lui* [2]. Or tale è la sublime origine di Gesù Cristo: così egli parla nel suo Vangelo dell'identità della sostanza con Dio suo Padre. Che dice egli? *Chi vede me, vede colui che mi ha mandato,* [3] per indicare la potenza, che è propria a lui, così come al Padre: *Io, e il Padre siamo una cosa sola* [4]. *Siccome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita; così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole* [5]. Tanto l'uno, quanto l'altro hanno diritto agli stessi omaggi; [6] *affinchè tutti,* dice Egli, *onorino il Figliuolo come onorano il Padre.* Noi siamo figliuoli di Dio per adozione, cioè per elezione di Dio, e per sua grazia; ma Gesù Cristo è il solo vero figliuolo di Dio per natura [7].

[1] S. Io. Chrysostomus, *Homil. I in Joan.* Tom. VIII, edit. Maurin. pag. 17, et seq.

[2] *Ad Hebr.* I, 3.

[3] Ioan. XII, 45.

[4] Ioan. X, 30.

[5] Ioan. V, 21.

[6] S. Io. Chrysostomus, *De Consubstant.* edit. Maurin. Tom. I, pag. 501, et seq. *Orat. VII contra Anom.*

[7] Bossuet, *Catech.*

Obbiezione 7. Ripigliano gli increduli, *Gesù Cristo così dichiara:* « Non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna » [1]. *E così egli parlò a' figliuoli di Zebedeo:* « Per quel, che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma sarà per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio » [2]. *Dunque Gesù Cristo non ha somma potenza, e perciò non è vero Dio.*

Risposta. Gesù Cristo attribuisce a sè somma potenza. Ei dice: *È stata data a me tutta la potestà in cielo, e in terra* [3]. *Tutto quel che ha il Padre, è mio* [4]. Anzi, anche nello stesso luogo obbiettato, vien soggiunto: *Quello, che fa il Padre, lo fa parimente il Figliuolo* [5]. Perchè dunque dice, che il Figliuolo non può far da sè cosa alcuna? Eccone la ragione: Siccome il Figlio ha la natura comunicata a sè dal Padre, e perciò la potenza, la scienza, e gli altri attributi assoluti; quindi riferisce tutto al suo Padre, anche in quanto è Dio; e dice di non sapere, di non volere, e di non potere da sè stesso alcuna cosa, ma dal Padre, del quale, siccome per mezzo della generazione

[1] Non potest Filius a se facere quidquam. IOAN. V, 19.

[2] Sedere ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo. MATTH. c. XX, v. 23.

[3] Data est mihi omnis potestas in cœlo, et in terra. MATTH. c. XXVIII, 18.

[4] Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt. IOAN. XVI, v. 15.

[5] Quæcumque ille fecerit, hæc et Filius similiter facit. IOAN. V, 19.

divina ha l'essere, così anche l'operare [1]. Ciò che dice: *sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo*, si può anche intendere dell'umanità del Cristo, come insegna S. Agostino [2].

Obbiezione 8. Gesù Cristo, gridano gli increduli, *ignorava il giorno del giudizio. Ei disse. « Quanto a quel giorno, e a quell' ora, nissuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre ». Dunque non è Dio, perchè in Dio non v' ha ignoranza.*

Risposta. Egli è falso, che Gesù Cristo abbia ignorato assolutamente il giorno del giudizio. Il Cristo ignorò il giorno del giudizio in questo senso, che egli non lo rivela ad alcuno; e perchè una tale scienza non gli fu data per palesarla alla Chiesa [3]. Mio Gesù,

[1] Par est operatio Patri et Filio; sed a Patre est Filius; ideo non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem.... Tenenda est hæc regula, qua non minor est Filius, sed quod de Patre sit, intimatur: quibus verbis non inæqualitas, sed nativitas eius ostenditur. S. Augustinus, Lib. II, *De Trinitate*, cap. I.

[2] Hoc vult non esse humanæ potestatis, hoc dare. S. Augustinus, Lib. I, *De Trinitate*, cap. XII.

[3] Ideo bene accipitur, id quod dictum est, solum scire Patrem, sic dictum esse, quia facit Filium scire; et quod dictum est, nescire Filium, sic dictum esse, quia facit nescire homines, idest, non prodit eis quod inutiliter scirent. S. Augustinus, Lib. 83 *Quæstion.* Quæst. 60. Tom. VI, edit. Maurin.

" Dicitur Christus nescire diem, et horam iudicii, quia non facit scire; interrogatus enim ab Apostolis, hoc eis noluit revelare. Dicitur autem Pater scire, quia huiusmodi cognitionem tradidit Filio; unde in hoc ipso, quod dicitur, *nisi Pater*,

invece di credere, che come Verbo abbiate potuto ignorare qualche cosa, ed in particolare il giorno del giudizio, non voglio neppure credere, che abbiate potuto ignorarlo come uomo. Se per Voi furon fatti tutti i secoli, l'ultimo giorno non sarà parimente opera vostra? E quel giorno, nel quale va a terminarsi ogni vostra opera, che ne è la consumazione, ed il fine, sarà l'unico, che voi non avrete fatto? ovvero, avendolo fatto, sarà esso l'unico, che non avete conosciuto? Tutto è comune fra vostro Padre, e Voi; e la cognizione dell'ultimo giorno non vi sarà comune? Fra tutte le cose, che vostro Padre pose nelle vostre mani, quella che pose più di ogni altra cosa, è il giudizio. Voi avete detto: *Il Padre non giudica alcuno; ma ha rimesso interamente al Figliuolo il far giudizio. Il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello che egli fa.* Ma se dovete conoscere tutto ciò, che il Padre ha ordinato intorno al giudizio finale, perchè esso è rimesso a Voi, o Voi stesso siete il supremo Giudice, che comparirete in quel giorno con maestà, e potestà divina, ne consegue, che

datur intelligi, quod Filius cognoscit: et non solum quantum ad divinam naturam, sed etiam quantum ad humanam; quia, ut Chrysostomus argumentatur, si Christo homini datum est ut sciat, qualiter oporteat iudicare, quod est maius, multo magis datum est ei scire, quod minus est, scilicet tempus iudicii „. S. Thomas, quæst. X, art. 2, ad. I.

" Quia Dominus noster Iesus Christus Magister nobis missus est, etiam Filium hominis dixit nescire illam diem, quia in magisterio eius non erat, ut per eum sciretur a nobis „. S. Augustinus, *in Psalm.* 36.

conoscete tutto ciò, anche come uomo: perchè come uomo dovete giudicare. Voi ci avete detto: *Il Padre ha dato al Figliuolo potestà di far giudizio, in quanto è figliuolo dell' uomo* ». Quello, che il Figliuolo non sa in questo luogo, dice il Bossuet, è quanto non appartiene a noi di sapere. Il Figliuolo, come nostro Dottore: il Figliuolo, come Interprete della volontà di suo Padre verso gli uomini, non lo sa, perchè questo non è compreso nelle sue istruzioni. Egli avendo ritrovata una parte, per la quale poteva dire, che l'ignorava, perchè la ignorava nel suo Corpo, ed era sua intenzione che la sua Chiesa l'ignorasse, dice che l'ignora. Era necessario, che la Chiesa sapesse i segni del futuro giudizio, affine di stare attenta al suo avvicinarsi. Gesù Cristo ha saputo anche questo per lei, e lo ha predetto. Non era d'uopo, ch' ella sapesse il tempo, e l'ora; Gesù Cristo per questa ragione non lo sa, e non ne disse cosa alcuna ai suoi fedeli. La scienza, ch' era in Gesù Cristo per rapporto alle istruzioni, che dovea dare alla sua Chiesa, avea la sua perfezione, e la sua totalità. Tutto quello era necessario, che sapeste; tutto quello avea inteso per voi. Se io dico, per restrignermi fra questi limiti, che non so il rimanente, ho le mie ragioni di parlare così, secondo il ministero che mi è dato, secondo il personaggio che rappresento [1].

[1] Ce que le Fils ne sait pas, c'est ce qu'il ne nous appartient pas de savoir. Le Fils, comme l'Interprète de la volonté de son Père envers les hommes, ne le sait pas, parce que cela n'est pas compris dans ses instructions...... Il fallait que l'Église sût les signes du jugement à venir, afin d'être attentive

Obbiezione 9. Soggiungono gli increduli: *Dopo la morte di Lazzaro, Gesù Cristo ignorava il luogo dove giaceva il suo cadavere, e domandò alle sorelle di Lazzaro: Dove l' avete messo?* [1] *Or una tale ignoranza suppone una debolezza, che non può stare colle doti della Divinità.*

Risposta. Cotesta interrogazione, come osservano Origene, e S. Giovanni Grisostomo, è una maniera umana di parlare, che adoperò Gesù Cristo, per manifestarsi uomo, e per accomodarsi al modo umano di favellare; ma non dimostra ignoranza alcuna. Iddio domandò ad Adamo dopo il suo peccato: *Ove sei tu?* [2] in qual luogo ti sei nascosto? Dio fece una simile domanda a Caino dopo la uccisione di suo fratello: *Dov' è il tuo fratello Abele?* [3] Direte voi forse, che Iddio non lo sapesse? Accuserete voi forse quell'occhio penetrativo, che conosce tutte le cose, prima che accadano, che scandaglia i cuori, e penetra i più segreti pensieri? [4].

Obbiezione 10. Di nuovo iipigliano gli increduli: *Gesù Cristo prega suo Padre; se egli avesse potere uguale a quello del Padre, non vi sarebbe d' uopo di*

à son approche; Jésus-Christ a su cela pour elle, et l'a prédit: il ne fallait pas qu'elle sût le moment, ni l'heure. Jésus-Christ à cet égard ne le sait pas, et n'en dit rien à ses fidèles. BOSSUET, *Meditations sur l'Evangile*.

[1] Ubi posuistis eum? IOAN. XI, 34,

[2] GENES. III. 9.

[3] GENES. IV, 9.

[4] S. Io. CHRYSOSTOMUS, *in quatriduan. Lazar.* Morel, Opusc. Tom. V. pag. 146, et seq.

pregarlo. Dunque egli è inferiore a suo Padre. Nel momento in cui egli stava per risuscitar Lazzaro, bisognò ch' egli pregasse Dio suo Padre. Or colui che domanda, è inferiore a colui che accorda.

Risposta. Anch' io, dice S. Gio. Grisostomo, dal mio canto domando: chi è più grande, colui che lava i piedi, o colui al quale si lavano? Voi mi risponderete, il secondo. Ora Giuda era nel numero dei discepoli, ai quali Gesù Cristo lavò i piedi. Mi direte dunque, che Giuda era più grande del maestro? No, ma che cosa eravi di più umile tra il lavare i piedi, ed il pregare? Se adunque Gesù Cristo non isdegna di far ciò, che vi era di più umile, perchè non avrebbe fatto ciò, che v' avea di più sublime? [1] Gesù Cristo prega suo Padre, e perchè? Per molte ragioni. Primieramente per farci conoscere, che vi sono in lui due nature: la *divina*, e l' *umana*. Secondariamente per accondiscendere alla debolezza della sua nazione. I giudei si scandalezzavano facilmente, quando lo udivano proferire sentenze di un' ordine più sublime. Egli diceva loro a cagion d' esempio: *Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.* Non considerandolo che come un'uomo, essi rispondevano: *Tu non hai ancora cinquant' anni, ed hai veduto Abramo?* Al che Gesù Cristo replicava: *Prima che fosse fatto Abramo, io sono* [2]. E subito i Giudei diedero di piglio alle pietre per lapidarlo. Un altra volta egli dice loro: *Il pane, che io darò per la*

[1] S. Io. Chrysostomus, *In quatriduanum Lazarum.* Tom. I edit. Maurin. pag. 525, et seq.

[2] Ioan. VIII, 56.

salute del mondo, è la carne mia [1]. A questa misteriosa dottrina essi rispondono: *Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?* [2] E lo storico sacro aggiunge: « Da indi in poi, molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro, e non conversavano più con lui [3]. Lo stesso avvenne in molte altre circostanze. Che cosa si poteva dire ad uomini sì poco adatti ad udire misteri così sublimi? Così Gesù Cristo si abassa soventi volte a non intertenerli, che di cose, che sieno più alla loro portata, ed allora essi lo ascoltano, si affrettano ad udirlo, e ricevono avidamente le sue parole. Grazie sieno a questo *miscuglio* di grandezza, e di condiscendenza, mercè il quale Gesù Cristo manifesta ad un tempo, e la sua divinità, e la sua umanità; la prima colla sua dichiarazione della sua consostanzialità con Dio suo Padre, e l'altra colla professione luminosa, che come uomo, egli aveva voluto soggettarsi ai nostri bisogni, e discendere alla nostra maniera di favellare. Egli è in quest'ultimo senso, che si spiega la preghiera indiritta da Gesù Cristo a Dio suo Padre. Non è come Dio, che egli prega. Iddio riceve le nostre adorazioni, esaudisce le nostre preghiere, e non ne fa. Esaminiamo adunque queste parole, e le vedremo piene, per così dire, della umanità del Salvatore [4]. Marta avea detto a Gesù Cristo: *So, che qualunque cosa chiederai*

[1] Ioan. VI, 52.

[2] Ioan. VI, 61.

[3] Ibid. 67.

[4] S. Io. Chrysostomus, *De Consubstantiali contra Anomœos*. T. I. edit. Maurin. pag. 501 et seq.

a Dio, Dio te la concederà [1]. Il Salvatore consente alla sua inchiesta, e prega. Non poteva egli far senza di pregare, prima di risuscitar quel morto? Lazzaro è forse il solo, che diventasse per lui redivivo? Per rendere la vita al figliuolo della vedova di Naim, aveva bastato il toccar col dito il feretro; ed il morto alzossi. I suoi discepoli dopo di lui non ebbero bisogno, che di una parola, per risuscitare i morti; e quegli che dà a' suoi discepoli un sì mirabile potere, avrebbe forse avuto bisogno di pregare? E perchè lo fa egli? Per semplice condiscendenza alla domanda di Marta, la quale desiderò, che Gesù Cristo pregasse, e il Cristo ha pregato.

Avrà forse bisogno Gesù Cristo, nel giorno della sua morte, di pregare per introdurre un ladrone nel Paradiso? La sua parola basterà. Iddio sdegnato, aveva posto alle porte del Paradiso, un Cherubino armato d' una spada di fuoco, per vietarne l' ingresso; ed ecco Gesù Cristo, che colla sua autorità vi fa entrare un ladro! Dio suo Padre ne ha espulso il primo uomo: e Gesù Cristo vi chiama un malfattore; e per questo non gli fa d' uopo, che una semplice parola. Egli è, che col Padre cacciava Adamo dal Paradiso; ed è suo Padre, che con esso lui riapre il Paradiso, introducendovi il ladrone.

Nell' istante di risuscitar Lazzaro, voi nol vedete pregare: egli non dirà: Padre mio, comanda alla morte di rendere la sua preda. Se ha pregato prima, lo fece affinchè i giudei conoscessero, che la missione di lui veniva da Dio suo Padre, e perchè non ne po-

[1] Ioan, XI, 22.

tessero dubitare. Ecco, che colla mia propria potenza io comando alla morte, e strappo Lazzaro dalla tomba. Dico a Dio: Mio Padre, perchè è mio Padre; e dico a Lazzaro: Esci dal sepolcro, perchè io sono il padrone della vita, e della morte. Se non è vero, che io sia il Figliuolo di Dio, non sarà nemmen vero che io abbia potuto risuscitare questo morto. Ma se Dio è mio Padre, questo morto ascolti la mia voce, e dopo tutto ciò, dubitate ancora, se il potete, della mia missione. Mentre egli pregava, la morte fu insensibile; Egli parla, ed il morto risuscita [1].

Obbiezione 11: Se Gesù Cristo è figliuolo di Dio, dice l'incredulo, *debb' essere più giovine di suo Padre: perocchè colui che procede da un altro, è necessariamente posteriore a quello, da cui ha ricevuto i natali.*

Risposta. Queste sono le idee degli uomini. Ove si tratta di Dio, non si dee addurre alcun paragone colla natura umana, alla quale sono applicabili queste sorta di ragionamenti. Ma per aiutare i deboli intelletti, desumiamo, dice S. Giovanni Grisostomo, un'immagine tratta dalle cose sensibili. Ditemi, il raggio del Sole non proviene forse dalla sostanza di quest' astro? Or direte forse, che il raggio emanato dal Sole, sia men antico del focolare della luce, da cui esce? No certamente, poichè non v' ebbe mai Sole senza raggi. Or se fra gli esseri visibili, e sensibili, ve ne sono di quelli, i quali, non essendo che per mezzo di un altro, non sono meno antichi di quello, per cui esistono, perchè ricusereste voi di credere,

[1] S. Io. Chrysostomus, *In quatriduanum Lazarum.* Tom. I. edit. Maurin. pag. 525, et seq.

che una natura invisibile, ed anco ineffabile non possa avere col suo principio una identità assoluta, e tale, che convenga alla sua essenza? In tal guisa l'Apostolo S. Paolo chiama questo stesso Figliuolo con un nome, con cui dichiara ad un tempo istesso, e che emana dal Padre, e che gli è coeterno. *Iddio ha creato anche i secoli* [1]. Non v' ha dunque alcuna specie di tempo intermedio tra il Figliuolo, ed il Padre; e se non ve n' ha, il Figliuolo non è dunque posteriore al Padre, ma gli è coeterno. Imperocchè quelle parola *prima*, e *dopo*, sono distinzioni di tempo, che Dio non conosce; egli è superiore ai secoli, ed ai tempi. S. Giovanni dice: « Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte, e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto [2] ». Dunque Gesù Cristo è creatore universale; dunque è Dio, poichè a Dio solo appartiene l'onnipotenza [3].

Obbiezione 12. Ma come, grida il filosofo epicureo Celso, *come mai è immortale colui, che è morto?*

Risposta. Non è immortale, risponde Origene, « non è immortale chi è morto, ma è bensì immortale colui, che è risorto dalla morte. Noi non chiamiamo immortale Gesù Cristo prima della morte, riflettendo alla doppia sua natura, per cui come *uomo* dovea morire; ma lo diciamo immortale, perchè *risorto non dovea più morire, e la morte non doveva aver dominio sopra di esso* » [4]. « Le proprietà delle

[1] Ad Hebr. I, 2.

[2] S. Io. Chrysostomus, *Homil. IV in Ioannem.* Tom. VIII. edit. Maurin. pag. 28.

[3] Ioan. I, 3.

[4] Origenes, *adversus Celsum. Lib. II.*

due nature, divina ed umana, dice s. Atanasio, sono attribuite in Gesù Cristo ad un solo, perchè queste due nature sono unite in lui in una sola persona; in guisa, che è la stessa persona, che opera miracoli, e che soffre, ma in due differenti nature: opera miracoli come Dio, soffre come uomo »[1]. « Iddio impassibile, soggiunge il pontefice s. Leone Magno, non disdegnò di diventar passibile, e di sottomettersi alle leggi della morte, quantunque fosse immortale: l'impassibile si è vestito di membra soffrenti; e l'autore della vita si è soggettato alla morte. A motivo di questa unità di persona, è notato nelle Scritture, che il Figliuolo di Dio ha preso carne dalla Vergine, che fu crocifisso, e sepolto, quantunque non lo sia stato che nella natura umana[2].

Considerate, dice s. Giovanni Grisostomo, « considerate Gesù Cristo perfino nelle sue umiliazioni, e ci vedrete risplendere tutta la forza, e tutta la potenza della sua divinità. Egli muore, ma per trionfar della morte. In quel momento il Sole si ecclissa, gli scogli si spezzano, il velo del tempio si squarcia, la terra si scuote, e si copre di tenebre, i sepolcri si spalancano, i morti risuscitano. Ammirate la sua potenza perfino tra le catene. Egli pronuncia queste semplici parole: *Di chi cercate voi?* E la coorte risponde: *Di Gesù Nazareno*; ripiglia Gesù: *Son io*; e gli armati dànno indietro, e stramazzano per terra. Tornate al suo sepolcro. Già defunto, e custodito nella sna tomba dai soldati, egli rovescia la pietra, supera la barriera

[1] S. Athanasius, Orat. III. *contra Arianos.*

[2] S. Leo M. *Serm.*, *et Epist. de Incarnatione Verbi ad Flavianum.*

posta intorno al suo monumento, risuscita sè medesimo [1] ». Cristo Gesù, dice s. Paolo, essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio; ma annichilò sè stesso, presa la forma di servo, fatto simile agli uomini..... umiliò sè stesso fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Per la qual cosa Dio lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome: onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno [2] ». Queste parole, ripiglia s. Giovanni Grisostomo, rovesciano, abbattono, ed annientano tutte le eresie, che hanno potuto sollevarsi contro la divinità di Gesù Cristo [3]. Essendo impertanto Gesù Cristo vero Dio; dunque la cristiana religione da lui fondata, è divina.

Art. IX. *Esortazione, e invito a benedire, celebrare, adorare, ed amare Gesù Cristo vero Dio, fondatore della cristiana Religione.*

Oh la grande obbligazione, che noi abbiamo verso Gesù Cristo! Noi a preferenza di moltissimi altri popoli, per dono speciale di Gesù Cristo siamo cristiani, e fin prendiamo da lui il nome. Noi abbiamo da lui ricevuti, e riceviamo infiniti beneficii: noi per sua

[1] S. Io. Chrysostomus, *Expos. in Psal.* XLVI, et *Homil. XII* in verba Ioannis: *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre* etc. edit. Maurin. Tom. I, pag. 554.

[2] *Ad Philipp.* II, 6, et seq.

[3] S. Io. Chrysostomus, cit. loc.

clemenza godiamo il singolarissimo vantaggio di conoscere, e credere i suoi benefizi, e i suoi insegnamenti. E come mai carichi dei favori del nostro Redentore, più di tutti gli altri uomini, non ci sentiremo in obbligo di dedicarci, e consacrarci a lui totalmente, e per sempre? Tale è pur la promessa, che facemmo nel battesimo in faccia della Chiesa. Noi colla più solenne protesta rinunziammo a Satanasso, ed al mondo, e ci siamo attaccati, ed assoggettati interamente a Gesù Cristo. A questa condizione noi divenimmo cristiani. E chi può non sentirsi tutto accendere d'amore per lui, specialmente se fassi a considerare la bontà, la dolcezza, che egli serba per noi? Noi dacchè fummo da lui redenti, gli siamo divenuti servi totalmente soggetti al suo impero. Eppure ci tratta egli con tanta carità, che si degna chiamarci non servi, ma suoi amici, e fratelli [1]. Ecco ciò, che mette al colmo la nostra obbligazione di riconoscere, di amare, e di rispettare eternamente Gesù Cristo, qual Signor nostro.

L'apostolo S. Paolo scrivendo ai Romani, diceva: « Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse il risico? Forse la persecuzione? Forse la spada? Nè la morte, nè la vita, nè ciò che ci sovrasta, nè alcun altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro [2]. Vivo non già io, ma vive in me Cristo; e la vita, ond'io vivo

[1] Ioan, XV. v. 14. — XX. v. 17. — *Catech. Conc. Trident.*

[2] Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An persecutio? An gladius?.. Neque mors, neque vita,

adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me [1]. Mio Gesù, io riconosco in voi l'eterno dall'eterno, l'eterno Figlio dall'eterno Padre, lo splendore di luce eterna, e specchio senza macchia della maestà di Dio, e immagine di sua bontà [2]. Bello veramente se' tu, o mio Diletto, e pieno di grazia [3] « bello nel cielo, bello sulla terra, bello ne' miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello ancor nel sepolcro [4]. » Mio Gesù, tu se' specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini [5]. Tu se' pieno di grazia e di verità, santo, innocente, immacolato [6]. Gesù mio, voi siete per noi una parola di dolcezza, una sorgente di consolazioni, e di pace, un principio di lumi, di forza e di salute. Voi siete, o Gesù, tutto per noi; voi siete il nostro Salvatore, il nostre Re, lo Sposo delle anime nostre, il nostro medico, il nostro protettore, il nostro avvocato, il nostro sostegno, la nostra allegrezza. Voi siete il nostro Dio, il nostro sovrano padrone, l'eterna nostra felicità.

neque instantia... neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro. Ad Roman. VIII, 34, et seq.

[1] Vivo, jam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me. Ad Galat. II, 20.

[2] Candor est enim lucis eternæ, et speculum sine macula Dei majestatis: et imago bonitatis illius. Sap. VII, 26.

[3] Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus. Cantic. I, 15.

[4] S. Augustinus, *Enarrat. in Psal. 44. pref.*

[5] Speciosus forma præ filiis hominum. Psal. XLIV, 2.

[6] Ad Hebr. VII; 26.

Venite, esultiamo nel Signore, cantiam le lodi di Dio salvator nostro. Venite, adoriamolo: Egli è il Signore Dio nostro, e noi popolo de' suoi paschi, e pecorelle di suo governo [1]. Cantate al Signore un nuovo cantico: terra tutta, canta il Signore. Cantate il Signore, e benedite il nome di lui: annunziate ogni giorno la salute recata da lui. Annunziate la gloria di lui tra le genti, e le sue meraviglie a tutti i popoli. La gloria, e lo splendore sono intorno a lui: la santità e la magnificenza nel suo santuario. Prendete le ostie, ed entrate nell'atrio di lui: adorate il Signore nel santo atrio di lui. Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra. Esulteranno tutti gli alberi delle selve dinanzi al Signore, perchè è venuto, perchè venuto egli è a governare la terra. Governerà la terra con equità: governerà i popoli secondo la sua verità [2].

Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra! [3] Il Signore ha preso il possesso del regno, si è ammantato di splendore, e si è ammantato di fortezza... Fin d'allora fu preparato, o Dio, il tuo trono: tu se' ab eterno. I fiumi hanno alzata, o Signore, hanno alzata i fiumi la loro voce. I fiumi hanno alzati i loro flutti sopra lo strepito delle molte acque. Mirabil cosa l'elevazioni del mare: più mirabile il Signore nell'alto [4]. Annunziate la gloria di lui tra le genti, e le sue meraviglie a tutti i popoli: la gloria, e lo splendore sono

[1] *Psal.* 94.
[2] *Psal.* 95.
[3] *Psal.* 8.
[4] *Psal.* 92.

intorno a lui: la santità, e la magnificenza nel suo santuario. Imperocchè egli ha emendata la terra: egli giudicherà i popoli con equità. Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: tripudieranno le campagne, e tutto quello che in esse si trova [1].

Il Signore è nel suo regno: esulti la terra, le molte isole si rallegrino. Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione de' tuoi giudizi, o Signore. È nata pel giusto la luce, la letizia per quei, che hanno il cuore retto [2]. Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra: fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi. Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di tua possanza. Teco è il principato nel giorno di tua possanza tra gli splendori della santità; tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech [3].

Cantate al Signore un cantico nuovo, perchè mirabili cose egli ha fatto. La destra di lui, e il suo braccio santo si operano la salute. Il Signore ha manifestata la sua salute: ha rivelata la sua giustizia agli occhi delle nazioni. Si è ricordato della sua misericordia, e della sua verità a favor della casa d'Israele. Il Signore già regna; fremano i popoli: regna quegli, che siede su' cherubini. Il Signore è grande in Sionne: egli è eccelso sopra tutti quanti i popoli [4]. Adoratelo voi tutti, o angeli di lui: udì Sionne, e n' ebbe allegrezza [5]. Il Signore ha manifestata la sua

[1] *Psal.* 95.
[2] *Psal.* 96.
[3] *Psal.* 109.
[4] *Psal.* 98.
[5] *Psal.* 96.

salute: gli ultimi confini della terra hanno tutti veduto la salute del nostro Dio. Canti con giubilo laude a Dio tutta quanta la terra: cantate, ed esultate al suono de' musicali strumenti. Cantate cantici al Signore sopra la cetra, sulla cetra, e sul saltero [1].

Gesù è Dio-Uomo, è Dio con noi, è Dio Salvatore. Che può mai pensarsi di più sublime, di più eccelso? Niente può pensarsi di più sublime, di più eccelso, di più divino dell'Autore del cristianesimo. La nostra stima pel cristianesimo, dee con proporzione corrispondere alla stima per Gesù, alla stima pel Verbo fatto carne, di Dio salvatore. Tale stima, se fossimo di tanto capaci, dovrebbe essere immensa, senza limiti, infinita: dovrebbe esser tanta, quant'è la dignità di Gesù, la sublimità del Dio-Uomo. Ma poichè non può essere infinita, perchè noi siamo limitati e finiti; fa d'uopo almeno, che della nostra stima sia la somma, e la massima; e che sopratutto pregiamo Gesù Cristo, e l'opera sua, il cristianesimo. Dobbiamo avere un amor massimo, e sommo per Gesù Cristo, e per la sua religione: un zelo ardente, che non soffra le ingiurie di Gesù Cristo, e il disprezzo, e gli scherni del cristianesimo; un zelo che ci spinga ad imitare, e seguire Gesù, e a cercare la gloria di Cristo, e lo splendor del suo culto.

Celebriamo il nome di Gesù. « Questo nome, o Signore, esclamava s. Agostino, questo nome sì dolce, che ha portato il vostro dilettissimo Figlio, rimase sempre impresso profondamente nel mio cuore; e qualunque libro, per quanto dotto, elegante, od istrut-

[1] *Psal.* 97.

tivo, che non abbia scritto questo nome, non può mai soddisfarmi affatto »[1]. Un poeta Persiano indiri**a a Gesù Cristo questi versi tradotti dal signor d'Herbelot:[2]

Se il cuor dell'uomo è in afflizion, ritrova
Ne' detti tuoi pienissimo conforto.
L'alma riprende il suo vigor, la vita,
Sol che il tuo nome articolare ascolti.
Se avvien che il nostro spirito si levi
A contemplar di Dio gli alti misteri,
Da te per ravvisargl' i lumi tragge,
Tu il cor ne alletti, e tal desio vi desti.

Il richiamar piamente quel nome alla nostra memoria, è un rappresentar l'immagine del cuore più umile, e dolce, ed un destare l'idea più caritatevole, e piu tenera che mai si possa; è un figurarci il più puro, ed il più santo, il più casto, ed il più benigno di tutti gli uomini, un Uomo-Dio, la santità stessa, la sorgente di tutte le grazie, e di tutte le virtù. Pensare a Gesù, è un pensare nello stesso tempo a Dio infinitamente grande, che dandoci la

[1] S. Augustinus, *Confess.* lib. III, cap. IV.

[2] Le cœur de l'homme affligé tire toute sa consolation de vos paroles.

L'ame reprend sa vie et sa vigueur en entendant seulement prononcer votre nom.

Si jamais l'esprit de l'homme peut s'élever à la contemplation des mystéres de la Divinité.

C'est de vous qu'il tire ses lumières pour les connaitre, et c'est vous qui lui donnez l'attrait dont il est pénétré.

santità della sua vita per modello, ci dà nello stesso tempo i lumi, le grazie, ed i soccorsi necessari per imitarlo, sia nei nostri pensieri, ed affetti, sia nelle nostre opere, e parole [1].

Celebriamo il nome di Gesù. O nome! esclama s. Bernardo, degno di tutti i nostri omaggi! il suo olezzo è pieno di soavità. La Chiesa in tutti i paesi del mondo canta con trasporto: Il vostro nome, o Signore, è un olio sparso. Le creature tutte sono invitate a celebrare incessantemente, e a ripetere a gara: il vostro nome, o Signore, è un olio sparso. *Oleum effusum nomen tuum.* Io prendo il mio modello dalla sua umanità, e prendo dalla sua divinità i soccorsi de' quali abbisogno. Dell'una, e dell'altra io mi fo un rimedio più grande di quanti possa inventare arte di uomo. Questo rimedio, o anima mia, è nel nome di Gesù, ch' ei rinchiude, come in un vaso prezioso. Non v' ha piaga, di cui non operi la più perfetta guarigione. Portalo adunque, o anima mia, ad ogni ora nel tuo cuore: sia egli in tua mano per modo, che governi tutti i tuoi pensieri, tutte le tue brame, tutte le tue operazioni. V' ha forse alcuna cosa al mondo, che rischiari l'anima, che la rafforzi, che raddolcisca, ed allevj le sue pene, come il nome di Gesù? E non sentite voi rinascere le vostre forze ogni volta, che ve lo richiamate alla mente? Qual gioia non isparge egli nell'anima! Come non rincora egli la virtù! Ogni cibo che non è stemperato in questo olio celeste, è arido; ogni vivanda che non è condita con questo sale misterioso, è scipita.

[1] S. Bernardus, *in Cantic.* serm. XV.

Qualunque libro in cui non trovo il nome di Gesù, m'annoia: ogni conversazione, ogni esercizio, in cui non odo nominare Gesù, mi dispiace. Gesù è una mela per la mia bocca, una melodia alle mie orecchie, un incanto al mio cuore. Se havvi alcuno di noi, che trovisi oppresso da qualche afflizione, entri Gesù nel suo cuore, e di là salga alla sua bocca: il nome di Gesù, quasi un vivo raggio di luce, ne sgombrerà ad un tratto tutte le nubi; e alla procella succederà tosto una perfetta calma [1].

Quanto saremmo felici, se non avessimo altro nell'intelletto, che Gesù, altro che Gesù nella memoria, e nella volontà altro che Gesu! [2]. O Dio, o Gesù! voi siete tutto soavità, tutto amore! Se alcuno, dice l'apostolo S. Paolo, se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema [3]. Deh mio buon Gesù! Dio mio, amor mio, accendetemi tutto del vostro santo amore! Scrivete nel cuor mio la vostra santa volontà, e i vostri divini precetti, acciocchè io abbia sempre, e dapertutto dinanzi agli occhi, voi Signore d'immensa dolcezza, e i vostri santi comandamenti [4]. L'amore di Gesù spinge ad operare cose grandi, ed eccita sempre il desiderio delle cose più perfette. Gran grido è nelle orecchie di Dio quell'ardente affetto dell'anima, la quale dice: *Dio mio, Amor mio, voi siete tutto mio, ed io tutto vostro*. Deh

[1] S. Bernardus, Serm. XV, *in Cantic.*

[2] S. Franc. di Sales *Lett.* 802, T. VI.

[3] Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema. I. Ad Corinth. XVI, 22.

[4] Auct. *Lib. meditat.* cap. 35, 36, *int. Opp. S. Augustini*.

ch' io sia preso d' amore! Vi seguiti, o mio Diletto, nell' alto: si strugga nelle vostre laudi l' anima mia, giubilando d' amore! [1].

O amor mio Gesù dolce! esclamava S. Catterina da Genova, « chi ti ha fatto venir dal Cielo in terra? L'*Amore*. Chi ti ha fatto patire tanti, e così terribili tormenti infino alla morte? L'*Amore*. Chi ti ha fatto lasciare te stesso in cibo all' anima tua diletta? L'*Amore* [2] ». Vengono giornate, diceva S. Teresa, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice S. Paolo, che non mi pare che vivo io, nè parlo, se non che sta in me chi mi governa, e dà forza, e vado come quasi fuora di me [3]. Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi, con un disfacimento per Iddio, che non posso difendermi: pare che mi senta morire [4]. Chi non ha provato questi impeti sì grandi, è impossibile poterlo intendere [5]. O Signor mio, e bene mio! che miglior bene desidero in questa vita, che star tanto unita con voi, e che non vi sia divisione tra voi, e me! [6]. O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce non v' ama! [7].

S. Maria Maddalena de' Pazzi andava per lo Monastero esclamando con gran voce: *Amore, amore, amore!* E non potendo soffrire cotanto incendio d'a-

[1] Auct. *Lib. De Imitatione Christi.* Lib. III, cap. V.
[2] *Dialogo della B. Catterina da Genova*, part. III.
[3] *Relaz. I*, n. 53.
[4] *Relaz. I*, n. 3.
[5] *Vita*, cap. 29.
[6] *Pens. sull'amor di Dio ecc.* cap. IV.
[7] *Esclam. XIV.*

more, diceva: O Signore mio! non più amore, non più amore, è troppo Gesù mio, l'amore che tu porti alla creatura sì vile, e bassa. Rivolta alle sorelle diceva: *Non sapete voi, che il mio Gesù altro non è che amore? O Gesù mio, tu sei tutto amabile, e giocondo!* Altre volte rivolta al Cielo diceva: « O amore, o amore! Dammi tanta voce, o Signor mio, che chiamando te amore, sia sentita dall' Oriente fino all' Occidente. O amore, quanto sei poco conosciuto, ed amato! Se non trovi dove riposarti, vieni, o amore, tutto in me, che ben ti riceverò. O amore, tu mi fai struggere e consumare! tu mi fai morire, e pur vivo, sento pena, facendomi tu conoscere quanto poco sei amato, e conosciuto! E non si arrestava mai di dire. Venite anime ad amare il mio amore; venite ad amare il vostro Dio. O Sposo, o Verbo! sempre ti vo' chiamare a questo modo; o Verbo, o Sposo, o Sposo, o Verbo! vegga ciascuno, e risguardi il mio Sposo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno! O Sposo, o mio amoroso Verbo! O Cieli, guardate un poco il mio Sposo. O Sole, o Luna, o Stelle, o Pianeti, deh guardate, deh vedete la sua bellezza! O creature da lui create, che state a fare? Tutti v' invito a mirare, e considerare la sua grandezza, la sua magnificenza: guardate que' suoi amorosi desideri, che tutti sono della nostra salute [1]. O divino Gesù! esclamerò con un gran servo di Dio, la mia felicità è nelle vostre mani, e la mia vita, e la mia morte dipendon da voi! Quanto farò, voglio

[1] S. Maria Maddalena de' Pazzi. Part IV. *Della Vita e ratt.* cap. 41.

farlo sotto i vostri auspici, e in vostro nome. Quando io veglierò, Gesù sarà presente a' miei sguardi: quando chiuderò gli occhi al sonno, Gesù sarammi al fianco; quando mi porrò a sedere, Gesù starammi al lato; quando mi metterò a studiare, non avrò altro Maestro che Gesù; quando mi porrò a scrivere, Gesù reggerà la mia mano, la mia penna; e il mio maggior giubilo sarà di vergare il nome di Gesù; quando io pregherò, le mie parole mi saranno dettate, i miei sentimenti saranno animati da Gesù; quando mi sentirò spossato dalla fatica, cercherò il mio riposo *in* Gesù; se cadrò ammalato, il mio medico, e il mio rimedio, ed ogni mio conforto sarà il mio Gesù. Gesù è la mia vita; e nel nome di Gesù spero di rendere l' ultimo sospiro. Il nome di Gesù, e la croce di Gesù saranno il solo titolo scolpito sopra la mia tomba.



INDICE.

